



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 79 n.93

sabato 6 aprile 2002

euro 0,90

+ Mantegna euro 2,50  
+ VHS Palavobis euro 5,10  
+ Mantegna + VHS Palavobis euro 6,70

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Parla il padrone di tutte le tv italiane: «I programmi di Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi sono



criminosi». La stampa indipendente, i commentatori liberali e la Commissione di vigilanza del

Parlamento sono avvertiti. Silvio Berlusconi, Congresso An, 5 marzo 2002

## IL PARADISO DEI LUNARDI

Antonio Padellaro

Come se niente fosse, Silvio Berlusconi procede nella realizzazione dell'Italia che ha in mente, paese felice dove, ecco l'ultima nuova, ci sarà un codice di procedura penale studiato per assolvere sempre e comunque Cesare Previti, e per sbattere in galera, anche 18 anni, il giudice accusato di «ingiusta condanna». Come se niente fosse, mentre la gente sta con la testa a Betlemme e a Ramallah, interrogandosi sulle conseguenze di una guerra senza apparente via d'uscita, il governo, di soppiatto, equipara il falso in bilancio a un'infrazione stradale e riduce l'etica dell'impresa a una pezza da piedi. Lui, l'illegalità riciclata e legalizzata, a colpi di maggioranza, la chiama riforma, e il Berlusconi riformatore riscuote ormai vasto spazio nella titolazione dei principali quotidiani. Così come il Berlusconi grande mediatore internazionale, che discute con Putin sui destini del pianeta, entrambi in nero Armani, come gli eroi del telefilm Miami Vice. Eppure, l'incalzante, progressiva modifica dell'assetto sociale, delle leggi e della struttura dello Stato, a cominciare dalla controriforma della sanità pubblica, la deregulation Sirchia che trasforma in moneta sonante (per le cliniche private) il diritto alla salute, insomma questo triste ritorno a un'Italia antica, ingiusta, egoista non sembra suscitare particolari emozioni nelle sentinelle dell'opinione pubblica. Degli atti del governo, della loro conformità al dettato costituzionale, del loro impatto sulla vita delle persone, è raro che vi sia traccia in ciò che scrivono e dichiarano. Editoriali e interviste dominati, invece, dalla morbosa ossessione-repulsione per la parola regime. A confutare l'esistenza, oggi, in Italia di una qualsiasi forma di autoritarismo, essi dedicano le loro migliori energie. Sempre pronti a scagliarsi contro il popolo dei girotondi e su quella che chiamano, con malcelato disprezzo, la feticizzazione dell'articolo 18. Sempre pronti a inveire contro l'estremismo paroloso di «certa sinistra», e a insolentire gli intellettuali che osano dissentire. Sempre pronti a spaccare in quattro il capello, quando si tratta di accertare il grado di liberalismo esistente nell'opposizione.

SEGUE A PAGINA 31

# Conti, il governo cade nel suo buco

I Ds denunciano: il deficit esiste, lo crea Berlusconi, fra un anno sarà di 50mila miliardi

Il premier non esclude manovre, Tremonti smentisce, ma per le promesse non c'è un euro

## Medio Oriente

### L'inviato Usa vede Arafat Sharon: noi andiamo avanti



Aiuti umanitari a Ramallah N.Nasser/Ap

ALLE PAGINE 2-5

Bianca Di Giovanni

ROMA Un confronto al calor bianco, quello sui conti pubblici. Il premier ripete di nuovo la favola del «buco» lasciato dall'Ulivo. Strano che il suo stesso ministero dell'Economia in un comunicato ha certificato il contrario: l'extradeficit del 2001 non c'è. Al suo posto ce n'è un altro, anzi due, causati dal centro-destra. Lo rivelano i vertici ds citando dati e cifre. A fine 2002 si arriverà ad uno scostamento di oltre 34mila miliardi, l'anno prossimo di quasi 50mila. Perché? Semplice: molte misure adottate dal governo funzionano poco e male. In più, l'economia non crescerà tanto quanto dicono. Numeri pesanti. E bugie date in pasto agli italiani, accusa Fassino. Berlusconi ribatte con l'ennesima balla: l'Ulivo ha accumulato il debito pubblico. Eppure dal '96 ad oggi è sceso di 16 punti. Visco: «È un uomo senza scrupoli».

A PAGINA 13

## I NIPOTINI DELLA THATCHER

Ferdinando Targetti

Dopo l'ingresso nella Ue e l'adesione alla moneta unica, condizioni che hanno escluso qualsiasi politica di aumento del debito pubblico, quali sono i punti di differenza tra una politica economica di centrodestra e una di centrodestra? I punti strategici che caratterizzano la politica economica di centrodestra sono quattro.

Primo, privatizzazioni e fuoriuscita del settore pubblico dalla produzione diretta di beni e servizi.

SEGUE A PAGINA 30

...LA DIFFERENZA TRA PINOCCHIO E BERLUSCONI?

...CHE, AD OGNI BUGIA, A BERLUSCONI CRESCE IL BUCO NEL BILANCIO CHE GLI HANNO LASCIATO.



# Il nuovo codice, proposta indecente

Smantellano il processo penale per salvare Berlusconi e Previti. L'Ulivo: strappo costituzionale

## Roma

### Trovato impiccato il perito del caso D'Antona Uno strano suicidio pieno di misteri

Gianni Cipriani

ROMA Aveva 36 anni, una vita professionale piena di successi e una vita privata senza apparenti problemi. Ieri sera Marco Landi - perito del caso D'Antona e candidato ad assumere un ruolo dirigente nella costituente task force del ministero dell'Innovazione - è stato ritrovato impiccato nella sua casa a Roma. Suicidio? Al momento è questa l'ipotesi che gli investigatori ri-

tengono più probabile. Ma certo le perplessità, peraltro alimentate proprio da alcuni investigatori, non mancano. Landi aveva accettato di partecipare - come perito di parte - alla difesa di Alessandro Geri - contribuendo in modo significativo al proscioglimento del giovane coinvolto nel delitto D'Antona. Gli investigatori hanno sequestrato computer e altro materiale nella sua casa romana.

A PAGINA 10

ROMA La destra si prepara a cambiare il codice penale con un'unica preoccupazione: smantellare i processi per salvare i «potenti». A cominciare da Previti e dallo stesso Berlusconi. Nuove norme sono previste fra l'altro per la ricusazione e la punibilità dei giudici. Insorgono l'Ulivo e la magistratura.

FIERRO e SOLANI A PAG. 11

## Terrorismo

Pronto l'identikit di uno degli assassini di Biagi

A PAGINA 10

## IL PARTITO DELL'IMMUNITÀ

Elio Veltri

Con l'approvazione delle leggi vergogna, pensavamo di avere toccato il fondo, nell'uso delle istituzioni, per la difesa degli interessi privati di Berlusconi e dei suoi sodali. Purtroppo non è così e tutti coloro che, anche all'interno dell'opposizione, si scandalizzano quando qualcuno dice che si respira aria di «regime», dovrebbero riflettere seriamente su quanto sta avvenendo nella commissione Giustizia della Camera, nel silenzio generale.

SEGUE A PAGINA 31

## STORIA D'ITALIA EINAUDI



con Panorama in edicola

IN REGALO IL 1° CD ROM

## ROSI, L'ITALIA VISTA DA UNA CINEPRESA

Roberto Brunelli

Francesco Rosi è un fiume. Di parole, di opere e di idee: opere e idee che hanno a che vedere con la coscienza del cinema, dell'Italia e dell'Europa.

In Francia questo lo sanno bene, e lo sanno apprezzare. A poco meno di ottant'anni (il regista di *Le mani sulla città* li compie il 15 novembre), la Sorbona gli ha conferito ieri la laurea honoris causa.

«È il cineasta-cittadino più radicale nel suo approccio civico e politico della realtà italiana», ha detto ieri Michel Kaplan, presidente dell'università parigina.

SEGUE A PAGINA 21

fronte del video Maria Novella Oppo

## Vittime

Perché non parlar bene di Bruno Vespa, almeno una volta nella vita? Diciamo che è stata molto dolorosa, ma anche molto interessante la puntata di «Porta a porta» dedicata ai familiari di vittime del terrorismo e della mafia. Merito soprattutto degli ospiti, che hanno raccontato le loro storie con contenuta emozione, senza eccedere né in accuse, né in violazione della propria intimità, come spesso succede in tv per istigazione di pessimi conduttori. E, benché le vicende fossero molto diverse, alla fine sono risultate accomunate da esperienze simili. Come il senso di abbandono da parte dello Stato, la difficoltà di ottenere giustizia, ma anche la rinuncia ad ogni spirito di vendetta. Il figlio di Carlo Casalegno, Andrea, ha saputo conservare dentro la interiorità della sua tragedia, un giudizio critico straordinariamente lucido sulla violenza e sul potere. Ha raccontato anche che suo padre non voleva la scorta, ma, se l'avesse avuta, probabilmente si sarebbe salvato. Esempio delicatissimo, nel momento in cui un ministro dell'Interno, circondato da gorilla, sostiene che la scorta non serve. Per cancellare così la responsabilità di averla negata a un uomo che è morto perché è stato lasciato senza protezione dal governo (e non dal sindacato).

L'ESPRESSO REGALA IL PRIMO CD-ROM DEL "CORSO DI FOTOGRAFIA NATIONAL GEOGRAPHIC" E IL PRIMO LIBRO DELLA "CUCINA DEL MONDO". E A SOLI 5,10 EURO IN PIÙ IL PRIMO CD DELLE "CANZONI DEL SECOLO ITALIANO".



Dal 5 aprile, con il "Corso di Fotografia National Geographic" in Cd-Rom, tutte le tecniche e i segreti per fare finalmente delle buone foto. In regalo anche il primo libro di 128 pagine a colori della "Cucina del mondo", una collana per conoscere e gustare i piatti più squisiti dei 5 continenti. E infine anche il primo Cd delle "Canzoni del Secolo italiano" con Battisti, De André, Dalla, De Gregori e tanti altri.

L'Espresso

OGGI

LIBRI a pagina 29

DOMANI

GIOCHI e ARTE

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

**RAMALLAH** «Dove state andando», si informa la signora che si è affacciata in vestaglia sull'uscio di casa, davanti allo Hanania Kharraz Center. Da Arafat, risponde, con precipitoso ed ottimistico entusiasmo, uno dei pacifisti in marcia verso il palazzo presidenziale. Verso il luogo simbolo della repressione scatenata da Sharon contro il popolo palestinese, con il pretesto della caccia ai terroristi. Verso l'edificio in cui Abu Ammar, storico leader di quel popolo, è prigioniero da più di una settimana. «Che Dio vi benedica allora», saluta, commossa sino alle lacrime, la povera donna, mentre il corteo, in cui sfilano anche cinque parlamentari italiani dell'Ulivo (Cruciani, Fumagalli, Pinotti, Fava, Marcora), il deputato europeo Giuliano Pisapia (Rifondazione comunista), e alcuni dirigenti sindacali, passa e procede oltre. Il coprifuoco è stato appena sospeso. Qualche ora di provvisorio ritorno alla normalità, in quasi contemporanea coincidenza con l'arrivo di Zinni, il negoziatore americano cui è stato consentito di incontrare Arafat, nella prima visita ufficiale che il presidente-detenuto abbia potuto ricevere da quando è scattata la riacquiescenza dei Territori. Ma tanti cittadini di Ramallah stentano a crederci. Temono che qualche cechchino nella dito premuto ancora sul grilletto, aspettano ad avventurarsi in strada. Esitano, sul cancello del collegio universitario femminile, la bruna Najla e la bionda Linda, due delle undici ospiti rimaste, da quando la crisi ha avuto la drammatica violenta svolta degli ultimi giorni.

Siamo ormai avviati sulla cosiddetta strada della Radio, che prende il nome da una stazione emittente che non trasmette più. È una delle vie d'accesso al complesso architettonico, nel cui cuore si trova l'ufficio di Arafat. E già cessa, già ci abbandona, quel rado movimento di persone, quel brusio di voci e di saluti, quel sorriso che illuminava come un flash istantaneo i volti dei pochi che finalmente osavano comparire all'aperto. Deserto e silenzio, greve, opprimente. Come se qui si fosse raggrumata, in un concentrato di indicibile tensione, tutta l'atmosfera d'angoscia che si respira in questi giorni a Ramallah. Qui, ai piedi del palazzo presidenziale, circondato dalle truppe israeliane.

Roberto Giudici, sindacalista della Fiom, si stacca dal gruppo dei dimostranti, che ostentano sul petto la casacca bianca con la scritta Action for Peace, sigla sotto cui si raccolgono i numerosi movimenti venuti a testimoniare la loro solidarietà con i palestinesi oppressi e la volontà di pace: Arci, Cgil, Ya Basta, Lilliput, Pax Christi, Beati costruttori di pace, gruppi no-global. Due volte Giudici avanza a braccia alzate verso i blindati che bloccano il cammino, sia lungo la strada, sia attraverso un viottolo parallelo. Lo respingono chiarissimi cenni di mano dei soldati, ed inequivocabili movimenti dei mezzi militari. È evidente che da questa parte non si passa, così come non sono passati, sul lato opposto, le cinque auto con giornalisti americani, della Cnn e altri, che hanno dovuto fare una frenetica inversione ad U e allontanarsi, quando si sono visti piovere accanto un nugolo di grante acccecanti. Contro un veicolo sono stati sparati anche proiettili di gomma. I pacifisti ed i parlamentari italiani che li accompagnano, evitano saggiamente di forzare la situazione, ma non si rassegnano a fare marcia indietro. Indugiano, osservano. Arriva una scavatrice gialla. I militari la lasciano avvicinare. Scendono alcuni operai. Trafficano intorno ai pali ed ai cavi della corrente elettrica, divelti e spezzati nei giorni scorsi per privare Arafat anche della luce, oltre che di regolari rifornimenti d'acqua e cibo. Poco dopo, due di loro avanzano verso il gruppo che staziona a cinquanta metri, senza avanzare, senza retrocedere. «Per favore, andatevene - implora uno, di nome Basir, arabo. Se no, i soldati non ci lasciano lavorare, e là

“ La città dei Territori si ripopola di gente che senza paura si riversa nelle strade Presi d'assalto soprattutto i negozi alimentari



Al ritorno a Gerusalemme un atto di intimidazione verso la delegazione italiana: spari in aria al check point Lanci di lacrimogeni contro reporter Usa ”

# Ramallah assapora poche ore senza coprifuoco

Perquisita la casa di un ministro. In serata uccisi a Nablus 4 palestinesi tra cui un bambino di 8 anni

nel palazzo presidenziale resteranno ancora senza elettricità. Grazie per quello che fate, ma ora andatevene». Non c'è davvero più motivo di sostare oltre. Se non fosse che, dalla casa accanto, una donna che ha assistito alla scena, non sa nascondere il suo furore: «Avete visto che roba? Vi dico io cosa pensiamo di Bush e di Sharon. Il primo oramai

noi lo chiamiamo asino, l'asino Giorgino. E Sharon? Non c'è un solo Sharon. Tutti gli israeliani sono tanti piccoli Sharon». Più che un ragionamento, un'invettiva, dettata dalla rabbia di chi dice di «non dormire più la notte, tappata in casa per la paura». Le urla ed il movimento disturbano i soldati. Una camionetta avanza decisa. Tre mitra-

gliatrici ora sono puntate sul gruppo che discute animatamente. Meglio davvero andarsene.

Sorpresa. Ora, ripassando per piazza Menara, il cuore pulsante di Ramallah, sembra di essere in un giorno di mercato. La gente che aveva esitato ad uscire sino a mezz'ora fa, si è riversata in strada. Si fatica

a passare. I negozi sono presi d'assalto. Si formano code di decine di persone, soprattutto gli alimentari. Viene il sospetto che qualche commerciante profitti del generale bisogno e della fretta con cui gli acquirenti devono approvvigionarsi, prima che cali il buio e la cappa del coprifuoco schiacci di nuovo la loro esistenza, per alzare i prezzi e

realizzare qualche guadagno illecito. Una mini-inchiesta sul campo fugge il sospetto. «Cinque chili di banane costavano dieci sheker una settimana fa, e ancora oggi le ho comprate per la stessa cifra», afferma un padre di famiglia con la borsa della spesa in mano. Una madre, carica di provviste, garantisce che non ha dovuto sborsare più di

quello che si aspettava di spendere. Forse i meccanismi della solidarietà sociale funzionano ancora. Forse Ramallah non è così tagliata fuori dai contatti con l'esterno da provocare una carenza di beni essenziali, quale ci si potrebbe aspettare in un agglomerato urbano dove ogni attività è cessata da più di una settimana. «Siamo venute per vedere che accade, non abitiamo in questa zona», spiegano tre ragazze, così diverse e così simili tra loro. Una porta il velo, l'altra si limita a nascondere i capelli in un copricapo che le incornicia il viso. La terza è a volto scoperto. Ma tutte, quasi in coro, spiegano di essere venute «per gustarsi finalmente qualche ora di libertà». Proprio così. La

provvisoria libertà dal coprifuoco, dai cechchini, dai rastrellamenti. I quali probabilmente ricominceranno presto nella via Rakub, una delle arterie che confluiscono in piazza Menara. L'accesso su quel lato è bloccato da cinque blindati. Ci spiegano che in quelle case sono sta-

ti arrestati numerosi militanti e altri forse ancora gli israeliani pensano di trovarne. Sul lato opposto della piazza, in mezzo alla quale troneggia una piramide in ferro con quattro leoni di pietra alla base, spiccano due striscioni, due ritratti: il presidente Arafat, una scritta definisce «legenda dei nostri tempi», ed una giovane infermiera che anni fa si uccise e provocò una strage nel centro di Gerusalemme facendo esplodere l'ordigno che aveva addosso. Noi vorremmo distinguere sempre fra lotta per la libertà e la dignità da un lato, terrorismo indiscriminato dall'altro. Purtroppo non sempre questa separazione è netta e chiara nella coscienza di un popolo oppresso, quando al potere si insedia l'irragionevole ferocia dei falchi, che credono di sradicare la violenza accomunando in un'unica repressione gli armati e gli inermi. E i falchi oggi hanno il sopravvento. Per questo è tanto più ammirevole l'opera di associazioni come Taayush, che raggruppano giovani ebrei ed arabi, accomunate dal credo che ci spiega per tutte Liora: «Non vogliamo la coesistenza fra oppressi ed oppressori. Vogliamo la fusione tra i nostri popoli, perché si possa vivere assieme, e non come entità separate. E questo il messaggio che cerchiamo di diffondere, quando andiamo nei villaggi palestinesi a portare aiuti materiali ed a discutere con gli abitanti. È questa la ragione per cui siamo qui oggi a Ramallah, assistendo gli infermieri, i medici, i volontari che vanno nelle case ad assistere feriti e malati». Parte dei pacifisti lascia Ramallah. Altri danno loro il cambio. Il ritorno a Gerusalemme è movimentato. Al check-point di Kalandia sembra tutto calmo, benché le procedure dei controlli in alcuni casi abbiano l'esasperante lentezza cui i palestinesi sono abituati, come parte della loro quotidiana esperienza. D'improvviso risuonano spari e detonazioni. In aria, come avvertimento. Ma nessuno inizialmente capisce cosa stia accadendo. Anche perché le raffiche si ripetono, sporadicamente, per circa mezz'ora. Solo dopo si apprenderà che poche centinaia di metri più in là, i soldati avevano avvistato passaggi di persone lungo uno dei percorsi alternativi che vengono seguiti da chi vuole evitare perquisizioni e verifiche. Fumano Cruciani, uno dei parlamentari a lungo bloccati a Kalandia, aveva dichiarato in mattinata: «Siamo venuti senza pregiudizi di alcuna natura o inimicizia verso Israele. Ce ne andremo con due certezze: che qui è venuto meno ogni diritto umanitario, civile, internazionale. E che l'iniziativa dei pacifisti è di grandissima utilità. Non un atto estetico, come ha scritto qualcuno. Grazie a loro, ad esempio, l'ospedale di Ramallah ha potuto continuare ad operare». Evitando cioè gli interventi vessatori che le truppe di Sharon hanno effettuato altrove. In serata si diffonde la voce di una perquisizione a casa del ministro dell'informazione Yasser Rabbat, un quartiere di El Bireh. E più tardi si apprende che 4 palestinesi, tra cui un bambino di Banni, sono stati uccisi nel campo profughi di Askar, a Nablus, da un attacco dell'esercito israeliano.



## oggi corteo nella capitale

### Roma apre in Israele un ufficio per la pace

Un ufficio per la pace gestito dal comune di Roma, dall'Associazione Italia-Palestina e dall'Associazione Italia-Israele, aprirà nei prossimi giorni a Gerusalemme. Lo ha annunciato ieri in Campidoglio il sindaco di Roma, Walter Veltroni, alla presenza dei rappresentanti delle due associazioni, precisando che sarà uno «spazio per la pace», per tenere aperta la via del dialogo.

L'ufficio resterà aperto almeno un mese e promuoverà iniziative di incontro tra i due popoli. «Vorrei andarci anche io con una delegazione della città, la più unitaria possibile», ha aggiunto il sindaco. «La storia ci ha insegnato - ha proseguito Veltroni - che coloro che oggi sono nemici domani dovranno convivere;

abbiamo voluto che ci fosse un luogo dove la storia già comincia e mi piace che dietro a questa idea ci sia la città di Roma».

«Pace in Medio Oriente, due popoli, due Stati». Con questo slogan torneranno a sfilare oggi nelle vie della capitale pacifisti, no global, sindacati, social forum e una vasta rappresentanza di partiti (Ds, Margherita, Verdi, Prc e Pdc) in un corteo, promosso dalla comunità palestinese di Roma, nel quale si prevedono circa 30 mila manifestanti. Il corteo partirà alle 14,30 da piazza della Repubblica.

Il segretario dei Ds, Piero Fassino, e i capigruppo di Camera e Senato, Luciano Violante e Gavino Angius, hanno incontrato ieri il rappresentante dell'Autorità nazionale palestinese in Italia, Nemmer Hammad. I Ds chiedono una tregua sul campo e che «si ponga fine a qualsiasi attentato terroristico, si ritirino le truppe israeliane dai territori e dalle città dell'Autorità nazionale palestinese: si costruiscano al più presto le condizioni per una conferenza di pace». Fassino, Violante ed Angius hanno concordato un analogo incontro con l'Ambasciatore d'Israele in Italia Heud Gol.

# I francescani: deponete le armi

Appello ai militari israeliani e ai miliziani palestinesi per sbloccare l'assedio alla Natività

## Greggio, Khamenei per un mese di blocco

La Guida suprema della Repubblica Islamica di Iran, l'ayatollah Ali Khamenei ha chiesto ieri ai paesi arabi e islamici produttori di petrolio di «sospendere simbolicamente per un mese» le forniture di petrolio ai paesi occidentali e a quelli che hanno rapporti con Israele. «Chiedo ai paesi arabi e islamici produttori di petrolio di tagliare le forniture all'occidente e ai paesi che intrattengono rapporti con Israele per un mese e a titolo simbolico», ha detto l'ayatollah Ali Khamenei durante la preghiera del venerdì.

«Il petrolio - ha aggiunto - appartiene ai popoli e può essere un'arma contro l'occidente e contro i paesi che appoggiano il regime barbaro di Israele».

Un anziano passa davanti a un blindato israeliano  
Goran Tomasevic Reuters

Roberto Monteforte

**ROMA** Come Francesco di Assisi otto secoli fa è andato disarmato incontro al Sultano d'Egitto Malek-El-Kamel, tra due eserciti armati, per costruire la pace, così oggi i Francescani non possono permettere che si scateni una tragica carneficina a Betlemme, nella chiesa della Natività. È questa la posizione espresa ieri nel corso di una conferenza stampa da padre Giacomo Bini, Ministro generale dei frati minori, l'ordine che ha in custodia i luoghi di culto cattolici in Terrasanta. Malgrado siano senza più viveri e vivano da giorni in una situazione di durissima tensione i religiosi non lasceranno la Basilica sorta dove è nato Gesù fino a quando non ci sarà la certezza che non si arriverà ad un contatto diretto tra le truppe

israeliane che assediano il complesso della Basilica e i 200 miliziani palestinesi che in quei luoghi hanno trovato rifugio. «Sarebbe un bagno di sangue, uno scandalo per tutta l'umanità e proprio nel luogo dove è nato Gesù» ha affermato ieri il «generale» dei francescani minori. «Ostaggi volontari» tra i due fuochi, i francescani sono pronti a svolgere un ruolo di mediazione tra le parti, ma pongono una condizione: che siano deposte le armi. «Si ritirino le truppe israeliane e lascino a terra le armi i palestinesi» chiede padre Bini. La situazione è ormai ad un punto limite, vicina all'irreparabile. «La Basilica è insicura, i soldati israeliani hanno sfondato una porta della Chiesa, un'altra è stata forzata dai miliziani palestinesi» afferma il religioso che è in continuo contatto telefonico con i frati a Betlemme e a Gerusalemme.

Il «generale» dei francescani chiede a tutti di fare un passo indietro. Per questo nei giorni scorsi ha scritto al presidente Bush chiedendogli di fare pressione su Sharon per fermare la violenza. Il religioso ha rivolto un appello alle parti in conflitto. Chiede «a chi ha sofferto, in un passato recente o remoto, che non si ritenga in diritto di far soffrire ancora gli altri», di rinunciare allo «spirito di vendetta» e di scegliere «la via del perdono». Parole che sembrano ingenuità, visto il vortice di violenza e di odio che si è abbattuta sui territori occupati e su Israele. Ma il padre generale francescano si appella alla memoria. Come, ricorda, vi sono stati migliaia di «condannati a morte o allo sterminio che hanno trovato rifugio nelle nostre chiese e nelle nostre case», ai quali «è stato fatto pure indossare il saio francescano per salvarli», così oggi

«siamo pronti a dare un saio francescano di pace a tutti - ha dichiarato riferendosi ai palestinesi rifugiatisi alla Natività - affinché essi stessi diventino strumenti di pace». I francescani chiedono che siano deposte le armi, per questo si rivolgono in primo luogo ai Capi di Stato perché abbandonino le ragioni della forza, per questo per la terza volta nella storia, la tomba situata nella Basilica Inferiore di Assisi, rimarrà aperta stanotte per ospitare una veglia e domani si terrà la giornata di preghiera voluta dal Papa.

Anche le Chiese evangeliche in Italia prendono posizione sulla drammatica situazione in Medio Oriente. Preghiera, confessione di peccato, testimonianza attiva per la pace sono le strade da percorrere. Le indicazioni i leader delle maggiori chiese evangeliche in una lettera indirizzata a tutte le co-

munità locali con la quale annunciano l'intenzione di realizzare «una missione ecumenica di pace in Medio Oriente per esprimere solidarietà alle vittime israeliane e palestinesi e sostenere attivamente le forze impegnate per la pace». «Oggi in Medio Oriente non c'è né pace né giustizia» prosegue la lettera sottoscritta da Gianni Long, presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, Gianni Gene, Moderatore della Tavola valdese, Valdo Benecchi, presidente delle Chiese Metodiste in Italia, Aldo Casonato, presidente dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia, Jürgen Astfalk, Decano della Chiesa luterana in Italia. Le chiese evangeliche rinnovano il proprio sostegno «a tutte le iniziative che, guardando sia alle sofferenze degli israeliani che a quelle dei palestinesi, cercheranno di fermare le armi e rilanciare la strategia del dialogo».

sabato 6 aprile 2002

oggi

l'Unità

3

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**GERUSALEMME** Sono le 12:30 di un giorno di guerra, quando il generale Anthony Zinni fa il suo ingresso in ciò che resta del quartier generale di Arafat a Ramallah, dove da una settimana il leader palestinese è prigioniero.

Prima di raggiungere il Muqata, l'inviato Usa attraversa una città-fantasma, ridotta in molte sue parti ad un cumulo di macerie, messa in ginocchio, sequestrata dall'occupazione militare israeliana. Alcuni giornalisti provano ad avvicinarsi al devastato bunker di Arafat per attendere l'arrivo di Zinni. La risposta dei soldati israeliani è nelle pallottole di gomma e nelle granate assordanti sparate contro il gruppo dei reporter. La risposta dei palestinesi è nello scetticismo di Yasser Abed Rabbo: «Noi non ci aspettiamo nulla dagli americani - afferma il ministro dell'Informazione dell'Anp - fanno solo dei giochetti. Con l'invio del segretario di Stato Powell hanno dato una settimana in più di tempo agli israeliani». Giorni che Ariel Sharon, nella sua corsa contro il tempo, intende impiegare per rafforzare la «Muraglia di difesa», confortato su questa linea dal consenso della maggioranza degli israeliani, il 65% dei quali - stando al sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano Yediot Ahronot - approvano l'operato del premier. Si combatte in tutta la Cisgiordania. Gli scontri più accaniti si sviluppano a Nablus, nel vicino campo profughi di Balata, a Jenin e soprattutto nel villaggio di Tubas. La situazione a Nablus è drammatica: gli israeliani bombardano la città vecchia e i palestinesi rispondono al fuoco. Il quartiere è isolato, non ci sono né acqua né elettricità. Nei combattimenti, secondo fonti palestinesi, avrebbe perso la vita anche il comandante in Cisgiordania delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa (la milizia legata al Al-Fatah) Nasser Oweiss. E sempre in Cisgiordania, i soldati israeliani - riferisce la Tv statale - hanno abbattuto un dirigente di Hamas, Keis Adwan, ritenuto il responsabile della strage (26 civili israeliani morti) compiuta in un albergo di Netanya all'inizio della Pasqua ebraica. Il bilancio dei morti cresce di ora in ora: almeno 25 sono i palestinesi uccisi, oltre 100 i feriti. Sul fronte opposto, i soldati israeliani uccisi dall'inizio dell'offensiva sono almeno 9, i feriti 86. La battaglia di Jenin, rocca-

La stella di David lungo una strada di Betlemme  
Peter Dejong/Ap

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite ha votato giovedì notte all'unanimità una risoluzione in cui si chiede a Israele di ritirare «senza indugio» l'esercito dai territori palestinesi. I quindici paesi che fanno parte del consiglio hanno espresso pieno sostegno alla nuova missione di pace che il segretario di Stato Usa, Colin Powell, intraprenderà la prossima settimana.

Al Palazzo di Vetro fonti diplomatiche spiegano che il documento serve ad aumentare il peso dell'iniziativa annunciata giovedì dal presidente Bush e a ribadire il contenuto della risoluzione votata sabato scorso, dove la richiesta di «procedere a un immediato e significativo cessate il fuoco» era rivolta sia agli israeliani che ai palestinesi. Per tre volte solo nell'ultimo mese il Consiglio di Sicurezza è intervenuto sulla crisi mediorientale e, come ha dichiarato Kofi Annan, segretario generale dell'Onu, «adesso ci sono tutti gli elementi necessari per iniziare la contromarcia» e «un'ampia base di discussione per una trattativa di pace permanente». Annan è stato esplicito con i rappresentanti dei paesi che siedono nel consiglio di sicurezza: Sharon sta cercando un'escalation del conflitto, bisogna impedirlo. «Quando Israele proclama il diritto all'autodifesa contro gli attentati terroristici non può agire come se avesse un assegno in bianco», ha ammonito il segretario generale. Costringere all'esilio Arafat, «sarebbe sconsiderato». Ai palestinesi e al mondo arabo ha ricordato che il terrorismo «non ha giustificazione. In nessun caso».

**BUSH** Il presidente americano per intervenire ha aspettato che la crisi in Medio Oriente precipitasse a una soglia di gravità che non si registrava da decenni. Lo ha fatto sotto pressione del-

forte cisgiordana dei gruppi radicali palestinesi, investe anche l'ospedale Al Razi: «Ci hanno distrutto tutto, il reparto di radiologia, i serbatoi d'acqua, le bombole d'ossigeno... ci impediscono di uscire per soccorrere i feriti», è la drammatica testimonianza del dottor Osami, un medico del nosocomio. Da Jenin, dove nei combattimenti muore un soldato israeliano, a Hebron, cambia il teatro ma non la musica: quella, lugubre, delle

armi. Due elicotteri Apache entrano in azione nella città dei Patriarchi Al Razi: (cinque palestinesi feriti). E da Hebron sono stati ritirati ieri più della metà degli osservatori della forza di presenza internazionale (Tiph), un segno del peggio in arrivo. Dounia Sawafa aveva solo 14 anni. È morta colpita al petto mentre cinque carri armati con la stella di Davide penetravano nel villaggio di Tubas, 23 chilometri da Nablus. Con Dounia cade

sotto il fuoco israeliano un'altra donna di 35 anni. E sempre a Tubas, unità speciali di Tsahal - comunica un portavoce dell'esercito - hanno eliminato in operazioni mirate proseguite per l'intera giornata sei attivisti di Ezzedine al-Qassam, il braccio armato di Hamas. «La nostra è una guerra al terrorismo e non contro la popolazione palestinese», ripete Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro Ariel Sharon. Ma Dounia

Sawafa non era una terrorista, come non lo sono la stragrande maggioranza delle donne e degli uomini di Ramallah, Nablus, Hebron, Betlemme, Jenin, Tulkarem, sottoposti ad una assillante pressione militare da guerra totale. Una guerra a cui, nella sua «missione impossibile», Anthony Zinni cerca, finora senza successo, di porre un argine. Dura 90 minuti il colloquio tra l'inviato Usa e il presidente palestinese. Al termine, Nabil

Abu Rudeina, infaticabile portavoce di Arafat, annuncia che nuovi incontri allargati si svolgeranno nelle prossime ore. La delegazione palestinese sarà guidata dal capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat. In mattinata, prima di incontrare Zinni, Arafat - spiega Abu Rudeina - ha ricevuto una telefonata del segretario di Stato Usa Colin Powell, che ieri ha detto che il ritiro israeliano dai Territori palestinesi ri-occupati deve avvenire

«appena possibile», e che domani partirà per il Medio Oriente. I due hanno discusso del discorso dell'altro ieri di George W. Bush e Arafat, sempre secondo il suo portavoce, «ha accettato» le proposte del presidente americano. A confermare l'irrigidimento dei rapporti tra Washington e Gerusalemme è quanto rivelato dal quotidiano «Usa Today» secondo cui gli Stati Uniti hanno cancellato una serie di manovre militari congiunte con Israele, che avrebbero dovuto scattare il 15 aprile. Il Pentagono - secondo il quotidiano statunitense - ha preferito prendere le distanze dalle truppe israeliane impegnate in operazioni di guerra nei Territori. L'accelerazione data dagli Usa all'iniziativa diplomatica spiazza i falchi oltranzisti israeliani, sempre più determinati nell'invocare l'esilio forzato di

Arafat. Per Israele - sentenza l'ex premier (Likud) Benjamin Netanyahu - Arafat «non è un partner di alcunché ed è destinato all'espulsione». Ed è in questo continuo succedersi di scontri, minacce e timidi spiragli diplomatici che nel cuore di Betlemme prosegue il calvario dei circa 40 tra francescani e suore ancora imprigionati nella Basilica della Natività. Carri armati e reparti scelti dell'esercito israeliano stringono in una morsa d'acciaio la chiesa, ridotta ad un accampamento sporco, dove assieme ai religiosi sono asserragliati, ormai allo stremo, 243 palestinesi. Nel pomeriggio quattro francescani, tra cui un italiano, erano stati evacuati e condotti in un luogo di cura. Sembrava l'inizio di una svolta. Ma così non è. L'assedio continua. «Terroristi armati trattengono ostaggi nella Chiesa della Natività», afferma un portavoce dell'esercito israeliano. Tra i «terroristi», aggiunge, vi sono due dirigenti dei servizi di sicurezza dell'Anp - il comandante locale dell'intelligence, generale Abdallah Daud e il comandante locale della sicurezza preventiva, Majdi el-Matari - nonché «palestinesi ricercati per gravi episodi di violenza». Israele, ribadisce il portavoce di Tsahal, esige che tutti quanti si trovino nell'edificio si consegnino ai soldati i quali decideranno chi trattenerne e chi rilasciare. Ma i frati di Betlemme negano decisamente di essere ostaggio dei palestinesi, e temono che le parole del portavoce militare israeliano preparino il terreno ad un assalto. Stretti tra due fuochi, i religiosi si apprestano a trascorrere l'ennesima notte di sofferenza e di paura.



## Onu: Israele si ritira senza indugi

Votano anche gli Usa. Bush cancella le esercitazioni militari con Tel Aviv

### polemiche sulla missione Ue

#### Berlusconi critica Piquè Pacifismo, lite Pera-Casini

Sui drammatici avvenimenti del Medio Oriente e sul dibattito che si è aperto in Italia sul pacifismo sono intervenuti ieri, in polemica fra loro, il presidente del Senato Pera e il presidente della Camera Casini. «Sono preoccupato - ha detto Pera - per questo sbilanciamento dell'opinione pubblica europea verso le sole ragioni dei palestinesi e di Arafat che rischia, lo si voglia o no, di alimentare una campagna di antisemitismo: esempi li abbiamo già avuti, che tutti sappiamo quanto sia pericolosa e grave». Pera ha anche invitato «i responsabili europei, i partiti politici, l'opinione pubblica e anche ai mass-media a guardare l'altra faccia della medaglia perché questa rischia di essere l'antisemitismo». Non a caso - secondo Pera - «le comunità ebraiche in Italia ed in Europa sono molto preoccupate». «Constatato con rammarico - ha aggiunto ancora Pera - che l'Europa e settori dell'opinione pubblica italiana stiano sottovalutando la sofferenza di Israele, anzi gli sforzi che ha fatto per trovare una soluzione di pace. Per esempio - ha proseguito - non ci sono state prese di posizione almeno critiche nei confronti dell'Olp quando fece fallire il piano Clinton-Barak...».

Di diverso tono le affermazioni del presidente della Camera Pierferdinando Casini certo che nel vecchio continente non ci sia un pacifismo a senso unico, ma una chiarissima indicazione che ebrei e palestinesi convivano pacificamente in due Stati. Avvicinato dai giornalisti a Rimini mentre si allontanava dal congresso di Rifondazione Comunista Casini ha tra l'altro detto: «Io penso che il pacifismo a senso unico sia sempre da condannare ma non lo vedo. Io vedo una chiara posizione europea, una chiara posizione italiana, una chiara posizione del nostro Parlamento: la posizione che vuole la convivenza delle diversità, che vuole che ebrei e palestinesi si prendano per mano e vadano avanti assieme. Io - ha detto ancora Casini - ho una grande sintonia con il presidente della Knesset israeliana, un autentico democratico, e assieme a lui abbiamo ipotizzato insieme una doppia visita a Gerusalemme e a Ramallah». Ai fatti del Medio Oriente si è riferito anche il presidente del consiglio Berlusconi che ha criticato l'iniziativa europea di inviare una delegazione in Israele. «È stata una decisione assunta dal presidente del consiglio affari generali, Piquè, e l'esito è stato quello che conoscete. Io ero in disaccordo - ha detto Berlusconi - su questa visita, ma ero solo uno dei 15». Poco dopo (era appena finita una conferenza stampa a palazzo Chigi) il presidente del Consiglio ha tentato di ammorbidire la critica rivolta all'iniziativa europea: «Non è che voglio fare una critica alla presidenza spagnola, sia chiaro - ha aggiunto il ministro degli Esteri ad interim - del senno di poi sono piene le fosse. A cose fatte ho registrato questo insuccesso, ma non voglio portare una critica».

Secondo il Pentagono  
occorrerebbe inviare  
nella zona di crisi  
20mila uomini armati  
e mantenerli lì  
per un anno

la comunità internazionale, quando il suo silenzio e il basso profilo mantenuto dagli Stati Uniti sono stati giudicati intollerabili dagli alleati arabi ed europei. Il Wall Street Journal è convinto che lo abbia fatto di malavoglia, vincendo radicate antipatie personali. «Bush si identifica con Israele, vittima del terrorismo - scrive il quotidiano finanziario nell'edizione di venerdì. «La decisione comporta rischi considerevoli. Se Israele e i palestinesi ignorano le sue richieste, ne esce sminuito il ruolo internazionale dell'America. Sul fronte

interno il cambiamento di rotta ha acceso le critiche della destra repubblicana, che avrebbe voluto una rottura definitiva della Casa Bianca con Arafat, un nemico nella guerra contro il terrorismo».

**BLAIR** Bush aveva invitato il premier britannico Tony Blair a trascorrere il fine settimana nel suo ranch in Texas con in mente Saddam Hussein. Doveva essere il consiglio di guerra con l'unico alleato europeo di cui pare si fidino gli Stati Uniti. Nelle botteghe di Crawford, un paese di 630 anime dove

la famiglia Bush passa le vacanze, tra i souvenir ci sono le magliette per celebrare l'incontro. Sotto il volto dei due leader la scritta: United We Stand, con riferimento al prossimo obiettivo della guerra al terrorismo. Il programma è cambiato. Blair è partito da Londra affidando al suo portavoce la seguente dichiarazione: «L'argomento principale sarà il Medio Oriente. Il primo ministro è molto preoccupato per quello che sta accadendo». Lo stesso Blair aveva detto poche ore prima alla rete televisiva Nbc che la violenza tra israeliani e

Blair: la crisi in  
Medio Oriente non  
consente di prendere  
in considerazione un  
eventuale attacco a  
Saddam

palestinesi era «l'inizio di una catastrofe» e che Bush aveva preso «la decisione giusta chiedendo a entrambe le parti di fermarsi. Israele deve ritirarsi da Ramallah e dai territori occupati e i palestinesi devono smettere con la violenza e il terrorismo. Ma dal mio punto di vista questo non accadrà sino a quando un processo politico non sarà avviato». La crisi mediorientale secondo Blair non consente neppure di prendere in considerazione l'ipotesi di un'estensione del conflitto nel Golfo, senza contare che la guerra all'Iraq non ha il sostegno della maggioranza dell'opinione pubblica in Gran Bretagna.

**PENTAGONO** L'amministrazione Bush ha fatto sapere di non avere nessun piano per inviare truppe di interposizione fra israeliani e palestinesi. I vertici militari tuttavia hanno già in mano uno studio su un eventuale dispiego di una forza di pace. All'Army's School of Advanced Military Studies di Fort Leavenworth hanno calcolato che occorrerebbe mantenere in posizione per un anno almeno 20mila uomini ben armati. Nelle 68 pagine del rapporto individuale nelle città di Gaza, Hebron, Gerusalemme e Nablus i centri nevralgici in cui concentrare le truppe. Tra gli obiettivi strategici, quello di «isolare e neutralizzare le fazioni del dissenso palestinese, per prevenire la violenza». Il segretario alla Difesa, Rumsfeld, insiste che si tratti solo di uno studio teorico, ma al Congresso alcuni deputati, fra cui il repubblicano Arlen Specter, sono convinti che gli Stati Uniti dovrebbero considerare una qualche forma di intervento se la violenza non dovesse cessare. Intanto sono state cancellate le esercitazioni congiunte fra l'esercito americano e quello israeliano. Washington lancia ancora un segnale a Tel Aviv: inizia la missione di Powell in Medio Oriente, via le truppe israeliane dai territori palestinesi.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**GERUSALEMME** Il sergente della riserva Yonathan Keinan ha paura. Il sergente Yonathan non è un codardo. Sulla sua divisa sono appuntati diversi nastri che segnalano gli encomi ricevuti in operazioni di prima linea. Il sergente Yonathan ha paura dell'inutilità della guerra scatenata nei Territori. Non è un obietto, il sergente Yonathan. Con mille dubbi nella mente e nel cuore, Yoni andrà al fronte e per l'esperienza acquisita sul campo, comanderà una unità di élite di Tsahal. Il luogo scelto per il nostro incontro ha in sé un forte e disperato valore simbolico: un bar della Ben Yehuda, l'isola pedonale nel cuore della Gerusalemme ebraica. Il bar dista solo pochi metri dal luogo in cui, qualche mese fa, due giovani kamikaze si fecero esplodere in una sera di fine shabbat, il sabato ebraico, provocando la morte e il ferimento di decine di giovani israeliani.

«Tra quei ragazzi - sussurra Yonathan - c'era anche Micky, mio fratello». Micky aveva 15 anni e solo all'ultimo momento aveva deciso di trascorrere quel fine serata in un famoso disco-café della Ben Yehuda, assieme ai suoi compagni di scuola. Doveva essere una festa, si trasformò in un inferno. Il sergente Yonathan porta dentro di sé un dolore che non passerà mai: «Micky era un ragazzino straordinario - racconta - estroverso, attraverso internet era in collegamento con alcuni coetanei palestinesi. Li avrebbe voluti incontrare...». E invece ha incontrato la morte. È difficile non tramutare il dolore, la rabbia per una giovane vita spezzata in quel modo brutale, la vita di una persona cara, in desiderio di vendetta. Yoni c'è riuscito. «Da quella notte - afferma - ho cercato di capire cosa abbia potuto spingere ragazzi poco più grandi di Micky a un gesto così disperato, a darsi e a dare la morte davanti ad una discoteca». Yonathan ha cercato per mesi una risposta. E alla fine l'ha trovata. Un giorno in cui, alla guida di una pattuglia dell'esercito, è entrato nel campo profughi di Jenin. «È stato - racconta - un impatto terribile. Dovevamo catturare un attivista della Jihad islamica ricercato per una serie di attentati contro civili e soldati israeliani». Yonathan attraversa strade sterrate, entra in baracche fati-



“ Il riservista non ha scelto l'obiezione di coscienza ma ha mille dubbi sull'occupazione dei Territori «Mio fratello, quindici anni ucciso in un attentato suicida» ”



«Il giorno in cui ho lottato per far passare una palestinese che stava per partorire a un posto di blocco, ho capito che facevo una cosa giusta per il mio Paese» ”

## Il sergente Jonathan che ha paura di una guerra inutile

per il nemico che ti ha chiuso in quella gabbia recintata dal filo spinato. «Gli sguardi di quei bambini - dice Yonathan - non li dimenticherò mai».

Nasce quel giorno la paura del sergente Yonathan. La paura di divenire strumento di una oppressione che produce solo altra sofferenza, altro odio, altri kamikaze, senza per questo garantire che altri Micky non vengano massacrati davanti ad un caffè, su un autobus, in uno dei tanti luoghi della normalità violati dai ragazzi-bomba palestinesi. Yonathan non ha certezze, come non le hanno moltissimi giovani israeliani, di certo la maggioranza degli oltre 20mila riservisti richiamati alle armi per supportare l'offensiva militare in atto nei Territori. Non si fida di Arafat, Yoni - «ha tradito le speranze di molti di noi» afferma deciso - ma sa anche che non sarà con la forza che Israele riuscirà a garantire la propria sicurezza. La paura di Yoni viene incertezza sul presente e angoscia per il futuro. Ci alziamo dal nostro tavolo e decidiamo di visitare insieme i luoghi della disperazione, quelli che Yoni chiama «i nuovi Muri del pianto», in una Gerusalemme

che da 18 mesi vive in trincea, colpita da 15 attentati suicidi portati a compimento e di altri 45 sventati in extremis. C'è il Moment-Caffè, locale alla moda frequentato dalla gioventù più trasgressiva della città, trasformato in un ammasso di macerie da un ventenne kamikaze palestinese studente di Scienze dell'educazione. Costeggiando poi il supermercato della catena Super Sol nel quale una studentessa palestinese di 16 anni, dal volto dolcissimo, ha deciso, pochi giorni fa, di immolarsi «a difesa del mio popolo oppresso». Ci fermiamo un attimo davanti a ciò che resta della pizzeria della catena Sbarro e proviamo a immaginare gli ultimi attimi di quei bambini e delle loro madri che avevano deciso di festeggiare l'inizio delle vacanze scolastiche lì, in quell'affollato locale tanto amato dai più piccoli. Il loro vociare allegro è stato interrotto per sempre da un kamikaze ventenne: sette i bambini massacrati in quella immensa carneficina. La sporca guerra colpisce anche i luoghi di culto: come la sinagoga del quartiere ultraortodosso di Mea Shearim, dove sono ancora evidenti i segni dell'esplosione dell'uomo-bomba che provocò la morte

di 16 civili, all'uscita da una funzione religiosa. Ricordi terribili, ferite mai rimarginate che stridono con la luce incantatrice di Gerusalemme, una luce intima, nel senso che ti entra dentro.

Questo tour della sofferenza serve a ricordare che la tragedia in atto in questo tormentato angolo del mondo investe due popoli e non può essere piegata ad una lettura manichea della realtà: il torto da una parte, la ragione dall'altra. Gerusalemme è una città-fantasma, blindata, che si scopre insicura nonostante la potenza militare esibita da Ariel Sharon a poche decine di chilometri di distanza, nella martoriata Cisgiordania. «Non è facile, credimi - riprende a parlare il sergente Yonathan - cancellare le immagini di quei corpi ridotti a brandelli, di quei civili inermi massacrati, mentre imbracci un fucile e fronteggi il nemico». Non è facile distinguere il pericolo terrorista, ideatore di quei massacri, dai ragazzini che lanciano pietre o bottiglie incendiare contro i tank con la stella di Davide. Non è facile, ma riuscirci è la condizione per non scivolare in un pozzo senza fondo di odio e di abiezione. Ruscir-

ci è la condizione per preservare i valori di tolleranza e di democrazia che, sottolinea con orgoglio Yoni, «fanno di Israele l'unico Stato democratico in Medio Oriente». Ed è per questo che Yoni non riesce ad accettare quelle che definisce «umiliazioni gratuite inflitte a tanti palestinesi». Le umiliazioni che puoi toccare con mano agli innumerevoli check-point della Cisgiordania, dove ogni giorno migliaia di palestinesi si ritrovano per cercare di raggiungere, il più delle volte inutilmente, Gerusalemme. «Una volta - dice - ho rischiato di essere mandato sotto processo per insubordinazione perché mi ero assunto la responsabilità di far passare ad un posto di blocco un'ambulanza con una donna che stava per partorire. Non avevano il lasciapassare ma quella donna che implorava aiuto e che rischiava di morire dissanguata non era certo una terrorista e l'ambulanza, che avevamo perquisito, non nascondeva materiale esplosivo. Alla fine l'ho avuta vinta e quel giorno, beh non dovrei dirlo, ma ho sentito di aver fatto una cosa giusta. Per il mio Paese e non solo per me».

La paura del sergente Yonathan si nutre della memoria storica di un popolo che ha incardinato nella sua identità nazionale la tragedia senza eguali della Shoah: «Ricordo ancora - dice Yoni - il nonno di un mio compagno di classe, sopravvissuto al lager nazista di Auschwitz. Ricordo il giorno in cui ci portò a visitare lo Yad Vashem (il Museo dell'Olocausto, ndr.), ricordo le sue lacrime e quei numeri marchiati sul braccio. E ricordo le sue parole: Yoni, David quando sarete grandi, voi dovete combattere perché ciò non possa più accadere, perché altri ebrei non debbano provare quello che abbiamo provato noi...». L'incubo di una nuova Shoah non è solo un argomento di propaganda agitato dalla destra più estrema per giustificare il pugno di ferro contro i palestinesi. È anche un tormento che attraversa, spesso non esplicitato, l'intera società israeliana. «Per guardare con più speranza al futuro, noi israeliani dovremmo liberarci almeno un po' dall'assillo della memoria, non lasciandoci condizionare da un passato che non passa», sostiene Amos Elon, tra i più brillanti scrittori israeliani contemporanei. Ma l'assillo della memoria permea ogni pietra di Gerusalemme, ne evidenzia una storia segnata da conflitti sanguinosi combattuti in nome delle fedi e di un esasperato nazionalismo. Il sergente Yonathan, 25 anni, sogna, come la stragrande maggioranza dei giovani israeliani, di poter vivere in un Paese normale un'esistenza normale, senza dover sobbalzare e mettere mano alla pistola, un riflesso condizionato dice, ogni qual volta nel bar in cui c'eravamo dati appuntamento entra un ragazzo arabo. Ma dalla paura si può uscire, così come è possibile trasformare un dolore indicibile in energia positiva. È il messaggio di speranza che ci trasmette il sergente Yonathan Keinan: «Un giorno - dice salutandoci - ci stancheremo, noi e i palestinesi, di piangere i nostri morti e di spararci addosso». Sì, la pace può nascere anche dalla stanchezza per una «non vita» vissuta in trincea.



Un giovane soldato riservista israeliano abbracciato da un suo collega Elizabeth Dalziel/Ap

scenti, senza illuminazione, con le fognie a cielo aperto: pochi metri quadrati dove vivono ammassate decine di persone. Incrocia più volte gli sguardi impauriti di bambini cresciuti troppo in fretta. Sguardi da adulti, da chi sa già di non potersi attendere nulla dalla vita. Perché quella nei campi profughi non è vita. È sofferenza, umiliazione, è crescere nell'odio

### l'intervista

#### Shlomo Ben Ami

L'ex ministro degli esteri del governo Barak: «Israele non ha una strategia contro i kamikaze, il paese è ancora più insicuro»

## «Sharon ha trasformato Arafat in un simbolo»

«Abbiamo trasformato Arafat in un simbolo, abbiamo fatto di migliaia di giovani palestinesi dei potenziali kamikaze. Nonostante lo sfoggio di potenza militare, abbiamo reso Israele ancora più insicuro. E questo grazie all'avventurismo di Ariel Sharon». Un'accusa pesantissima quella lanciata da Shlomo Ben Ami, ex ministro degli Esteri nel governo di Ehud Barak, uno degli artefici dei negoziati di Taba. «La tragica verità - sottolinea Ben Ami - è quella candidamente enunciata da Shimon Peres: Israele non ha uno straccio di strategia per fare fronte agli attacchi suicidi dei kamikaze palestinesi. Ciò che resta incomprendibile è come faccia Shimon Peres a restare ministro di un governo che sta spingendo Israele nel baratro di una guerra totale e nell'isolamento internazionale».

**La guerra nei Territori è totale mentre Sharon ha indicato il destino di Yasser Arafat: l'esilio.**  
«Una duplice follia. La rioccupazione dei Territori non fermerà i terroristi ma provocherà ulteriori spargimenti di sangue. Per quanto riguarda poi Arafat, Sha-

ron ne sta facendo il simbolo di un popolo che mai come in questo momento si riconosce nel suo presidente. Confinandolo a Ramallah, il primo ministro voleva cancellare Arafat. È riuscito a farne uno dei leader più conosciuti al mondo, una star internazionale. Sharon è un piromane che sta innescando la polveriera mediorientale».

**Ciò significa assolvere la dirigenza palestinese?**  
«Non si tratta di questo. Personalmente non ho risparmiato critiche ad Arafat. A

Il pugno di ferro radicalizza lo scontro. Va imposta una forza d'interposizione per far ripartire il dialogo

Camp David ha perso un'occasione storica, forse irripetibile, per ottenere ciò a cui il popolo palestinese avrebbe diritto: uno Stato indipendente, nella stragrande maggioranza del territorio della Cisgiordania e della Striscia di Gaza. Ma questa verità storica non giustifica in alcun modo l'annientamento dell'Anp deciso da Sharon e dai falchi della destra ultranzista».

**Sullo sfondo restano le condanne della Comunità internazionale.**

«Ma quella che più conta, la voce degli Usa, stenta a farsi sentire. Mi auguro che l'imminente missione del segretario di Stato Colin Powell possa rappresentare quel deciso salto di qualità nell'iniziativa diplomatica americana, senza il quale la situazione è destinata in tempi rapidi a precipitare e non solo sul versante israelo-palestinese».

**Quale passo sarebbe opportuno compiere nell'immediato per evitare il peggio?**

«La Comunità internazionale deve prendere definitivamente atto che non esiste in questa fase alcuna possibilità di

un'intesa tra le parti sul cessate il fuoco. Occorre dunque agire di conseguenza e sulla base della risoluzione 1402 votata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, inviare una forza di interposizione che divida le parti in conflitto. Passaggio obbligato per giungere poi ad una Conferenza internazionale di pace sotto l'egida di Usa, Europa, Russia, vale a dire i soggetti che furono garanti degli accordi di Oslo-Washington».

**Ma questo, ribattono i più stretti collaboratori di Sharon, significherebbe darla vinta ad Arafat che sin dal primo momento aveva puntato su una internazionalizzazione della crisi.**

«Ed oggi siamo ad un passo dalla regionalizzazione della guerra. L'internazionalizzazione della crisi è nei fatti, sta nelle proteste che giungono da ogni parte del mondo, sta nel rischio che le critiche alla politica avventurista di Sharon producano effetti nefasti, specie in Europa, alimentando un nuovo antisemitismo. L'intervento internazionale non è contro Israele, perché

solo rilanciando una prospettiva negoziale sarà possibile porre un freno alla violenza e al terrore che segnano la nostra quotidianità. Alla base di tutto c'è la sottovalutazione dei guasti prodotti nella società palestinese dall'occupazione. Il pugno di ferro ha radicalizzato le posizioni, trasformando una sete di giustizia in un desiderio di vendetta. Cieco, disperato, ma diffuso, sempre più diffuso».

**Al rafforzamento di queste posizioni aiuta o meno il permanere nel governo a guida Sharon dei ministri laburisti?**

«Sin dal primo momento mi sono schierato contro il governo di unità nazionale. Ed oggi, purtroppo, i fatti mi hanno dato ragione. La mia opposizione non nasceva da preclusioni ideologiche, per difendere la purezza degli ideali laburisti, ma per ciò che questa destra israeliana rappresenta, per le idee che incarna, per il personale politico che la rappresenta».

**Vale a dire?**

«Di questo governo fanno parte personaggi che avevano organizzato le manife-

stazioni in cui Yitzhak Rabin veniva accusato di essere un traditore, di essere corresponsabile di una nuova Shoah. Di questa maggioranza di governo fanno parte forze politiche che hanno teorizzato apertamente la deportazione in massa dei palestinesi dei Territori, forze legate a doppio filo con le frange più estreme e militarizzate del movimento dei coloni. Con questa destra nessun accordo era possibile, tanto meno salvaguardare le intese di Oslo contro cui lo stesso Sharon si era scagliato giudicando-

Sbaglia Shimon Peres a restare nel governo. Con questa destra non è possibile nessun accordo di pace

le un cedimento al terrorista Arafat».

**Dimissioni, dunque?**  
«Certamente. Dimissioni che giungerebbero comunque in ritardo ma che aiuterebbero a fare chiarezza in uno dei momenti più drammatici nella storia d'Israele».

**Sharon si avvia a potersi confrontare con dirigenti palestinesi più pragmatici e moderati di Arafat.**

«In questo modo il futuro leader dei palestinesi sarà lo sceicco Yassin (il fondatore di Hamas, ndr.). La verità è che Sharon sta distruggendo un'intera dirigenza palestinese, il pugno di ferro si è abbattuto anche sugli interlocutori più seri che abbiamo avuto al tavolo delle trattative. Sharon sta creando il vuoto di fronte a sé, illudendosi che quel vuoto possa essere riempito con una "pace" imposta con la forza. È un'illusione che porterà alla tragedia».

**È una strada senza via d'uscita?**

«Dipende tutto dagli Usa e dalla determinazione con cui l'Europa farà sentire le proprie ragioni all'alteato americano. Di certo non è più tempo di parole o di condanne formali. La forza d'interposizione va imposta, come la Conferenza internazionale. L'Occidente ha gli strumenti, economici e diplomatici, per farsi ascoltare dalle due parti. Ma si deve agire subito, se non in nome della giustizia almeno per preservare gli interessi occidentali nella regione. Interessi che impongono di fermare la mano di Ariel Sharon». **u.d.g.**

Edo Guerriero

**MILANO** I conti forniti alla Commissione parlamentare di vigilanza dal presidente della Rai sono poco attendibili. Baldassarre ha citato dati Auditel per affermare che Rai Uno è in grande ripresa. Affermazione del tutto falsa. La prima rete è invece in grave crisi di ascolto e sta ripetutamente perdendo il confronto con Canale 5. Nella prima serata di mercoledì Rai Uno ha prodotto il 18,6% di quota d'ascolto e Canale 5 il 21,1%; anche martedì il risultato era stato negativo per Rai Uno, 18,9% contro il 22%; lunedì scorso la differenza fra le due reti più importanti è stata ancora più imponente: ben nove punti con Rai Uno al 19,3% e Canale 5 al 28,3%. Domenica invece Comesse ha prodotto ascolti molto più elevati di Stranmore (33,5 vs. 20,3), ma sabato la prima rete Rai era rimasta molto indietro con il Numero Uno speciale, condotto da Pippo Baudo, che perdeva il confronto con La Corrida (21,6% a 34,2%); anche venerdì scorso Rai Uno è stata seguita meno di Canale 5, mentre giovedì ha avuto la meglio. Due giorni su sette, ecco il bel risultato della rete definita dal presidente Baldassarre "in grande ripresa".

Perché il Presidente di una concessionaria pubblica mente in modo così palese ad una Commissione Parlamentare? Per strumentalizzare i dati a favore della parte politica che lo ha nominato o è a sua volta strumentalizzato da chi i dati glieli ha forniti? Immaginiamo infatti che non abbia fatto ancora in tempo, così fresco di nomina e di competenze sulla comunicazione televisiva, ad addentrarsi nei meandri del corretto utilizzo di Auditel.

Questa ultima settimana di risultati di Rai Uno non rappresenta infatti un'eccezione. Anzi. Rai Uno è sotto la propria media anche rispetto alla stagione televisiva. In prima serata ha perduto il 4% dei propri telespettatori fra il 23 settembre ed il 3 aprile ed è sotto di un punto nella

“ Numeri alla mano: non è vero che RaiUno è in “forte ripresa” come sostiene il presidente Anzi continua a perdere ascolti



“ Sono la Seconda e la Terza Rete, quelle accusate di essere di sinistra, a garantire alla Rai ancora la superiorità sulla concorrente Mediaset di Berlusconi

# Rai, i dati che Baldassarre nasconde

*Alla Commissione di vigilanza ha citato cifre poco attendibili per finalità politiche*

quota d'ascolto rispetto allo stesso periodo della stagione scorsa. Nel giorno medio rispetto alla scorsa stagione ed anche Rai Tre produce risultati positivi.

Insomma sinora a consuntivo sono per i bassi risultati di ascolto, è invece in progress nel risultato delle ventiquattro ore rispetto alla scorsa stagione ed anche Rai Tre produce risultati positivi.

lo la prima rete perde audience e quota d'ascolto rispetto alla stagione scorsa. Se si vanno poi a considerare i risultati del primo trimestre 2002, Rai Uno è sotto del 5,4% sui risultati che aveva raggiunto nel primo trimestre del 2001, mentre Rai Due guadagna il 3,5% e Rai Tre addirittura il 10%. Senza le performance di queste emittenti "di sinistra" la quota dell'insieme della concessionaria pubblica (46,7% di share nel giorno medio)

sarebbe scesa molto pericolosamente, avvicinandosi a quella del gruppo Mediaset (43,2%). Sono i risultati di Rai Due e di Rai Tre che sinora hanno permesso alla Rai di mantenere il primato sul gruppo televisivo di proprietà del Presidente del Consiglio.

Nelle ultime tre settimane, dal Festival di Sanremo in avanti, Mediaset è invece riuscita a ridurre le distanze, battendo anche la Rai nell'ascolto sulle ventiquattro ore, evento un tempo insolito ma che oggi ripete una situazione che già si era verificata nell'ultima settimana di febbraio. In quest'ultimo periodo Italia Uno sta vivendo un ottimo momento ed è sopra di un punto e mezzo rispetto ai propri risultati dello stesso periodo del marzo 2001; perde un po' Canale 5, sotto di un punto, ma soprattutto, ancora una volta, perde Rai Uno la cui quota d'ascolto è sotto di oltre un punto. Rai Due è sopra dello 0,2 e Rai Tre dello 0,4, a dimostrazione che l'unica, piccola, sacca di resistenza al gruppo Mediaset viene da queste reti. Per quanto piccola sembra comunque che risulti fastidiosa. Del resto basta pensare alla lezione che l'attuale Governo ha voluto impartire agli imprenditori italiani con il caso della 7. È risultato chiaro che chiunque si provasse ad

intervenire nel settore televisivo rischiava di perdere non solo la Tv ma anche il proprio core business. In questo scenario è ovviamente impossibile parlare di privatizzazione Rai, non esistendo un soggetto imprenditoriale tanto amante del rischio da porsi come antagonista del Presidente del Consiglio.

Presidente e direttore generale della Rai hanno mosso alla seconda rete alcuni rilievi specifici. Il primo riguarda gli ascolti. Si sostiene che Rai Due produca "il 10-11% di share". Dall'inizio della stagione ad oggi la seconda rete Rai ha uno share del

13,4% nel giorno medio e del 12% in prima serata. Nel primo trimestre di quest'anno la sua quota d'ascolto è del 13,6% nel giorno medio e del 11,6% in prima serata. Nelle ultime tre settimane è del 13,5% nel giorno medio e

dell'11,3% in prima serata. In questo periodo la seconda rete Rai mantiene il primato su Italia 1 nel giorno medio e lo perde in prima serata. Quindi che il range della rete non è fra il 10 e l'11%.

Inoltre molte volte programmi brillanti della seconda rete sono stati assegnati alla prima. La spoliazione è avvenuta per salvaguardare i risultati della prima, la quale nonostante il saccheggio, ha perduto il confronto con la sua diretta concorrente. Alla seconda rete inoltre era stato assegnato un obiettivo piuttosto ambizioso: catturare l'attenzione dei giovani, del target commerciale della fascia d'età fra i 25 ed i 44 anni. Un segmento di pubblico ambito dai pubblicitari e che poco frequentava le reti Rai. L'operazione è riuscita. Rai Due aveva nella fascia pomeridiana del primo trimestre dello scorso anno una quota del 17% di persone con età compresa fra i 25 ed i 44 anni e adesso la quota è salita al 21%, valori superiori a quelli di Italia 1 e di Rai Uno, la quale scopriamo per l'ennesima volta che ha peggiorato i suoi risultati. Ecco tutti gli elementi: perché Presidente e direttore generale della Rai hanno distorto l'esposizione di dati alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai?



Il presidente della Rai Antonio Baldassarre Medichini/Ag

## La Porta di Dino Manetta



«Gravi le parole del presidente, l'organigramma non c'entra con gli orientamenti elettorali»

# «Ecco come sarà la nuova azienda asservita al governo e a Mediaset»

ra? «Uno asservito alla maggioranza di governo dal punto di vista politico-culturale, e asservito alla concorrenza di Mediaset dal punto di vista aziendale. La mia preoccupazione è che dietro vengano osservazioni sulla qualità si nasconda l'obiettivo di una tv senza ascolti».

**Il vignettista Disegni in una striscia ha già cambiato l'insegna di viale Mazzini: ora c'è scritto Rainvest.**

«È quello il vero pericolo. Qualche esponente della maggioranza in Vigilanza lo ha anche teorizzato: una Rai complementare anziché concorrente a Me-

diasset. Ci sono già stati esempi di questa convergenza».

**Quali?** «Ho denunciato la presenza della Arcuri a Sanremo alla vigilia della fiction su Canale 5. E la partecipazione di Teocoli al Festival condizionata a un accordo Rai-Mediaset, poi smentito. In pochi mesi, non sono fatti trascurabili. Poi c'è un intreccio di figure che si spostano da un polo tv all'altro. Certo, in parte è fisiologico al mercato, ma così il servizio pubblico perde la sua identità».

**Collocherebbe in questo quadro anche l'attacco a Freccero?**

«Sì. I dati forniti da Baldassarre sui

costi di RaiDue sono stati smentiti da Freccero, che non è stato a sua volta smentito. Probabilmente Saccà, come in altre occasioni, ha un po' giocato con i numeri per screditare una rete che porta la "colpa" di avere ospitato Santoro e Luttazzi. Comunque, li convocherei entrambi per capire come stanno le cose».

**Se la nuova parola d'ordine è "fedeltà al posto della competenza", chi altro rischia?**

«È noto che obiettivi di Berlusconi sono Biagi e Santoro. Non dimentichiamo poi che fra i compiti di Freccero c'era lo spostamento di RaiDue verso

un pubblico più giovane, che ha dato fastidio a Italia 1».

**Lasciando da parte il macigno del conflitto di interessi, in che cosa e quanto la Rai di Zaccaria non era speculare al quadro appena delineato?**

«Se qualcuno facesse un esame attento delle posizioni dei dirigenti del centrodestra negli anni passati, si accorgerebbe di quanto pluralismo c'era nella Rai dell'Ulivo. L'idea che fosse faziosa e di regime è propaganda politica: ospitava Santoro come Vespa, Mimun come Di Bella».

**Anche il "buco" nelle casse Rai riferito da Saccà è propaganda?**

«Ecco un altro punto importante. In Rai ci sono dei Tremonti in sedicesimo che fanno il gioco del "buco". Saccà nell'ultima riunione in Vigilanza ha dovuto ammettere che la Rai non ha neanche una lira di debito. Ha paventato che in futuro l'azienda possa andare in rosso: ma questa ipotesi è denunciata dal Cda sin dal '98. E non dipende certo da sprechi. La colpa è di entrate irrisorie (legate al canone e a tetti pubblicitari rigidi) rispetto ai crescenti costi del mercato, soprattutto sportivo».

## l'intervista

Antonello Falomi

senatore ds



Federica Fantozzi

**ROMA** Le affermazioni del presidente della Rai Baldassarre, secondo cui l'organigramma della tv di Stato deve rispecchiare gli orientamenti elettorali, preoccupano il senatore Antonello Falomi.

**In concreto, cosa succederà?** «Si annuncia l'occupazione della Rai dal parte del centrodestra. Sono sorpreso che pochissimi giornali si siano scandalizzati di una dichiarazione secondo cui il criterio principale per la formazione del nuovo organigramma

sarà il "riorientamento culturale" sulla base delle preferenze elettorali. È una frase oggettivamente molto grave, soprattutto nel contesto del macroscopico conflitto di interessi di Berlusconi».

**Ma Baldassarre la regola che più uno ha consenso più deve essere rappresentato se l'è inventata?**

«Non sta scritta da nessuna parte. Né in una legge né in una sentenza della Corte Costituzionale. Anzi, le sentenze dicono il contrario. E Baldassarre dovrebbe saperlo, visto che molte le ha redatte lui».

**Qual è allora il contesto normativo e giurisprudenziale che stabi-**

**lisce i criteri di nomina?**

«La legge impone i principi del pluralismo politico, culturale e sociale; dell'imparzialità e della completezza dell'informazione. Sono i criteri di riferimento per il servizio pubblico, estesi anche alle tv private. Inoltre, la Consulta ha detto più volte che la Rai non può essere soggetta al potere dell'esecutivo. Ora invece vediamo affermata la teoria opposta e osserviamo ministri (Gasparri, ndr) che travalicano le loro competenze. Il fatto che apertamente si crei una nuova regola è indicativo dell'intenzione di tacitare le voci dissenzienti».

**Che servizio pubblico si prepa-**

## l'intervista

Vannino Chiti

Il coordinatore della segreteria Ds all'apertura dell'assemblea degli amministratori locali della Quercia

# «Questa destra strangola i Comuni»

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

**PARMA** «Nei Comuni più importanti gli accordi elettorali tra Ulivo, Rifondazione e Italia dei valori avevano già anticipato il congresso di Rimini del Pre». Vannino Chiti parla dell'assemblea degli amministratori locali della Quercia, che verrà conclusa oggi pomeriggio da Piero Fassino. A Parma arriveranno sindaci delle città e «governatori» delle Regioni rette dal centrosinistra. Ma anche i candidati diessini per le prossime amministrative. «Non si svolgeva da due anni una iniziativa come questa», spiega Chiti. Alla vigilia delle amministrative di maggio i Ds metteranno a fuoco, oggi, i temi della prossima campagna elettorale. «Le intese tra Ulivo, Prc e Italia dei valori si stanno realizzando un po' dovunque - afferma il coordinatore della segreteria Ds - parliamo dai contenuti, dai programmi. Mettiamo al centro i temi sociali, quelli della vivibilità delle città, quelli della partecipazione dei cittadini, quelli di un rapporto più diretto tra

amministratori e amministrati». **Chiti, parliamo del Polo. Che tipo di avversari avrà quest'anno il centrosinistra?**

«C'è un fatto nuovo rispetto ai primi anni '90: la destra si sta radicando nel territorio. Ma questo non significa che non possa essere sfidata proprio sui temi che riguardano la vita concreta delle città. Tra l'altro la politica del governo fa registrare contraddizioni enormi che strozzano le autonomie locali. Il centrodestra, per esempio, non sta attuando con serietà la riforma federale che è entrata a far parte a pieno titolo della Costituzione».

**La linea del governo è quella della Devolution di Bossi, e non da ora.**

«Sì, il centrodestra porta avanti la cosiddetta Devolution, cioè una proposta confusa e pericolosa che non rappresenta affatto un federalismo più spinto, ma mette in atto un progetto di frammentazione istituzionale e sociale del Paese. In realtà questo è il governo più centralista degli ultimi vent'anni. Vuole qualche esempio? La

legge Finanziaria ha ristretto fortemente l'autonomia di Comuni e province che oggi hanno meno soldi e più vincoli».

**Questo è coerente con la spinta alla privatizzazione che anima il Polo, non crede?**

«Sì, ma il centrosinistra deve difendere le politiche sociali anche a livello locale. L'assistenza pubblica, la scuola pubblica, la sanità pubblica, riguardano direttamente i livelli di civiltà di una città e di una regione».

**Lei definisce quello di Berlusconi il governo più centralista degli ultimi decenni. Perché?**

«Continua, per esempio, l'intromissione del governo anche in ambiti che sono costituzionalmente attribuiti a Comuni e Regioni. Che cosa se non questo rappresenta, ad esempio, la controriforma Sirchia che rischia di trasformare la sanità pubblica in una realtà poco funzionante e residuale per i poveri e di dare fiato a una sanità privata efficiente per i ricchi? C'è una differenza chiara tra centrosinistra e centrodestra, sia a livello nazionale che a livello

locale. Tutte le regioni rette dal Polo, per esempio, hanno aumentato i ticket sanitari, quelle rette dall'Ulivo no».

**Si, ma la gente vuole anche abitare in città dove si vive meglio e dove si respira meglio. Cosa propone il centrosinistra?**

«Un tema che deve caratterizzare l'iniziativa del centrosinistra riguarda certamente la qualità della vita nelle città. È importante difendere e sviluppare le politiche sociali, ma è altrettanto importante contribuire efficacemente ad uno sviluppo sostenibile. Io penso che bisognerà stipulare accordi con le imprese che producono mezzi di trasporto perché realizzino motorini e autobus non inquinanti. Dobbiamo porci il problema dell'aria che respiriamo, ma anche dell'acqua che beviamo. Ecco tra le grandi opere che propone Luttazzi non c'è alcun piano per superare l'emergenza idrica che si registra non solo nel sud Italia».

**Chiti, l'assetto istituzionale degli enti locali così com'è funziona o va riformato?**

Serve una forte iniziativa del centrosinistra per portare a compimento la riforma istituzionale. Serve una riforma del sistema parlamentare, con la nascita di una camera federale, ma serve anche l'avvio di una nuova fase costitutiva nelle Regioni. Accanto alla elezione diretta dei presidenti e dei sindaci si deve portare avanti il rinnovamento dell'istituzione Regione in modo da impedire nuove forme di centralismo regionale mettendo in atto contrappesi che impediscano l'incunearsi di concezioni plebiscitarie della democrazia».

**Le stesse che animano il centrodestra a livello nazionale?**

«Settori della destra e lo stesso Berlusconi fanno balenare l'ipotesi della elezione diretta del presidente del Consiglio e il ritorno al proporzionale. Ci rendiamo conto tutti dei rischi che può comportare questo progetto vista anche la vetustà del nostro sistema parlamentare. Per questo è necessario rilanciare al più presto la battaglia del movimento regionalista e autonomista per portare a compimento la riforma istituzionale».

Assemblea costitutiva dell'associazione politica e culturale

“Aprile”. Per la sinistra.

aperta a iscritti e non iscritti ai Democratici di Sinistra

Introduce Giovanni Berlinguer

Roma, domenica 7 aprile 2002, ore 9-14 Teatro Eliseo, via Nazionale 183

sabato 6 aprile 2002

oggi

rUnità

7

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**BOLOGNA** Matrimonio «infrangibile». Ma con terzo incomodo. A dispetto dell'esibita unità di intenti e di vedute le differenze tra i maggiori componenti della coalizione di governo sono emerse anche nella mattinata della passerella di Silvio Berlusconi prima e poi, immediatamente dopo, a seguire, Umberto Bossi. L'esibizione da convention commerciale del premier ha stimolato il ministro leghista a chiedere «meno propaganda» per la quale, comunque c'è già il presidente del consiglio che il mestiere lo conosce bene, e «maggior impegno per i cambiamenti».

La parola d'ordine che Berlusconi ha lanciato dal palco del Palaflora, non a caso, è stata «comunicare». Bisogna far conoscere alla gente quanto il governo sta realizzando. Senza dare la sensazione di essere divisi. Utilizzando uno dei soliti sondaggi di Datamedia il premier il premier annuncia la buona notizia: «La coalizione è al 57 per cento. L'Ulivo è al 32». E, con l'aria di distribuire dividendi si rivolge a Fini per dirgli: «Ho una buona notizia per te. Siete al 13,4». Anche Bossi se la passerebbe bene «al 5,3». La parte del leone, ovviamente, spetta a Forza Italia che è stata l'artefice principale per arrivare

“ Il premier parla di «coalizione infrangibile». Ma dopo di lui Bossi indica crepe: voglio le mie riforme subito, devolution e legge sull'immigrazione ”



Dal capo del governo attacco ai sindacati e ai lavoratori: «Rinunciano ad una giornata di stipendio per uno sciopero dalle motivazioni ingannevoli»

# Berlusconi dà i numeri, ma non ci crede

«Siamo al 57%, ma dobbiamo comunicare...». E annuncia la presa totale della Rai

ai voti ottenuti nelle scorse elezioni e che costituiscono «lo scudo, la corazza che ci difende da qualunque volontà di scorciatoia da parte dell'opposizione».

Berlusconi aveva dato inizio alla sua performance in perfetto stile piazzista. C'è mancata solo la barzelletta. «Siete in forma, vi trovo in buona salute, avete una bella cera, qualche addiritura bellissima. Vedo in prima fila una rappresentanza di notevole livello estetico. Io sono molto innamorato di mia moglie ma il sen-

so estetico ce l'ho ancora ed ho visto circolare anche delle gambe straordinarie che avrete notato tutti». Ci mancava il presidente guardone? Ora c'è. Ammiccante il premier continua «mi raccomando al presidente Fisichella di non fare la spia».

Celebra «la coalizione infrangibile, sicura e coesa» con la quale bisognerà fare tutte le riforme promesse agli italiani. Nell'ormai famoso contratto sottoscritto nell'accogliente salotto televisivo di Bruno Vespa e che Berlusconi rilette con pedanteria

tralasciando solo la sua data di nascita «perché di anni lo me ne sento meno di cinquanta». Quel documento mediatico, ricorda il premier, viene «attaccato alla porta di ogni camera da letto in cui dormo dalla mia segretaria Marinella in modo che io non lo dimentichi mai». Una specie di incubo. Che, per come lo illustra lui, sembra già tutto realizzato. O quasi. E viene da chiedersi cosa mai potrà fare il governo nei prossimi quattro anni. La strategia è chiara e dichiarata, d'altra parte. Fare propa-

ganda. Sempre. In ogni occasione. Anche sullo sciopero. «Ho grande rispetto per i lavoratori che rinunciano ad una giornata di stipendio per scioperare, ma dispiace che lo sciopero generale prossimo sia fondato su motivazioni ingannevoli».

Tutto diventerà più facile quando finalmente il centrodestra potrà mettere le mani anche sulla Rai in modo totale con le prossime nomine ai vertici di reti e Tg previste a giorni. «La televisione pubblica è stata occupata militarmente dalla sini-

stra e lo è ancora oggi. Solo tra una settimana ci sarà un cambiamento». Comunque, garantisce Berlusconi nella Rai del Polo «non ci saranno un Santoro, un Biagi, un Luttazzi di centrodestra che attaccheranno la sinistra. Non useremo in modo criminoso la televisione pubblica pagata con i soldi di tutti».

Il punto di arrivo è l'obiettività a misura del centrodestra. Peccato non si possa fare la stessa operazione con tutti gli altri media. «Sappiamo qual è l'atteggiamento della stampa

nazionale -si lamenta il premier- per fortuna non tutta». Anche perché molta è un bene di famiglia.

Per chiudere Berlusconi ha scelto la parabola dei «buoni padri di famiglia» e cioè lui e Fini che ogni volta che si deve affrontare un provvedimento, una legge, un problema si chiedono «quanto costa, serve davvero al Paese». Pronti, dice lui, a ripensarsi se la risposta non è convincente.

L'applauso scatta, anche liberatorio. Quel lungo elenco di cose da fare e già fatte è stato tale da stancare anche gente come i delegati di An che pure ai comizi sono abituati.

L'uno, due degli organizzatori non li risparmia. Tocca, quindi, a Bossi che ha insistito sulla legge sull'immigrazione anche se, a suo parere che i clandestini li voleva prendere a cannonate, «un po' buonista».

Un chiodo fisso. Ma che, sia chiaro, lui vuole che venga approvata prima delle amministrative e che deve costituire una «forza contro gli immigrati».

Con «le discussioni accademiche» del tipo di quella che vorrebbe nel tempo una leadership di Fini al posto di Berlusconi non si va da nessuna parte, anzi. E la Lega senza la quale «al Nord non si vince», non è disponibile ad «accettare sbandamenti degli alleati».

## Giornalisti in piazza a difesa dell'art. 18

**ROMA** «La nostra libertà di giornalisti è la libertà di tutti: se uno di noi rischia il posto perché non è d'accordo con il padrone del suo giornale, non sono affari suoi ma di tutti». Questo il messaggio della manifestazione che si è svolta ieri a Roma, in piazza in Lucina, per iniziativa dell'Associazione Stampa Romana e della Fnsi. «È a rischio la libertà e la qualità dell'informazione: le situazioni di crisi sono tante ed interessano tanti posti di lavoro», ha detto il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi. Senza un'informazione autonoma, completa e pluralista, «la democrazia smetterebbe di funzionare: è informandosi delle opinioni degli altri che gli individui riescono a riconoscersi in una società». Su questo fronte, come sul terrorismo e le deleghe del governo sul lavoro «tutta la categoria deve esser unita e compatta», anche il 16 aprile, aderendo allo sciopero generale Cgil, Cisl, Uil. «I giornalisti hanno più interesse di altre categorie a che non sia modificato l'articolo 18, per le conseguenze sul precariato e i tanti contratti a termine», ha detto il segretario della Fnsi. La sua modifica limita il diritto e la libertà a fare e ricevere informazione.



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini mano nella mano al Congresso di An che si sta svolgendo a Bologna

Catanni/Ap

## la nota

### GLI ABBRACCI TRA FRATELLI-COLTELLI

DALL'INVIATO **Pasquale Cascella**

**BOLOGNA** La liturgia congressuale prevede l'abbraccio plateale. E Gianfranco Fini, con esibito look (vice) presidenziale, calibra l'afflato su misura dell'interlocutore: scenografico con Silvio Berlusconi, compiacente con Marco Follini, ipocrita con Umberto Bossi. Già, poco è mancato che il leader del Carroccio gli facesse concorrenza in casa, tra i delegati accorsi a consacrare il trionfo del capo della destra «al» governo. Che, però, stenta a darsi una fisionomia «di» governo.

Bossi no, lui si spinge quasi a sollecitare gli impulsi più retri-vi della platea, come su quella legge sull'immigrazione covata proprio con Fini, prima che il leader di An si lasciasse suggestionare dal moderatismo degli ex democristiani della coalizione. Quegli stessi che Bossi vorrebbe «mandare in Germania», senza scrupoli per certi fastidi della storia qui particolarmente avvertiti.

Così come non si fa scrupoli nel dissolvere l'alone propagandistico di cui Berlusconi si è appena circondato. Sondaggi buoni o fasulli che siano, per il senatur non è vero che tutto va bene, madama la marchesa. «Ci sono stati tentennamenti che hanno dato forza a una sinistra in cerca di rivincita», avverte. Sempre con l'indice puntato contro gli amici prediletti del padrone di casa. Come a voler scardinare un asse in fieri.

Da «terza via», non a caso presentata come speculare a quella che tanto ha animato il dibattito nel centrosinistra. Anche così Bossi svela gli altari, essendo da queste parti inconfessabile la ricerca di una identità che faccia i conti con il passato e legittimi la suggestione di una centralità competitiva con quella regolata fin qui dai rapporti di forza.

Abbracci, dunque, da fratelli-coltelli. Avrà anche agito in proprio, Bossi, sia che volesse proporsi a Fini come alleato privilegiato rispetto agli ex democristiani, sia che puntasse a scavalcarlo a destra per intercettare l'area insofferta alla metamorfosi moderata di questo congresso. Ma, di fatto, ha rimesso a Berlusconi l'opzione politica dello scontro per regolare una volta per tutte il dilemma identitario più grande, quello che riguarda la stessa alleanza. Non poteva essere più esplicito il messaggio di quel ruolo «eterno» consegnato personalmente al tycoon dell'alleanza. Un colpo duro per l'aspirazione di Fini alla premiership. Resta solo

l'eventualità della concessione dall'alto. Che, non lo si dimentichi, è appena mancata per la successione al ministero degli Esteri. E, in ogni caso, un'investitura per grazia ricevuta nulla c'entra con il riconoscimento dei titoli e dei meriti esibiti in questo congresso.

Così, l'allegoria marinara della tribuna a mò di prua rischia di richiamare la metafora craxiana de «la nave va». Che, come si è visto, molto lontano non è andata, pur avendo il leader socialista preteso e ottenuto di far valere la sua rendita di posizione dalla tola di comando di un pentapartito numericamente forte ma politicamente in crisi irreversibile.

Oggi è l'anomalia della transizione a ritorcersi contro chi nel centrodestra ha inseguito uno sbocco istituzionale compiuto senza il coraggio di assumersi le responsabilità che un serio scontro sulle riforme comporta. E l'altra querelle nominalistica del congresso.

Da una parte, Fini che chiede la complicità del congresso sull'articolo 18 e quant'altro per vincere là dove Prodi, D'Alema e Amato, a suo dire, avrebbero perso, ovvero sul terreno delle riforme. Dall'altro, Bossi che si avventura in un confuso, se non farneticante, dilemma tra «il modello giacobino e quello cristiano» da risolvere una volta per tutte «con il fuoco» del «cambiamento».

E nel mezzo, Berlusconi a glorificare risultati costituiti, guarda caso, unicamente da controriforme di ciò che il centrosinistra è riuscito davvero a cambiare.

Ma se le riforme non sono neutre e hanno un prezzo, anche le mancate riforme hanno un costo. E quelle mancate alla Bicamerale adesso presentano il conto anche da queste parti, se Fini stenta a far muovere la prua della nave verso il presidenzialismo. Si frappono il rimorchiatore dell'ambiguo federalismo di Bossi. Paradossalmente, sembra avere più agilità il piccolo natante che gli ex democristiani indirizzano verso un modello americano con un Parlamento forte che fa da contrappeso a un presidente altrettanto forte. Ma finché tutti restano a manovrare nelle acque inquinate dalla pretesa populista di Berlusconi di governare a colpi di maggioranza (quella elettorale, beninteso, non del paese) si può chiamare la politica del centrodestra come si vuole. Di certo, con il riformismo, quello vero e necessario, ha poco a che fare.

Santanchè e Mussolini protestano per contare di più nelle costituente liste elettorali. La Destra sociale si organizza, documento a Fini

## Cappellino bianco e tacchi a spillo, la presa del palco delle donne di An

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

**BOLOGNA** Nella seconda giornata del congresso di Alleanza Nazionale ha preso corpo un fronte tutto incentrato a depotenziare la mina del conflitto sui temi sociali. Una breccia aperta con intenzioni battagliere dalla Destra sociale, ma di fatto riassorbita dalle altre componenti e tenuta sotto controllo da Gianfranco Fini. Francesco Storace e Gianni Alemanno hanno elaborato un documento per spostare l'attenzione da un irrigidimento sull'articolo 18 alla ricerca di un «accordo il più vasto possibile con le parti sociali». Con un fattore X che potrebbe avere dei riflessi sugli equilibri nella maggioranza: concentrare a Palazzo Chigi il tavolo sul lavoro, ovvero consegnare nelle mani di Gianfranco Fini le deleghe su questi temi (forte del successo nella trattativa sul Pubblico Impiego), togliendole di fatto al leghista Maroni. Il tutto partendo dalla ricerca di risorse finanziarie per ammortizzatori sociali e tutele, attraverso il Dpef che sarà varato a giugno. L'obiettivo è rallentare la corsa delle riforme a senso unico che deteriorano i rapporti con i sindacati, Ugl compresa. Un tentativo, quello lanciato da Destra sociale, che ha trovato una sponda anche nelle altre correnti: da Adolfo Urso (Nuova Alleanza) alla Destra Protagonista, la corrente di La Russa e Gasparri che ha una figura chiave: il relatore della leg-

ge sul lavoro che si sta discutendo in Parlamento, Oreste Tofani. Il quale punta a «posporre» gli articoli più spinosi, come la modifica dell'articolo 18, perché si affrontino dopo lo sciopero generale del 16 aprile. Storace si prepara all'arringa di oggi. Ieri era in ottima forma: in maniche di camicia e scoppiettante battute («a Berlusconi i sondaggi li fanno gratis» sibila mentre parla il premier, strappando una risata anche a Fini); confida molto nell'intervento di Pierferdinando Casini, previsto per stamattina. Perché con i centristi ben disposti al dialogo sociale, come Rocco Bottiglione, Marco Follini (interventuti ieri mattina) e il presidente della Camera, quella parte di An che non vuole rompere con i sindacati spera di arginare l'egemonia dell'asse Berlusconi-Tremonti-Bossi. In un paio di summit volanti, Storace, Alemanno e Viespoli mettono nelle mani di Gianfranco Fini il famoso documento, sperando che ne faccia propri i contenuti nella sua relazione finale, cosa probabile, se pure in forma moderata. Il che escluderebbe un voto su un Ogd di corrente.

Dopo una mattinata passata ad assistere con una certa perplessità allo show autocelebrativo di Berlusconi, a scoprire un nuovo feeling con Bossi per il pugno di ferro sull'immigrazione, i duemila delegati del congresso di An si sparpagliano nei meandri gelidi del Palaflora, si accalcano in riunioni improvvisate per combattere ancora

la guerra dei numeri fra le correnti: misure che si concretizzano nel peso delle componenti dell'Assemblea nazionale. Alla fine un vertice dei capicorrente trova l'accordo: dei 450 membri del parlamentino il 43,7% a Destra Protagonista, il restante 56,3 sarà diviso fra Destra Sociale e Nuova Alleanza; 50 saranno indicati dal presidente.

A spezzare il soporifero pomeriggio di dibattito arriva un improvviso «golpe rosa»: un drappello di donne di An capeggiate dalle colonnelle Alessandra Mussolini e Daniela Santanchè, cappellini bianchi sulle chiome mecate, (double face, da una parte la scritta «Donna protagonista», dall'altra quella di «Destra Protagonista»), hanno fatto irruzione sul palco, le due

«cape» hanno consegnato un documento trasversale a Fini e poi hanno preso la parola per dire «che le donne dentro An ci sono e devono essere presenti nelle liste elettorali». Ma la rivendicazione si è conclusa con una foto di gruppo di bellezze tutte spacchi e tacchi a spillo. Un blitz nato da una polemica che Maria Ida Germontani, presidente della Consulta Pari Opportunità, aveva acceso poco prima contro il «post femminismo» fuori linea di partito da parte di alcune parlamentari, vedi Mussolini, su temi come fecondazione assistita e aborto. La truppa del «cappellino bianco» ha anche scombinato una riunione al femminile convocata dalla Germontani, becandosi gli insulti delle meno appariscenti (come look) donne della Destra sociale.

In fondo Fini cerca di accontentare tutte le anime di An, e anche la polemica sul cambiamento del simbolo sembra chiusa. Storici ex missini ed ex fascisti come Mirko Tremaglia non ne vogliono sapere e ricordano al leader il veto di Donna Assunta. Ma anche giovani in carriera (politica) come Giorgia Meloni non hanno «nessuna vergogna del passato missino». Lei, 25 anni, coordinatrice di Azione giovani, che a 15 anni si iscrisse al Fronte della Gioventù alla Garbatella (storico quartiere della sinistra romana), è oggi la migliore candidata a prendere il posto di alliere femminile fin qui monopolizzato da Mussolini, Alessandra.

**RUNNING**  
AMMINISTRATORE UNICO FRANCESCO RICCIO

Per i candidati dell'Ulivo  
**L'AGENDA DEL CANDIDATO**

- Vademecum per pianificare la vostra campagna elettorale: comunicazione, organizzazione, normative
- CD con analisi storica dei risultati elettorali
- Messaggio autogestito personalizzato

PER PRENOTAZIONI: e-mail segreteria@runningonline.it - tel. 06 68192700 - 08  
www.runningonline.it

Per la pubblicità su **rUnità**

**PK** publikompass

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

**RIMINI** Ieri il congresso di Rifondazione ha dato la sua vera prova di forza. Ha mostrato i «gioielli». Che non sono nel partito, sono fuori. Sono quell'arcipelago di movimenti, associazioni, pezzi di partiti, di sindacati, di intellettuali, che costituiscono la parte più viva e combattiva della sinistra italiana e da qualche tempo si trovano sempre più vicini al partito di Bertinotti. Ne apprezzano non solo la linea, le idee, ma soprattutto la non-egemonia: cioè la capacità di offrire ai movimenti varie cose: forza politica, talvolta organizzazione, spesso sponda parlamentare, e tutto questo garantendo il rispetto dell'autonomia e della pluralità. Ieri pomeriggio il congresso di Rifondazione si è fermato per dare la parola a loro, ma non è stato un

puro gesto di generosità, è stato anche un gesto interessato, perché in qualche modo è stato il pomeriggio di ieri a dare solidità alla relazione del giorno precedente di Bertinotti. Cioè a questa idea: andiamo avanti, costruiamo insieme proposte, lotte, conflitti, obiettivi comuni, e lasciamo che la nuova geografia della sinistra italiana, che è ormai percorsa da una specie di bradisima, si sviluppi spontaneamente per un po' di tempo. Cresca, si estenda: poi si vedrà. Non è questo il movimento di progettare scomposizioni o nuove aggregazioni. Quando verrà il momento ci si penserà.

Quali sono questi movimenti che si aggirano attorno a Rifondazione? Citiamo i principali: i vari pezzi del movimento no-global e del movimento pacifista, che ieri sono stati rappresentati dall'intervento di Vittorio Agnoletto; l'Arci, rappresentata da Benetton (l'Arci, magari nessuno lo sa, ma è una delle più vaste organizzazioni sociali di tutt'Italia, con qualcosa come un milione di iscritti). Poi c'erano i Cobas di Bernocchi, la Fiom per la quale ha parlato Rinaldini, il pezzo di sinistra Ds rappresentato da Cesare Salvi e l'altro pezzo (ds e non solo) per il quale ha parlato Aldo Tortorella, leader storico, uno degli ultimi allievi di Togliatti. Poi c'erano i Verdi, con Paolo Cento, c'era il movimento femminista con Lidia Menapace, c'era Attac con Raffaele Laudani. Fermiamo qui l'elenco. Cosa è venuto, in termini politici, da questi «pezzi» di sinistra? Innanzitutto un riconoscimento del ruolo svolto da Rifondazione in questi sette-otto mesi, diciamo dal momento della presa del

Lidia Menapace femminista storica: se si intrecciano lotte di genere e lotte di classe si perde



A dare sostegno alla relazione di Bertinotti sono intervenuti anche molti pezzi del pacifismo



Contro la destra alleanze di compromesso col centrosinistra senza però rinunciare alle critiche delle posizioni dei riformisti



# Rifondazione mette in mostra i No global

*I movimenti, con Agnoletto in testa, protagonisti della giornata. La discriminante guerra: la terza via? È morta in Afghanistan*

potere della destra. In secondo luogo una disponibilità a combattere insieme, marcando la propria autonomia - cioè l'autonomia di ciascuno - ma trovando obiettivi e percorsi comuni. In terzo luogo (ma questo non da parte di tutti) uno strattone a sinistra. In particolare dai Cobas, che costituiscono l'ala più radicale di questo complesso schieramento, ma non solo da loro. Anche da Agnoletto, e qua e là in altri interventi. Cosa significa strattone a sinistra? Significa un alt all'ipotesi di apertura all'Ulivo. Non un brusco no,

ma una serie di condizioni e alcune discriminanti. Quella fondamentale è la discriminante della guerra, che è rimbalsata in tutti gli interventi, anche in quello di Benetton, in quello di Tortorella, in quello di Salvi. Per esempio Tortorella ha preso un grandissimo applauso quando ha detto: «La guerra ha ferito l'onore della sinistra...». Agnoletto ha dichiarato che la «terza via è morta definitivamente in Afghanistan, sotto l'elmetto indossato da Blair». Salvi addirittura ha parlato di Blair come della «punta di lan-

cia della destra europea».

Tutto questo che vuol dire? Che rientra in officina, ammaccata, la proposta di Bertinotti di aprire una fase di battaglie comuni e di alleanza con i partiti del centro-sinistra? No, perché sulla linea del non-dialogo si trovano solo una parte dei movimenti - i Cobas, soprattutto - e persino questa parte è disposta, comunque, ad alcune ben delimitate battaglie comuni. Per esempio sull'articolo 18. La linea che prevale è però quella che dice: collaborazione col centrosinistra, ma collabo-

razione nella conflittualità. Cioè alleanze di compromesso contro la destra di Berlusconi, ma senza rinunciare alla critica e alla battaglia contro le posizioni che alcuni chiamano «riformiste», altri chiamano «moderate», altri ancora definiscono «social-liberiste». E senza rinunciare a una analisi feroce della politica condotta dal centrosinistra nella passata legislatura, che è venuta da tutti, anche se con diverse accentuazioni. Agnoletto forse, su questo piano, è stato il meno aggressivo, Bernocchi sicuramente il più severo, gli altri hanno

detto più o meno di condividere l'analisi di Bertinotti, e cioè che gli errori del centro-sinistra (sulla politica sociale, sugli immigrati, sulla politica estera, sulla flessibilità, sulla scuola, sulle privatizzazioni) ha fatto da scivolo al berlusconismo, nel senso che ne ha agevolato l'entrata in pista. Su questo giudizio si sono trovati d'accordo - pur senza enfatizzarlo - anche Salvi e Tortorella.

Naturalmente l'intervento più ascoltato è stato quello di Agnoletto. Silenzio perfetto, molti applausi, ova-

zione finale. Agnoletto ha parlato della Palestina, naturalmente, e poi ha rivendicato al no-global il merito di avere tenuto per sette mesi, da soli, senza aiuti, la linea dell'opposizione in Italia. Ha detto di essere contento che ora, finalmente, ci sono i girotondi, c'è la mobilitazione sindacale, ci sono le grandi manifestazioni di massa dei Ds e del centro-sinistra. Però - ha insistito - se oggi avvengono queste cose «è perché noi abbiamo retto il fronte quando eravamo da soli in trincea».

L'intervento più critico - verso i movimenti e forse anche verso Rifondazione - è stato quello di Lidia Menapace, storica femminista. La quale ha osservato che dopo anni di fatiche e combattimenti, tristemente si torna indietro: dov'è la famosa contraddizione di genere, nelle analisi di oggi? Sparita. La Menapace ha detto che se non si intrecciano lotte di

genere, si perde. La politica dei due tempi è suicidio. Probabilmente Lidia Menapace ha ragione. Quel che è certo è tra i dieci-quindici invitati a rappresentare gli «esterni», ieri, l'unica donna era lei. Gli altri tutti maschi. È un problema, no?

Il «forum» dei movimenti è stato interrotto a un certo punto da una telefonata anonima che ha annunciato una bomba in sala. Sono arrivati gli artificieri coi cani «scova-dinamite» ma la dinamite non c'era e il dibattito è ripreso.



L'intervento di Vittorio Agnoletto al Congresso di Rifondazione in svolgimento a Rimini

Fabio Zayed

## L'APERTURA ALL'ULIVO SCONTENTA DESTRA E SINISTRA

DALL'INVIATA **Luana Benini**

**RIMINI** Si dipana il dibattito nella complessa geografia di Rifondazione. Le varie anime riflettono sulla relazione del segretario nel secondo giorno del congresso. «Unità di azione con l'Ulivo - ha detto Bertinotti - ma senza patti politici». Una apertura che ha il sapore di una svolta importante per un partito che neppure tempo fa diceva che Ulivo e Polo pari sono, e che ora aspetta di essere sancita dai delegati.

L'unico no netto e un po' scontato arriva dalla vera e propria requisitoria di Marco Ferrando, il leader della minoranza trozkista che nel partito dispone di un 13% di consensi e non muta posizione da anni a prescindere dal contesto. Persona mite e gentile per quanto inossidabile. «Una contraddizione insostenibile», per lui, l'apertura all'Ulivo. Visto che l'Ulivo, nella sua analisi, è solo capace di esprimere governi liberisti e guerrafondai. Insomma, è solo una diversa forma di organizzazione della borghesia. Ferrando vuole «un partito rivoluzionario» e «la piena continuità con le dinamiche rivoluzionarie nel '900» e spara a palle incatenate anche sui teorici di riferimento del movimento no-global, dallo storico Marco Revelli al filosofo Toni Negri. È un errore, scandisce nel suo intervento dalla tribuna, definire, come ha fatto Bertinotti, il no-global, movimento dei movimenti. Occorre invece ripartire dal cuore del movimento operaio organizzato (l'Argentina insegna) e «dire chiaramente che il vero piombo nelle ali per i comunisti è il riformismo». Una bocciatura netta su tutti i versanti, la sua.

A parte Ferrando, però qualcosa si muove dentro Rifondazione. Si capisce ad esempio che l'offerta al centrosinistra di un patto comune contro il governo, non è affatto estemporanea e legata all'emergenza ma è maturata all'interno di un dibattito che ha fatto emergere anche in periferia nuovi protagonisti. Claudio Grassi, ad esempio, è uno degli esponenti della cosiddetta area dell'Ernesto, l'area definita tradizionalista, ex costuttiana, che è molto radicata nell'apparato e non gradisce lo strappo con la tradizione comunista, ma che da tempo spinge per fare uscire il partito dal suo isolamento, per riaprire un dialogo con il centro sinistra. Grassi apprezza lo «spostamento» di Bertinotti. Una «correzione in corso d'opera» dice - che non era affatto scontata, alla quale noi abbiamo contribuito con il nostro 27-28%. Nelle tesi congressuali e neppure nel dibattito pregressuale, spiega, era «così chiara» questa apertura: «Basta pensare che Prc, un mese fa diceva che il sindacato era vanescente e che in questo paese non esisteva più un popolo di sinistra». Poi c'è stata la manifestazione del 23 marzo. E l'idea di Bertinotti che quella manife-

stazione sia stata possibile perché prima c'era stata Genova, Grassi non la condivide: «Mi pare una forzatura, credo che il sindacato sarebbe riuscito ugualmente a farla». Anche Grassi, come Bertinotti, è convinto che la concertazione abbia prodotto dei guasti, ma i suoi rilievi si fermano qui: «Bisogna guardare a questo sindacato, una forza che va tenuta assolutamente in considerazione». Per Grassi «non si può rinunciare a rafforzare il partito per inseguire cose che oggi sembrano sull'onda degli eventi, ma che domani possono rifluire». La critica si appunta all'idea di un partito al servizio dei mille fiori e dei mille movimenti che sbocciano, alla navigazione in mare aperto che Bertinotti ha lanciato dalla tribuna e che qui trova resistenze.

C'è infine la pattuglia milanese guidata da Gianni Confalonieri. Non è una vera e propria componente. Pesa un 3% nella geografia interna. Nata e cresciuta in Lombardia, molto sensibile alla ricerca di convergenze con i Ds. «Autonomia e radicalità» - spiega Confalonieri - ma anche la volontà di provare a costruire le condizioni per alleanze politiche e sociali nella ricerca di una alternativa alla destra».

Ai milanesi non bastano le aperture di Bertinotti e non sono neppure contenti delle precisazioni che il segretario del partito ha voluto fare al «Fatto» di Biagi nella seconda giornata congressuale, negando decisamente alleanze strategiche con il centro sinistra («perché il centro sinistra è destinato a un cambiamento radicale e la sua crisi è appena cominciata»). Qui c'è un punto di dissenso forte con il segretario: «Non mi rassegnano al fatto che non ci sono le condizioni per un rapporto con il centro sinistra. Io voglio mettere in campo una iniziativa perché queste condizioni esistano».

Dunque, «è importante che Bertinotti abbia proposto un patto di opposizione. Ma questo patto ha senso solo se ho in mente uno sbocco. Un patto per fare che? Lo sbocco naturale è la costruzione di una alternativa di governo». Grassi e Confalonieri si sono incrociati spesso nel corso del dibattito pregressuale. Gli uni hanno votato certi emendamenti degli altri. Spesso la linea di confine è scomparsa. Salvo che i milanesi sono molto più «della componente dell'Ernesto sulla forma partito. Non temono le modifiche. Sono invece preoccupati che se Prc resta in mezzo al guado senza percorrere fino in fondo la via della costruzione di una alternativa di governo «rischia di affidarsi agli eventi». Sono scontenti dell'aggiustamento di tiro. Della relazione del segretario condividono gran parte e si sentono vicini a lui. Ma sono qui a dare battaglia sulla prospettiva: costruire insieme ai Ds una «alternativa di fase».

La rivoluzione culturale di Rc: «Finisce la centralità del partito, per liberare il potenziale di liberazione presente nella più alta lezione marxiana»

# Stalin, via per sempre. Il faro resta Marx

DALL'INVIATO **Simone Collini**

**RIMINI** Cambiare se stessi per cambiare il mondo. In questa formula c'è tutto il senso della rifondazione di Rifondazione, della svolta a sinistra del Prc. «Cambiare se stessi per cambiare il mondo», dice Fausto Bertinotti. Cambiare, chiudere con una parte del passato, rompere con certi aspetti della tradizione. Con Stalin, innanzitutto. O meglio, con lo stalinismo. E dopo? Cosa rimane, cosa si porta nella svolta? Il voler cambiare il mondo, l'obiettivo del superamento dell'ordine esistente, della società capitalistica. E poi c'è il nuovo. L'apertura ai movimenti. Un elemento di novità, certo, che però, a ben guardare, ricordano l'essenziale delle origini del '900, cioè la stessa domanda di liberazione.

È chiaro su questo punto il segretario comunista. Per costruire un'alternativa di modello sociale bisogna partire dalla cultura politica. Questo, spiega, è «il senso della rottura con lo stalinismo, che non è semplicemente un nucleo di storia», ma che piuttosto rappresenta l'idea dell'«autonomia della politica dalla vita reale», «l'idea autoritaria del partito sui movimenti e, all'interno del partito, dei gruppi dirigenti sul partito medesimo». Questa è la rottura cardine, che in parte è stata realizzata, dice, ma che va compiuta fino in fondo. Solo così, sottolinea Bertinotti, si può far emergere appieno «il potenziale di liberazione che risiede nella più alta lezione marxiana».

È un tentativo «molto ambizioso», riconosce il «bertinottiano» Giorgio Cremaschi. Non si tratta semplicemente di ricostruire una piattaforma politica, spiega, ma una cultura, «che si riallacci



Stalin e Che Guevara: il passato ideologico di Rifondazione comunista

alla tradizione comunista, rompendo con tutto ciò che di autoritario c'è stato». Lo stalinismo non è solo Stalin, «è una categoria più ampia che implica l'idea della costruzione di una società diversa con forme autoritarie». Qui sta la rottura. Rimane «il valore di fondo, cioè quello della costruzione di una società diversa dal capitalismo», però «cambiando radicalmente rotta e cultura», vale a dire «sabbandonando nettamente l'idea che si possano avere scoriazioni autoritarie». È chiaro su questo Cremaschi, bisogna rompere con l'idea che i rappresentanti possano sostituirsi ai rappresentati: «Il cambiamento non è soltanto la condanna di Stalin, che è stato fatto in qualche modo da Krusciov negli anni cinquanta. È qualcosa di più. È l'idea che bisogna, senza rompere con i valori, rompere con metodi, culture, forme di organizzazione del partito».

La svolta di oggi, sottolinea comunque Cremaschi, il rifiuto della «scoriazione autoritaria», ha dei precedenti nel movimento operaio. Riferimenti sono nella «Critica del programma di Gotha» di Marx, osserva, ma anche in «Stato e Rivoluzione» dello stesso Lenin. «C'è sempre stato nel movimento operaio il momento di svolta», dice, e poi aggiunge: «noi siamo in sintonia con i grandi dirigenti del movimento operaio, i quali hanno sempre innovato». Cremaschi riconosce anche una somiglianza tra la discussione in atto in questo congresso e quella che ci fu nel Pci tra '44 e '45, «quando Togliatti propose un partito nuovo, un partito di massa, trovando la resistenza di tutta la vecchia guardia, quella che aveva retto la bandiera dell'antifascismo».

La rottura con lo stalinismo è secondo Nichi Vendola «una grande apertura

». «Perché è una critica da sinistra», spiega il deputato del Prc, e perché non è «la semplice presa d'atto della degenerazione autoritaria, del culto della personalità, degli elementi oppressivi»; non è cioè «tributaria dell'antica critica liberale al mondo dell'Est, ma coglie nello stalinismo l'elemento di esasperazione dell'autonomia del politico». Questa rottura, sottolinea, implica comunque il mantenimento del tema fondamentale, «il trascendimento della società capitalistica, il tema della trasformazione radicale, il tema della politica come rivoluzione».

È l'idea del «primato del partito» quella che si abbandona, «l'idea del partito come pedagogo di massa, come grande ingegnere che indichi dove deve scorrere il fiume del movimento, il partito come geografo che indica l'estuario in cui quel fiume deve sgorgare». Da qui l'apertura al movimento. Di più, la scelta di «essere nel movimento come un pezzo del movimento, non sentendoci noi depositari di una dottrina superiore e indicatori della strategia e della sintesi, ma costruttori insieme alle altre anime del percorso da compiere». Il comunismo che verrà, aggiunge, sarà «molto imparentato con il comunismo delle origini, con i suoi aspetti scientifici di critica radicale dei meccanismi di costruzione dell'economia, della mercificazione e di produzione dell'alienazione». Elementi, questi, che torneranno con forza una volta che il comunismo si sarà liberato dall'ipoteca dello stalinismo».

sabato 6 aprile 2002

oggi

rUnità

9

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

**GINEVRA** «Cacao meraviglioso»: così Enzo Tortora battezzò la nuova creatura. Non gli piaceva, non credeva nel suo destino. Vedeva sbiancare e allontanarsi l'orizzonte delle battaglie civili delle quali era stato protagonista. Per questo alla creatura affibbiò il beffardo nomignolo di un prodotto inesistente, figlio della fertile fantasia di Renzo Arbore. Marco Pannella l'aveva chiamata invece «partito transnazionale e transpartitico», e la vedeva proiettata sull'intero pianeta, un network di istanze «radicali».

Una dozzina d'anni dopo la creatura è qui a congresso in una sala ginevrina, finalmente riunita anche se non proprio armoniosamente ricomposta in tutte le sue membra. Emma Bonino (della quale Pannella dicono abbia stima ma diffidi. Con lei, pragmatica e decisionista, niente interminabili discussioni sui fratelli Rosselli o sulla guerra d'Algeria: questione di registro culturale) non ha troppi peli sulla lingua: «Credo che un partito radicale transnazionale sia necessario, ma non sono affatto convinta che sia possibile». Ma come, e tutti questi «dissidenti e oppressi», ceceni e colombiani, laotiani e albanesi, uyghuri e tibetani, qui raccolti per «globalise democracy and freedom»? E la Bonino: «Sono tanto carucci, ma non hanno mezza lira». E poi non sono proprio legioni: «Oggi siamo 3433 iscritti dei quali 121 non italiani». Pochi. Molto pochi: «I nostri amici danno un grande contributo di idee e di passione, ma non di finanziamenti. Non possono. Facciamo un pieno di politica senza gambe per camminare». Le sole gambe, in verità, sono le sue. Gli unici eletti del partito sono i sette deputati europei della «Lista Bonino» del '99, che fece l'8,5 per cento. Sette parlamentari europei (nessuno alla Camera, nessuno al Senato) fanno circa tre miliardi e mezzo l'anno: ossigeno, ma con la canna.

Meno pessimista è Benedetto Della Vedova, economista, padre del referendum per l'abrogazione dell'art. 18 (senz'altro apprezzato da Pannella, anche se lo trova alquanto conformista, sempre in giacca e cravatta e così accademico) al

quale chiediamo notizie dei radicali italiani, singolarmente assenti nella fase più agitata del paese dal '45 in poi: «Ma no, non siamo scomparsi. Certo, pesa l'assenza in parlamento. Sì, forse sarebbe stato meglio fare altre scelte, accordi politici... Ma l'aver messo già anni fa l'art. 18 al centro del campo è stata una bella intuizione. E poi la battaglia per le cellule staminali... No, la fonte radicale non si è inaridita». Ma insomma, in Italia si discute di giustizia, di art. 18, di regime o non regime: questioni di diritti, o no? «Sull'art. 18 il dibattito è asfittico e asimmetrico. Lo scontro è tra il conservatorismo massimalista di Cofferati e il riformismo di matrice socialista. Manca una posizione coerentemente liberista: via ogni remora al libero dispiegarsi del mercato». Perché allora non militare in Forza Italia, gruppo Martino? «Sono libertario, liberale e soprattutto liberista. Sono con i radicali perché sono i soli ad avere il coraggio di andare alla radice dei problemi. Il governo Berlu-

3433 iscritti di cui 121 italiani. 8 soltanto gli eletti, tutti quelli raccolti alle europee dalla lista Bonino

«Un partito così è necessario ma non credo sia possibile» riflette l'ex commissario Ue per i diritti umani



Il segretario Dupuis: «Mi dà sui nervi la definizione di partito che non c'è. Il partito non esiste abbastanza ma c'è». Tra sei mesi nuove assise

# Radicali, transnazionali ma agli sgoccioli

Ginevra, si celebra un atipico congresso. Bonino: «Gli amici stranieri sono tanto carucci, ma non hanno una lira»



sconi traccheggia: non è liberista come dovrebbe essere. Metti la Rai: a quando l'indispensabile privatizzazione?». Continua Della Vedova: «Globalizzazione? Sì, grazie. Se penso che c'è chi vuole governarla mi viene la pelle d'oca». Più riflessivo appare Gianfran-

co Dell'Alba, deputato europeo alla seconda legislatura (Pannella ne stima la capacità di lavoro, ma lo trova un po' troppo elegantino e calato nel suo ruolo istituzionale: deve la sua imprevedibile rielezione all'8,5 della lista Bonino). Dell'Alba, qualcuno mi ha parlato di aria da funerale:

«No, no. È un riavvio, una ripartenza. E poi il carniere non è affatto vuoto. Pensi all'istituzione della Corte penale internazionale: senza di noi non ci sarebbe stata». Ma qual è la differenza tra questo partito e una ONG? «Le vede quelle bandiere israeliane (accolgono i con-

gressisti all'ingresso, ndr)? Un'organizzazione non governativa non l'avrebbe fatto». La scelta pro-israeliana viene da lontano: in Israele c'è la democrazia, quindi la civiltà. In Israele c'è spazio per i diritti dell'uomo. Altre no, o molto meno.

Ecco Olivier Dupuis, segretario del partito, belga, 44 anni, faccia da ragazzino, deputato europeo eletto in Italia. Dupuis, lo sa come chiamano il partito che lei dirige? Lo chiamano «il partito che non c'è»: «Mi dà sui nervi quando sento queste cose. Il partito non esiste abbastanza, ma c'è. Tentiamo di farne uno strumento per gli oppressi del mondo...». Sì, ma con quale politica? «Siamo per la globalizzazione della democrazia e dell'economia». Sì, ma con quale politica? «Non siamo giunti ad un livello di maturazione per identificare obiettivi precisi. Adesso teniamo la prima tappa del cammino congressuale, tra sei mesi terremo la seconda. Abbiamo bisogno di tempo per riflettere». E Pannella, come mai non c'è in un mo-

buna, per quel che abbiamo sentito) se non sia in corso una degenerazione molto anticipata. Se non ci sia stata una specie di anchilosità, insomma una burocratizzazione, e se queste e altre assise non servano più che altro a garantire quella settantina di stipendi che dipendono dall'esistenza del partito.

C'è chi invidia Paolo Vigeveno, fondatore ed editore di Radio Radicale, che un paio d'anni fa, dopo due decenni di fedeltà, se ne andò portandosi dietro quanto gli spettava («da uno a due miliardi, ma più vicino ai due»), aggravando la crisi dell'organizzazione "muccioliana" del partito. Lo invidia non tanto per i soldi, quanto per il carattere professionale, «adulto» del suo comportamento. In Italia se si va nella sede di via di Torre Argentina si viene ricevuti da Sergio Rovasio, padrone di casa, uomo di Pannella, organizzatore del congresso ginevrino ma assente dagli organi dirigenti del partito.

Dice un congressista, con il sorriso un po' mesto di chi ne ha viste troppe: «Anche stavolta Pannella gioca con noi: vengo, non vengo... Come sempre, solo che qui siamo agli sgoccioli». Di Pannella citano l'analisi sul «regime» italiano: regime partitocratico, governo Berlusconi o meno. E le battaglie per i diritti civili? «Siamo impegnatissimi: per il plenum della Corte Costituzionale, e anche per quello della Camera dei deputati...».

Gianfranco D'Alba: «Il cantiere è attivo. Senza di noi la Corte penale internazionale non ci sarebbe stata»

## FIAT SEICENTO. L'UNICA 5 POSTI CHE SI PAGA COME SI PARCHEGGIA: FACILMENTE.

\*Prezzo chiavi in mano IPT escluso, in caso di usata che vale zero, cumulabile con il finanziamento SAVA in 36 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso. Esempio di finanziamento per Fiat Seicento: importo massimo finanziabile: Euro 5.200 in 36 rate da Euro 144,44. Spese gestione pratica Euro 129,11 + bolli. TAN 0%, TAEG 1,65%. Salvo approvazione SAVA.



COGLI l'attimo

Fiat Seicento da  
€ 6.950\*  
L. 13.455.000



Finanziamento  
in 36 mesi  
a tasso zero fino a  
€ 5.200  
L. 10.000.000

Fino al 30 aprile.



Vi aspettiamo presso le concessionarie e succursali Fiat.



www.buy@fiat.com

Inquirenti ricostruiscono la possibile scena del delitto di Marco Biagi

Gianni Cipriani

**ROMA** Dopo una giornata piena di incertezze, le indagini hanno decisamente imboccato la pista del suicidio. Ma la morte di Michele Landi, trovato impiccato nella sua abitazione di Montecelio, un paese poco distante da Roma, è comunque destinata ad alimentare un "giallo" i cui contorni sono, al momento, poco decifrabili. Perché Landi era un trentaseienne "in carriera", direttore della divisione Information Technology della Luiss, in stretti rapporti con il Gat (Gruppo anticrimine tecnologica) della Finanza, nonché consulente di parte di Alessandro Geri, il giovane arrestato con l'accusa di essere stato il telefonista dell'omicidio D'Antona. E proprio nei giorni scorsi Landi aveva rilasciato un'intervista per sostenere che, a suo giudizio, attraverso un'attenta analisi su Internet si sarebbero potute scoprire molte cose sui terroristi delle Br-Pcc che avevano assassinato Marco Biagi ed avevano poi utilizzato la rete telematica per divulgare la loro rivendicazione.

«Impossibile che si sia tolto la vita», hanno commentato a caldo i suoi amici e i suoi conoscenti, tra cui il colonnello Umberto Rapetto, capo del Gat della Finanza. Un gesto tanto più incomprensibile perché Landi, a quanto pare, era candidato ad assumere un ruolo dirigente nella costituenda "task force" che avrebbe dovuto essere istituita presso il ministero dell'Innovazione, con il compito di rendere più sicuro il web. Non solo: Landi - stando ai primi accertamenti - non avrebbe nemmeno avuto evidenti ragioni di carattere personale per scegliere il suicidio. Ma talvolta nessuno può sondare nel profondo delle persone e, dopo le prime perplessità, gli stessi inquirenti hanno scelto una strada più prudente, in attesa dei risultati degli esami scientifici che sono stati subito disposti dalla procura di Tivoli, competente del caso.



# Mistero sulla morte del perito del caso D'Antona

Michele Landi, 36 anni, trovato impiccato a Roma. Nessun messaggio. Ultima traccia un'e-mail

Il corpo di Michele Landi è stato trovato nella sua abitazione la notte di giovedì, verso le 22, dalla sua fidanzata, che era andata a trovarlo, insospettata anche dal lungo silenzio dell'uomo. La ragazza ha trovato la porta chiusa, la luce accesa e la finestra dell'appartamento aperta. Da dentro nes-

suna risposta e lo stesso telefonino squillava a vuoto. Quando i carabinieri, chiamati subito dopo, sono entrati, hanno trovato il consulente informatico impiccato ad una corda, morto da almeno quattro ore, secondo i primi accertamenti. Del resto, alle 16 Landi era ancora vivo, dal momento che è stato accertato che ha inviato una e-mail con il suo computer, subito sequestrato, insieme con due pc portatili e alcuni documenti conservati nella casa.

Suicidio? O altro? Come detto, la prima ipotesi è quella che è considerata la più probabile. Ma certo le perplessità, peraltro alimentate proprio da alcuni investigatori, non mancano. Landi, come detto, era un persona brillante, vera autorità nella sua materia nonostante la relativa giovane età. Già una decina di anni fa era stato direttore della rivista "Micopersonal computer", un vero e proprio magazine-cult per gli appassionati di informatica. Una personalità esuberante, dimostrata dai suoi vari interessi: figlio di un militare dell'aeronautica, era stato ufficiale di artiglieria ed era in possesso lui stesso di un brevetto da pilota. Per il tempo libero aveva due passioni: il

paracadutismo e la barca a vela. Proprio per questo, per le sue capacità, si era ritrovato alla guida della divisione Information Technology della scuola di specializzazione dell'ateneo di Confindustria. La stessa che proprio in questi giorni è frequentata per un corso di aggiornamento dagli uomini del gruppo anticrimine tecnologico della Finanza. Del resto Landi era stato anche uno dei precursori del cosiddetto "e-learning" (apprendimento elettronico) cioè i corsi di aggiornamento aziendali che si possono fare direttamente via Internet, senza che i partecipanti siano costretti a disertare i posti di lavoro.

Si comprende, dunque, il perché quando Landi aveva accettato di partecipare - come perito di parte - alla difesa di Alessandro Geri, il suo parere venne ritenuto assai autorevole. Geri, infatti, accusato di aver fatto la telefonata di rivendicazione dell'omicidio D'Antona, si era difeso sostenendo che a quell'ora era con una sua amica, lavorando ad un computer. Landi riuscì a dimostrare che Geri aveva detto il vero o che, quantomeno, i riscontri effettuati sul computer non consentivano di provare che avesse mentito. Geri, tra l'altro, fu rilasciato proprio in base a quella perizia e alla testimonianza della sua amica.

Una corda ha posto fine alla brillante esistenza di Landi. Possibile che una persona del genere si sia tolta la vita? L'interrogativo resta, al pari delle voci - inverificabili - secondo le quali esperti informatici di questo genere non possono non essere appetiti e conosciuti dai vari enti, più o meno segreti, che magari si occupano anche di spionaggio elettronico. Ma è chiaro che qui si entra nel campo delle ipotesi, se non delle dirotologie. Al momento c'è un'indagine aperta in cui si ipotizza che l'esperto informatico si sia ucciso; ci sono esami e perizie da attendere e, soprattutto, non c'è un solo elemento che possa far pensare che giovedì notte, nella casa di Montecelio, possa essere accaduto qualcosa di diverso dal suicidio.



investigatori quell'identikit raffigura il volto di uno dei terroristi. Insomma, «il lavoro resta ancora lungo e difficile» - ha ricordato un investigatore - però quel volto ha già passato una serie di filtri investigativi che lo rendono un punto di partenza per la fase successiva delle indagini. Una notizia che è stata confermata da fonti investigative.

I Carabinieri affiggono i sigilli di sequestro sulla porta della casa di Landi

Ma dentro al rapporto dei carabinieri ci sarebbero anche altri elaborati grafici, identikit, forse il volto di altri componenti del commando

## Consegnato ai magistrati il rapporto dei carabinieri. Persico: le indagini saranno lunghe

# Delitto Biagi, pronto l'identikit di un brigatista del commando

do, o anche solo di persone viste nei pressi del luogo del delitto o in atteggiamenti sospetti e che ancora restano senza spiegazione: cioè che non riguardano altri testimoni, passanti o cittadini che abitano nelle vicinanze del professore Biagi. Sul tavolo della Procura di Bologna tra qualche giorno arriverà anche il rapporto, che ricostruisce sempre la sera del delitto, realizzato dagli uomini della Polizia. E anche in questo caso al vaglio degli esperti dell'Antiterrorismo e della Digos di Bologna ci sono alcuni identikit. Dal confronto e dall'analisi dei due rapporti potrebbero poi emergere valutazioni interessanti. I rapporti verranno infatti scambiati fra Polizia e Carabinieri e esaminati dai magistrati che

coordinano le indagini, il Procuratore reggente Luigi Persico. L'aggiunto Italo Matera e i Pm Paolo Giovagnoli e Claudio Caretto. La fase successiva, comunque è già stata iniziata dagli investigatori non appena è stato giudicato attendibile il primo identikit: il lavoro - «anche in questo caso delicatissimo», ha precisato un altro inquirente - è quello del confronto fra il volto (o i volti che verranno giudicati attendibili) delineato dalla testimonianza e quelli, tra cui anche fotografie, presenti negli archivi del Ros e dell'Antiterrorismo.

Non è da escludere - ma questa ipotesi non è stata confermata da fonti investigative, come invece quella della presenza di alcuni identikit - che già nel rapporto dei Carabinieri, all'elaborazione grafica del volto sospetto siano state affiancate alcune fotografie di persone conosciute dagli esperti dell'Antiterrorismo o del Ros. Intanto il Ris di Parma sta elaborando i fotogrammi giudicati «più interessanti» ripresi dalle telecamere della stazione di Bologna, la sera in cui Biagi arrivò da Modena, dove insegnava. La speranza degli investigatori, utilizzando anche la digitalizzazione delle immagini, è quella di ricavare i volti di quelle persone giudicate sospette e che potrebbero essere i basisti del commando: quelli che, seguito il docente, avrebbero poi avvertito il killer dell'imminente arrivo di Biagi a casa.

## Sofri, digiunano Ginzburg Lella Costa e Paolini

Carlo Ginzburg, Marco Paolini e Lella Costa sono alcuni degli intellettuali che da oggi inizieranno il digiuno «contro l'oblio», che va avanti ormai da quasi due mesi, per sollecitare un provvedimento di clemenza nei confronti di Adriano Sofri. Dopo quello della settimana di Sabato Santo, al quale hanno partecipato oltre 20 persone, tra cui Remo Boderi, Claudio Pavone, Anna Rossi Doria, partirà dunque oggi la nuova staffetta che verrà aperta da Carlo Ginzburg dell'università di Los Angeles, proseguita, tra gli altri, dagli attori Lella Costa e Marco Paolini e dallo scrittore Moni Ovadia e conclusa venerdì prossimo dall'editrice Maria Grazia Nigro. Nessuno degli intellettuali che ha deciso di aderire all'iniziativa, assicurano i promotori, «mette più in discussione l'esito processuale che ha coinvolto Sofri, uno dei più stimati intellettuali italiani. Semplicemente ritengono che la sua detenzione contraddica i principi della civiltà giuridica. Nel caso di Sofri la pena si riduce a vendetta, la rieducazione appare superflua ed è ridicola l'eventuale pretesa di difendere la società da nuovi crimini». A due mesi dall'inizio della mobilitazione e del digiuno a staffetta di solidarietà per Sofri e Bompressi, Franco Coreleone e Silvio Di Francia, che avevano lanciato l'iniziativa, tracciano un bilancio della stessa. «In questi due mesi ha preso corpo una mobilitazione di quasi 1000 persone - spiegano - Il consenso si è manifestato a tutti i livelli: dall'istituzionale, all'associazionismo, ai singoli. E per quanto ci riguarda l'iniziativa continuerà, abbiamo segnali per essere certi che si intensificherà».

Lunedì comincia l'esame degli psichiatri e c'è chi sostiene che avrebbe deciso di non rispondere alle domande. Slitta ancora il deposito delle motivazioni della scarcerazione

# Cogne, per Annamaria Franzoni lo scoglio della perizia

DALL'INVIATO

**AOSTA** «Io non sono pazzo!». Era ancora in prigione, alle Vallette di Torino, e Annamaria Franzoni si opponeva alla possibilità di essere sottoposta a perizia psichiatrica. Poi ha cambiato idea, soprattutto su consiglio del suo avvocato, Carlo Federico Grosso. Ma adesso che è stata scarcerata, come si comporterà? Siamo alla vigilia dell'inizio della perizia, e qualche voce comincia a correre: la mamma di Samuele potrebbe decidere di «non collaborare».

Molto dipende dalle motivazioni con cui il tribunale del riesame ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti della signora. Se fosse molto favorevoli, se facessero franare i principali indizi contro di lei, se prefigurassero quasi un proscioglimento di fatto, Annamaria Franzoni avrebbe buon gioco a sottrarsi ai periti.

In questo caso, del resto, lo stesso gip Fabrizio Gandini potrebbe avere qualche dubbio sull'utilità di far proseguire la perizia; che l'accusa continua invece a giudicare indispensabile nei confronti di una mamma che resta comunque formalmente indagata per l'omicidio volontario del figlio. Parole del procuratore Maria del Savio Bonaudo: «Rifiutar-

la sarebbe controproducente, visto che la signora asserisce di essere perfettamente sana di mente».

Il pool di psichiatri e medici legali nominati - tre ciascuno per gip, procura e difesa - si riunisce per la prima volta lunedì, per stabilire il luogo, le modalità ed il calendario degli incontri futuri con la mamma di Samuele, il cui atteggiamento si potrà verificare solo al primo faccia a faccia. Rifiutarsi di partecipare non può. Può però rifiutarsi di rispondere, e di sottoporsi ai test. In quel caso i nove professori dovrebbero basarsi esclusivamente sull'analisi degli atti, degli interrogatori e dei comportamenti che ne emergono.

Non a caso i periti avevano atteso lunedì prossimo per il loro primo incontro, pur essendo stati nominati due settimane prima: anche loro preferivano programmare il lavoro in base alla decisione del tribunale del riesame. Non immaginavano però che ci sarebbe stato tanto ritardo nel deposito delle motivazioni. Pier Giorgio Balestretti, l'estensore, ci sta ancora lavorando: molto probabilmente concluderà proprio lunedì. Cioè, dieci giorni dopo la sentenza che ha scarcerato la mamma di Samuele alla vigilia di Pasqua.

Come mai? Prima possibilità, e spiegazione ufficiale: è un tempo «fisiologico», dovuto al combinar-

si tra la mole degli atti del caso-Cogne ed il sottogranico del tribunale del riesame di Torino, appena 8 giudici per tutto il Piemonte e la Valle d'Aosta, impegnatissimi ogni mattina in decine di udienze. Seconda possibilità, e spiegazione ufficiosa: il caso è complicato assai, da qualsiasi parte lo si affronti, tanto che alcune indiscrezioni hanno già fatto sapere che i tre giudici del collegio non hanno posizioni unanime.

È sempre stata ostica e dai tempi dilatati, in ogni passaggio, questa inchiesta. Su a Cogne il sindaco Osvaldo Ruffier, che nelle scorse settimane protestava per la lentezza delle indagini, adesso si preoccupa per l'eccessiva attesa delle motivazioni del la scarcerazione di Annamaria Franzoni: «Non capisco il perché di questi tempi così lunghi, è come se ci fosse qualcosa sotto. È molto strano: quando hanno scarcerato la signora, i giudici avranno sicuramente discusso prima di decidere. E allora perché tutta questa attesa?».

Il suo, naturalmente, è un punto di vista extra-giudiziario. Il paese è dilaniato da tensioni e veleni. «Il futuro della nostra comunità è appeso anche a queste motivazioni. L'attesa non fa che aumentare le divisioni tra i concittadini».

m.s.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2636635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincio 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

L'Istituto Banfi di Reggio Emilia esprime il suo cordoglio per la scomparsa del prof.

LIVIO SICHIROLLO

membro del Comitato Scientifico dell'Istituto.

Scompare una figura importante della cultura del nostro paese, un prezioso collaboratore delle attività culturali dell'Istituto

Reggio Emilia, 6 aprile 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

**PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
 14.00 - 18.00  
 Sabato ore 9.00 - 12.00

sabato 6 aprile 2002

Italia

l'Unità 11

Presentata alla Camera la proposta che di fatto mira a salvare Berlusconi e Previti. Magistratura Democratica: ci vogliono succubi o detenuti

# Nuovo codice penale, l'Ulivo insorge

## La maggioranza: riacusazione e punibilità dei giudici. Fassino: strappo costituzionale

Massimo Solani

ROMA Guardiamo negli occhi la realtà: certi processi non si devono svolgere, e se proprio si deve allora bisogna farli secondo le regole che ora detta l'imputato. Alla faccia delle garanzie costituzionali, della dignità dei magistrati e dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Come leggere altrimenti la proposta di legge n.1225 di revisione del codice di Procedura Penale presentata in commissione Giustizia della Camera (quella presieduta da Gaetano Pecorella, avvocato di Berlusconi) lo scorso 21 marzo dall'onorevole Giancarlo Pittelli? Poche pagine che stravolgono il codice di procedura e il codice penale, mortificando il ruolo dei magistrati e gonfiando a dismisura le garanzie di alcuni imputati eccellenti. Perché in quei 44 articoli, denominati legge Anedda, c'è dentro di tutto, un autentico attacco a viso aperto ai magistrati e alla legalità dei processi penali. Una rivoluzione che parte dall'allargamento delle cause di "delocalizzazione" dei procedimenti (quello che il premier sta cercando di fare per il processo Sme di Milano, tanto per intenderci), passando per la riacusazione dei giudici, la concessione indiscriminata delle attenuanti e la dilatazione dei tempi della difesa (favorendo quindi le prescrizioni dei reati) giungendo poi alla ciliegina finale dell'aggravamento delle pene previste per i giudici che emettono una "ingiusta condanna". Il tutto, come ha spiegato Pecorella, perché «l'art. 111 della Costituzione (quello sul giusto processo) ha avuto un'attuazione molto parziale».

Ma di fronte alla proposta di legge, come era prevedibile che fosse, le polemiche sono esplose in maniera violentissima e proprio a partire dai più diretti interessati, ovvero i magistrati. «Diventa sempre più chiaro - ha commentato Gianfranco Gilardi, consigliere togato del Csm - che gli interventi e le proposte di riforma in tema di giustizia non perseguono obiettivi di miglioramento del servizio giudiziario, nell'interesse generale dei cittadini, ma un preciso disegno di intimidazione, di condizionamento e di normalizzazione della magistratura. In un contesto di modifiche in cui l'attività processuale si trasforma per i giudici in una serie continua di trabocchetti, di insidie e di minaccia di sanzioni - ha aggiunto Gilardi - vengono istituzionalizzate come cause di astensione e motivi di riacusazione "ragioni di convenienza" determinate da comportamenti e manifestazioni di pensiero o da adesione a movimenti o

associazioni che determinano fondato sospetto di recare pregiudizio all'imparzialità del giudice».

Secondo Claudio Castelli, segretario di Magistratura Democratica, l'ultima proposta della Cdl rappresenta «una pietra tombale sul processo penale» e si inserisce in una «manovra complessiva per «intimorire e punire i magistrati». «L'unico giudice buono - ha concluso Castelli - è quello succube oppure detenuto».

Ma commenti indignati alla proposta Anedda sono giunti anche dai banchi dell'opposizione, primi fra tutti quelli del segretario dei Ds Piero Fassino, che ha definito la proposta di legge «un ulteriore gravissimo strappo costituzionale, che conferma la volontà del governo di mettere in discussione l'indipendenza della magistratura. Si tratta di proposte - ha aggiunto Fassino - che alterano non solo l'attuale struttura del processo, ma hanno un intento intimi-

datorio nei confronti dei magistrati. Né può essere taciuto che gran parte delle proposte appaiono finalizzate a sconti e facilitazioni per imputati eccellenti, a partire da quelli del processo di Milano. Per questo ritengo il ddl della Casa delle Libertà una aberrazione sotto il profilo giuridico, da respingere con assoluta fermezza».

«Dalla destra - ha commentato il senatore dei Ds Massimo Brutti - ancora un'altra proposta vergognosa in ma-

teria di giustizia. La maggioranza vuol far passare una legge che altera profondamente il sistema di competenze dei giudici e stravolge il codice di procedura penale».

«Il progetto - ha dichiarato Anna Finocchiaro - se approvato comporterebbe un ulteriore allungamento dei processi penali, una più agevole prescrizione dei reati, a cominciare da quelli di corruzione contestati al presidente del Consiglio e all'on. Previti, la sottra-

zione dei processi ai giudici naturali qualora questi si rivelino rigorosi e imparziali, l'intimidazione nei confronti magistrati sottoposti a rischio di incriminazione e di condanna fino a 18 anni».

«Ritengo - ha accusato Antonio Soda - che questa proposta si inquadri in quelle iniziative della cosiddetta Casa delle Libertà dirette ad incidere in modo determinante sui processi in corso. Le disposizioni contenute nella propo-

sta - ha concluso - non hanno nulla a che vedere con il principio del giusto e ragionevole processo».

Allarmata anche la reazione del socialista Enrico Buemi. «Certamente - ha commentato - le proposte avanzate dal governo sulla giustizia hanno degli aspetti preoccupanti. Mi sembra non casuale l'impatto che potrebbero avere su situazioni processuali in corso e che coinvolgono anche lo stesso presidente del Consiglio».

### la protesta

## Toghe in sciopero per 15 minuti Castelli contestato a Trieste

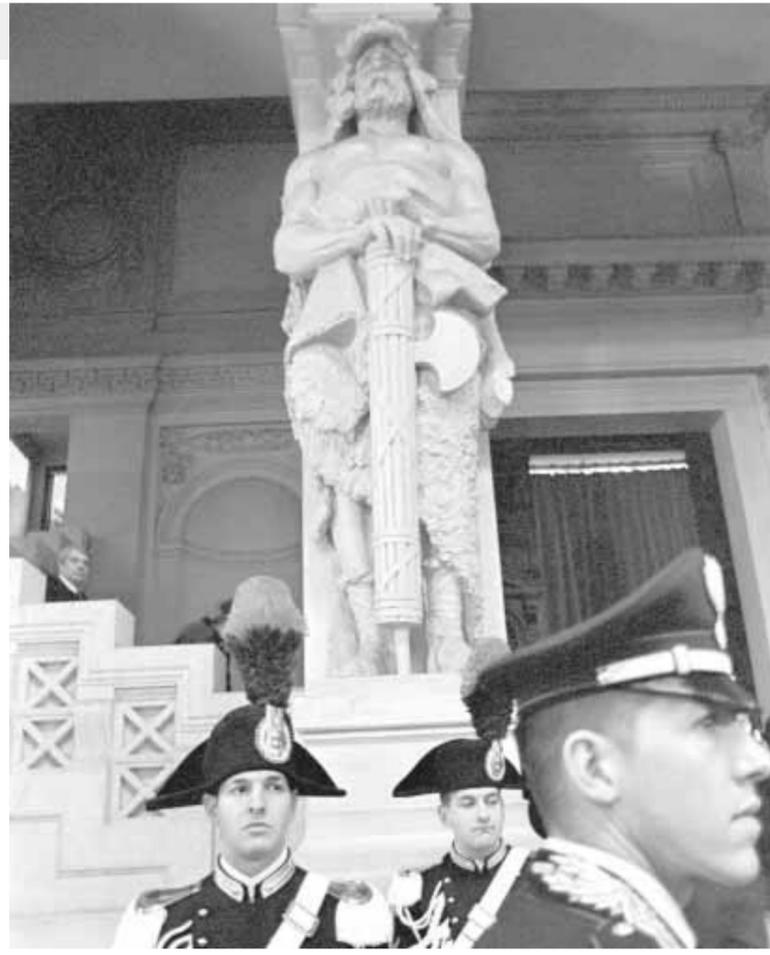
MILANO Da Palermo a Trieste i magistrati di tutta Italia hanno sospeso ieri per un quarto d'ora le udienze, per partecipare alle assemblee convocate dall'Associazione nazionale magistrati per protestare contro la riforma dell'ordinamento giudiziario proposta dal governo. Durissimo il giudizio delle toghe italiane sul ddl delega preparato dal guardasigilli Roberto Castelli che «altera in maniera profonda l'equilibrio tra i poteri dello Stato» disegnato nella Costituzione. Una riforma, assicurano i vertici dell'Anm, sulla quale la magistratura è «pronta al dialogo», ma «non può essere un dialogo tra sordi». Altrimenti, il ricorso allo «sciopero», che per il momento resta una «estrema ratio», sarà inevitabile, «anche se doloroso».

Castelli è stato contestato dai magistrati di Udine e di Trieste che hanno disertato l'incontro col guardasigilli in visita ufficiale. Prima l'assemblea, durante la quale hanno espresso un giudizio negativo sulla riforma del Consiglio superiore della magistratura, perplessità per la «progressiva esaltazione» del ruolo della Corte di Cassazione, preoccupazione «per la tendenza a privilegiare il ricorso ai decreti legislativi» per la riforma dell'Ordinamento Giudiziario. Poi la decisione di non partecipare all'incontro con Castelli. Serenella Beltrame e Giuseppe Lombardi, delegati udinesi dell'Associazione nazionale magi-

strati hanno spiegato: «Siamo preoccupati per quanto sta avvenendo in Italia - ha spiegato Lombardi - e le nostre perplessità sono quelle della stragrande maggioranza della Magistratura. Per questo abbiamo deciso di disertare l'incontro con il ministro. Volevamo discutere con lui - ha detto Lombardi - ma non c'era il tempo. Così, d'accordo con i colleghi di Trieste, abbiamo deciso di manifestare il nostro disagio non partecipando all'incontro».

In un documento di sette pagine l'Anm ribadisce i suoi «no» alla riforma Castelli. C'è una «erosione del ruolo del Csm», denuncia, iniziata con le nuove norme sull'organo di autogoverno della magistratura. Quella legge, viene sottolineato, «ostacolerà l'adempimento dei molteplici compiti attribuiti dalla Costituzione al Csm e renderà più difficile una effettiva funzione di tutela della autonomia ed indipendenza della magistratura».

L'associazione dei magistrati bocchia anche il «disegno restauratore di controllo verticistico della magistratura» che assegna alla Cassazione un «predominio schiacciante». Scelta contestata anche dalle stesse toghe della Suprema Corte. Ma soprattutto si contesta la separazione delle funzioni di pm e giudici, «realizzata con un meccanismo di incompatibilità così rigido ed eccessivo da pregiudicare - sostiene il sindacato delle toghe - una vera e propria separazione delle carriere».



Roma 11 gennaio 2002 Palazzo di Giustizia: inaugurazione dell'Anno Giudiziario

Andrea Sabbadini

### la destra propone

— **CORTE D'ASSISE:** si allarga il ventaglio dei delitti su cui sarà chiamata a giudicare la Corte d'Assise;

— **L'ASTENSIONE:** il giudice ha l'obbligo di astenersi dal processo anche in caso di suoi comportamenti o manifestazioni di pensiero o adesione a movimenti o associazioni che determinano fondato sospetto di recare pregiudizio all'imparzialità del giudice;

— **IL PROCESSO:** può essere rimesso ad altro giudice anche per legittimo sospetto che si manifesti il turbamento della libertà del giudice, delle parti o dei testimoni;

— **INGIUSTA CONDANNA:** in caso di "ingiusta condanna" il magistrato rischia fino a 18 anni di carcere;

— **ABUSO DI UFFICIO IN ATTI GIUDIZIARI:** nel codice penale viene introdotto il nuovo reato che deforma gli abituali motivi per l'impugnazione di una sentenza in "fatto criminale";

— **TEMPI DELLA DIFESA:** in casi di "particolare complessità" vengono prorogati tutti i termini per la difesa, concernenti il diritto di intervento e di assistenza dell'imputato, delle altre parti private e dei rispettivi difensori. Sono prorogati per il tempo necessario a rendere effettiva la conoscenza dei documenti e le attività necessarie a predisporre la difesa.

## l'intervista

Nello Rossi

Il membro del Csm: un processo così concepito non potrà mai funzionare. Vogliono che l'accusa diventi debolissima

## «Il loro obiettivo? Magistrati muti e intimiditi»

Enrico Fierro

ROMA «Non ci credo. Non ci posso credere. Mi rifiuto di credere che ci sia qualcuno, anche fra gli stessi parlamentari che le hanno pensate e scritte, che pensi che queste proposte possano trasformarsi in norme, leggi, capitoli di un nuovo codice penale. Perché un processo così concepito è destinato a non reggere». E invece, dottor Nello Rossi, pubblico ministero e membro del Consiglio superiore della magistratura, ci deve credere: questa è la proposta di riforma per modificare codici e processi avanzata dalla maggioranza di centrodestra.

**Dottor Rossi se queste proposte dovessero passare quale futuro vede per la magistratura?**

«Un futuro nero, non ho dubbi. Queste proposte nascono da una filosofia che vede il giudice come un avversario e da settori della classe politica che guardano con crescente ostilità alla magistratura. E allora attorno a giudici e pubblici ministeri si cerca di costruire una ragnatela tanto fitta da metterli in condizione di non poter più agire. Si elaborano norme "mordacchia" per devitalizzare l'azione

È morto il processo contro i potenti  
Ma vorrebbero giudizi inflessibili contro spacciatori e ladroncoli

giudiziaria».

**Si riferisce all'introduzione del nuovo reato a carico dei magistrati, l'abuso di ufficio in atti giudiziari?**

«No, di quello parliamo subito dopo. Mi riferisco piuttosto all'art.3 della proposta, quella che parla dell'obbligo dell'astensione del giudice da un processo "anche in caso di suoi comportamenti o manifestazioni di pensiero o adesione a movimenti...che determinino il fondato sospetto di recare pregiudizio alla sua imparzialità". Quali sono queste associazioni? Quali pensieri si vogliono censurare? Che significato hanno queste parole? Qui siamo ad una concezione psicologica dell'imparzialità».

«Il loro obiettivo? Magistrati muti e intimiditi»

**Dottor Rossi, questa proposta di riforma non è stata scritta da diletanti, ma da persone che sanno dove vogliono arrivare.**

«Dico di più, che queste proposte hanno un precedente: il disegno di legge presentato nella scorsa legislatura dall'allora senatore Marcello Pera, che teorizzava e prevedeva questa disposizione, dove l'apparire imparziale è più importante di tutto. Con queste norme, nel processo la parte può far valere nei confronti di un giudice anche una sua opinione preesistente, una sua adesione a movimenti, un articolo scritto su un giornale o su una rivista scientifica dieci anni prima. E poi, cosa

significa manifestazione del pensiero? La norma è così ampia che l'esito sarebbe quello catastrofico di un giudice muto, devitalizzato, che avrebbe una alternativa netta: o tacere o correre il rischio di essere riacusato. Un giudice muto e isolato, sociale e senza intelligenza di quanto accade nella società».

**L'articolo 3 si accompagna a quello sulla remissione del processo, art.6.**

«Ancora una volta è il dato dell'apparenza a prevalere e ad essere straordinariamente enfatizzato. Qui si parla del "legittimo sospetto" e del "pericolo del turbamento" del processo. Col risultato

che alla fine si potrà operare la remissione sulla base del "sospetto" di un pericolo, cioè di un dato straordinariamente volatile e incerto».

**Veniamo all'art.44, quello che prevede, in caso di ingiusta condanna di un imputato, pene per i giudici che possono arrivare a 18 anni di carcere.**

«Che dire? Dopo aver fatto morire l'abuso di ufficio lo si rivitalizza al massimo livello per i giudici, è una norma che potrebbe avere un potenziale intimidatorio immenso. Se passerà gli imputati difesi in maniera agguerrita da avvocati che prospettino o presentino nel processo denun-

ce contro i giudici, saranno i più forti. Il risultato sarà quello di avere giudici intimiditi e intimidibili. Giudici con la mordacchia».

**Ci sono imputati eccellenti che saranno favoriti da queste norme?**

«Tutti gli imputati che rientrano nella previsione della prescrizione e perfino gli imputati di mafia. Si veda l'articolo 8 sulla custodia cautelare che cancella ogni possibilità di valutazione specifica per gli imputati di mafia e li considera alla stregua di tutti gli altri imputati. Ma tutto l'impianto è concepito per un processo a due velocità».

**Queste norme, ha commentato qualcuno, segnano la morte del processo penale...**

«No, perché il processo non è morto per le direttissime, per la marginalità sociale, il processo è diventato la pattumiera dei conflitti sociali. L'altra velocità è quella per gli imputati potenti, perché si moltiplicano meccanismi e procedure per cui chi può gode di vantaggi processuali bizantini, e in più dispone della possibilità di esercitare, in più punti e con più mezzi, una pressione forte sui giudici. Insomma: guai ai piccoli spacciatori, ai clandestini e ai ladri d'auto».

Sarebbe un regalo a chi è in attesa di prescrizione  
Tra i beneficiari anche gli imputati di mafia

Schermaglie al processo Imi-Sir/Lodo Mondadori. I difensori insinuano: sono stati nascosti alcuni documenti. Il Tribunale: non è vero

## I legali di Previti accusano, la pm Boccassini minaccia querele

Susanna Ripamonti

MILANO La pm Ilda Boccassini minaccia di querelare i difensori di Cesare Previti, gli avvocati contrattaccano e dopo una giornata di schermaglie Giorgio Perrone esce dall'aula stanco ma felice: «Vedete - dice rivolto ai giornalisti - anche oggi abbiamo avuto la prova che a Milano questi processi non si possono fare, che il Tribunale respinge tutte le nostre richieste e cloroformizza (sic) una parte essenziale del processo». La materia del contendere è la richiesta di acquisizione agli atti dei processi unificati Imi-Lodo Mondadori di documentazione che il presidente Paolo Carfi ritiene inutile: perché non inerente al processo o perché già acquisita. Ma l'obiettivo della difesa è quello di mettere

nuova carne al fuoco e di racimolare nuovi elementi per rimpolpare l'istanza di remissione dei processi milanesi che riguardano Previti, Berlusconi e soci. Fa parte di questa strategia anche l'accusa, rivolta ieri in aula alla procura, di aver nascosto documenti. Boccassini protesta: «Siamo accusati di non aver adempiuto al nostro dovere istituzionale. Abbiamo depositato tutto quel che dovevamo. Se il Tribunale deciderà che siamo stati corretti chiederemo la trasmissione degli atti perché siamo stati accusati di aver commesso dei reati». Il Tribunale ha deciso che non è stata commessa nessuna scorrettezza e a questo punto, via alle querele.

Dopo la scarica di adrenalina iniziale l'udienza è proseguita con la testimonianza di Vincenzo Salafia, presidente della sezione della Corte di Cassazione che mise fine alla contro-

versia che contrapponeva l'Imi alla Sir di Nino Rovelli. La sezione di Corte d'Appello di Roma presieduta da Vittorio Metta (imputato in questo processo) aveva decretato un risarcimento di 1000 miliardi che l'Imi dovette sborsare agli eredi Rovelli. Secondo l'accusa questa sentenza fu pagata e una tangente di 67 miliardi fu spartita tra gli altri imputati, Previti, Giovanni Acampora e Attilio Pacifico, che disporono anche il pagamento di Metta. L'Imi ricorse in Cassazione, ma quando nel '92 la Corte suprema iniziò ad esaminare la questione i giudici scoprirono che dal fascicolo mancava un documento essenziale, ovvero la procura speciale con la quale l'Imi incaricava i suoi avvocati di presentare il ricorso. Le possibilità erano due: o la procura non era stata presentata o qualcuno l'aveva fatta sparire. Prevalse la prima ipotesi, il ricorso fu

respinto e l'Imi pagò. Poi, emessa la sentenza, la procura speciale riapparve, un po' malconcia e strappata, accompagnata da una lettera anonima. Ieri Salafia ha preso in visione quel documento e non l'ha riconosciuto: «No, io ricordo un documento integro, se ci fosse pervenuto un foglio come quello le nostre decisioni sarebbero state diverse, ci saremmo insospettiti e avrebbe trovato maggiori conferme l'ipotesi che fosse stato dolosamente sottratto dal fascicolo». Peccato che all'epoca dei fatti Salafia, in un'ordinanza la descrisse esattamente come è conservata agli atti, strappata e malconcia. Il presidente si giustifica imbarazzato: «non so che dire, quell'ordinanza l'ho firmata io anche se l'aveva scritta il relatore. Evidentemente è un lapsus della memoria». Un lapsus o una distrazione costata all'Imi 1000 miliardi.

L'annuncio del ginecologo italiano scatena le polemiche. Sirchia: voglio avere più dettagli

# Antinori: sta per nascere il primo bimbo clonato

L'esperimento a Dubai. La donna è all'ottava settimana di gravidanza

Emanuele Perugini

**ROMA** Una donna ha deciso di ospitare in seno un embrione clonato. Se tutto andrà per il verso giusto, quello che nascerà tra novembre e dicembre prossimi sarà il primo bambino clonato a venire al mondo. La sensazionale rivelazione è stata fatta dal professor Severino Antinori davanti alla platea di un congresso di ingegneria genetica, che si è svolto negli Emirati Arabi Uniti ed è stato immediatamente rilanciato dalla rivista britannica New Scientist.

A margine del congresso, Antinori ha rivelato «che il progetto di clonazione umana è a uno stadio avanzato. Una donna tra le tante di quelle che fanno parte di coppie non fertili, è all'ottava settimana di gravidanza». Lo studio romano del professore non ha né confermato né smentito la notizia e lo stesso professore è irrintracciabile al cellulare.

La segretaria ha comunque chiesto di richiamare tra quindici giorni. Comunque secondo quanto ha spiegato lo stesso Antinori in un'intervista rilasciata al quotidiano di Dubai, Gulf News, l'esperimento fa parte di un più ampio programma contro l'infertilità che a detta dello stesso scienziato coinvolge circa 5000 coppie in tutto il mondo. La tecnica è tanto innovativa quanto semplice. Consiste nel trasferire il Dna dal nucleo delle cellule viventi, nell'ovulo di una donna per creare un embrione umano che poi viene impiantato nell'utero. Lo studio sulla clonazione umana viene condotto da Antinori in collaborazione con Panos Zavos, esperto di infertilità che lavora in Kentucky. Il ricercatore americano ha confermato che la coppia ha pianificato la fecondazione assistita a Natale dell'anno scorso.

A quanti però hanno sollevato dubbi sull'invecchiamento precoce della pecora Dolly, il primo essere vivente clonato, Antinori ha risposto in modo secco: «In questo campo si fanno progressi continui, giorno dopo giorno». La clonazione umana, ha sottolineato ancora lo studioso, noto come il "papà dei bambini impossibili", è diversa da quella degli ovini. Comunque, afferma il ginecologo, i nuovi

esperimenti riducono le possibilità di catastrofi, perché il rischio viene vagliato e osservato in anticipo, prima che l'embrione sia trapiantato.

Cauta la prima reazione del ministro Sirchia che «si riserva di valutare l'iniziativa quando saranno disponibili maggiori dettagli». Il vice ministro Cesare Corsi (An) dal congresso di Bologna lancia invece una dura condanna: «In Italia la clonazione non passerà». Senza appello anche il giudizio del teologo mons. Mauro Cozzoli: «L'annuncio è inquietante. Riflette un uso estremamente abusivo e irresponsabile della scienza medica. È l'uso aberrante di una medicina non diretta a curare ma a soddisfare desideri che diventano manie e capricci».

Tra i no all'esperimento avviato da Antinori da annotare quello del presidente emerito del comitato nazionale di bioetica, Francesco D'Agostino: «Troppi i divieti, medici, etici, religiosi, e giuridici inducono a considerare impraticabile la gravidanza annunciata sulla rivista New Scientist» ha spiegato D'Agostino,

che ricorda il grave divieto imposto dalla convenzione europea che impedisce queste sperimentazioni in una quarantina di paesi anche al di fuori dell'Unione Europea.

Ma per il professor Antinori potrebbe aprirsi la strada di un provvedimento da parte dell'ordine dei medici. Lo ha spiegato, Benito Meledandri, presidente dell'ordine dei medici di Roma che aveva già aperto in passato un altro procedimento nei confronti del ginecologo romano. E preoccupati sono anche i medici che si occupano di fecondazione assistita. «In questo momento - dice il professor Luigi Cioffi, Vicepresidente del Cecos Italia, l'Associazione che raggruppa Centri di medicina della riproduzione in tutta la penisola - dare un annuncio che richiede approfondimenti scientifici, che scuote solo le coscienze e che suscita non poche perplessità e sicure polemiche vuol dire non favorire l'auspicata serenità nella discussione in Parlamento sulla legge che dovrà regolamentare la fecondazione assistita. Con questi annunci si rischia una legge ancor più restrittiva».

## Dalla pecora Dolly agli embrioni umani Cinque anni di «corsa» per gli scienziati

**FEBBRAIO 1997:** ricercatori dell'Istituto Roslin di Edimburgo clonano la pecora Dolly a partire da una cellula somatica, ossia matura e differenziata, prelevata da un organismo adulto.

**GIUGNO 1998:** nell'università delle Hawaii si riesce a clonare il topo: è un traguardo fondamentale, visto che il patrimonio genetico del topo è molto più vicino all'uomo rispetto a quello della pecora.

**DICEMBRE 1998:** scienziati sudcoreani annunciano di avere clonato un embrione umano, arrestandone lo sviluppo allo stadio di quattro cellule.

**OTTOBRE 1999:** il veterinario italiano Cesa-

re Galli annuncia di aver clonato a Cremona il Toro Galileo a partire da una cellula adulta

**MARZO 2000:** un istituto di ricerche della Cina centrale annuncia la clonazione di tre embrioni umani allo stadio iniziale, per ricavarne cellule per scopi terapeutici.

**NOVEMBRE 2001:** l'azienda americana Advanced Cell Technology (Act) annuncia di aver clonato un embrione umano fino allo stadio di 6 cellule. L'obiettivo non è creare esseri umani, ma mettere a punto terapie salvavita per varie malattie, come diabete, ictus, cancro, Aids e malattie come il morbo di Parkinson e l'Alzheimer.



Il dottor Severino Antinori

FIRENZE

## Sfregiatore del David diventa guida d'arte

Lo sfregiatore del David di Michelangelo e di altre opere in Toscana e a Roma, Piero Cannata, è diventato una guida all'arte per un gruppo di pazienti detenuti all'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo. E si comporta, affermano i compagni, «da perfetto Cicerone». Cannata, noto alle cronache per questi episodi avvenuti fra il 1991 e il 1999, collabora con l'Associazione volontari penitenziari di Firenze presieduta da Carla Cappelli, ed ha già partecipato ad alcune visite guidate a musei e luoghi d'arte della Toscana. Dopo gli sfregi Cannata è stato detenuto per due anni all'ospedale psichiatrico di Montelupo fiorentino, da dove è uscito con la misura di sicurezza dell'obbligo di dimora a Prato presso una sorella.

PREZZO DEI FARMACI

## Farindustria contro Sirchia

Ridurre il prezzo dei farmaci del 5%, al netto dell'Iva, è la proposta del ministro della Salute Sirchia che ha inviato alla presidenza del Consiglio uno schema intitolato «misure di contenimento della spesa farmaceutica». Sono esclusi dalla riduzione, specifica una nota, i medicinali il cui prezzo al pubblico è uguale o inferiore a 3 euro, gli emoderivati estrattivi e il dna ricombinante. Immediata la replica di Farindustria, che si dice sorpresa e preoccupata per il taglio dei prezzi dei farmaci proposto dal ministro: «La riduzione dei prezzi avrebbe effetti negativi su investimenti e ricerca».

FOLIGNO

## Compito in classe via Sms

Stanco di vedere i suoi studenti inviare furtivamente messaggi da sotto il banco con il loro telefonino cellulare, ha pensato bene di utilizzare questa nuova tecnologia a fini didattici, impostando il primo compito in classe via Sms. È accaduto a Foligno all'istituto tecnico Commerciale Scarpellini, dove Sergio Ciucci, insegnante di scienza della materia, coadiuvato dall'assistente Paolo Pucci ha fatto svolgere il primo compito in classe di chimica ai ragazzi della II/a «Igea», inviando loro messaggi Sms con quesiti a cui si doveva rispondere non via Sms, ma scrivendo sul classico foglio protocollo. L'esperimento è riuscito, anche perché tutti i giovani avevano un loro telefonino personale. Forse in futuro si avranno sviluppi di questa tecnologia, così che sarà possibile cambiare le domande ad ogni candidato e chiedere la risposta magari su uno o più telefonini della scuola, in considerazione che attualmente non è permesso gratuitamente e in maniera veloce una corrispondenza docente-allievo e allievo-docente.

ADOZIONI INTERNAZIONALI

## Revocato il blocco con la Bielorussia

Dopo quasi due anni, riprendono le adozioni internazionali dalla Bielorussia. Lo annunciava la Commissione per le adozioni internazionali che la prossima settimana si recherà in questo paese dell'ex Unione Sovietica per ultimare le procedure, già concordate, che permetteranno l'accertamento sul luogo degli enti italiani autorizzati all'adozione internazionale. Con la definizione di queste procedure la Bielorussia tornerà quindi ad essere del tutto operativa e potrà essere scelta dagli aspiranti genitori adottivi quale paese di origine del proprio figlio. «Sono infatti stati superati» - ha detto la direttrice della Segreteria Tecnica Maria Teresa Vinci - tutti quei problemi, di tipo tecnico, che avevano portato al blocco delle adozioni dalla Bielorussia e che risalgono a quasi due anni fa. Intanto, una delegazione della Commissione, guidata dalla presidente Melita Cavallo, parteciperà oggi e domani a Aarhus, in Danimarca, all'incontro delle autorità centrali per le adozioni internazionali dei paesi europei. All'ordine del giorno c'è, fra l'altro, l'attuazione della convenzione dell'Aja del '93.

## L'intervista

Maurizio Mori

direttore della rivista Bioetica

Romeo Bassoli

**ROMA** «Non sono contrario ideologicamente alla clonazione riproduttiva. Ma sono convinto che questa tecnica sia troppo acerba per poter essere applicata all'uomo». È molto laico, e controcorrente, il commento di Maurizio Mori, direttore della rivista "Bioetica" e membro del Consiglio di Bioetica di Milano. Ma è deciso sulla condanna dell'evento annunciato da alcuni media nella giornata di ieri. Anche se si esprime, come è nel suo stile, con convinzioni molto aperte sul futuro delle biotecnologie.

**Dunque, professor Mori, lei pensa che si tratti quantomeno di una scelta prematura, far nascere un bambino clonato?**

«Io non ho una preclusione assoluta nei confronti della clonazione riproduttiva».

Sono certo che la tecnica sia ancora troppo acerba. Così è un'avventura troppo rischiosa

# «Clonazione? Non sarei contrario Ma è troppo presto per quella umana»

va. Non credo che equivalga ad una catastrofe, alla fine della nostra civiltà, eccetera. Credo che si tratti, alla fin fine, di una tecnica di riproduzione artificiale. Sono però convinto che si tratti di un'avventura molto rischiosa, che non andrebbe corsa. Perché la tecnica è ben lontana dall'essere perfezionata e ha dei costi umani e sanitari molto alti».

**Per avere una sola gravidanza occorre in effetti disporre di centinaia di ovuli e di decine di donne disposte a provare...**

«Certo, perché stando ai dati che abbiamo non è affatto semplice anche solo iniziare il processo biologico. Occorrono ovuli, tanti, con cui tentare di ottenere un attecchimento in utero. E questo non è facile. Occorrono donne disposte a sottoporsi ad un bombardamento ormonale per lungo tempo. E ne occorrono tante. Si tratta di un processo sperimentale che, tan-

to per cominciare, dovrebbe essere valutato da un comitato etico, disporre di coperture assicurative adeguate eccetera. Non risulta che in questo caso sia stato dichiarato un percorso simile. E in ogni caso, quella che viene annunciata dai media, un'impresa di grosse dimensioni. Ma per che cosa? Le motivazioni mi paiono fragili, perché vanno a intervenire su problemi molto limitati e non garantiscono affatto che il vero nucleo della domanda del paziente sia soddisfatto».

**Da quel che si è capito in questi mesi, la clonazione riproduttiva va soprattutto a rispondere alle richieste di famiglie afflitte da sterilità assoluta, persone che non possono avere figli naturali in nessun altro modo. Oppure genitori che hanno perso il proprio figlio e credono di poterlo riavere, almeno geneticamente. Lei dice che non saranno**

soddisfatti?

«Francamente, credo di no. Se i pazienti sono quelli, si tratta di persone che vivono un dramma e meritano rispetto, ma la risposta non può essere un embrione clonato. Per diversi motivi. Il primo è che, comunque, non si avrà mai una copia genetica esatta, né di se stessi né di nessun altro. Lo si è visto anche con il primo gatto clonato: era geneticamente quasi identico alla madre di cui era una copia, ma c'era almeno un dettaglio diverso: il colore e il disegno del pelo. E scusate se è poco. Il secondo motivo è che dal punto di vista psicologico, della struttura di personalità, quasi certamente chi nasce non può essere uguale all'"originale", perché le condizioni ambientali sono sicuramente diverse e quindi diversa sarà la persona e la sua psiche. Inoltre, dato non trascurabile, con il processo di clonazione si rischia di avere un bambino con problemi e forse con gra-

vi handicap. Come è capitato alla maggioranza degli altri mammiferi clonati fino ad ora. Io, ad esempio, ho visto il toro Galileo, clonato a Cremona, e mi ricordo che aveva problemi nel saltare. Altre ricerche dicono che topi, mucche e pecore non stanno, in genere, molto meglio. Questo non vuol dire che occorre fermare la ricerca sugli animali in questa direzione, ma passare in questa fase dall'uomo sembra come minimo prematuro. Insomma, alla fine il nodo centrale è questo: le motivazioni per adottare questa tecnica non sono confermate dalla tecnica stessa».

**Lei invece non ha obiezioni sul piano etico?**

«Non per principio. Ne ho nel merito, perché ci troviamo di fronte ad una tecnica non perfezionata nemmeno sugli animali. E che è quindi assurdo trasferire sull'uomo, fossero pure volontari, magari spinti da motivazioni religiose».

Stampate milioni di copie per «ristabilire la verità, sull'argomento sono state dette e scritte moltissime falsità». Mentre la Cgil accumula firme per dire no alla scuola che il governo vorrebbe

# Libro-gadget della Moratti agli studenti: vi spiego la mia riforma

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Dopo «Una storia italiana», il librettino pre-elettorale sulla vita di Silvio Berlusconi, dopo l'euroconvertitore in omaggio, è in arrivo un nuovo gadget: la riforma Moratti, domande e risposte. Un librettino di venti pagine per spiegare come sarà la scuola della Moratti. Approderà a breve tra i banchi di scuola, ma anche nelle case degli italiani: sarà allegato in omaggio a quotidiani e settimanali. Ne sono già state stampate milioni di copie. E il kit completo comprende anche manifesti e cartelloni. Materiali propagandistico? Macché, rispondono da Viale Trastevere, strumenti per ristabilire la «verità» sulla sua contestatissima riforma. Perché, secondo la maestra della

penna rossa, su questo argomento sono state dette «moltissime falsità». Insomma, dopo il flop degli Stati Generali, riparte la campagna di controinformazione del ministro. L'iniziativa piacerà a Berlusconi che proprio ieri ha detto al congresso di An: «dobbiamo reagire», alla «quotidiana attività dell'opposizione dobbiamo rispondere con una forte comunicazione».

Secondo alcune voci, la Moratti per mettere a punto la strategia comunicativa, si sarebbe rivolta a Giampiero Gamaleri, già consigliere Rai e docente di Comunicazione di Massa all'Università Roma Tre. Ma Gamaleri smentisce, anche se appoggia in linea teorica l'iniziativa: «Penso che la comunicazione sia un investimento produttivo, il presupposto della partecipazione democratica». Insomma, primo co-

municare. Nel caso della riforma Moratti, il governo ha già preannunciato che dei 459 miliardi stanziati per ampliare l'offerta formativa delle scuole, 15 miliardi saranno spesi per «specifiche iniziative finalizzate alla comunicazione del processo di riforma». Nei mesi scorsi, a viale Trastevere qualcuno aveva anche proposto di istituire un numero verde per rispondere alle domande sulla riforma. «Pronto la riforma?» L'esperimento era già stato tentato nei giorni precedenti gli Stati Generali, durante una rubrica ospitata da Uno Mattina. A rispondere era il professor Bertagna. Ve lo ricordate? Quello della «Riforma Bertagna», lanciata e poi riposta in uno dei tanti cassette del ministero. Ne è passato di tempo. Ultimamente, è la stessa Moratti a fare da sponsor alla riforma che ormai passerà alla storia con il

suo nome. Ospite di Uno Mattina, e prima ancora di Domenica In. E recentemente ancora ospite del Corriere della Sera. Sempre con un solo obiettivo: «Rispondere alle falsità che l'opposizione ha messo in giro sulla riforma». Volantini stampati da studenti e sindacati alla mano.

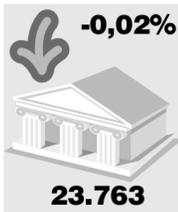
Certo, l'opposizione è stata attiva e creativa e da settembre non ha lasciato respiro alla Moratti. Lei annunciava futuri investimenti sulla scuola e gli insegnanti scendevano in piazza contro i tagli già scritti nero su bianco in Finanziaria. Lei organizzava gli Stati Generali e un fiume di centomila studenti la cingeva in un simbolico assedio. Il livello dello scontro ora è di nuovo cresciuto. La prossima settimana la riforma approderà in Parlamento. Martedì alle 15, Franco Asciutti illustrerà il testo

della legge delega ai colleghi della Commissione Cultura del Senato. Mentre l'opposizione già scandisce un calendario di appuntamenti: il 13 sarà la volta dei girotondi, che questa volta ruoteranno attorno alla lady di ferro. Appuntamento davanti a Viale Trastevere. Mentre il 16 aprile, la protesta sarà accompagnata dallo sciopero generale. I temi della scuola e quelli del lavoro marceranno insieme.

Intanto la Cgil Scuola continua la raccolta di firme contro il disegno di legge. Settantamila finora quelli che hanno aderito all'iniziativa. E per martedì, promettono dalla Cgil, il tetto delle centomila firme sarà già stato sfondato. Saranno consegnate al presidente del Senato, in tempo per l'inizio del dibattito parlamentare, che comincerà proprio da palazzo Madama. Tra gli oppositori, chiamati a raccol-

ta dalla Cgil, la riforma Moratti può per il momento vantare uomini di cultura, come Giovanni Bollea, padre della neuropsichiatria infantile italiana, scrittori come Camilleri, Tabucchi, Benni, ma anche cantanti (Vecchioni, Iannacci, Morandi, Paoli), attori (da Leo Gullotta a Sabrina Ferilli), comici (Albanese e Grillo), la coppia Dario Fo e Franca Rame, insieme a Moni Ovadia e Stefano Benni. A loro si aggiungono le firme di Ennio Morricone, Mario Monicelli, Lizzani, Pontecorvo, Scola. E ancora don Gallo, don Ciotti e tanti altri. Un elenco che dà appena l'idea di quanto sia larga l'opposizione al progetto di scuola firmato, tra ripensamenti e malumori anche all'interno della maggioranza, dalla solitaria Letizia Moratti. Il suo libretto è la risposta alla protesta che cresce.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



## Stati Uniti, la disoccupazione sale al 5,7 per cento

**MILANO** Ancora un dato poco rassicurante dagli Usa. Anche nel mese di marzo è aumentato il tasso di disoccupazione, attestandosi al 5,7% dopo il 5,5% di febbraio, e contro le previsioni degli analisti che lo indicavano al 5,6%. Sempre a marzo, del resto, e per il secondo mese consecutivo, sono stati creati 58mila nuovi impieghi, che seguono i 66mila creati a febbraio.

Pur essendo superiore al dato di febbraio - si legge in una nota del dipartimento del Lavoro - il tasso di disoccupazione rimane al di sotto del picco del 5,8% registrato a dicembre. I dati di marzo confortano sulla ripresa in atto, dicono gli operatori, anche perché mostrano segnali incoraggianti dall'industria manifatturiera, quella più fortemente colpita dalla crisi dello scorso anno. Infatti, i licenziamenti fatti a marzo sono stati

38mila, la cifra più bassa dal dicembre 2000. Ma è l'industria dei servizi quella che ha assicurato il maggior numero di impieghi (più 135mila, di cui 69mila contratti a tempo) contro i cali registrati, per esempio, nel commercio (meno 6mila), e nel settore costruzioni (meno 37mila).

Nonostante la nota rassicurante del dipartimento, il mercato ha risentito immediatamente della diffusione dei dati, peggiori del previsto, facendo ulteriormente scivolare il dollaro rispetto all'euro. I dati sono stati visti come un segnale negativo, che alimenta le preoccupazioni degli investitori sulla effettiva ripresa dell'economia, e soprattutto sul suo ritmo di crescita, che potrebbe rivelarsi più lento di quanto finora prospettato.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Ecco il "buco" di Berlusconi

*Fassino: i conti non tornano. Visco: straparlano e le promesse svaniscono*

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Partita da Mosca mercoledì finisce a Bologna l'ultima campagna mediatica del governo sui conti pubblici, con il ritornello sull'«extra-deficit creato dall'Ulivo (stavolta sono 37mila miliardi per tutti, evidentemente si sono accordati prima) rimbalzato su canali Tv, ai congressi di partito e nei corridoi del Palazzo (per bocca del fedelissimo Renato Schifani). La parabola termina in una giornata di fuoco, con il premier sul podio di An che accusa l'Ulivo di aver «portato il debito pubblico ai livelli terribili che conosciamo, 2,5 milioni di miliardi». Il gioco è fatto, la realtà è capovolta: la compagnia che ha abbassato il debito di 16 punti (consentendo l'ingresso nell'euro) è accusata di averlo aumentato. Della serie: tutto fa spettacolo. «Il premier conferma di essere persona priva di ogni scrupolo e conoscenza - commenta l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco - Di quel debito è molto più responsabile lui assieme ai suoi amici del Caf, visto che si è accumulato negli anni '80, passando dal 60% del Pil al 125% a fine decennio».

Solo poche ore prima Visco aveva risposto alla nuova raffica di «cifre allo sbaraglio» assieme ai vertici ds (Piero Fassino, Luciano Violante, Gavino Angius, Mauro Agostini e Nicola Rossi), dimostrando conti alla mano sostanzialmente due cose. Primo: che il deficit del 2001 (quei 37mila miliardi, che prima erano stati 62mila per ragioni di audience televisivo) non esiste. Lo conferma in un comunicato del primo marzo scorso lo stesso ministero del Tesoro. Secondo: che un «buco» c'è, ma è quello che avremo a fine del biennio 2002-2003 dopo la cura Berlusconi-Tremonti. Una voragine aperta da misure senza copertura, provvedimenti «gonfiati», valutazioni errate sulla crescita (e quindi sulle entrate). E i ds avvertono i cittadini: per come sono messe le casse dello Stato in questo momento, non c'è un euro né per sgravi fiscali, né per pensioni più alte, né per una sanità più accessibile, né tantomeno per il sistema di «workfare». Sindacati avvertiti.

«La smettano di raccontare balle, c'è un limite alla decenza - esordisce Fas-

sino - non è più tollerabile e accettabile un rapporto governo-Paese fondato sull'inganno e la menzogna». Angius dal canto suo denuncia le «fantasmagoriche promesse» che il governo non manterrà tentando di scaricare le responsabilità sul centro-sinistra. Cosa faranno i ds? «Aspettiamo la relazione di cassa di fine aprile - spiega Violante - dopodiché, conti e fabbisogno alla mano, vedremo se presentare un documento parlamentare, che, sulla scorta delle indicazioni del capo dello Stato, impegni in modo più stringente anche gli organi della Camera a vigilare in modo molto severo sulla questione delle coperture».

Il richiamo è la lettera di Carlo Azeglio Ciampi alle camere sul rispetto dei dettami costituzionali nella stesura dei provvedimenti. Uno degli elementi costituzionali è proprio la copertura finanziaria, che ciascuna misura deve obbligatoriamente indicare. «Anche sulla delega fiscale - aggiunge Agostini - chiederemo che la copertura sia indicata, non consentiremo che si rimandi alla Finanziaria».

Ma ecco i numeri del «buco che verrà» spiegati da Visco (consultabili sul sito www.nens.it). A fine anno si arriverà ad un deficit del 2,1% contro lo 0,5% previsto (in seguito corretto solo verbalmente allo 0,7, ieri allo 0,8-0,9). Vuol dire uno scostamento di oltre 17.600 milioni di euro (34.500 miliardi di lire), dovuto in gran parte alle minori entrate dovute ad una crescita inferiore alle stime del governo (1,2%, come indicano Fmi e Bankitalia, anziché 2,3%). Da notare che il governo ha sì rivisto le stime di crescita, ma non ha riferito in Parlamento le stime aggiornate sull'andamento delle entrate. Altri segni meno arrivano dai provvedimenti Tremonti che non stanno ottenendo il successo annunciato. In primis c'è la misura «emersione dal sommerso» (300 casi contro i 900mila attesi), ma anche rientro di capitali e la cartolarizzazione del Lotto pendono parecchie incognite. Quanto al 2003, la situazione peggiora: il buco sarà del 2,3% (oltre 45mila miliardi di lire) contro il pareggio di bilancio su cui Tremonti si è detto disposto a giocarsi la poltrona. «Ma siccome dicono bugie - commenta Fassino - non è affatto detto che lo farà».



Vincenzo Visco ministro dell'Economia nel governo D'Alema

### Palazzo Chigi

## Tremonti esclude la manovra correttiva

**ROMA** Giulio Tremonti replica alle otto della sera di una giornata di scontro furibondo sui conti pubblici. Stavolta il Tesoro sceglie una nota scritta, invece della Tv di Stato. Senza citare una cifra - una ribadisce che i conti «sono assolutamente in linea con le previsioni del governo e con gli impegni europei dell'Italia. Se ne ha ampia conferma in tutte le sedi comunitarie. Qualunque ipotesi di manovra correttiva è pertanto da escludere nella maniera più netta». Strano che poco prima il premier - parlando da Bologna - non era stato così netto, cercando già nella crisi mediorientale il possibi-

le motivo di una minor crescita, e dunque di una probabile manovra. E non solo. Il premier aveva bollato come «strampalati, non credibili» i ds che avevano fornito le cifre della voragine che stanno preparando. Tanto da provocare la reazione di Fabio Mussi, vicepresidente della Camera. «Quando il maggior partito di opposizione presenta numeri, cifre, previsioni, un capo di governo serio risponde con numeri, cifre e previsioni».

Invece non lo fa né lui, né il suo ministro, che ribatte utilizzando toni analoghi. «Allarmismi e speculazioni politiche come quelle fatte dal

«nonsense», il cosiddetto pensatoio della sinistra post-governativa - afferma la nota con un gioco di parole riferito al nens, il centro studi che fa capo a Vincenzo Visco - sono contrari all'interesse del paese. L'Italia ha di fronte un lungo periodo di miglioramento dei conti pubblici e dei conti privati dei cittadini». Torna poi sull'ormai famoso extradeficit (senza mettere per iscritto né 37mila, né 62mila), conferma le stime sull'andamento deficit/Pil e l'obiettivo di pareggio di bilancio. Quanto al fabbisogno del primo trimestre, (aumentato), deve essere considerato ma non è fonte di preoccupazione. Intanto voci vicine agli uffici tecnici di Via XX settembre - che stanno preparando la trimestrale di cassa attesa la settimana prossima - rivelano una revisione della crescita al 2% e del deficit allo 0,8-0,9% (dallo 0,5% programmato).

b. di g.

## La Confindustria prepara le assise D'Amato: linea dura Ma nel direttivo ci sono tante sedie vuote

Gildo Campesato

**ROMA** Il direttivo di Confindustria? Sembra di assistere al valzer degli addii. Più il direttore d'orchestra va avanti a seguire implacabile le note del suo spartito, più i suonatori lo abbandonano solo soletto sul podio. E' quel che sta succedendo a Antonio D'Amato: più passano le settimane di una presidenza tanto barricadera quanto cocciuta, più le riunioni del parlamentino degli imprenditori italiani si svuotano di presenze. Ormai è un copione, andato regolarmente in scena anche ieri mattina.

D'Amato aveva convocato il consiglio direttivo con all'ordine del giorno un tema non da poco: l'art.18 e l'iniziativa di Confindustria al riguardo. Siamo alla vigilia delle assise generali di Parma e siamo anche vicini all'appuntamento dello sciopero generale indetto da tutti i sindacati contro la politica del governo e di Confindustria. Argomento "caldo", dunque, e che interessa tutti gli imprenditori. Tranne quelli del direttivo.

Plateali le assenze. Mancava l'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella; e sono mesi che non si vede; mancava Luciano Benetton; mancava Cesare Romiti; mancava perfino Guidalberto Guidi, consigliere incaricato per le relazioni industriali. D'Amato ha confermato la linea dello scontro davanti ad una sala semivuota. «Se va avanti così, gli basterà il salotto di casa per le riunioni del direttivo», ironizza uno degli assenti.

La "solitudine" di Amato ha una spiegazione politica: una parte significativa di Confindustria comincia a smarcarsi dal suo irrigidimento sull'articolo18 e lo manifesta non partecipando alla vita associativa. C'è chi pensa che lo scontro col sindacato può alimentare nelle fabbriche una ventagliata in contrasto con l'esigenza di cogliere il treno della ripresa, ammesso che passi.

Non siamo alla "fronda" organizzata ma ad un disagio sempre più palese che comincia ad emergere anche sulle pagine dei giornali. Ieri se ne è fatto interprete Luciano Benetton; nei giorni scorsi era toccato all'ex numero due ed avversario di D'Amato nella gara alla premiership confindustriale, Carlo Callieri, a prendere la distanza dalla linea dello scontro.

Anche le associazioni di categoria si fanno sentire. Unanimi gli industriali di Modena chiedono "un dialogo costruttivo tra le parti sociali", preoccupati "per le vicende sindacali che da mesi deteriorano il clima aziendale".

A Roma si fa anche di più: dopo la convention regionale in cui il presidente Giancarlo Elia Valori aveva invitato al dialogo, già si è passati allo scambio di lettere Confindustria-sindacati per cercare "approfondimenti comuni e punti di convergenza". E l'art.18? Come se il problema non esistesse.

Il vertice di ieri: assenti Cantarella, Romiti, Luciano Benetton. Assente anche Guidi

Angelo Faccinotto

Il leader della Cgil attacca la delega sulla riforma fiscale: è contro il principio di equità e mette a rischio l'intero sistema di contrattazione

## Cofferati: non basta la convocazione per tornare al dialogo

**MILANO** Non si illuda il governo. Non basterà, dopo lo sciopero generale del 16 aprile (per il quale è previsto un grande successo), la semplice convocazione di Palazzo Chigi perché tra le parti, sulla riforma del mercato del lavoro e, più in generale, sulle deleghe, possa riprendere il dialogo. Ad sottolinearlo, davanti ai lavoratori fiorentini dell'Electrolux Zanussi, è Sergio Cofferati. «Libero di pensarlo - dice il leader della Cgil - ma sappia che questa strada è impraticabile». Cofferati, in particolare, ribadisce le condizioni del confronto. Il rispetto dell'interlocutore, anzitutto. Visto che nelle scorse settimane «si sono dette cose sul terrorismo che hanno offeso il sindacato, da sempre in prima linea nel combatterlo». E, naturalmente, lo stralcio dell'articolo 18. Come chiedono a una sola voce Cgil, Cisl e Uil.

Ma il governo non deve neppure illudersi che il dissenso del sindacato sia circoscritto alla sola modifica dell'articolo 18. È tutto l'impianto delle deleghe che è impossibile da digerire. Il loro uso, certo, è legittimo. Ma la Cgil e il suo leader non nascondono la loro contrarietà quando questo strumento viene utilizzato per affrontare questioni come la scuola, le pensioni, il fisco, il mercato del lavoro e, appunto, i diritti. Che sono da sempre oggetto di confronto non solo tra le forze politiche, ma anche tra le parti sociali. «Così si fa un'operazione che porta ad effetti negativi» - dice Cofferati. «Il governo non può condizionare il

ARTICOLO 18  
sui miei diritti  
non si tratta

Funzione Pubblica

5 Aprile 2002  
Cantarelli e consensi,  
quello che abbiamo  
lo abbiamo conquistato  
per noi e per tutti

Al Presidente  
del Consiglio  
On. Silvio Berlusconi  
Palazzo Chigi  
Roma

La Funzione Pubblica Cgil ha inviato un milione di queste cartoline, firmate da altrettanti lavoratori, al presidente Berlusconi

negoziato con atti che si consumano in Parlamento».

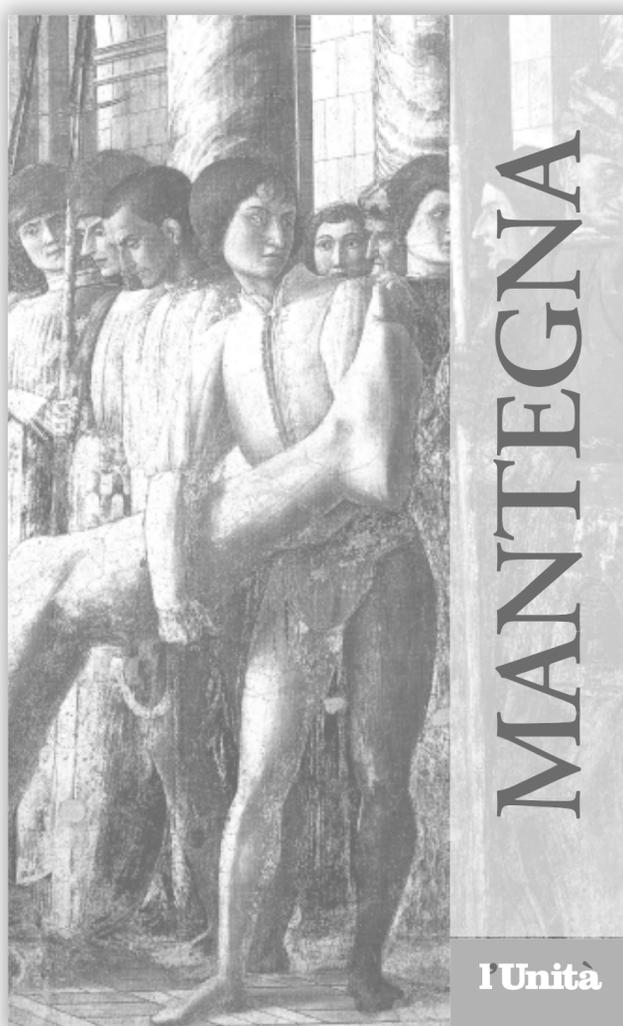
Grazie alle deleghe, in particolare quella sul sommerso, si è cancellata per legge lo Statuto dei lavoratori dalle aziende che emergono dal «nero». «Un atto molto grave, che non era mai successo in tempi recenti» - dice il leader della Cgil. E grazie alle deleghe, sulle politiche fiscali, sono state approvate in Senato norme che «ledono l'esercizio della contrattazione collettiva». Ma non è soltanto questione di regole infrante. La delega sul fisco, «iscritta in silenzio alla discussione della Camera nei prossimi giorni», secondo la Cgil, «ha un impianto inaccettabile». Cof-

ferati, in particolare, contesta il sistema delle due aliquote, cardine della riforma pensata dall'equipe di Berlusconi. Un sistema così congegnato non solo non ha eguali al mondo, ma contiene elementi preoccupanti che minano «la logica della contribuzione progressiva e finiscono per toccare lo stesso criterio di equità». Con il risultato, tra l'altro, di ridurre in modo sensibile il gettito fiscale dal quale, è cosa nota, dipende lo stesso sistema delle protezioni sociali. Così il giudizio di Cofferati è tranciente. «Come è progettato, per noi è inaccettabile» - dice. Ed, per giunta, è destinato ad incidere sulle basi stesse della contrattazione collettiva. Perché se si cambia in questa direzione anche il sistema contrattuale attuale va modificato, perché non più sufficiente a garantire la redistribuzione del reddito.

Berlusconi e il suo governo sono avvertiti. Altro che «bugie» propagandistiche.

con  
**I'Unità**  
**I Grandi Maestri dell'Arte**  
**Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti**

”



**BUON SEGNO.**

Oggi, nona uscita "Mantegna",  
in edicola, a richiesta con **I'Unità**  
a soli € 1,60 in più.

**Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470**

sabato 6 aprile 2002

economia e lavoro

rUnità 15

Il crollo del mercato dell'auto campanello d'allarme per l'andamento delle vendite

# Il governo vende fumo ma sui consumi è gelo

## I commercianti: calano fiducia e reddito disponibile

ROMA La crisi del mercato italiano dell'auto non preoccupa solo chi lavora nel settore che potrebbe ritrovarsi disoccupato. I timori si estendono perché il crollo delle vendite - il terzo consecutivo dall'inizio dell'anno - è un indicatore per tutti i consumi, anche di beni non durevoli. L'andamento economico non brillante dello scorso anno, i fatti tragici dell'11 settembre, la ripresa attesa ma minacciata da quanto sta accadendo in Medio Oriente, sono aspetti che nel Bel Paese si sommano alle promesse fatte dal governo e non mantenute. Per le famiglie si traducono in miglioramenti di reddito attesi e non verificati, quindi minor fiducia e minor propensione all'acquisto. È quanto lamentano Confcommercio e Confesercenti, con accenti diversi, ma con una visione comune quando indicano la necessità di «liberare risorse per le famiglie per sostenere i consumi». Dalla pace sociale calpesta, alla diminuzione delle tasse che non c'è stata; dalla Tremonti-bis concessa alle imprese ma che non sta producendo risultati apprezzabili sul fronte degli investimenti, fino ad prevedere un'inflazione ferma all'1,7% mentre viaggia sul 2%. A sostegno della domanda c'è poco o nulla nelle politiche di Berlusconi.

«Nell'ultima Finanziaria della passata legislatura era prevista la riduzione delle aliquote Irpef, dell'11% per il primo scaglione, dello 0,5% per gli altri - osserva il presidente di Confesercenti Marco Venturi -». Questo governo l'ha bloccata: ecco, almeno si porti a compimento l'operazione dell'aumento delle pensioni più basse, sarebbe una compensazione, il governo deve accelerare». Almeno questo: invece è noto che dopo aver promesso pensioni più dignitose per tutti, dopo aver deciso per le briciole a una mi-

noranza di pensionati, il governo ritarda ad assegnare il dovuto e se la prende con ignoti «sabotatori» degli aumenti.

Incrementare il reddito per rilanciare la domanda, ma per la Confesercenti ci sono anche la riforma fiscale e pace sociale tra le condizioni necessarie. «I consumi non sono crollati, ma troppo brillanti non sono. Anche se non metterei questo andamento in diretto collegamento con quanto avviene nel mercato dell'auto che ha una sua specificità». «Dopo l'11 settembre abbiamo avuto una frenata significativa che si inseriva in un quadro economico in affanno - spiega il presidente di Confesercenti -». La media delle vendite negli esercizi commerciali dà una sostanziale staticità: il dato sicuramente negativo delle piccole e medie imprese viene in qualche modo compensato dal dato migliore che si registra nelle grandi imprese commerciali. Un'altra tendenza negativa riguarda il turismo, come si è visto a Pasqua e ancora prima con il calo di presenze dell'autunno (specie americani e giapponesi) e a Natale dove ci si è messa anche la mancanza di neve ad impedire il realizzarsi delle aspettative sul turismo montano che pure c'erano.

«Ora c'è un'altra aspettativa e riguarda a ripresa economica: se si verificherà certamente avrà riflessi positivi. Però non possiamo aspettare l'onda lunga dagli Stati Uniti, è necessaria una nostra politica che solleciti questa ripresa». Per Venturi va ricostruita una normale dialettica sociale. «È necessario trovare un punto di equilibrio sull'articolo 18 perché le politiche del lavoro sono più ampie, vanno al di là dei licenziamenti. Ci sono altri meccanismi di flessibilità che alle imprese interessano di più, non ci si può impiccare all'albero dell'articolo 18», di-

ce. Quanto al fisco, è necessaria una riforma che «riduca i costi per le imprese e liberi risorse per le famiglie». Ma anche sulla riforma fiscale «non ci siamo». La delega prevede un'applicazione graduale a partire tra due anni «rischiamo di perdere un treno. Insomma, io non vedo il succo delle cose necessarie per rilanciare i consumi», conclude Venturi. fe. m.

Una famiglia all'interno di un supermercato  
Donatello Brogioni



## l'intervista

Carlo Mochi

direttore  
Centro Studi  
Confcommercio

Felicia Masocco

ROMA Il crollo del mercato dell'auto è un campanello d'allarme anche per gli altri consumi. In marzo la fiducia delle famiglie è stata di segno negativo, la percezione è che nel futuro si avrà meno reddito e dunque i consumi si riducono. «Era nelle promesse e nelle aspettative l'alleggerimento della pressione fiscale, invece abbiamo avuto addizionali regionali, comunali, ticket... Inoltre solo un quarto degli aventi diritto all'aumento delle pensioni finora lo hanno percepito», spiega Carlo Mochi, direttore del Centro studi di Confcommercio. «Quanto ai provvedimenti per gli investimenti, come la Tremonti bis, non stanno dando gli effetti attesi».

**Vendite in crisi per l'auto: un segnale per tutta la domanda?**

«Sicuramente. La spinta all'acquisto dei beni durevoli si è fermata perché le famiglie pensano che in futuro non avranno quote consistenti di reddito da investire. Si stanno allontanando le decisioni di acquisto. Era pensabile una quota di turn-over degli automezzi (da vecchio a nuovo oppure a seminuovo) visto il passaggio alla benzina verde, invece ci si sta orientando verso la benzina con gli additivi. Alcune aspettative di miglioramento del reddito non si sono realizzate: per l'alleggerimento della pressione fiscale si dovrà attendere il prossimo anno; l'andamento dell'economia non è brillante, c'è un clima generale di incertezza. Basti pensare che, per la prima volta dopo molto tempo, a

marzo la fiducia delle famiglie ha registrato un dato negativo».

**Quali sono i segnali per i prossimi mesi?**

«C'è una tendenza al superamento della crisi post 11 settembre, ma i tempi sono lenti. Inoltre la crisi in Medio Oriente rischia di rendere effervescente il mercato petrolifero: per noi è un problema serio visto che il nostro fabbisogno energetico è coperto per l'85% dal petrolio e quindi dall'estero. E in questo contesto è tutta da verificare l'ipotesi del rientro dell'inflazione, come è scritto nel Dpef, all'1,7%. Aggiungo che le nostre previsioni per il 2002 danno il Pil all'1,3%: è evidente che l'andamento dei consumi non può che essere basso, lo stima all'1%».

**Stime pessimistiche rispetto al Dpef...**

«Il governo prevede il Pil al 2,3% e i consumi al 2%. Io non credo che le nostre previsioni siano pessimistiche, direi realistiche».

**Che cosa non si è fatto per sostenere i consumi?**

«Era nelle promesse e nelle aspettative l'alleggerimento della pressione fiscale, invece abbiamo avuto un appesantimento con le addizionali regionali, comunali, le spese sanitarie, i ticket. Poi l'aumento a un milione delle pensioni basse: la platea dei beneficiari è stata quantificata in 2 milioni e 200 mila pensionati; ad oggi solo un quarto hanno avuto l'aumento, allo stato dell'arte il Pil all'1,3%: è evidente che l'andamento dei consumi non può che essere basso, lo stima all'1%».

«Il governo prevede il Pil al 2,3% e i consumi al 2%. Io non credo che le nostre previsioni siano pessimistiche, direi realistiche».

**E per gli investimenti che cosa succede?**

«Stiamo vedendo che i provvedimenti pensati, come la Tremonti bis, - che dovrebbero creare occupazione e quindi sostenere i consumi non hanno prodotto gli effetti sperati. Questo perché quando il mercato non tira le imprese si pongono il problema per chi produrre, per il magazzino? Vanno fatte le grandi opere, sono indispensabili. E soprattutto far ripartire la fiducia delle famiglie attraverso iniziative sul versante fiscale perché percepiscano che il loro reddito è meno eroso. Più reddito e aspettative più rosee».

Una proposta del Forum che raccoglie associazioni di consumatori e operatori: poca concorrenza nel settore

## Rc auto, una legge per la trasparenza

Giuseppe Caruso

MILANO Una proposta di legge di iniziativa popolare per rendere più trasparente e libero il mercato delle Rc auto. Questo è quanto hanno messo a punto le associazioni di consumatori e gli operatori del settore assicurativo che hanno dato vita al «Forum Rca».

La proposta vuole anche contrastare il disegno di legge presentato dal governo, che secondo i componenti del «Forum» non porterebbe a sostanziali miglioramenti rispetto alla situazione attuale. Questa nuova proposta del Polo sostituisce il vecchio disegno di legge affossato alla Camera grazie ad alcuni voti contrari espressi dagli stessi parlamentari della maggioranza.

Il punto più importante della proposta di legge di iniziativa popolare riguarda la concorrenza, che nell'ambito della responsabilità ci-

vile per autoveicoli è ancora una chimera. A questo riguardo Federconsumatori ha commissionato uno studio dal quale si evince come la quota di mercato delle prime compagnie che operano nel settore Rc auto sia passata dal 50,4% del 1996 al 53,1% del 2000. Ancora più evidente è l'aumento se si considerano le prime venti compagnie, la cui quota di mercato è passata dal 71,4% del 1996 al 78,3% del 2000. In seguito a questo aumento di concentrazione, vi è stato un relativo innalzamento delle tariffe, soprattutto di quelle che partono dai livelli più bassi.

Secondo i componenti del «Forum» con la loro proposta si arriverebbe entro poco tempo all'abbattimento dei costi delle tariffe e ad una vera libertà di scelta per gli assicurati. L'articolo di riforma prevede nei suoi punti più importanti la libertà e la facoltà di scelta del consumatore rispetto al ripara-

tore, attività istruttorie non superiori ai 10-15 giorni, commercializzazione delle polizze attraverso agenti plurimandatari, libertà di assistenza tecnica e legale ai danneggiati.

Fabrizio Premuti, consulente assicurativo dell'Adiconsum, spiega nel dettaglio quali sono i cambiamenti che il «Forum» vuole portare: «Il primo punto riguarda l'introduzione della norma per creare agenti plurimandatari. Attualmente un agente può lavorare soltanto per un'agenzia. Il monomandato però non permette in primo luogo l'arrivo dell'offerta sul territorio. Basta pensare in questo senso a quei paesi in cui c'è solo un agente o due, che quindi rappresentano solo una o due offerte. In secondo luogo non permette al cliente di ottenere l'offerta più vantaggiosa. Con la creazione del plurimandatario, al cliente potrà invece essere proposta l'offerta più completa e

soddisfacente per la sua situazione ed i suoi bisogni».

«Un altro punto importante, e di contrasto con la legge presentata dal Polo, riguarda la riparazione diretta ed obbligatoria. Noi pensiamo che l'assicurato debba poter scegliere tra riparazione del veicolo o risarcimento. E poi deve avere la possibilità di decidere a quale riparatore ricorrere in caso di bisogno. Non deve essere una scelta della compagnia di assicurazione. Chi contrasta questa scelta dice che così non verrebbe garantita la sicurezza stradale. Ma esistono già le leggi ed il codice della strada a stabilire le regole sulla sicurezza. Se un'officina viene autorizzata ad aprire vuol dire che segue queste regole. Proponiamo inoltre che anche gli assicurati possano scegliere, come del resto fa l'assicurazione, i consulenti, i medici, i tecnici e gli avvocati, nel caso in cui lo ritengano opportuno».

## Scompare Montedison, sarà Edison

MILANO È stato stipulato ieri l'atto di fusione per incorporazione di Edison, Sondel e Fiat Energia nella Montedison. Dal primo maggio questa cambierà nome, diventando Edison, e trasferendo la sede sociale in Foro Buonaparte. Conseguentemente - informa una nota - si potrà dare esecuzione alla delibera di conversione a tantum delle azioni di risparmio Montedison in ordinarie, dal 10 al 24 aprile prossimi.

Con la fusione scatterà anche il diritto di recesso per gli azionisti Montedison, per un controvalore di 2.782 euro per le azioni ordinarie e 1.755 euro per le azioni di risparmio.

La nuova Edison sarà controllata da Italennergia con una quota di circa il 94% del capitale, che potrà diminuire di un 10% per la conversione delle azioni di risparmio.

La seconda fase del programma di ristrutturazione societaria prevede la fusione tra Edison e Italennergia, che ne prenderà il nome e sarà quotata. Il progetto verrà approvato dai consigli di amministrazione non appena nota l'entità e la composizione del capitale di Edison post fusione e conversione delle azioni di risparmio. I criteri di valutazione saranno comunque analoghi a quelli già utilizzati nella fusione tra Edison e Montedison.

## Fusioni e acquisizioni in calo del 33%

MILANO Il 2002 è incominciato male per le operazioni di fusione e acquisizione in Italia. Secondo la ricerca condotta da Kpmg Corporate Finance nel primo trimestre dell'anno, rispetto all'analogo periodo del 2001, le «merger & acquisitions» (M&A) si sono ridotte di oltre un terzo, passando da 147 a 98 operazioni (-33%).

Responsabile del passo indietro, secondo Kpmg, è soprattutto il rallentamento registrato nel settore delle telecomunicazioni e tecnologico. Se fino al 2001 le operazioni tra aziende appartenenti alla new-economy guidavano la classifica M&A, nel primo trimestre dell'anno in corso il calo è stato pari all'80% nel settore tic/elettronica,

con movimenti zero tra le «internet society».

Bilancio positivo invece per il fronte bancario, che, con 17 operazioni, ha realizzato il 18% del totale e, insieme alle assicurazioni, è tornato a guidare la classifica con circa il 26% del totale delle transazioni trimestrali. Determinante l'apporto dato dalle operazioni con l'estero (il 39% del totale), in particolare verso l'Europa Orientale. È il caso dell'intervento in Slovenia di San Paolo Imi, di Unicredit in Croazia e della Popolare di Vicenza in Romania. Vivece anche il comparto immobiliare, con la recente acquisizione degli immobili Ras e Fiat/Toro da parte dell'accoppiata Morgan Stanley/Pirelli Real Estate.

In edicola con  
**l'Unità**  
l'evento del Palavobis:  
40 mila persone un solo cuore



**BUON SEGNO.**

Tutte le immagini di una giornata appassionante in un video esclusivo.  
In edicola con il giornale a 5,10 euro

POSTE PRIVATE

## Intesa raggiunta sul nuovo contratto

Accordo raggiunto per il rinnovo del contratto dei dipendenti delle imprese dei servizi di recapito. Per i circa 3mila postini privati l'aumento salariale medio a regime sarà pari a 67,14 euro al mese. L'aumento sarà erogato in due scaglioni: 33,57 euro dal 1° gennaio 2002 e 33,57 euro a partire dal 1° gennaio 2003. L'accordo definisce anche il secondo livello di contrattazione fissandone la decorrenza al giugno 2003 e fissa regole ed esigibilità della flessibilità dell'orario di lavoro.

TERNI

## Una nuova società per acciai magnetici

Si scinde in due tronconi la società Thyssen Krupp-Acciai speciali Terni. La produzione degli acciai magnetici a freddo, infatti, viene acquisita da una nuova società, denominata Thyssen Krupp Electrical Steel AST. La nuova società assorbirà i 600 lavoratori di Terni. Nel settore degli acciai magnetici a freddo potrà contare su un capitale di otto milioni di euro. La società Thyssen Krupp-Acciai speciali Terni continuerà ad occupare circa 2.400 dipendenti.

PUBBLICITÀ E STAMPA

## Investimenti in calo a gennaio e febbraio

Nei primi due mesi del 2002 gli investimenti pubblicitari sulla stampa sono scesi di 40 milioni di euro, pari al 10,8%, a 330,6 milioni di euro, di cui 230,4 milioni sui quotidiani e 100,2 milioni di euro sui periodici. L'indagine dell'Osservatorio degli investimenti pubblicitari sulla stampa evidenzia come la flessione sia più contenuta sui quotidiani (-9,7%) che sui periodici (-13,2%). Sui quotidiani si registra un risultato positivo per la pubblicità commerciale locale (+3,5%), mentre in flessione risultano la pubblicità di servizio (-7,5%) e quella commerciale nazionale (-17,4%).

GRANAROLO

## In aumento nel 2001 perdite e fatturato

Nel 2001 il gruppo Granarolo ha segnato un sensibile rialzo delle perdite, da 1,3 milioni di euro a 10,4 milioni a seguito di oneri per acquisizioni, costi finanziari e costi straordinari di razionalizzazione. Il fatturato è invece salito del 22,8% a 666 milioni grazie alle acquisizioni e alla significativa crescita sul mercato (+10% l'incremento per linee interne). Il margine operativo lordo è cresciuto del 18,8% a 47 milioni e il reddito operativo del 40%.

MARCONI

## Il 9 aprile la sigla dell'accordo

Si terrà il 9 aprile a Genova l'incontro fra la Marconi e le segreterie di Fiom, Fim e Uilpm per la sigla dell'accordo complessivo che dovrebbe ricevere le intese raggiunte sugli esuberanti a Genova e Marcelline. Ieri si è tenuta un'assemblea durante la quale i lavoratori sono stati informati dell'accordo raggiunto su Marconi Communication: 190 le persone per le quali scatterà la cassa integrazione, contro i 360 esuberanti che aveva chiesto l'azienda. I 190 lavoratori in questione sono distribuiti nelle diverse divisioni della sede genovese, che in tutto conta 1.800 dipendenti.

I sindacati preoccupati per il futuro dell'operatore di telecomunicazioni che ha ottenuto una licenza Umts. Per due anni tutto resta fermo

# Iperse congela le attività e riduce i dipendenti

**MILANO** Le attività operative di Iperse, il consorzio di telefonia assegnatario di una delle cinque licenze Umts, resteranno sospese sia nel 2002 che nel 2003, ad eccezione di quelle di acquisizione dei siti. Lo riferiscono i sindacati, ricordando che le attività operative di Iperse sono «già ferme dalla fine di ottobre 2001», dopo l'incontro avuto il 27 marzo scorso con i rappresentanti dell'azienda presso l'Unione industriali di Roma. In una nota Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilte-Uil spiegano che l'azienda «in questa fase realizzerà un ridimensionamento delle risorse umane impiegate, attraverso interventi atti a favorire la ricollazione volontaria sul mercato di un numero consistente, ma non precisato, dei circa 600 dipendenti (130 dei quali con contratto di formazione lavoro)».

I sindacati e le rappresentanze aziendali hanno rigettato «qualsiasi possibilità di accordi su eventuali iniziative di way-out, ribadendo più volte la necessità di conoscere i piani industriali e gli obiettivi certi

dell'azienda che consentano l'implementazione del nuovo modello di business». Ormai basato esclusivamente sull'Umts avendo l'azienda deciso di abbandonare il lancio dei servizi Gsm/Gprs. Nella nota si rileva che «di fatto non sussistono i motivi che avrebbero portato Iperse 2000 a tale soluzione, riconducibili secondo l'azienda a fattori esterni, quali il ritardo della tecnologia Umts e il rallentamento della crescita del mercato delle telecomunicazioni a livello europeo». Non è comprensibile poi come «l'azienda continuasse ancora a ottobre del 2001 ad assumere a livelli esponenziali nonostante la tensione che cresceva tra gli azionisti in merito alla necessità di ricapitalizzazione della società».

Per i sindacati «è quindi fonte di forte preoccupazione la mancata volontà riscontrata nell'azienda nel trovare altre soluzioni volte ad impiegare in maniera costruttiva le attuali risorse tecnologiche e umane. Risorse tutte già preparate e pronte per il lancio commerciale inizialmente previsto

per novembre 2001, che potrebbero eventualmente essere utilizzate in questa fase in direzione di uno sviluppo strategico di riequilibrio dell'attuale difficoltà finanziaria».

Il segretario generale dell'Slc-Cgil Fulvio Fammioni non nasconde forte preoccupazione: «Mi chiedo se in un altro Paese europeo sarebbe concesso in silenzio, anche da parte del governo, di congelare per un periodo così lungo l'utilizzo della licenza Umts, di fronte alla necessità del Paese di sviluppare nuove tecnologie. Lo dico anche a fronte del formale rispetto dei vincoli della gara: c'è il problema di garantire che le licenze assegnate, che sono un bene pubblico, siano esercitate». I timori si riversano sull'occupazione: «Anche in questo caso verificammo le anomalie della new economy: aziende nate con prospettive di sviluppo che, alla prima difficoltà di mercato, come primo passo riducono i costi a spese dei posti di lavoro».

g.lac.

## Bredamenaribus, per il rilancio siglato un piano di riorganizzazione Cassa integrazione per 260 addetti

**MILANO** Al via il rilancio di Bredamenaribus con la sigla di un accordo sulla riorganizzazione della società controllata da Finmeccanica. Il piano, riferisce l'azienda, prevede la ridefinizione del flusso produttivo con il duplice obiettivo di ridurre i tempi di consegna del prodotto e ottenere costi più competitivi. L'accordo, che verrà attuato con il ricorso alla cig straordinaria per 24 mesi per circa 260 addetti, è stato approvato dall'assemblea dei lavoratori. Già nel 2002 è previsto

il rientro scagionato di circa 70 unità, in base alla previsione che il mercato degli autobus ecocompatibili, punta di diamante della produzione della casa bolognese, possa risalire nella seconda metà dell'anno. Infatti, in seguito a una diversa politica degli enti locali sull'inquinamento urbano determinato dall'attuale parco mezzi, ormai obsoleto, Finmeccanica si attende una inversione dell'attuale stagnazione del mercato.

# Kirch, la Germania non vuole Mediaset

Bocciato l'aumento di capitale proposto da Fininvest. Chiesta una nuova assemblea

Cinzia Zambrano

**ROMA** Per evitare di rimanere al palo con l'insolvenza del KirchMedia, ieri Murdoch e Berlusconi hanno giocato la loro ultima carta: hanno proposto un aumento di capitale di 800 milioni di euro sulla scia delle «iniziative coltivate nel corso delle ultime settimane». Ma la proposta «volta a fronteggiare, con l'immissione di capitale proprio, la crisi di liquidità della società», così come hanno spiegato in serata Fininvest e Mediaset in un comunicato, è stata bocciata «per questioni formali» dall'assemblea KirchMedia tenutasi ieri a Monaco. Sempre ieri l'assemblea ha anche respinto una proposta di aumento di capitale presentata stavolta da Gruppo Kirch. Insomma, la saga KirchMedia continua. E il suo epilogo sembra ancora lontano. Tant'è che le aziende berlusconiane hanno richiesto la convocazione di una nuova assemblea di KirchMedia per mettere al voto una nuova proposta, confermando «il loro continuo impegno a ricercare e porre in essere, d'intesa con le banche e il Gruppo Kirch, le iniziative necessarie per consentire a KirchMedia di continuare la sua attività imprenditoriale».

Dopo il flop di Los Angeles, il caso Kirch riparte quindi da Monaco, dove ieri si sono di nuovo riuniti tutti i protagonisti per mettere a punto un piano di salvataggio del tycoon bavarese e del suo impero multimediale. Oltre alle bocciature, secondo alcune fonti vicine alle trattative, nel capoluogo bavarese sarebbero state decise due cose. Una nota: che ormai l'insolvenza è solo una questione di ore, probabilmente verrà presentata lunedì. L'altra, ignota e soprattutto inattesa: le banche creditrici - Bayerische Landesbank, Hvb, DZ Bank, Commerzbank - starebbero discutendo insieme ai rappresentanti del gruppo Kirch di un nuovo piano, in base al quale alla dichiarazione di insolvenza di KirchMedia seguirebbe la creazione di una nuova società, una newco, che si farebbe carico di tutte le attività produttive e nel cui capitale entrerebbero le banche e nuovi investitori. Probabilmente tedeschi, tra cui l'editore Axel Springer. Se davvero così fosse, sarebbe un escamotage perfetto, che se da un



Antenne satellitari del gruppo Kirch

Winkler/Reuters

lato tenta di salvare il salvabile, dall'altro, cosa non secondaria, sbarrare la strada a tutti gli azionisti di minoranza del gruppo Kirch che a più riprese avevano tentato di «invadere» l'appetibile sistema televisivo tedesco. Stiamo parlando di News Corporation di Rupert Murdoch, Fininvest e Mediaset di Silvio Berlusconi e la Kingdom Holding del principe saudita Al Waleed, tutti interessati, chi più chi meno, a sbarcare in Germania.

Se lo scenario post-insolvenza sarà davvero rappresentato da una nuova società - per

ora non è stato confermato da nessuna fonte ufficiale - allora i debiti di circa 7 miliardi di euro che pesano sulla testa di Kirch rimarrebbero in carico alla vecchia KirchMedia. Secondo una fonte vicina alle trattative, la via d'uscita della newco gode del forte sostegno del mondo politico e sindacale tedesco. Non c'è da sorprendersi. Un certo protezionismo economico è sempre stato nel dna dei tedeschi. Inoltre, la possibilità di un'allargamento di Mediaset in Germania non piace al cancelliere Schröder, interessato a mantenere «separati

affari e politica» soprattutto in vista delle elezioni federali del 22 settembre, che lo vede sfidarsi proprio con quel Herr Stoiber tanto amico di Kirch, Murdoch e Berlusconi. E se a queste aggiungiamo i risultati di un sondaggio condotto dall'Istituto Forsa, il quadro della «soluzione-interna» è fatto. Il sondaggio rivela che il 60% dei tedeschi teme una forte influenza politica nel caso in cui Murdoch e Berlusconi - definiti dallo Spiegel «i due infernali» - dovessero assumere il controllo del polo televisivo Kirch.

La partita comunque ancora non si è chiusa. Visto che ancora nulla è stato deciso, a Monaco le discussioni intorno al crack del magnate bavarese proseguono senza sosta, nella speranza di trovare una soluzione che metta d'accordo tutti, creditori, investitori e politici. Quanto ai tempi della dichiarazione di insolvenza, fino a ieri pomeriggio non era stata ancora presentata dal gruppo Kirch. Fonti vicini a Leo hanno comunque fatto sapere che dovrebbe arrivare al tribunale fallimentare del capoluogo bavarese entro lunedì.

Secondo il giudice milanese Salvini alla base dell'indagine, per rivelazione di segreti d'ufficio, un'intercettazione mal trascritta

# Telecom Seat, archiviazione per Saluzzo

**MILANO** Un'incertazione mal trascritta sarebbe stata la causa dell'iscrizione sul registro degli indagati di Francesco Saluzzo, il magistrato di Torino accusato di rivelazione di segreti d'ufficio del caso Telecom Seat.

«Il dottor Saluzzo non si è reso responsabile di alcuna rivelazione - si legge nel decreto di archiviazione scritto dal giudice di Milano Guido Salvini - né sotto il profilo doloso né sotto il profilo colposo di notizie che dovevano rimanere segrete appartenendo alle indagini in corso, per il semplice fatto che non ha rivelato alcunché».

Nel decreto si svelano i retroscena di un'inchiesta scivolata su almeno una intercettazione telefonica mal trascritta, e nel quale si punta il dito contro la fuga di notizie che ne è seguita. Alla base delle accuse mosse nei confronti dell'alto magistrato vi erano alcune intercettazioni telefoniche tra lo stesso Saluzzo e Roberto Colaninno, oltre ad altri funzionari della Telecom. Ad informare l'autorità giudiziaria milanese fu, nel luglio 2001, il procuratore torinese Marcello Maddalena che trasmise anche la relazione di servizio predisposta da Saluzzo, e le relazioni fatte sul caso da un altro procuratore aggiunto piemontese, Bruno Tinti.

Il 25 ottobre 2001, ha scritto Salvini «appar-

vero sul quotidiano La Repubblica una serie di articoli, frutto di un'evidente fuga di notizie, con i quali non solo si rendeva di pubblico dominio l'apertura presso questa Procura di un procedimento penale per violazione del segreto istruttorio a carico del dottor Saluzzo, ma in quest'ultimo veniva senza mezzi termini individuata la spia in procura, la talpa che aveva informato fino al luglio scorso l'allora presidente di Telecom Roberto Colaninno degli sviluppi dell'inchiesta che la Procura di Torino aveva avviato sulla fusione con Seat».

Ma alla base dei sospetti c'è quantomeno un equivoco legato proprio alle intercettazioni telefoniche incriminate. «È la stessa notifica criminale a perdere di univocità nel suo significato letterale attribuitogli dai magistrati di Torino, nel momento in cui - scrive il procuratore aggiunto Corrado Carnevali, pm milanese del caso - la diretta audizione della registrazione della conversazione intercettata evidenzia una consistente pausa cui fa seguito l'interiezione "ehm"». Una pausa non trascritta dalla Pg, una interiezione successiva, e gli interlocutori non sono più quelli indicati e i momenti diversi. E ai magistrati milanesi appare chiaro che «Saluzzo non si è reso responsabile di alcuna rivelazione».

## A causa di gelo e siccità nel 2001 la produzione agricola ha subito una flessione dell'1,1%

**MILANO** Per il secondo anno consecutivo l'agricoltura italiana segna il passo. Nell'anno 2001, mentre tutti gli altri settori economici hanno mostrato una moderata crescita (+1,8% il Pil rispetto al 2000), il settore agricolo ha registrato una flessione sia in termini di produzione (-1,1%), sia in termini di valore aggiunto (-10%). I dati, diffusi dall'Istat, parlano di un «sorprendente recupero sul fronte dei prezzi» (+4,0%), evento questo che non si verificava da oltre un quinquennio. Sul piano occupazionale si registra invece una inversione di tendenza (+0,8%), dopo un decennio di flessioni più o meno pronunciate. Il recupero delle unità di lavoro riguarda però esclusivamente l'occupazione dipendente e alla manodopera extracomunitaria, mentre le unità di lavoro indipendente segnano nuovamente il passo (-0,4%). L'Istat fa notare che tra le cause della flessione della produzione agricola «rientrano fenomeni negativi a livello climatico».

### COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO

Al sensi dell'art. 6 della Legge 26/02/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2002 e al conto consuntivo 2000 (1):

1. - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (importo in euro)		SPESA (importo in euro)		Impegni da competenza	
Denominazione	Previsioni di competenza bilancio anno 2002	Accertamenti da conto consuntivo anno 2000	Denominazione	Previsioni di competenza bilancio anno 2002	consuntivo anno 2000
Avanzo amministrazione	15.007.400,00	4.538.731,38	Disavanzo	24.349.345,00	22.397.800,24
Fiscali	5.463.945,00	5.094.952,95	Correnti	407.200,00	422.725,90
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	4.403.345,00	4.693.014,19	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento		
(di cui dalle Regioni)	(819.400,00)	(831.512,37)			
Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	4.745.300,00	4.703.944,83	<b>Totale spese di parte corrente</b>	<b>24.756.545,00</b>	<b>22.820.528,14</b>
(di cui dallo Stato)	(4.094.900,00)	(4.379.019,11)	Spese di investimento	10.944.700,00	9.999.951,03
(di cui dalle Regioni)	(544.350,00)	(551.424,71)	<b>Totale spese in conto capitale</b>	<b>10.944.700,00</b>	<b>9.999.951,03</b>
Assunzioni prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	10.131.100,00	3.615.198,29	Rimborso anticipazioni di tesoreria ad altri	5.691.100,00	0,00
<b>Totale entrate conto capitale</b>	<b>3.735.000,00</b>	<b>6.816.699,80</b>	Servizi per conto di terzi	3.735.000,00	2.477.947,97
Servizi per conto di terzi	6.940.000,00	2.477.947,97	Totale	45.117.345,00	35.298.327,04
Totale	35.991.345,00	37.792.191,03	Avanzo di gestione	-	2.493.693,99
Disavanzo di gestione			<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>45.117.345,00</b>	<b>37.792.191,03</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>35.891.545,00</b>	<b>37.792.191,03</b>			

2. - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal conto del bilancio 2000, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (gestione competenza, in euro):

Funzioni generali	Funzioni di istruzione pubblica e cultura	Funzioni riguardanti territorio e ambiente	Funzioni nel settore sociale	Funzioni nei campi/operazioni nel campo viabilità e trasporti/sviluppo economico	TOTALE
Personale	4.105.838,90	726.112,28	488.365,84	22.783,91	782.4.694,89
Acquisto beni di consumo					
o/a materie prime	344.249,11	554.547,92	53.556,58	292.902,89	284.154,82
Produzioni di servizi	1.813.245,54	1.708.003,79	3.092.893,03	1.158.032,37	305.322,83
Interessi passivi	11.114,00	415,41	198.540,86	138.828,25	69.465,71
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	6.250.323,09	1.162.417,28	227.199,58	567.214,49	1792.796,60
Investimenti indiretti	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Totale	<b>12.525.370,84</b>	<b>4.148.296,58</b>	<b>4.000.488,89</b>	<b>4.517.572,86</b>	<b>2.415.067,76</b>

3. - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2000 desunta dal conto del bilancio (in euro):

Avanzo di amministrazione	Avanzo di gestione	TOTALE
2.908.104,35	0,00	2.908.104,35

4. - Le principali entrate e spese per abitante (abitanti al 31/12/2000: 33.472) desunte dal consuntivo sono le seguenti (in euro):

Entrate correnti	Spese correnti
714,56	681,78
di cui: tributarie	449,48
contributi e trasferimenti	139,49
entrate correnti	125,60
	personale
	acquisto beni e servizi
	prestazioni di servizi
	altre spese correnti
	254,94
	56,58
	207,14
	88,72

sabato 6 aprile 2002

# economia e lavoro

Unità 17

## I CAMBI

1 euro	0,8786 dollari	-0,003
1 euro	115,9800 yen	-0,700
1 euro	0,6125 sterline	-0,001
1 euro	1,4658 fra. svi.	+0,004
1 euro	7,4335 cor. danese	-0,001
1 euro	30,7400 cor. ceca	+0,402
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,6460 cor. norvegese	+0,000
1 euro	9,0311 cor. svedese	-0,044
1 euro	1,6531 dol. australiano	-0,004
1 euro	1,3997 dol. canadese	-0,003
1 euro	1,9998 dol. neozelandese	+0,002
1 euro	243,2500 fior. ungherese	+1,150
1 euro	0,5757 lira cipriota	-0,000
1 euro	223,8734 tallero sloveno	-0,099
1 euro	3,6000 zloty pol.	-0,006

## BOT

Bot a 3 mesi	99,66	2,91
Bot a 6 mesi	98,51	2,96
Bot a 12 mesi	96,56	3,34

## Borsa

**Pochi scambi (2,14 miliardi di euro) e nessuno scossone: Piazza Affari archivia l'ultima seduta settimanale con il Mibtel a -0,02%, in una giornata apatica, impermeabile ai dati sulla disoccupazione in America e all'apertura positiva di Wall Street. Il listino milanese si ravviva solo grazie allo spunto di Ras, che ha toccato ieri il massimo annuo, e di quei titoli bancari che due giorni fa avevano patito una giornata di vendite. Restano deboli gli energetici, complice le incognite legate al prezzo del greggio per la crisi mediorientale, mentre Olivetti suona la sveglia ai telefonici, che per un'altra volta hanno vissuto una giornata incolore. Sottotono le Fiat dopo il tonfo di due giorni fa.**

Una sinergia di infrastrutture tecnologiche per un mercato di 500mila piccole e medie imprese

# Telecom-Microsoft, patto nei servizi

**MILANO** Una sinergia per offrire software, servizi di connessione a banda larga e gestire l'infrastruttura tecnologica ad un mercato potenziale di 500 mila aziende. È questo in sintesi il nocciolo dell'accordo Telecom Italia-Microsoft presentato ieri a Milano.

«Puntiamo ad occupare una posizione molto importante in questo mercato. Vogliamo essere il "first mover", ha spiegato Riccardo Ruggiero, direttore delle attività nella telefonia fissa del gruppo nel corso della presentazione dell'accordo alla stampa. «Inoltre bisogna ricordare che oltre alle Pmi - ha continuato Ruggiero - esiste anche un mercato molto vasto che è quello delle parate Iva».

E al bacino delle piccole e medie imprese italiane che si rivolgono in particolare due nuovi servizi Telecom, integrati con Office XP (l'ambiente di lavoro della Microsoft).

Il primo pacchetto è Professional Net, un'offerta di connessione a banda larga (in Adsl 640/128 Kbit/s), un servizio di mail, e la possibilità di accedere ad uno spazio di memoria di 500 Mb nei data center di Telecom Italia per salvare i documenti aziendali: un «hard disk virtuale», secondo la definizione di Ruggiero. La seconda offerta, Enterprise Kit, dovrebbe consentire



alle Pmi di creare un Intranet aziendale utilizzando anche la tecnologia Microsoft SharePoint per la creazione di un sito web preconfigurato.

Nel presentare l'accordo, Ruggiero ha ricordato che Telecom Italia sta entrando in una seconda fase per quel che riguarda le offerte di servizi di connessione Xdsi. La priorità del gruppo è ora quella di «abbassare la soglia di ingresso e allargare la fascia del mercato».

La società ha anche rinnovato l'alleanza con Cooper nel mercato dei pneumatici

# Pirelli, contratto da 23 milioni di euro con Nuon per fornitura cavi e sistemi

**MILANO** Pirelli Cables and Systems è stata scelta da Nuon, una delle principali utility energetiche olandesi, per fornire e installare i cavi e i sistemi interrati ad alta tensione per tutti i circuiti a 150 kilo volt e per la quasi totalità di quelli a 50 kilo volt nei paesi bassi.

Il contratto ha per Pirelli un valore di 23 milioni di euro nei prossimi 2 anni e mezzo. Nuon, che ha scelto Pirelli in virtù delle sue tecnologie d'avanguardia nel campo dell'undergrounding e per la sua esperienza nei sistemi ad alta tensione, ha affidato al gruppo italiano anche le ingegnerizzazioni dei sistemi, l'installazione e i test diagnostici dei circuiti.

Grazie a questo accordo, Pirelli consolida ulteriormente la propria leadership mondiale nel settore dei sistemi per la trasmissione e la distribuzione di energia elettrica. Grazie

anche alla stretta collaborazione con i tecnici di Nuon, per ciascun progetto potranno essere utilizzati, in relazione alle singole esigenze, vari sistemi di cross bonding per il collegamento incrociato degli schermi e le più avanzate tecniche di giunzione e terminazione dei cavi. All'interno di tutti i circuiti da 150 kilo volt sarà inoltre integrata una fibra ottica per il monitoraggio termico del sistema e per la futura gestione della portata dei cavi.

Intanto la stessa Pirelli ha anche annunciato di aver ristrutturato la sua alleanza, in vigore da 3 anni, con Cooper nel mercato americano dei pneumatici. Il cambiamento, che prenderà il via il primo luglio prossimo, vedrà Pirelli riprendere la responsabilità per le vendite e customer service per il marchio Pirelli negli Stati Uniti in particolare nel settore alto di gamma.

## AZIONI

nome titolo	Prezzo diff. (lire)	Prezzo diff. (euro)	Prezzo diff. (euro)	Var. diff. (%)	Var.% 21/02	Quantità trattate (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo prezzo (euro)	Capitaliz. diff. (milioni euro)	
A.S. ROMA	6109	3,15	3,14	4,98	7,13	298	2,33	3,75	-	164,06	
ACEA	14071	7,27	7,18	-2,17	-3,86	337	6,60	7,58	0,0981	1547,62	
ACEGAS	13624	7,04	7,00	-0,50	4,28	36	6,41	7,35	-	250,32	
AGO MARCIA	525	0,27	0,27	-1,82	-1,24	106	0,25	0,30	0,2607	104,79	
AGNICOGLAY	4921	2,49	2,49	-0,26	-13,79	921	0	2,91	2,50	0,4173	3477,69
AGNIPOTABILI	24151	12,47	12,59	-1,64	6,22	0	12,00	13,30	0,0568	101,69	
ACSM	4759	2,46	2,46	0,82	4,46	4	2,23	2,57	0,0516	91,44	
ACTELIOS	15804	8,16	8,05	7,85	-	927	1,79	9,26	-	138,75	
ADF	30920	15,97	15,94	5,29	19,47	55	13,18	15,97	0,2400	144,28	
AEDES	8502	4,39	4,37	1,32	16,35	41	3,63	4,57	0,0723	161,37	
AEDES RNC	7610	3,39	3,38	-1,15	30,56	20	3,01	3,97	0,0775	16,51	
AEM	3741	1,83	1,84	-0,26	-13,79	921	1,78	2,24	0,0413	3477,69	
AEM TO	4229	2,18	2,19	0,88	22,08	317	1,78	2,19	0,0310	756,33	
AIR DOLOMITI	22863	11,81	11,85	-0,13	28,40	11	9,20	12,16	-	98,30	
ALITALIA	1669	0,86	0,85	1,21	-14,25	3498	0,80	1,04	0,0413	1334,45	
ALLEANZA	21651	11,18	11,12	-0,13	-9,29	2556	10,32	12,53	0,1472	9463,80	
AMGA	2063	1,08	1,07	0,47	-4,19	314	0,95	1,13	0,0145	350,79	
AMPLIFON	44554	23,01	23,11	-0,30	19,54	31	18,26	23,52	-	451,48	
ARNO	2782	1,44	1,46	-1,25	41,58	0	0,97	1,90	0,07	35,26	
AUTO TO MI	14258	7,36	7,33	-1,54	7,53	222	6,07	7,65	0,2941	648,03	
AUTOGIRILLI	24159	12,48	12,48	0,31	19,87	446	10,41	12,59	0,0413	3174,15	
AUTOSTRADE	16863	8,71	8,72	-0,02	11,67	3161	7,58	8,72	0,1756	10304,09	

BAGR MANTOV	18526	9,57	9,58	0,68	-4,21	46	8,84	9,99	0,3615	1285,00
BILBAO RNC	25866	13,40	13,40	0,50	1,52	0	12,52	14,10	0,0850	4284,78
B CARGE	3743	1,93	1,93	0,31	-0,72	327	1,82	2,15	0,3744	1972,72
B CHIAVARI	10235	5,29	5,29	0,09	24,14	270	3,83	5,42	0,1756	3702,02
B DESIO-RR	5220	2,70	2,69	0,04	2,78	46	2,48	2,71	0,0671	315,43
B DESIO-RR R	3942	2,04	2,04	-0,24	8,53	24	1,86	2,08	0,0806	26,88
B FIDEURAM	17165	8,87	8,89	-0,11	-2,23	2662	7,07	9,55	0,1400	8060,55
B LOMBARDA	21709	11,21	11,15	-1,27	18,34	35	9,47	11,54	0,3357	3213,95
B NAPOLI RNC	2953	1,30	1,30	0,13	6,07	1,22	1,30	0,813	165,24	
B PROFILO	4908	2,54	2,58	-1,14	-2,71	11	2,36	2,92	0,0129	5,74
B ROMA	5327	2,75	2,75	-0,01	24,42	3049	2,21	2,88	0,0129	3780,05
B SANTANDER	17971	9,28	9,32	-1,65	-4,16	0	8,56	9,89	0,0751	43243,54
B BARDEG RNC	17922	9,26	9,28	-1,48	5,61	37	7,74	9,88	0,2070	61,09
B TOSCANA	8175	4,22	4,27	1,88	5,23	54	3,70	4,29	0,1333	1341,11
BASINTEC	2087	1,08	1,08	0,19	0,75	3	0,92	1,14	0,0930	31,67
BASTOGI	341	0,18	0,18	-0,11	19,25	398	0,14	0,18	-	118,90
BAYFER	75379	39,93	39,93	0,14	2,71	11	35,15	40,19	1,4000	991,20
BAYERISCH	13978	7,22	7,28	2,20	-0,87	51	6,15	7,43	0,0775	649,71
BEGHELLI	1883	0,97	0,97	-0,52	8,29	12	0,81	1,03	0,0258	194,48
BENETTON	30032	15,51	15,42	-1,12	24,00	185	12,50	15,70	0,0465	2815,98
BENI STABILI	1133	0,59	0,58	0,50	10,23	1573	0,52	0,60	0,0150	94,23
BIESSE	8667	4,48	4,61	4,30	-3,46	177	3,31	4,73	-	122,61
BIM	10739	5,55	5,55	2,25	20,96	9	4,32	5,68	0,2582	691,04
BIM M W	929	0,48	0,49	0,59	-	4	0,40	0,59	-	15,94
BIPOL-CARRIRE	3458	1,79	1,78	-1,33	-5,05	13188	1,36	1,89	0,0671	3505,54
BNL	4785	2,47	2,46	-1,52	6,97	7585	2,25	2,66	0,0801	5250,12
BNL RNC	4595	2,37	2,36	-0,13	7,72	20	2,18	2,50	0,1007	55,05
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-	0	8,90	9,40	0,2582	39,06
BON FERRAR	19856	10,26	10,25	-0,10	6,16	2	9,40	10,56	0,2066	51,28
BONAPARTE	1655	0,85	0,85	-0,29	3,89	20	0,72	0,86	0,0926	77,86
BONAPARTE R	1733	0,90	0,90	2,87	-2,71	11	0,79	0,92	0,0129	5,74
BREMSO	14733	7,61	7,59	-1,49	-17,23	23	6,64	9,19	0,1033	423,85
BRIOSCHI	520	0,27	0,27	0,37	37,39	540	0,17	0,27	0,0026	129,42
BRIOSCHI W	88	0,05	0,04	-0,58	0,65	590	0,04	0,06	-	-
BULGARI	17847	9,22	9,19	0,13	5,41	1031	7,91	10,08	0,0860	2727,60
BURANI F.C.	14313	7,39	7,35	-0,28	1,43	110	7,01	7,45	0,2062	206,98
BUZZI UNIC	18000	9,30	9,36	1,96	25,22	113	7,33	9,71	0,2000	1182,53
BUZZI UNIC R	15997	7,80	7,81	0,15	32,33	4	5,89	8,18	0,2240	99,20

C LATTIVO	5698	2,94	2,95	0,17	15,41	6	2,53	3,06	0,0300	29,23
CALP	5315	2,75	2,75	-1,82	6,98	1	2,56	2,82	0,1549	76,68
CALTAG EDIT	14156	7,31	7,32	-1,19	5,56	20	6,25	7,98	0,2500	913,88
CALTAGIRON R	11273	5,82	5,79	5,43	35,40	1	3,90	5,91	0,0336	5,30
CANTAGNONE	3980	4,89	4,82	0,37	8,35	11	4,12	5,03	0,0232	90,12
CAMFIN	9905	4,67	4,75	3,33	26,45	18	3,69	5,01	0,1291	454,50
CAMPARI	61980	32,01	32,33	1,22	21,90	94	25,44	32,89	-	929,57
CARRARO	3150	1,63	1,63	1,81	23,35	169	1,25	1,82	0,1540	68,33
CATTOLICA AS	53538	27,65	27,76	2,78	15,11	20	23,65	28,69	0,6972	1191,25
CEMBRE	5089	2,63	2,63	-	9,50	1	2,38	2,73	0,0878	44,68
CEMENTIN	5826	3,01	3,03	2,99	24,80	140	2,41	3,11	0,0258	478,79
CENTENAR ZIN	2769	1,43	1,43	-1,28	-10,97	1	1,40	1,62	0,0261	20,36
CIR	2413	1,25	1,26	-0,08	32,07	1414	0,92	1,40	0,0413	979,89
CIRIO FIN	618	0,32	0,32	-0,85	2,77	242	0,28	0,34	0,0129	118,30
CLASS EDIT	7191	3,71	3,71	-0,16	4,12	138	3,04	4,06	0,0439	342,56
COMI	3913	2,02	2,04	2,51	41,92	171	1,38	2,54	0,0207	103,07
CORIFONE	1242	0,64	0,64	-1,81	32,13	1406	0,49	0,69	0,0155	61,45
CR ARTIGIANO	6630	3,42	3,41	-0,26	-4,14	13	3,42	3,62	0,1132	353,40
CR BERGAM	28665	15,42	15,43	0,15	8,51	3	14,15	16,08	0,0197	952,07
CR FIRENZE	2953	1,39	1,39	-0,43	20,02	675	1,14	1,40	0,0516	1510,95
CR VALTEL	17004	8,78	8,75	-0,36	-2,00	22	8,74	9,04	0,3015	440,14
CREDEM	13538	6,99	7,05	-0,13	23,40	929	6,67	7,27	0,0930	1905,58
CREMONINI	3476	1,80	1,81	0,39	12,26	161	1,60	1,83	0,0230	254,57
CRESPI	2355	1,22	1,20	-0,83	11,05	36	1,07	1,22	0,0671	72,96
CSP	5224	2,70	2,72	0,55	-3,05	7	2,60	2,91	0,0516	66,10
CUCURINI	2623	1,04	1,05	-	-5,77	2	1,01	1,11	0,0816	12,54

D DALME	398	0,21	0,21	0,24	0,29	3064	0,18	0,22	0,0023	237,81
DANIELI	6330	3,27	3,23	-0,71	7,78	37	2,64	3,44	0,0465	1

18 Unità

economia e lavoro

sabato 6 aprile 2002

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. (repeated for multiple titles)

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (repeated for multiple titles)

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (repeated for multiple titles)

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

Table of fund data for AZIONARI ITALIA

Table of fund data for PACIFICO

Table of fund data for AREA EURO

Table of fund data for AREA DOLLARO

Table of fund data for AREA YEN

Table of fund data for PAESI EMERGENTI

Table of fund data for AZIONARI INTERNAZIONALI

Table of fund data for AMERICA

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

Table of fund data for AZIONE AMBIENTE

Table of fund data for AZIONE COMUNITA'

Table of fund data for AZIONE DIVERSA

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

Table of fund data for AZIONE DIVERSA

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire, Anno

Table of fund data for SAIBI/OBLIGAZIONI

AZ AMERICA

Table of fund data for AZ AMERICA

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data for AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI

AZ MISTI

Table of fund data for AZ MISTI

F FLESSIBILI

Table of fund data for F FLESSIBILI

sabato 6 aprile 2002

l'Unità 19

lo sport in tv

<b>06,00</b> Moto, Brasile prove 125 <b>Eurosport</b>
<b>07,00</b> Moto, Brasile, prove 250 <b>Eurosport</b>
<b>08,00</b> Moto, Brasile, prove 500 <b>Eurosport</b>
<b>11,30</b> Tennis tavolo, europei donne <b>Eurosport</b>
<b>14,00</b> Tennis, Coppa Davis <b>RaiSportSat</b>
<b>15,55</b> Calcio, Arsenal-Tottenham <b>Stream</b>
<b>16,15</b> Pallavolo, serie A1 <b>Rai3</b>
<b>17,30</b> Nuoto, mond. vasca corta <b>RaiSportSat</b>
<b>20,30</b> Torino-Bologna <b>Tele+</b>
<b>21,00</b> Curling, mondiali <b>Eurosport</b>



## Ottavio Bianchi presidente-allenatore della Fiorentina

La nomina decisa ieri dal consiglio di amministrazione dopo le dimissioni di Ugo Poggi

**FIRENZE** L'attuale allenatore della Fiorentina Ottavio Bianchi è stato nominato nuovo presidente della Fiorentina. Bianchi succede a Ugo Poggi che giorni fa aveva rassegnato le dimissioni, che sono state formalizzate ieri pomeriggio durante il Consiglio di amministrazione della Fiorentina. Bianchi, nonostante il nuovo incarico, resterà fino alla fine della stagione allenatore della Fiorentina. «Avevo detto che me ne sarei andato se non ci fosse stata chiarezza, e per me, in questa Fiorentina, non c'è». Così Ugo Poggi ha commentato le sue dimissioni lasciando la sede viola ieri pomeriggio, dopo che il Consiglio di amministrazione le aveva ratificate. L'ex presidente viola si è detto convinto che Cecchi Gori non lascerà la Fiorentina. «Non credo che se ne andrà e anzi spero riporti subito la squadra in serie A».

Poggi non ha voluto attaccare il proprietario viola, anche per la lunga amicizia che li lega, tuttavia si è mostrato amareggiato e in parte anche contrariato. «Avevo fatto un programma per la riorganizzazione e il rilancio della Fiorentina, evidentemente il piano di Bianchi è ritenuto migliore. Sono comunque convinto che se Cecchi Gori stesse a Firenze, molte cose sarebbero diverse. Avevo parlato tempo fa con i procuratori di Morfeo e Adani, e anche con Di Livio, e Cecchi Gori era d'accordo su quanto stavo facendo. Ripeto, Vittorio (Cecchi Gori, ndr) non ha colpa, ma deve tornare a Firenze». E Bianchi? «Può essere un buon presidente ma non credo un buon direttore tecnico, perché da troppo tempo è fuori dal calcio». E Zerunian? «L'amministratore delegato è un uomo di numeri, non di calcio».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## Coppa Davis, grandi rovesci... di pioggia

Italia-Finlandia, match bagnato e spezzettato. Stop con Sanguinetti in vantaggio di due set

DALL'INVIATO Massimo Filippini

**REGGIO CALABRIA** Non è giornata per il tennis, sicuramente non per quello all'aperto. Italia-Finlandia chiude la prima giornata senza punti assegnati, Davide Sanguinetti è avanti due set a zero contro Kim Tiilikainen, nulla di più.

A Reggio Calabria piove e il vento gelido fa la sua parte, il sole si trova solo in cartolina e lo spot per le vacanze nella "calda Calabria" è meglio girarlo un'altra volta. La squadra italiana che prova a risalire nella serie A della racchetta trova in Sanguinetti un leader inaspettato (l'unico a rompere il muro degli "ammutinati" anti-Federazione) e un tempo da lupi. Chi pensava che il clima di Reggio avrebbe sciolto i finlandesi si è sbagliato: quei marpioni non si sono portati appresso supporter ma la temperatura più gradita.

Tennis se ne vede poco, quello spettacolare ancora meno. Nei ritagli di gioco consentiti dagli acquazzoni Sanguinetti vince i primi due set del match del "grande ritorno". L'ultima sua apparizione segnò la retrocessione, sconfitto da Christophe Rochus a Mestre nel 2000. Contro Kim Tiilikainen, 26 anni, 275° tennista della classifica, il rischio è ridotto: vuoi per lo spessore dell'avversario (più scarso del belga) vuoi soprattutto perché Sanguinetti di oggi è più sicuro dei propri mezzi. Del servizio (2 ace nel primo turno di battuta) e della capacità di concentrazione. Il dritto ancora lo tradisce, ma quello di Tiilikainen è peggio.

La terra battuta gettata a palate sul campo per asciugare i depositi di acqua piovana gioca brutti scherzi al finlandese dagli occhi di ghiaccio e dalle suole di gomma (liscia?). Su una scivolata di Kim si chiude un primo set equilibrato solo nei primi 4 game. Poi l'azzurro salva tre palle

break, recupera da un pericoloso 0-40, infila 5 punti di fila (tre grazie al servizio) e si guadagna 9 giochi consecutivi: 6-2 in 40 minuti.

Non un tennis da top ten, sia chiaro. Il Sanguinetti di ieri è solo il cugino di quello trionfatore a Milano, Wroclaw e Delray beach poco più di un mese fa. Ma anche la superficie non è la stessa (al coperto lì, terra rossa intrisa d'acqua qui) per non parlare delle condizioni ambientali...

La prima interruzione ferma Davide sul 6-2 4-3 e 40-30 sul servizio altrui. Pioggia padrona per quasi due ore e poi si torna in campo. Nel secondo intervallo di scambi Sanguinetti si complica la vita con una teoria di erroracci non forzati di dritto.

Tiilikainen prende coraggio, ha gambe buone e un rovescio mica male soprattutto di ribattuta, arriva a sfiorare il break un paio di volte prima di cadere vittima della mediocrità del suo dritto troppo laborioso (alto sopra la rete, spinnato e quasi mai veloce). Al nuovo leader dell'Italia, figliol prodigo di capitano Barazzutti, è sufficiente giocare con intensità pochi scambi (ma quelli giusti...) per portare a casa anche il secondo set. Più che a casa il 7-5 lo porta negli spogliatoi, perché dopo 24 minuti di tregua, ricomincia a piovere. Ombrelli aperti, teloni distesi e attesa alla pubblicità. Sbadigli nell'aliena del nuovo ordine del giorno. Eccolo: oggi alle 10 riprendono Sanguinetti e Tiilikainen (sul 6-2, 7-5, 40-0 per l'azzurro); quindi il secondo singolare tra Giorgio Galimberti (n. 2 italiano) e Jarko Nieminen (numero uno finlandese). Per entrambi potrebbe esserci una fatica supplementare perché, se il loro singolo non dovesse contare più di 45 giochi, saranno avversari anche nel doppio accanto a Navarra e Kiiski. Ma con le gocce che vengono gli parlano adesso è accademia.

## Rossi cade nelle libere ma tutto ok



Franco Battaini su Aprilia 250 durante le "libere": a Suzuka parte la "giosta" del Motomondiale

## Suzuka, domani al via il MotoGp e avremo la Formula1 su due ruote

Walter Guagneli

**SUZUKA** Valentino Rossi cade nelle prove libere mentre Loris Capirossi con la Honda 500 usata dal collega nel 2001 segna il miglior tempo nel primo turno di quelle ufficiali. Il gran premio del Giappone, appuntamento d'avvio del motomondiale, parte all'insegna dei colpi di scena. Sfortunato il campione iridato, protagonista di un pauroso capibombolo che gli procura una ferita al gomito destro. «Una brutta botta - sono parole di Valentino - mi sono fatto anche un buco vicino al gomito, però nulla di grave. M'è andata bene perché sono uscito a forte velocità».

Capirossi con la Honda 500 NSR due tempi realizza il miglior tempo nel primo turno di prove ufficiali lasciando Rossi a 44 millesimi. Un'inezia, sufficiente però a far schizzare in alto il morale del romagnolo che non immaginava d'esser tanto competitivo. Lontano Biaggi con la Yamaha: solo ottavo. Nelle 250 miglior tempo per Franco Battaini con l'Aprilia, solo terzo Melandri. Nella 125 il più veloce è stato il sammarinese Poggiali con la Gilera.

A Suzuka parte la nuova era del motomondiale di velocità. Col MotoGp, che prende il posto della classe 500, arrivano i motori a 4 tempi. La novità ha scatenato progetti e investimenti iperbolici da parte dei costruttori giapponesi ed europei. Honda, Yamaha, Suzuki e Aprilia hanno messo in bilancio centinaia di milioni di dollari per far nascere autentici mostri di 990 centimetri cubici di cilindrata capaci di sviluppare 220 cavalli di potenza e sfiorare i 340 chilometri orari, dunque più veloci delle auto di Formula 1. Le moto a 2 tempi scendono invece in pista per il canto del cigno perché, dopo un inevitabile periodo di rodaggio, le 4 tempi prenderanno inevitabilmente il sopravvento. E l'anno prossimo arriveranno anche le 4 tempi Kawasaki, Ducati e Bmw.

Il MotoGp 2002 corre sull'asse Italia-Giappone. Da un lato ci sono Honda, Yamaha e Aprilia destinate a dettar legge dall'altro i tre piloti più celebrati del mondiale: Valentino Rossi, Max Biaggi e Loris Capirossi.

Per Rossi sembra spianarsi una sorta di autostrada verso l'iride bis. La sua Honda 5 cilindri RC211 V a 4 tempi ad iniezione è persa fin dal debutto la moto meglio realizzata. Valentino è stato subito protagonista

sollecitando per tutto l'inverno tecnici e meccanici giapponesi nello sviluppo. Pignolo e grintoso, il campione del mondo vuol sfruttare immediatamente il vantaggio tecnico. Non può certo impensierirlo il compagno di scuderia Ukawa. Morale: la Honda agile, bilanciata e velocissima nei test invernali è la grande favorita. «Sarei stato l'uomo da battere anche se non avessi fatto grandi tempi nelle prove invernali - commenta il campione del mondo - in fondo nel 2001 ho vinto 11 gare. E, come sentivo la pressione addosso un anno fa, anche adesso so che tutti si aspettano prestazioni importanti da me. Tuttavia mi pare esagerato dire che ho già in tasca il titolo. Chi oggi è in ritardo, fra un mese avrà guadagnato in competitività. A quel punto la situazione sarà più livellata».

Max Biaggi con la Yamaha M1 4 cilindri in linea ha trascorso un inverno a dir poco turbolento. La sua moto fino ad ora è stata un'autentica delusione. Il motore della casa di Iwata è lento, poco affidabile e con una ciclistica deludente. Il pilota romano per il debutto aspetta qualche cavallo in più, ma la sua preoccupazione è tanta e il futuro appare grigio. «Ho fatto i test più amari della mia carriera - spiega Biaggi - ora stiamo lavorando per tentare di far crescere in fretta la moto. Ha problemi di giovinezza ma qualcuno dovrà pur risolverli. Per questa prima gara ci si aggrappa a qualcosa che possa funzionare subito. Qualcosa di eccezionale che possa stupire tutti». Insomma si cerca il miracolo.

Il terzo incomodo è Loris Capirossi anche se costretto a guidare la Honda NSR due tempi, quella usata da Rossi nel 2001. Il pilota romagnolo spera nei problemi di gioventù della Honda di Rossi per poter sorprendere il campione del mondo. «Le nuove 4 tempi vanno troppo forte - ammette Capirossi - solo in caso di loro cedimento potrei approfittarne. Sono carico e incattivito al punto giusto». L'Aprilia è la grande incognita della MotoGp. La RS Cube ha un motore ad alta tecnologia che profuma di Formula 1: è un 3 cilindri in linea, il solo ad adottare la distribuzione a valvole pneumatiche consente un regime di rotazione superiore a quello garantito dalle tradizionali molle. La moto pesa una decina di chili in meno rispetto alle rivali. Il pilota francese Régis Laconi e il collaudatore Lucchi cercano di svilupparla in fretta per farle vestire i panni di vera sorpresa del mondiale.

Domani a Roma l'ultimo match del Sei Nazioni. Stadio Flaminio esaurito, nazionale britannica ad un passo dal successo. Per gli azzurri "cucchiaio di legno" in arrivo

## Italrugby, non resta che fare un dispetto all'Inghilterra

Giampaolo Tassinari

**ROMA** Cala domani pomeriggio il sipario sul Sei Nazioni 2002 con l'arrivo della "perfidia albionica" e dei suoi tredicimila fans al seguito che riempiranno di bianco gli spalti di un esaurito Stadio Flaminio. Ad inizio manifestazione nei piani inglesi la trasferta di Roma avrebbe dovuto significare "Grande Slam" ma la meritata battuta d'arresto contro la Francia dello scorso 2 marzo ha ridimensionato giocoforza le aspirazioni della truppa di Woodward che a scanso di equivoci schiera il XV titolare col cuore e la mente rivolti a Parigi nella speranza

di un improbabile successo del Trifoglio irlandese che consegnerebbe la vittoria nel Torneo all'Inghilterra con clamorosa beffa per l'emergente gruppo transalpino di Laporte. I boomers danno il successo inglese contro l'Italia a 1/1 ovvero restituiranno semplicemente la quota investita allo scommittitore tanto appare impari la sfida alla quale comunque i nostri atleti si sono preparati al meglio con un salutare ritiro a Frascati nella quiete dei Castelli Romani. L'Italia di Johnstone, ancora a zero punti in classifica, presenterà la medesima formazione di partenza che ha discretamente figurato nell'ultima uscita di Dublino con il solo dubbio

riguardante il febbricitante Nanni Raineri, gioiello della Rugby Roma, che farà di tutto per scendere in campo davanti al "suo" pubblico mentre mancherà ancora il recordman di presenze in azzurro, Carlo Checchinato, un'assenza importante per la mischia italiana che dovrà nuovamente affidarsi per la sua regia al neozelandese Matt Phillips del Viadana. Inoltre nel pack partirà titolare fin dal fischio iniziale il pilone oriundo Federico Pucciariello al posto di Salvatore Perugini che ha rimediato la bellezza di venti settimane di squalifica in seguito alla testata con cui ha colpito, sotto gli occhi del direttore di gara, l'irlandese Stringer. Di fronte ai nostri

colori ci sarà uno dei pacchetti più efficaci e collaudati del panorama internazionale sebbene con le importanti assenze del pilone Vickery, di capitano Johnson e del n.8 Dallaglio (gli ultimi due siedono in panchina) che vede la cinquantesima presenza del neo-skipper Back in terza linea assieme alle grandi speranze, sempre targate Leicester, Moody e Kay. Pare quindi scontato per l'Italia il conseguimento, per il secondo anno consecutivo, del Cucchiaio di Legno ovvero il simbolico titolo attribuito alla squadra che perde tutte le gare, ma aldilà della sconfitta in sé ciò che preoccupa maggiormente è la sfiducia generalizzata e palpabile attorno al

gruppo azzurro che palesa un'involuzione nel gioco per nulla migliorata fino ad oggi dall'arrivo del celebrato ex-All Black John Kirwan oltre ai ben noti dissidi tutt'ora esistenti tra parte dei giocatori e il tecnico Brad Johnstone che nonostante abbia un contratto verbale (non ha infatti mai apposto la firma del rinnovo) con la FIR fino a dopo la Coppa del Mondo del 2003 pare destinato a breve ad essere rimosso da un incarico ormai divenuto scomodo e scottante visto i pessimi risultati ottenuti durante la sua gestione in cui oltretutto l'inserimento di giocatori italo-argentini ha subito un'impennata notevole a scapito di atleti italiani ritenuti, spesso

frettolosamente, non all'altezza del difficile palcoscenico internazionale. Chiaramente sul tacuino della FIR al momento non vi è un nome preciso su cui puntare per cui la nomina di un eventuale successore del neozelandese assume i connotati di un puzzle tutto da disegnare e poi decifrare. Italia ed Inghilterra si sono già affrontate sette volte in precedenza e manco a dirlo la vittoria è sempre andata ai POM (sigla che sta per Product Of Motherland ovvero "Prodotto della Terra Madre" con cui gli inglesi timbravano le mercanzie destinate alle colonie del Commonwealth) con punteggi spesso demoralizzanti che hanno visto i britan-

nici superare in quattro occasioni i cinquanta punti realizzati con il tetto massimo raggiunto nel febbraio dell'anno scorso a Twickenham dove il nostro gruppo sfiduciato e rattoppato alla meglio subì un'umiliante Ko per 80-23 con gli inglesi intenti ad un vero e proprio assalto alla distrutta difesa italiana, comandati da un incontentabile Iain Balshaw, fermati solamente dal fischio finale dell'arbitro. Limitare i danni e dare il 150% saranno le consegne di spogliatoio di Johnstone, altro a questa Italia proprio non si può domandare. Differita su RaiTre ore 17.00 (calcio d'inizio ore 16), arbitra il sudafricano Mark Lawrence.

ciclismo nel caos



## Pugno duro della Procura del Coni: deferiti 13 corridori, chieste pene di 4 anni

«Dagli interrogatori, anche se non c'è stata grande collaborazione, è emerso che l'uso del doping è sistematico»

ROMA Pugno duro della Procura antidoping e il Giro d'Italia rischia una nuova bufera. Dal Coni arriva il primo conto, piuttosto salato, per il blitz notturno di Sanremo, durante la corsa rosa dello scorso anno: 13 corridori deferiti e richieste di squalifica che vanno da 4 anni e mezzo, le più pesanti, a sei mesi per quelle più leggere, le richieste del procuratore Giacomo Aiello, che ha così segnato il primo giro di boa dell'inchiesta, in sede sportiva, avviata dalla Procura della repubblica di Firenze.

A distanza di quasi un anno dalle perquisizioni choc nelle camere dei corridori, in cui le forze dell'ordine trovarono grossi quantitativi di sostanze dopanti, il Giro torna nel caos e anche la prossima edizione della corsa a tappe, quest'anno più mitteleuropea che italiana, sembra di nuovo destinata a pagare

lo scotto del doping. I team rischiano infatti di non avere a disposizione i loro uomini di punta: da Elli a Figueras (per cui sono stati chiesti rispettivamente 4 e due anni di squalifica), da Leoni a Di Grande (18 mesi per entrambi), il ciclismo perde pezzi. I 13 corridori, per i quali la procura ha chiesto il deferimento, ora dovranno aspettare che si pronunci la giustizia federale, che dovrà cominciare le pene. Ma per tutti l'accusa è grave: possesso e, in alcuni casi, uso di sostanze dopanti. I tempi non sono prevedibili e attualmente gli atleti non sono sospesi, nonostante su di loro pesi anche un'indagine della magistratura ordinaria per i reati penali legati alla legge antidoping. Per il momento restano fuori dalla lista nera Marco Pantani e Dario Frigo, anche se coinvolti nell'inchiesta fiorentina. Non si escludono deferimenti in futuro, ma servono altri accertamenti.

Proprio a riguardo, Aiello mercoledì incontrerà il capo della Procura di Firenze, Luigi Boccolini, per acquisire ulteriori elementi. Sul futuro dei due Aiello non si è voluto sbilanciare anche se ha fatto capire che la situazione del Pirata è più critica di quella del ciclista di Saronno: «La giustizia ha bisogno dei suoi tempi - ha detto - Adesso è un periodo in cui le competizioni sono tante e la nostra possibilità di intervento è limitata». Archiviati solo i casi di Velo, Magnani, Villa e Volodymir. Si salvano, ma l'impressione è solo per ora, altri 22 ciclisti, tra cui 15 spagnoli, la cui posizione, essendo di nazionalità straniera o appartenenti a squadre non italiane (è il caso di Peron e Lombardi), sarà analizzata da altre autorità competenti. Un capitolo a parte merita Ullrich, trovato con prodotti corticosteroidi e salbutamol, ma che forse potrebbe essere scagionato nel caso in

cui venisse appurato che le sostanze gli servono realmente per curare delle patologie. «È un giorno triste - ha commentato Aiello - Dai tanti interrogatori che abbiamo effettuato, malgrado la scarsa voglia di tutti a collaborare, è emerso purtroppo che l'uso del doping nel mondo del ciclismo è sistematico. È incredibile il numero di atleti che sono indotti, condizionati o portati a farsi del male assumendo sostanze nocive per la loro salute. Il tutto solo per consuetudine e perché si tratta di medicinali che non emergono all'antidoping. Spero che questa sentenza sia il primo passo per cercare di invertire una brutta tendenza. E mi rivolgo soprattutto alla base, ovvero medici, tecnici e dirigenti, che invece di sprecare energie per contestare o contrastare le indagini della Procura farebbero bene a investire di più sulla formazione e sulla prevenzione».

# Diritti tv, il black out spegne il calcio

*Finito il tempo dei miliardi facili e i club devono fare i conti con la loro megalomania*

Aldo Quaglierini

ROMA Il collasso del gruppo Kirch è il segnale più evidente ma qui da noi, la crisi ha già prodotto i primi sinistri scricchiolii e la mancata diretta tv della partita del Milan di giovedì è soltanto l'ultimo campanello d'allarme. Il calcio rischia. E rischia tanto.

In principio c'è stato l'ingresso degli sponsor e dei diritti tv: la conseguenza è stata la lievitazione dei prezzi, costi, degli stipendi dei giocatori. Tutto un mondo si è sviluppato con l'espandersi del calcio in televisione. Adesso tutto rischia di crollare. Le società sportive rivedono i conti, Rai e Mediaset non sono più disposte a pagare cifre folli per seguire il calcio (e a mettersi in concorrenza tra di loro) Tele+ e Stream ancora in attesa di una improbabile fusione, ma di sicuro saranno costrette a tagliare le spese. Il taglio darà il via ad altri tagli e così via, fino all'istaurarsi di circolo vizioso le cui conseguenze ultime sono imprevedibili. Di sicuro, è finito il tempo delle vacche grasse e tutto questo mondo può crollare rovinosamente.

Le cifre di questi ultimi mesi sono significative: nell'ultimo anno la Fifa registrerà un deficit di almeno 270 miliardi di euro: in Inghilterra ai problemi televisivi-diretti tv (la tv digital, che aveva acquistato i diritti tv per una cifra folle e attualmente in amministrazione controllata), si sommano quelli dei vari club: il Manchester ha registrato in Borsa un calo del quaranta per cento. In Germania il collasso del gruppo Kirch è drammatico, ma problemi ci sono anche



CONTRATTI 2001-2002 SERIE A	
Squadre	Euro
Juventus (Tele+)	59.393.000
Inter (Tele+)	54.228.000
Milan (Tele+)	54.228.000
Roma (Stream)	40.025.000
Lazio (Stream)	34.861.000
Fiorentina (Stream)	31.246.000
Parma (Stream)	27.243.000
Udinese (Stream)	12.911.000
Bologna (Stream)	10.897.000
Torino (Tele+)	9.658.000
Atalanta (Tele+)	9.296.000
Brescia (Tele+)	9.296.000
Venezia (Stream)	9.296.000
Lecce (Stream)	8.780.000
Chievo (Tele+)	8.263.000
Perugia (Tele+)	7.230.000
Verona (Tele+)	7.230.000
Piacenza (Stream)	6.714.000

Il calcio pensava di aver trovato nelle tv un inesauribile filone aureo ma la miniera facile è già crollata

## l'intervista

Mauro Miccio manager

Di mercato si può anche morire. La ricetta: razionalizzare il meccanismo, un tetto ai salari dei giocatori e meno spese

## «Una via di uscita? Lo sport minore»

ROMA Puntare sullo sport minore, tagliare i costi, mettere un tetto agli stipendi dei calciatori: in questo modo si può evitare il crac. Il calcio è sull'orlo del burrone, ma forse può ancora fare in tempo a salvarsi, a non finir risucchiato dal vortice maledetto della bancarotta, della crisi. Mauro Miccio queste cose le conosce bene, perché è stato nel consiglio di amministrazione della Roma, della Rai e quindi può definirsi un esperto dei problemi del business del calcio. «Tutto il sistema è a rischio - sottolinea - Bisogna cambiare per non scomparire».

**Le sue parole sono inquietanti, la situazione è così grave?**

«Sì, ci sono gravi rischi, si è creato un meccanismo perverso di mercato. Ma di mercato si può anche morire».

**Quali sono le cause?**

«Quelle della domanda e dell'offerta. Il calcio costa troppo, i costi sono diventati troppo alti, il valore è cresciuto in maniera esponenziale, mentre la raccolta pubblicitaria è calata. Il 2001 stato un disastro...».

**In pratica, più spese e meno entrate... Chi è che rischia in modo particolare?**

«Tutto il sistema è a rischio. C'è la concreta possibilità di un collasso generalizzato, è necessario intervenire».

**Che cosa bisognerebbe fare? Ridimensionare le spese?**

«La cosa da fare immediatamente è naturalmente questa. Altrimenti la situazione per il campionato 2002-2003 sarà insostenibile. Però, in parte, questo sta già avvenendo. È importante, a mio modo di vedere, razionalizzare tutto il sistema».

**Perché ci siamo trovati in que-**

**sta situazione, perché il calcio ci si è trovato?**

«Perché ha fatto come la rana di Esopo. Si ingrandisce per diventare grande. E alla fine... scoppia. Così il calcio-spettacolo è cresciuto a dismisura superando ogni limite. Ad un certo punto si è sperato che alla tv digitale si affiancassero anche l'Umts e Internet. Ma questi sono ancora al di là da venire. E quindi ci troviamo con un calo complessivo della pubblicità, all'interno di un mercato saturo. Ci sono valori troppo

alti».

**Come si può uscire da questa situazione?**

«Innanzitutto razionalizzando la spesa, razionalizzando il sistema. Poi, secondo me, bisogna puntare sullo sport minore. Io addirittura metterei nei contratti di servizio della Rai, l'obbligo di trasmettere gli sport minori. Un po' come adesso avviene per la fiction e gli audiovisivi».

**Perché lo sport minore?**

«Fa ascolto e ha costi minori, oltre na-

turalmente ad essere bello. Inoltre si rilancerebbe, i giovani emulerebbero le azioni dei campioni... C'è un intero mondo che ruota intorno allo sport minore, un mondo ora in crisi. Pensiamo alla Capitale, per esempio. Oltre a Roma e Lazio, ci sono altre squadre di altri sport, rugby, pallanuoto, campioni d'Italia che hanno problemi economici, non trovano sbocchi. La tv potrebbe seguirli almeno proporzionalmente al numero degli spettatori.

**E il calcio in tv?**

«Seguire la qualità, pagare bene ma solo quello che vale. Ora, Stream e Tele+ sono in attesa, non investono più, non fanno programmi, niente marketing».

**E i club?**

«Dovranno contenere gli stipendi dei giocatori. Insomma istituire il Salary cap, un tetto per i salari. Così non si tutelano i picchi, certo, ma la media sì. I giocatori dovranno capire che altrimenti si uccide il calcio...».

a.g.

## Il calcio italiano sbattuto fuori dall'Europa? Galliani: «La colpa è dei giornalisti cattivi»

Il Milan sonoramente battuto a Dortmund praticamente fuori dalla Coppa Uefa. Un'altra squadra italiana esclusa dall'Europa. Partono le analisi, i commenti alla debacle del calcio nazionale. Il vicepresidente del Milan, Adriano Galliani si assume la responsabilità di affrontare la sconfitta. Che però, sostiene, non è evidentemente solo del Milan, ma di un sistema. «Quando si arriva a certi eccessi di critica - dice ai giornalisti all'aeroporto di Dortmund mostrando loro un corsivo giudicato, appunto, eccessivo - la colpa è di tutti. Certamente i dirigenti hanno le loro colpe. Come i giocatori e i tecnici. Ma anche i mezzi di comunicazione devono assumersi le loro responsabilità. Sacrosanto il diritto di critica. Ma gli eccessi non ci producono una pressione che a sua volta diventa eccessiva, fino al punto

che il giocattolo si rompe e quel calcio fino a ieri più bello del mondo, in Europa oggi non ha più cittadinanza o quasi». La spiegazione è sotto i nostri occhi, ma accetati dal furore della polemica non riusciamo a vederla. Si perde? Ci strapazzano e ci buttano fuori dalle Coppe europee? Tutta colpa dei giornalisti e dei loro corsivi al curare che avvelenano la mente e le gambe dei giocatori. Una volta sono gli arbitri venduti, un'altra i complotti, i giochi di potere dai quali ci lasciano sempre fuori ed infine i giornalisti. Ma quel Marco Amoroso che ha terrorizzato il Diavolo non giocava in Italia? E come mai è finito a Dortmund? E poi dove sta scritto che siamo i più forti? La presunzione non ci manca, ma una volta in campo ci vuole altro per vincere le partite. O no?

r.p.

**l'Unità Abbonamenti**

**Tariffe 2002**

	7GG	€	£	Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

## il punto

### SE IL GOVERNO TEDESCO AIUTA LA BUNDESLIGA...

Pippo Russo

Voleva essere l'imperatore di tutte le antenne, e per riuscire aveva individuato una ricetta infallibile: acquistare i diritti televisivi degli sport di maggiore forza mediatica, il calcio e la Formula 1. Un calcolo semplice, che sommato a una forza economica consolidata nel corso di decenni ha spinto l'ultraconservatore magnate bavarese Leo Kirch a un immane sforzo finanziario per aggiudicarsi l'esclusiva sui mondiali di entrambe le discipline, dopo aver già monopolizzato in patria il mercato della tv sportiva a pagamento. Le cose non sono andate come lui aveva pronosticato, e adesso che il suo impero sta franando ciò che più stupisce è l'inerzia con cui egli assiste a tanto sfacelo. Come annichito dall'accanimento degli eventi; forse perché un umanissimo accesso di megalomania aveva rimosso dalla sua visione del mondo il concetto di "sconfitta". Figurarsi, poi, l'idea di essere un perden-

te. E invece l'uomo che ha comprato il 75% della baracca-Formula 1 (un affare soltanto per Bernie Ecclestone, che ha provocato i progetti di scissione da parte delle case automobilistiche), e i diritti sui mondiali calcistici di quest'anno e del 2006 (rivedendoli a prezzi esosi), affoga nei debiti e si vede rifiutare ogni aiuto dalle banche tedesche. Un crac annunciato ormai da circa un anno e ritardato soltanto dai tentativi di arginare le catastrofiche conseguenze economiche e non, che in Germania sarà necessario affrontare nei mesi a venire. La vicenda Kirch mette una pietra tombale sulla grande narrazione che per tutti gli anni 90 ha evangelizzato in Europa i sistemi televisivi e quelli sportivi (calcistici in primis) sulle "magnifiche sorti e progressive" dello sport televisivo a pagamento.

È passato neanche un decennio, e già si raccolgono le macerie. In Inghilterra il consorzio ITV (nato dalla joint venture tra i gruppi Carlton e Granada col benepacato del governo laburista, ansioso di lanciare la tecnologia digitale terrestre) sta per chiudere i battenti mettendo a rischio una trentina di club della First Division (serie B) in giù; in Italia e Francia il progetto di creare una seconda piattaforma digitale è fallito miseramente; soltanto in Spagna il business funziona ancora, ma giusto perché lì si è sviluppato più tardi che altrove.

Ciò che in questo quadro risulta davvero notevole è il fatto che soltanto adesso i governanti dei paesi interessati si accorgano dell'importanza sociale dello sport, e approntino misure d'emergenza per salvare i club dal fallimento. È una vecchia storia, quella di «lasciar fare al mercato» per non essere accusati di dirigismo, e intervenire successivamente a sanarne i guasti sociali. Come sta per succedere in Germania, dove il governo Schroeder si appresta a varare un piano di soccorso alle 36 società (tra prima e seconda divisione) della Bundesliga per evitare il dissesto provocato dai mancati introiti televisivi.

E in Italia, cosa succederebbe in condizioni analoghe? Provate a immaginare: il capo del governo che corre in soccorso dei club di calcio (fra i quali, uno particolarmente rilevante) e mette contemporaneamente ordine nel mercato televisivo dei diritti televisivi. Cosa suona sbagliato in tutto ciò? In fondo, ogni paese ha i propri modelli di "costruzione sociale del mercato". La Germania è la patria dell'economia sociale di mercato, del "modello renano"; l'Italia quella dell'economia privata socializzata, del "modello brianzolo". E poi, scusate, ma la formula del "panem et circenses" l'abbiamo inventata noi; e nell'epoca in cui essa ha raggiunto la massima realizzazione, vorremo mica farcela spiegare dai tedeschi?

sabato 6 aprile 2002

rUnità | 21

## E VAI CON LA FESTA: I FRATELLI DI JACK FOLLA SONO DIVENTATI UN POPOLO

Alberto Gedda

«Non portate soldi: portate l'anima. È finalmente arrivata la notte per esibirla...». Così Jack Folla, attraverso la splendida voce dell'attore Roberto Pedicini, invita alla festa in programma questa sera a Roma («Margo», viale Regina Margherita 168) per battezzare con il vino rosso il nuovo libro di Diego Cugia (Jack l'uomo della folla, edizioni RaiEri Mondadori), per guardarsi negli occhi fra sconosciuti consanguinei, per ascoltare dal vivo le canzoni censurate di Federico Salvatore. La storia di Jack Folla, un tempo detenuto nel braccio della morte di Alcatraz e ora deejay abusivo da qualche magazzino di Centocelle, prosegue: come ben sanno i fedelissimi ascoltatori che hanno eletto il programma (Jack Folla c'è, dal lunedì al venerdì su RadioDueRai dalle 13.40) a trasmissione cult con una continua progressione negli ascolti. Ne

parliamo con il creatore-autore di Jack, lo scrittore Diego Cugia. Perché la festa? «Per dare modo a tutti quegli italiani che ogni giorno interagiscono con Jack Folla, scrivendo con un latitante della fantasia il loro diario reale di italiani clandestini, di scambiarsi sguardi e numeri di telefono. Non se ne può più di leggere cronache mondane sulle feste ribalde dei soliti noti. A quella di Alcatraz parteciperà l'Italia latitante, quella ignorata dai media, ma che a sua volta ignora l'Italia dei Vip. Insomma, quelli che Jack chiama "fratelli" e in lui hanno trovato, più che un portavoce, un'emozione di gruppo. Partecipare per credere». Alla realizzazione della serie con Cugia lavorano Stefano Micocci (discografico protagonista della migliore stagione della canzone d'autore) e il giornalista Andrea Purgatori. La serie non ha mai avuto vita facile, con spostamenti di orari e

ricorrenti voci di chiusura. Ma perché far vivere, comunque, Jack Folla? «Per evitare di morire alla tv». Gli ascoltatori di questo programma sembrano diversi dagli altri e soprattutto danno l'idea di essere una tribù, da quanto emerge dalle telefonate, messaggi e-mail, lettere... «Nell'Italia delle lobby e delle logge segrete, una tribù già sarebbe un passo avanti. Ma Alcatraz non è una setta o un centro di contropotere, è la metafora di un braccio della morte. Questo è un paese sempre più omologato, sono migliaia le persone che ci vivono quasi da condannati, che non si riconoscono nell'Italia di MediaRaiet. Mi sono rivolto a loro, li ho cercati casa per casa, forse perché ero io per primo a sentirmi solo. E ho trovato un mare di gente che ha voglia di crescere, di rinnovarsi, di cambiare, anche attraverso l'autocritica più feroce. Adesso proviamo a stare soli insieme».

Quanta voglia ha Diego Cugia di «fare» radio e soprattutto come? «Visto il successo potrei continuare a fare Jack Folla tutta la vita. Questo è un paese di programmi clonati. Ma non voglio che un uomo del futuro debba subire la stessa sorte della mia. Io sono nato sotto Andreotti e Mike Bongiorno, un politico e un presentatore. Ora ho quarantotto anni. Andreotti presenta la pubblicità del formaggio e Mike Bongiorno è stato il primo "sponsor" politico del presidente del consiglio. Non voglio che Jack Folla diventi una macchietta. Ha detto tutto quello che doveva dire. Gli si faccia una festa. Inchino. Sipario. Amen. Adesso ci sono un milione di Jack Folla in giro. Ho ottenuto quello che volevo. Perché ora sanno di non essere soli. Anch'io lo so. Sono il primo graziato dalla cura Alcatraz». L'appuntamento con Jack, per ora, è fino a giugno.

musica

**PER CARLO GIULIANI CONTRO LA CULTURA DELLA VIOLENZA**  
Contro la guerra, uniti nel nome di Carlo Giuliani, ucciso a Genova dalla cultura della violenza, oggi, 35 compositori italiani, insieme ad artisti, intellettuali e attori si riuniranno presso la Sala Di Vittorio della Camera del lavoro di Milano per presentare *Per Carlo Giuliani contro la guerra*. Un pomeriggio di antifascismo per condannare la violenza nei confronti di chi si oppone all'ordine della globalizzazione mondiale...

onda su onda

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Segue dalla prima

Niente male come definizione, molto calzante: difficile non leggerla nel contesto delle tensioni politiche e sociali del paese in questo faticoso e duro 2002; facile, dunque, parlare col regista dell'Italia di oggi, di una democrazia malata ma anche di persone, tante persone, che la rendono viva nelle piazze, degli intellettuali e dei cineasti che riscoprono la voglia di raccontare.

Poco prima di recarsi alla Sorbona, Rosi è ovviamente contento, un po' commosso. Ride: «Sa, non è la prima laurea che mi danno. Nel '96 ne ebbi una dall'Università di Padova, un'altra l'ho avuta negli Usa dal Middlesbury College e un anno fa è toccato al Politecnico di Torino: e sa qual era la motivazione? Honoris causa in urbanistica. Era per *Le mani sulla città*, perché già nel '63 avevo anticipato Tangentopoli e il conflitto d'interessi: com'è noto, è la storia di come un imprenditore attraverso la corruzione arriva a diventare assessore all'urbanistica, per cercare di attribuirsi gli appalti».

**Non è certo da oggi che che la Francia le è vicina...**

Bè, sì: *Salvatore Giuliano* (del '62, ndr) per esempio, fu molto apprezzato dal grande Georges Sadoul, pure Michel Ciment e Jean Cili hanno dedicato molte pagine al mio cinema. Più di recente, la rivista *Les études cinématographiques* ha dedicato un numero al mio lavoro.

**...al centro del quale si può dire che ci sia il racconto di cinquant'anni di storia d'Italia, un impegno di valenza, mi scusi la brutta parola, «didattica».**

Non è affatto una parola brutta. Per molti miei colleghi la parola «didattica» applicata alle loro opere diventa sospetta, come se l'arte ne fosse in qualche modo sminuita. Io credo invece che i cineasti, e gli intellettuali in generale, siano i testimoni del proprio paese, del proprio tempo, della realtà sociale, necessariamente in un'ottica politica. I temi non mancano: i meccanismi della corruzione ci sono oggi come c'erano ieri, per esempio. Niente si toglie ai valori artistici se tutto questo si carica di un valore, per così dire, pedagogico. Si tratta, anzi, di avere un rapporto con un pubblico attivo, non passivo, che s'invita a riflettere. Sì, i miei film hanno raccontato cinquant'anni di vita italiana: la mafia, la camorra, la corruzione...

**...e il terrorismo.**

Sì, due volte. *Tre fratelli*, del '81, che ebbe anche una nomination all'Oscar, affrontava il terrorismo con grande chiarezza rispetto alle ambiguità del tipo «né con le Br, né con lo Stato». No, io dicevo: è necessario combattere le Br, subito. Lo Stato lo cambiamo dopo. Vorrei ricordare che la lotta al terrorismo fu una lotta che unì il paese. E le Brigate rosse furono sconfitte. Così oggi: il terrorismo va combattuto unitariamente, tenendo però ben presente che una democrazia contrapposizione sociale deve rimanere un bene indelebile. Unità, dicevo: raccontai la divisione tra nord e sud in *Cristo si è fermato a Eboli*, dallo straordinario racconto di Carlo Levi: lì, come si sa, c'era un intellettuale che scopre un mondo dove c'è ancora la malaria, la miseria e l'ignoranza. Le persone che incontra arriverà a sentirle vicine, arriverà a sentirli fratelli. Sentirsi fratelli, questo ci vuole per superare la



**L'Italia che svelo  
L'Italia che amo**

frattura Nord-Sud.

**A proposito di fratture. Viviamo tempi di forti e dure tensioni, qualcuno parla di emergenza democratica...**

Il nostro è un grande paese democratico, e lo sta dimostrando. Parlo della protesta dei sindacati, dei professori e degli intellettuali che vanno in piazza: lo fanno con grande rispetto e serenità. Come Umberto Eco, non sono d'accordo con quelli che parlano di fascismo. Mi ritrovo in quello che ha scritto Bernardo Valli: siamo in una fase perversa della democrazia. E pure inquietante, direi. Però è altrettanto evidente che c'è un'Italia che si unisce,

Nel '63, con «Le mani sulla città», ho anticipato Tangentopoli e il conflitto d'interessi: e certo anche oggi non mancano i temi forti...

*La Sorbona lo laurea per i suoi film sui mali italiani: io voglio essere un testimone le risposte spettano alla politica*

attraverso la solidarietà, un'Italia che reagisce, sempre più numerosa, che si batte per i valori della democrazia: l'indipendenza dei giudici, la convinzione per cui le leggi e i cambiamenti vadano discussi, non imposti. Ed è un modo, anche, per rianimare la sinistra, che ha commesso qualche errore e si è resa responsabile di qualche omissione. La reazione dei sindacati è stata importantissima: ho visto i tre

milioni del Circo Massimo, ero in mezzo alla gente: gente semplice, molti con i bambini, molti anziani, venuti perché sentono il dovere di manifestare il loro punto di vista, che è un valore altissimo della democrazia.

**Lei crede che il famoso «urlo d'artista» di Moretti sia stato salutare?**

Absolutamente. Torniamo alla questione del ruolo dei cineasti e degli intellet-

L'INTERVISTA

# Francesco Rosi



Francesco Rosi sul set. A sinistra, Rod Steiger in «Le mani sulla città». Qui sotto, una scena di «La tregua»

la cerimonia a Parigi

«Ha messo a nudo l'intreccio dei poteri»

**PARIGI** Un brivido di emozione e un impeto di orgoglio per Francesco Rosi, che ieri ha ricevuto una laurea honoris causa dalla Sorbona di Parigi. La prima assegnata a un cineasta, con una significativa motivazione introdotta da Michael Kaplan, presidente della prestigiosa università: «Rosi è il cineasta-cittadino più radicale nel suo approccio civico e politico della realtà italiana, nella sua volontà di mostrare l'inestricabile connivenza tra potere ufficiale e potere occulto, tra organizzazioni istituzionali e struttura criminale». Insomma, dopo i fischi a Sgarbi, la Francia fa capire che non ce l'ha con l'Italia e tanto meno con i suoi intellettuali, soprattutto quando, come aggiunge Kaplan «gli artisti, le donne e gli uomini di cultura sono sollecitati per difendere i valori della democrazia».

Di Rosi è stata ricordata la lucidità nell'analizzare il fenomeno della camorra napoletana (*La sfida* del '58) e della mafia siciliana (*Salvatore Giuliano* del '61), dove focalizzava «la collusione tra uomini politici e imprenditori capitalisti, mettendo a nudo il problema della speculazione immobiliare, che non è un fenomeno solo italiano», ha ricordato ancora Kaplan, riferendosi a *Mani sulla città* del '63, Leone d'oro a Venezia. Proprio quel film, raccontava Rosi il giorno prima durante una conferenza all'Istituto di cultura, aveva «anticipato di 40 anni il conflitto d'interessi». Si rammariava, invece, di non essere riuscito a fare due film, uno sulla Napoli del dopoguerra, di cui dovevano essere protagonisti William Holden e Sidney Poitiers, e l'altro su Che Guevara. «Ci ho lavorato per mesi - ha detto - dopo la morte del Che nel 1967. Anche Fidel Castro aveva accettato di comparirvi. Ma quando a Cuba hanno preteso di visionarlo prima di autorizzarne la diffusione, ho detto no».



**menti in Francia, non ultimi quelli al recente Salone del Libro, dove si è registrata una diffusa, chiamiamola così, perplessità nei confronti del governo Berlusconi...**

Non mi è piaciuto per niente il ministro alla cultura Giuliano Urbani, che ha definito gli scrittori italiani dei vigliacchi, e non mi è piaciuto per niente Berlusconi che li ha definiti dei clown. Gli intellettuali stanno esprimendo le loro opinioni in maniera molto civile e democratica. La gazzarra che c'è stata al Salone non l'hanno provocato certo loro. E casomai sono state le reazioni ad essere scomposte.

**Nel '97 lei ha portato sullo schermo «La tregua», da Primo Levi. Oggi, sull'onda della tragedia mediorientale, si registra il ritorno di atti di antisemitismo in varie parti d'Europa.**

La cosa che mi preoccupa di più è che dinanzi a questo scontro tra due tipi di violenza, quella dei kamikaze e quella militare israeliana, il mondo sta a guardare. E ora questi episodi. Una dramma che rende ancor più angosciosa l'invocazione di Primo Levi: quella di non dimenticare, mai. I giovani tante volte non conoscono quello che è successo... parlavamo dell'utilità del fare cinema? Eccola.

Roberto Brunelli

La tragedia del Medio Oriente, gli episodi di antisemitismo in Europa: l'invocazione di Primo Levi appare oggi ancor più angosciosa

scelti per voi

COME SPOSARE UNA FIGLIA Raiuno 9,55
Regia di Vincente Minnelli - con Rex Harrison, Kay Kendall, Sandra Dee. Usa 1958. 94 minuti. Commedia.

Jane, figlia di un aristocratico inglese, torna a Londra a trovare il padre. La matrigna vorrebbe farla partecipare al ballo delle debuttanti, ma Jane è innamorata di David, un giovane musicista americano, e non vede di buon occhio il corteggiamento di spasimanti «bene».

BLACK SUNDAY Raitre 1,15
Regia di John Frankenheimer - con Robert Shaw, Bruce Dern, Marthe Keller. Usa 1976. 140 minuti. Thriller.

La guerrigliera palestinese Dahlia, che capeggia un'organizzazione terroristica, organizza un attentato a Miami, per colpire gli Usa, facendo saltare per aria un intero stadio gremito di 80.000 persone, presente il presidente stesso degli Stati Uniti. Il piano verrà sventato.



L'AMORE MOLESTO Raidue23,55
Regia di Mario Martone - con Anna Bonaiuto, Angela Luce, Peppe Lanzetta. Italia 1995. 100 minuti. Drammatico.

Una disegnatrice di fumetti, ritorna a Napoli per i funerali della madre, annegata, e indaga sugli ultimi mesi della sua vita per capirne la morte. Straordinario ritratto di donna e storia del suo tormentato rapporto con la madre che diventa una dolorosa ricognizione di sé stessa.

KING OF NEW YORK Italia1 1,30
Regia di Abel Ferrara - con Christopher Walken, Wesley Snipes, Steve Buscemi. Italia/Usa 1989. 103 minuti. Azione.

Un gangster newyorkese nei periodi di libertà dal carcere porta avanti una crociata a scopo benefico. Il suo obiettivo è quello di raccogliere fondi a favore di un ospedale nel Bronx. I rapporti con la mafia non sono buoni ma i problemi maggiori vengono da due poliziotti.

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

Rai Uno section containing a list of programs such as EURONEWS, CUORE, MA CHE DOMENICA? E SABATO?, and others with their respective times and descriptions.

Rai Due section containing a list of programs such as CURARE L'ANIMA E IL CORPO, ANIMA LIBRI, SPECIALE ANIMA, and others.

Rai Tre section containing a list of programs such as BEBELE MAGAZINE, UN LUOGO CHIAMATO CINEMA, and others.

RADIO section containing a list of programs for RADIO 1 and RADIO 2, including various music and news shows.

RETE 4 section containing a list of programs such as ALEN, MURDER CALL, and others.

CANALE 5 section containing a list of programs such as PRIMA PAGINA, TRAFFICO, and others.

ITALIA 1 section containing a list of programs such as MOTOCLICISMO, GRAND PRIX, and others.

Programs listed in the bottom right corner of the TV section, including METEO, ORSCOPO, and others.

giorno section containing a list of programs for the day, including TELEGIORNALE and others.

sera section containing a list of programs for the evening, including ZORRO and others.

Programs listed in the middle right section of the TV section, including OKKUPATI and others.

Programs listed in the bottom middle section of the TV section, including INCIPIT and others.

Programs listed in the bottom right section of the TV section, including LA FORZA DEL DESIDERIO and others.

Programs listed in the bottom right section of the TV section, including TG 5 / METEO 5 and others.

Programs listed in the bottom right section of the TV section, including WALKER TEXAS RANGER and others.

Programs listed in the bottom right section of the TV section, including SPORT 7 and others.

cine movie section containing a list of movies such as PRIMA SERATA and others.

cinema section containing a list of movies such as BROTHER and others.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL section containing a list of programs such as NEXT WAVE and others.

TELE + section containing a list of programs such as TRAFFIC and others.

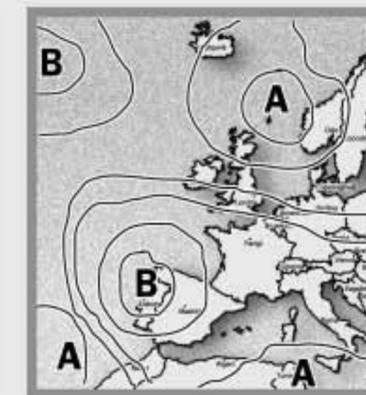
TELE + section containing a list of programs such as SNOWBOARD and others.

TELE + section containing a list of programs such as SETTIMANA and others.

Programs listed in the bottom right section of the TV section, including LE SITUAZIONI DI LUI E LEI and others.

Programs listed in the bottom right section of the TV section, including LE SITUAZIONI DI LUI E LEI and others.

Weather forecast header with icons for sun, clouds, rain, snow, and wind, along with a 'VENTI' (winds) section.



OGGI: Nord: in prevalenza nuvoloso con precipitazioni sparse di debole intensità...

DOMANI: Nord: sul settore nord-occidentale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse...

LA SITUAZIONE: Il sistema nuvoloso associato al minimo barico presente sulle regioni meridionali, si sposta lentamente verso Levante...

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city and temperature.

sabato 6 aprile 2002

in scena

l'Unità 23

così non si fa

Raiuno, che senso ha buttare le ricchezze dalla finestra dei palinsesti notturni? De Santis, Maccaro, Martinoli: i primi tre quadri della serie «Vuoti di memoria», dedicata a grandi italiani dimenticati, sono stati messi in onda ben oltre il già impegnativo orario previsto, le 0.30. Hanno sfondato il muro della notte e chi ha voluto seguirli ad ogni costo è rimasto sveglio fino alle tre del mattino. Senza moralismi e senza rigidità: il nostro è solo un invito a far in modo che certi programmi non siano banalmente intesi come foglie di fico culturali da una rete che, in fondo, se ne frega. t.j.

teatro

## «GIUDICI» SCHERZATE CON I FANTI MA GIÙ LE MANI DAI SANTI

Maria Grazia Gregori

Giudici è una commedia nuova e curiosa oltre che inquietante, in scena al Centro Teatrale Bresciano (Teatro Santa Chiara), scritta da Renato Gabrielli che ne firma anche la regia. È un testo coraggioso (per chi volesse intervenire c'è addirittura un sito [www.giudicando.com](http://www.giudicando.com)) che ha come protagonista un pubblico ministero, Filippo Cleoni (lo interpreta il bravo Giuseppe Battiston), che prima viene sospeso dal suo incarico e poi rinchiuso nella sua stessa casa dalla famiglia, che lo considera irrimediabilmente malato perché «vuol fare rispettare la legge anche ai ricchi». Una malattia - ci racconta l'autore - che la società non tollera. Oltre a tutto il nostro pm vorrebbe indagare sugli affari poco puliti della B.A.H., l'azienda guidata da suo cognato con metodi da pescecane: una grottesca

tangentopoli kalfiana, crudelmente claustrofobica. Intorno a Filippo Cleoni si muove una società sopra le righe, tipi senza vergogna e senza legge. C'è il pubblicitario creativo che sniffa coca e per il quale tutto è un event, un evento; c'è la psicologa d'avanguardia che crede di risolvere i problemi saltellando qua e là; l'insegnante di filosofia, sorella del magistrato, perennemente fuori di testa; la giovane nata ieri che sogna spesso, addetta alla new portinery, assunta grazie a un C.I.F.U.V., Contratto Individuale Flessibile Umiliante Vesatorio, che persegue le sue missioni accompagnata dal cane Dogek, in realtà un attore di ricerca polacco, assunto come animale domestico a ritenuta d'acconto; un mondo di corrotti, di illusi e di emarginati, alla ricerca di una felicità che non esiste. In questo mondo

che manda a memoria le formule americane dove l'azienda si trasforma nel grande inganno del migliore dei mondi possibili, sette solitudini si fronteggiano. E sono il teatro della scioccante terapia d'urto alla quale verrà sottoposto il pm Filippo Cleoni: un processo da tenersi in casa contro il più debole, l'extracomunitario attore polacco che ha accettato di farsi cane per sopravvivere. Giudici non è un manifesto politico e non è neppure un testo sulla giustizia, ma piuttosto sulla nostra incapacità di giudicare chiechessia, a cominciare da noi stessi. Per scriverlo Gabrielli ha preso spunto sia da un testo lontanissimo come le Vespe di Aristofane e dalla trasparente follia di una società sia dalla percezione di un momento epocale come Tangentopoli all'interno di

un indefinibile ceto medio. Il risultato è un testo che spiazza, che fa ridere e pensare, che mette alla gogna i più inquietanti luoghi comuni di oggi: razzismo, facile crudeltà verso i più deboli, sfruttamento, selvaggio mercato del lavoro, incapacità di restare fedeli ai propri sogni, quando ci sono. E ci mostra la sua umanità affannata (interpretata oltre che dal già citato Battiston dai bravi Leonardo De Colle, Elena Callegari, Francesca Caratozzolo, Sergio Mascherpa, Sandra Toffolatti e Giovanni Battista Storti) che si muove quasi scivolando su di una parete verticale con portugi, l'emblematico spazio scenico che Luigi Mattiuzzi ha studiato per questi tipi del Duemila che vanno su e giù come se assaltassero una forma di formaggio: un ipotetico benessere che li trasforma in automi biomeccanici.

# Che caldo, per fortuna c'è Santana

Esplodono i cartelloni estivi da Imola (che ospita anche i Red Hot) a Glastonbury

Silvia Boschero

pesi massimi

## Ringo e Paul insieme sul palco di Las Vegas

La notizia è girata sulle messaggerie di Internet, poi il telegiornale della Abc l'ha soffiata a qualche milione di spettatori. Gli interessati non confermano: per non rovinare la sorpresa. È annunciata la presenza di Ringo Starr al concerto di Paul McCartney in cartellone questo fine settimana a Las Vegas. Non era mai accaduto che i due si esibissero insieme sul palco da quando i Beatles si sono sciolti.

Finto stupore, caldi abbracci e un paio di pezzi come ai vecchi tempi. Atmosfera da *Il Grande Freddo* nel casinò del grande albergo di Las Vegas che ospita l'evento. Gli organizzatori si sono trovati a dover rimpiazzare l'incontro fra Mike Tyson e Lennox Lewis. Lo stato del Nevada ha negato la licenza di combattere a Tyson, considerato ormai troppo violento e fuori di testa persino per il giro della box. Saltato il match dei pesi massimi, ecco l'idea di mettere insieme due pezzi da novanta della storia della musica pop, due dei sopravvissuti di quel che fu il quintetto di Liverpool. Sir Paul alla chitarra e Ringo alla batteria. Che nostalgia per quei tempi, per quelli che non ci sono più. Commozione assicurata per il pubblico pagante, biglietti dai 125 ai 350 dollari tutti esauriti per entrambe le serate, ma con un po' di fortuna e almeno dieci biglietti da cento un posto dai bagarini si trova sempre. Si abbassano le luci in sala, accanto ai tavoli della roulette e del black jack, puntata di buoni sentimenti nella città del peccato.

ro.re.



I Red Hot Chili Peppers

fatti non parole

Liza Minelli, madrina per i David italiani

Sarà Liza Minelli, mercoledì 10 aprile, la star della serata dedicata alla consegna dei premi David di Donatello, in onda su Raiuno alle 21 da Cinecittà condotta da Milly Carlucci. L'appuntamento, nonostante la generale crisi del cinema, si preannuncia come una grande festa cui sono stati invitati tutti i protagonisti del cinema italiano e alcune grossi nomi stranieri. Momenti salienti del corso del quale la Carlucci intervisterà il piccolo protagonista Daniel Redcliffe: uno spazio dedicato a E.T. e al suo creatore Carlo Rambaldi 20 anni dopo l'uscita del film di Spielberg; una festa per Nino Manfredi che ha da poco compiuto 81 anni; un intervento canoro di Riccardo Cocciante che premierà la migliore colonna sonora e la consegna di un premio speciale a Franco Zeffirelli.

Chiesta legge Bacchelli per Umberto Bindi

Il cantautore genovese Umberto Bindi - autore nei primi anni '60 di capolavori della musica leggera italiana - *Il nostro concerto, Arrivederci, Il mio mondo* - versa in difficoltà economiche e per l'artista si stanno mobilitando diversi personaggi del mondo dello spettacolo, tra i quali Gino Paoli che assieme all'assessore capitolino Gianni Borgna si è attivato per chiedere l'applicazione della legge Bacchelli. Un provvedimento che, varato nel 1985 in favore di anziani artisti disagiati, è stato applicato per cantanti, sportivi, poeti e scrittori come Elsa Morante, Ernesto Bonino, Aldo Rosselli, Anna Maria Ortese e Alda Merini.

Il nudo di Kathleen Turner non «salva» il Laureato

Venti secondi di «brivido caldo»: mercoledì sera a Broadway: l'ex star di «Body Heat» Kathleen Turner è tornata a spogliarsi, ma la sua giunonica apparizione di 76enne senza veli non ha salvato la ripresa teatrale del *Laureato* dagli strali feroci della critica. La produzione, arrivata al Plymouth Theater di Manhattan da uno strepitoso successo a Londra, è stata definita «al massimo mediocre» nelle recensioni del «day after». E il «New York Times» si è addirittura chiesto se, a un totale di 76 dollari a biglietto, «la visione frontale» della Mrs. Robinson di Broadway sia valsa davvero i quattro dollari a secondo che ciascun spettatore di platea ha dovuto pagare per vedere Kathleen Turner nella scena di nudo, che, dicono, sembrava tirare in dentro la pancia.

Lo scorso anno anziché un festival rock fu la celebrazione religiosa di un culto monoteista. Il dio, il totem assoluto, era Vasco, al resto degli artisti (con qualche fortunata eccezione), sono toccate bottigliate e impropri. Così imparano quelli che hanno osato salire sul palco di uno dei più mastodontici appuntamenti con la musica in Italia.

Stavolta, ci auguriamo, la storia non si ripeterà, e non saremo costretti ad essere citati in giro per il mondo come il pubblico più incivile d'Europa. I totem ci sono anche in questa edizione, ma scatenano le fantasie di generazioni molto eterogenee: Santana su tutti. E così l'Heineken Jamming festival, primo grande raduno italiano estivo a srotolare il suo carnet di super artisti, si prepara per le due serate, il 15 e il 16 giugno, all'autodromo della città. E si scoprono ottime scelte internazionali e un buon bilanciamento con i gruppi di casa nostra. Headliner, come si dice nel gergo, i funk-rocker californiani Red Hot Chili Peppers, non certo di primo pelo, ma con quel vizio del party musicale post-adolescenziale che li ha resi unici, e invincibili, nonostante le miriadi di band clone che sono nate dopo di loro, primo fra tutti il marasma dei giovani «nu-metal», che altro non sono che una loro figliolanza riveduta e corretta secondo le regole del marketing imperante.

Invincibili perché quegli ex ragazzacci oggi quarantenni, sopravvissuti a varie disavventure tra droga e cambi di formazione, mantengono intatto il loro immaginario da college rock pruriginoso, perché il funky (sempraverdi le loro frasi must come «I want to party on your pussy baby»), ce l'hanno veramente nel sangue. Figli spirituali di Hendrix e unici artisti bianchi ad aver duettato con il re della black ridanciana George Clinton, il leader dei Parliament e dei Funkadelik, maestro di vita: «free your mind and your ass will follow», libera la tua mente e il fondoschiena ti seguirà, è il motto del maestro che i Peppers hanno preso alla lettera.

Duecentomila le presenze che si augurano gli organizzatori e i relativi sponsor. Già, gli sponsor: una domanda senza risposta: anche quest'anno l'intera città sarà disseminata di campioncini spiacchiatati in terra di shampoo alla melà o il nostro olfatto verrà lasciato in pace? E poi una lista di ottime band di supporto. A partire dalle 13.30: Kane, Meganoidi, Afterhours, Lostprophets e Muse, poi i Peppers e la dance con i Chemical Brothers, ovvero quando la musica elettronica da ballare incontra il pop. Il giorno seguente sarà la volta di Cousteau, Maná, Subsonica, Articolo 31, Garbage e Santana. Tutto per la cifra di 42 Euro, un po' meno rispetto alla passata edizione. Assai meno che ai raduni rock europei in programma questa estate.

Qualche esempio? Il festival britannico V2002 (17 e 18 agosto tra Hylands Park a Chelmsford, e Weston Park a Staffordshire): 80 sterline per vedere Travis, Stereophonics, Chemical Brothers, Groove Armada, Primal Scream, Badly Drawn Boy, Supergrass, Ian Brown, Starsailor, Turin Brakes, Beta Band, Elbow e Stereo MCs. E ancora: 70 sterline per l'Isola di Wight trentadue anni dopo (al Sealose Park di Newport, il prossimo 3 giugno, dove già i negozietti locali hanno pronti quintali di dvd, libri, magliette e gadget vari sugli Who e le altre band storiche che calcarono gli stessi palchi nelle tre edizioni precedenti), con Ash,

Starsailor, Robert Plant, Charlatans, Strokes. 62 sterline e 50 (74 se non si vuole dormire all'addiaccio), per il *T in the park* (dal 13 al 14 luglio in Inghilterra) con Oasis, Chemical Brothers, Ian Brown, Badly Drawn Boy, Gomez, No doubt, The Hives, Black rebel motorcycle club, Mercury Rev, The Music, Primal Scream, Starsailor. 85 sterline per i tre giorni all'insegna della musica etnica promossa dal *Womad* di Peter Gabriel (dal 26 giugno tra Richfield Avenue, Rivermead, Reading e Berkshire), e 130 Euro per il festival danese di *Roskilde* con Pet shop boys, Chemi-

cal brothers, Spiritualized, Garbage, Red Hot chili peppers e P Diddy tra gli altri.

Ma la palma (se non del costo, della furbizia), spetta a lui, il festival dei festival, *Glastonbury*, a rischio di annullamento fino a poco fa per motivi d'ordine pubblico e finalmente annunciato per i prossimi 28, 29 e 30 giugno.

Il suo organizzatore storico, il marzupina Michael Evans (da una trentina d'anni patron della manifestazione), ha anche avuto il coraggio di dire: prima comprate almeno centomila biglietti e poi vi comunicheremo la line up completa. E pensare che, nonostante i ticket siano andati via come caramelle, questa benedetta lista ancora non è stata presentata.

In forse ci sono Orbital, No Doubt, Oasis, Who, un pezzo di Pink Floyd (Roger Waters e Nick Mason), Stereophonics, Coldplay, Strokes, Blur e Gorillaz. Peccato che il biglietto per le due giornate costi «solo» 100 sterline, che, se si può pagare in Euro, sono circa 160. Date sulla fiducia, ovviamente.

Il 15 e 16 giugno tempo di Heineken che costa meno di altri raduni continentali dove i biglietti volano fino a 160 euro

**PUCCINI**  
theater OFF florence  
Stagione Teatrale 2001/2002

da Giovedì 11 a Sabato 13 aprile ore 21  
**GIOBBE COVATTA**  
regia Marco Mattolini "Circo a due"

Mercoledì 24 aprile ore 21  
Zelig Bananas presenta  
Ale e Franz  
teatro puccini via delle casine 41 50144 firenze  
www.teatropuccini.it 055.362067 lun-sab (16-19.30) sab (10-13)  
box office 055.210804 lun-ven (10-19.30) sab (10-13)  
circuitto regionale box office - www.boxoffice.it

musica contemporanea

## «Il clamoroso non incomincer neppure» Diciotto minuti inediti firmati da Manzoni

Paolo Petazzi

MILANO È davvero singolare il titolo del più recente pezzo per orchestra di Giacomo Manzoni (composto nel 2000 ed ora eseguito per la prima volta al Conservatorio di Milano nel ciclo «Novecento Musica» dall'Orchestra Sinfonica d'Italia diretta da Flavio Emilio Scogna): riprende il titolo di una raccolta di poesie di Augusto Blotto, *Il clamoroso non incomincer neppure*. Scritte nel 1963-64, e pubblicate nel 1968, queste poesie non ripetono mai le parole del titolo, che resta aperto a diverse possibili letture. Manzoni aveva chiesto già tempo fa al poeta biellese l'autorizzazione a far uso del suo titolo, paradossale e per un compositore eccezionalmente impegnativo. Solo recentemente si è cimentato con questo progetto, cui forse serviva la flessibile libertà di scrittura che Manzoni si è conquistata negli anni del *Doktor Faustus* e nelle variegate esperienze che sono seguite all'opera tratta dal romanzo di Thomas Mann, un esito di eccezionale rilievo nel teatro musicale degli scorsi decenni, che dopo il trionfo alla Scala nel 1989 attende ancora una ripresa.

Il *clamoroso non incomincer neppure* è un pezzo di musica che comincia, si svolge e finisce, come era naturale attendersi da Manzoni; ma ponendosi riconoscibilmente in rapporto con il titolo, costituisce una esperienza nuova per il compositore milanese. Nuovo è l'estro liberissimo e impre-

vedibile della fantasia di Manzoni. Il pezzo comincia con un grande accordo sforzato di tutta l'orchestra, che subito cede il posto ad una scrittura molto mossa e frammentata, dalla cui improvvisa rarefazione emergono rapidi guizzi del flauto. E via via, nel procedere del pezzo (circa 18 minuti), brevi e incisivi interventi di uno o di pochi strumenti si alternano ai nervosi e tesi episodi orchestrali, in un gioco di pieni e di vuoti che ogni volta riesce a sorprendere l'ascoltatore eppure appare logico, costruito con una fantasia libera e insieme necessaria. Anche ad un ascolto ripetuto non viene mai meno il senso di estrosa ricchezza fantastica che questa nuova esperienza di Manzoni comunica sotto il segno di una visionaria inquietudine. Attenta e un po' cauta l'esecuzione, diretta con accurata consapevolezza da Flavio Emilio Scogna, con un'orchestra un poco intimidita di fronte alla scrittura musicale contemporanea. La novità di Manzoni, applauditissima, è stata presentata da sola. Attualmente NovecentoMusica, a cura da Luigi Pestalozza, ha uno spazio a parte nella stagione dell'Orchestra Sinfonica d'Italia, di cui talvolta precede i concerti tradizionali, senza peraltro coinvolgerne il pubblico. Nella ricchezza di aperture e proposte ricordiamo, fra le novità presentate più recentemente, almeno quello di Adriano Guarnieri, la cui visionaria concezione del suono in *Suono a cielo aperto* si è incontrata con una suggestiva scelta di testi diversi curata da Pestalozza e conclusa dal ricordo dell'uccisione di Carlo Giuliani.

TEATRO VERDI di FIRENZE  
Stagione Teatrale  
**Shaolin**  
dal 18 al 21 aprile

PALASPORT di FIRENZE  
19 aprile  
**LORENZO Jovanotti**

SASCHAU TEATRO DI FIRENZE  
8 aprile  
**Elisa**  
22 aprile  
**De Andre'**  
9 maggio  
**Nomadi**

6 maggio  
**GINO Paoli**  
TETI  
BANCA CR FIRENZE  
Findomestic

<p><b>Il favoloso mondo di Amélie</b> <i>commedia</i> di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz</p> <p>È uscito ormai da tempo, ma fideatevi: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«amélie» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nello stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevrotica»? Decidete voi.</p>	<p><b>A Beautiful Mind</b> <i>drammatico</i> di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly</p> <p>Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.</p>	<p><b>I Tenenbaum</b> <i>commedia</i> di W. Anderson, con G. Hackman, B. Stiller</p> <p>Divertente e folle commedia sulla famiglia attraverso la storia della coppia Tenenbaum. I tre figli di Royal e Etheline sono, infatti, una sorta di bimbi prodigio. Crescendo, però, le cose cambiano e i ragazzi accumulano soltanto una serie di insuccessi. In cosa hanno sbagliato i coniugi Tenenbaum?</p>	<p><b>Quasi quasi...</b> <i>commedia</i> di G. Fumagalli, con M. Massironi, N. Marcorè</p> <p>Paola viene abbandonata dal marito, ma non per un'altra donna. Il motivo della fuga, infatti, è un «lui». E quando il marito muore il suo compagno va da Paola rivendicando la proprietà dell'appartamento. Dopo discussioni e stupori i due si accordano per un'in-solita convivenza. Insomma, quasi una versione comica del fortunato <i>Le fate ignoranti</i>.</p>	<p><b>Monster &amp; Co.</b> <i>animazione</i> di P. Docter</p> <p>Tanta fantasia e avventura per un gruppo di mostriacioti terrorizzati dai bambini. Anche se per mestiere hanno il compito di spaventarli, in realtà loro temono i piccoli come se fossero dei virus terribili. Ma tutto cambia quando per un «incidente» una tenera bimbetta entrerà nel loro mondo: scopriranno che, in fondo, i bimbi non sono così «cattivi» e che forse, i veri cattivi, sono i loro colleghi mostri.</p>	<p><b>Black Hawk Down</b> <i>drammatico</i> di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard</p> <p>Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitraglia, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le tripe in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafondaio né pacifista, è solo (politicamente) un po' scriteriato, ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.</p>	<p><b>Rollerball</b> <i>fantastico</i> di J. McTiernan, con J. Reno, C. Klein</p> <p>Remake del film culto anni Settanta di Norman Jewison. Siamo in un futuro prossimo in cui lo sport più in voga è il rollerball: una competizione estrema e violenta divenuta lo spettacolo più gettonato negli Usa. E visto che gli incidenti aumentano l'audience, si decide di provarne il più possibile.</p>	<p><b>Tanguy</b> <i>commedia</i> di Etienne Chaillez, con S. Azema, A. Dussolier</p> <p>È il caso francese dell'anno, dopo <i>Il favoloso mondo di Amélie</i>. Tanguy è il figlio modello che ogni genitore vorrebbe avere. È carino, educato, intelligente. Solo che a trent'anni suonati non ha alcuna intenzione di abbandonare la casa dei genitori. Così mamma e papà cercheranno di convincerlo a diventare adulto. Tanta ironia e risate assurde.</p>	<p><b>Paz!</b> <i>commedia</i> di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli</p> <p>Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere «in carne ed ossa». La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zama, liceale pluritripetente. Penitthal, fumettista fuorisede e fuoriclasse, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incomben-te. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgan-gherate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.</p>	<p><b>I marciapiedi di New York</b> <i>commedia</i> di E. Burns, con E. Burns, H. Graham</p> <p>«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale. In cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.</p>	<p><b>Figli</b> <i>drammatico</i> di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano</p> <p>Il regista di <i>Garage Olimpo</i> torna sul dramma del disappunto. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassinati dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui tenta a crederle, ma poi inizia con lei a viaggiare nel suo passato.</p>	<p><b>Il signore degli anelli</b> <i>fantasy</i> di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin</p> <p>Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: eli, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici milioni all'Oscar. Sarà, insomma, il <i>Titanic</i> dell'anno 2002? Staremo a vedere.</p>
---	--	---	---	---	--	--	--	---	--	--	--

<p><b>MILANO</b></p> <p><b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732</p> <p><b>sala Cento</b> 14,30 (E 5,00 - E 9,681) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)</p> <p><b>sala Duecento</b> 14,40 (E 5,00 - E 9,681) 16,35-18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)</p> <p><b>sala Quattrocento</b> 14,30 (E 5,00 - E 9,681) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)</p> <p><b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti</p> <p><b>ARCORALENO</b> Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.53.63.68</p> <p><b>sala 1</b> 318 posti</p> <p><b>sala 2</b> 108 posti</p> <p><b>sala 3</b> 108 posti</p> <p><b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti</p> <p><b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti</p> <p><b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90</p> <p><b>sala 1</b> 350 posti</p> <p><b>sala 2</b> 150 posti</p> <p><b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti</p>	<p><b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26</p> <p><b>sala 1</b> 120 posti</p> <p><b>sala 2</b> 80 posti</p> <p><b>COLOSSEO</b> Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61</p> <p><b>sala Allen</b> 191 posti</p> <p><b>sala Chaplin</b> 198 posti</p> <p><b>sala Visconti</b> 666 posti</p> <p><b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti</p> <p><b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.29.53.63.68</p> <p><b>sala 1</b> 359 posti</p> <p><b>sala 2</b> 128 posti</p> <p><b>sala 3</b> 116 posti</p> <p><b>sala 4</b> 118 posti</p> <p><b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19</p> <p><b>Sala Kubrick</b> 148 posti</p> <p><b>Sala Olmi</b> 149 posti</p> <p><b>Sala Scorsese</b> 149 posti</p> <p><b>Sala Truffaut</b> 149 posti</p> <p><b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.29.53.63.68</p> <p><b>sala Excelsior</b> 600 posti</p>	<p><b>sala Mignon</b> 313 posti</p> <p><b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08</p> <p><b>sala Carbo</b> 316 posti</p> <p><b>sala Marilyn</b> 329 posti</p> <p><b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti</p> <p><b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti</p> <p><b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti</p> <p><b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti</p> <p><b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti</p> <p><b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti</p> <p><b>NUOVO CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti</p> <p><b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti</p> <p><b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 1169 posti</p>	<p><b>MI chiamo Sam</b> 14,45 (E 5,20 - E 10,069) 17,15-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)</p> <p><b>A beautiful mind</b> 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,00 - E 13,554)</p> <p><b>E.T. l'Extra-Terrestre</b> 15,00-17,35-20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)</p> <p><b>A beautiful mind</b> 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)</p> <p><b>Rollerball</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)</p> <p><b>Unico testimone</b> 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,25 - E 14,038)</p> <p><b>Ali</b> 16,15-19,15-22,15 (E 6,00 - E 11,618)</p> <p><b>Monsters &amp; Co.</b> 15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)</p> <p><b>Harry Potter e la pietra filosofale</b> 15,00-18,00-21,00 (E 6,50 - E 12,586)</p> <p><b>I banchieri di Dio</b> 15,15-17,40-20,05-22,30 (E 6,70 - E 12,973)</p> <p><b>Unico testimone</b> 15,15-17,45-20,15-22,40 (E 7,25 - E 14,038)</p>	<p><b>sala 2</b> 531 posti</p> <p><b>sala 3</b> 250 posti</p> <p><b>sala 4</b> 143 posti</p> <p><b>sala 5</b> 171 posti</p> <p><b>sala 6</b> 162 posti</p> <p><b>sala 7</b> 144 posti</p> <p><b>sala 8</b> 100 posti</p> <p><b>sala 9</b> 133 posti</p> <p><b>sala 10</b> 124 posti</p> <p><b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti</p> <p><b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti</p> <p><b>PASQUIROLO</b> Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti</p> <p><b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.63.68</p> <p><b>sala 1</b> 438 posti</p> <p><b>sala 2</b> 250 posti</p> <p><b>sala 3</b> 250 posti</p> <p><b>sala 4</b> 249 posti</p> <p><b>sala 5</b> 141 posti</p> <p><b>sala 6</b></p>	<p><b>I Tenenbaum</b> 15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,25 - E 14,038)</p> <p><b>A beautiful mind</b> 14,40-17,10-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)</p> <p><b>Dust</b> 14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)</p> <p><b>E.T. l'Extra-Terrestre</b> 14,50-17,20-19,50-22,40 (E 7,25 - E 14,038)</p> <p><b>The Time Machine</b> 15,10-17,40-20,10-22,35 (E 7,25 - E 14,038)</p> <p><b>Training day</b> 14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)</p> <p><b>Quasi quasi ...</b> 15,25-17,45-20,15-22,40 (E 7,25 - E 14,038)</p> <p><b>The Time Machine</b> 14,40-16,30-18,20-20,30-22,35 (E 7,25 - E 14,038)</p> <p><b>Gosford Park</b> 14,40-17,05-19,45-22,30 (E 7,25 - E 14,038)</p> <p><b>Monsters &amp; Co.</b> 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)</p> <p><b>Figli - Hijos</b> 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,50 - E 10,649)</p> <p><b>Killing me softly</b> 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)</p> <p><b>Gosford Park</b> 14,30 (E 5,20 - E 10,069) 17,10-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)</p> <p><b>Parla con lei</b> 15,00 (E 5,20 - E 10,069) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)</p> <p><b>L'uomo che non c'era</b> 15,00 (E 5,20 - E 10,069) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)</p> <p><b>The Time Machine</b> 15,30 (E 5,20 - E 10,069) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)</p> <p><b>Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello</b> 15,00 (E 5,20 - E 10,069) 18,20 (E 7,20 - E 13,941)</p> <p><b>Moulin Rouge!</b></p>	<p>74 posti</p> <p><b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti</p> <p><b>SAN CARLO</b> Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti</p> <p><b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti</p> <p><b>175 posti</b></p> <p><b>175 posti</b></p> <p><b>D'ESSAI</b></p> <p><b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258</p> <p><b>Monsoon Wedding</b> 21,00</p> <p><b>ARTE E CULTURA</b></p> <p><b>MUSEO DEL CINEMA</b> Palazzo Dugnani - Via Manin 2/a Tel. 02.65.54.977 253 posti</p> <p><b>SPAZIO OBERDAN CINETECA ITALIANA</b> Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00 193 posti</p> <p><b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616</p>
---	---	---	---	---	--	---

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

**Unicità**  
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora**

**www.unita.it**

sabato 6 aprile 2002

cinema e teatri

rUnità 25

**Sposami Kate** *commedia*  
di J. McKay, con A. McDowell, I. Stauton  
Tre amiche nell'Inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocarsi gli uomini ai dadi. Poi una si innamorà e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla *Quattro matrimoni e un funerale* poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.

**Kate & Leopold** *fantastico*  
di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman  
Non è il seguito di *Sposami Kate*, bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una storia di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romanzati da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfrutta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno financo il regista.

**Iris** *drammatico*  
di Richard Eyre, con J. Dench, J. Broadbent  
Iris è un amore vero, quello raccontato dal regista Richard Eyre, in una storia che vorrebbe essere toccante ma che rimane per la maggior parte patetica, pur essendo ottime le intenzioni. Kate Winslet è la famosa scrittrice Iris Murdoch da giovane, Judi Dench è la famosa scrittrice Iris Murdoch da vecchia. Entrambe si intrecciano in flashback e flashforward per disegnare il ritratto di una donna geniale che cede alla vecchiaia e all'Alzheimer. Un film per la quarta età, forse anche di più.

**A torto o a ragione** *drammatico*  
di Istvan Szabo, con Harvey Keitel e Stellan Skarsgård  
L'ungherese Istvan Szabo con questo film torna ai livelli di *Mephisto* raccontandoci il «duello» giuridico fra il grande direttore d'orchestra Furtwängler e l'inquisitore americano che, dopo la fine della seconda guerra mondiale, deve dimostrare la sua connivenza con il nazismo; Harvey Keitel e Stellan Skarsgård.

**Come Harry divenne un albero** *drammatico*  
di G. Paskalievic, con C. Meaney, A. Dunbar  
Dal regista di serbo di *La polveriera* un racconto sulla follia dell'olio. Siamo in Irlanda negli anni Venti. Qui vive Harry, un anziano contadino che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata soltanto in odio. Tanto da decidere che un uomo per esistere deve avere un nemico. Così lui si sceglie George, l'uomo più in vista del paese. Contro il quale scatenerà tutta la sua violenza.

**Alli** *biografico*  
di M. Mann, con W. Smith, J. Voight  
Vita e glorie di un mito dei nostri tempi: Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.

**Acqua tiepida sotto un ponte rosso** *commedia*  
di Shohei Imamura, con K. Yakusho, M. Shimizu  
Il maestro giapponese Shohei Imamura (due Palme d'oro in carriera, e scusate se è poco, per *La ballata di Naraya* e *L'anguilla*) compone con questo film un gioioso inno alla sensualità (c'è un'attrice, Misa Shimizu, bellissima e bravissima). Dopo aver perso l'impiego e la famiglia, il quarantenne Yosuke arriva in un piccolo villaggio dove incontra una straordinaria ragazza dalla «passione incontenibile».

**E.T. L'extraterrestre** *fantastico*  
di Steven Spielberg, con H. Thomas, D. Wallace  
Torna dopo vent'anni l'extraterrestre più famoso della storia del cinema. E torna con lui l'incanto di sempre in una versione rinnovata con l'aggiunta di un paio di sequenze. La storia, come tutti sanno, racconta l'amicizia tra il piccolo alieno e un ragazzino americano. Si piange sempre tanto e s'impara il rispetto e l'accettazione del «diverso». Una morale di grande attualità, soprattutto in questo momento.

**Monsoon Wedding** *commedia*  
di M. Nair, con N. Shah, L. Dibey  
Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

**Mulholland Drive** *thriller*  
di D. Lynch, con N. Watts, H. Harring  
Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credere a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. E così che incontrerà Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.

**Parla con lei** *drammatico*  
di Pedro Almodovar, con J. Camara, L. Walling  
Incontro di due uomini in un ospedale. Tutti e due al capezzale delle loro donne in coma profondo. Se l'uno non riesce neanche ad avvicinarsi al corpo della sua amata, l'altro invece si comporta come se la donna fosse viva: la cura, la pettina, la lava e, soprattutto, le parla. Le racconta dei suoi incontri, del film che vede, di quello che gli accade. Una storia d'amore, amicizia, passione nel segno talvolta del grande Pedro.

**Da zero a dieci** *commedia*  
di L. Ligabue, con M. Bellinzoni, E. Cavallotti  
Ligabue ci riprova. Dopo *Radiotreccia* torna dietro alla macchina da presa. Stavolta per raccontare la storia di quattro amici trentacinquenni che si ritrovano per «finire in bellezza» un week end riminese rimasto a metà vent'anni prima. Nel ritrovarsi il gruppo di amici ripercorre all'indietro vita e speranze di ieri. Come sempre accade nelle grandi rimpatriate alla ricerca del tempo perduto.

<b>AGRATE BRIANZA</b>
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti <b>Monsters &amp; Co.</b> 21.00
<b>ARCORE</b>
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti <b>Monsters &amp; Co.</b> 20,15 Gosford Park 22,30
<b>ARESE</b>
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti <b>A beautiful mind</b> 20,15-22,30
<b>ARLUNO</b>
CINEMA S. AMBROGIO C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984 <b>A beautiful mind</b> 21,15
<b>BIASSONO</b>
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti <b>Il nostro matrimonio è in crisi</b> 21,15
<b>BINASCO</b>
S. LUIGI Largo Loriga, 1 <b>Riposo</b>
<b>BOLLATE</b>
SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti <b>The Shipping News</b> 20,30-22,30
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b>
AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.153 <b>Amnesia</b>
<b>BRESSO</b>
S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti <b>Monsters &amp; Co.</b> 21.00
<b>BRUGHERIO</b>
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti <b>A beautiful mind</b> 21.00
<b>CANEGRATE</b>
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 <b>Monsters &amp; Co.</b> 21.00
<b>CARATE BRIANZA</b>
LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 603 posti <b>Ali</b> 21,15
<b>CARUGATE</b>
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti <b>A beautiful mind</b> 21,00
<b>CASSANO D'ADDA</b>
ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 510 posti <b>Monsters &amp; Co.</b>
<b>CASSINA DE' PECCHI</b>
CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 472 posti <b>Monsters &amp; Co.</b> 21,00

<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b>
AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti <b>E.T. l'Extra-Terrestre</b> 21,15
<b>MIGNON</b>
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti <b>Gosford Park</b> 20,15-22,30
<b>CESANO BOSCONI</b>
CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti <b>E.T. l'Extra-Terrestre</b> 16,00 Gosford Park 21,15
<b>CESANO MADERNO</b>
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti <b>Gosford Park</b> 20,20-22,40
<b>CINISELLO BALSAMO</b>
MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti <b>The Time Machine</b> 15,15-20,30-22,30 (E 6,20 - E 12.000)
<b>PAX</b>
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 498 posti <b>Spettacolo teatrale</b> 21,00
<b>COLOGNO MONZESE</b>
CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 <b>Spettacolo teatrale</b> 21,00
<b>CINETEATRO</b>
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti <b>Monsters &amp; Co.</b> 20,00-22,30
<b>CONCOREZZO</b>
S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti <b>Mi chiamo Sam</b> 21,30
<b>CORNAREDO</b>
MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 <b>Mi chiamo Sam</b> 16,00
<b>CORSICO</b>
SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 205 posti <b>A beautiful mind</b>
<b>CUSANO MILANINO</b>
SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti <b>Monsters &amp; Co.</b> 21,00
<b>DESIO</b>
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti <b>Monsters &amp; Co.</b> 20,30 <b>Kate &amp; Leopold</b> 22,30
<b>GARBAGNATE</b>
AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti <b>Momo alla conquista del tempo</b> 15,00 <b>The Time Machine</b> 20,30-22,30
<b>ITALIA</b>
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti <b>Mi chiamo Sam</b> 20,30-22,45

<b>GORGONZOLA</b>
SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti <b>Spettacolo teatrale</b> 21,00
<b>LEGNANO</b>
GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti <b>The Time Machine</b> 20,20-22,30
<b>GOLDEN</b>
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti <b>I Tenenbaum</b>
<b>MIGNON</b>
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti <b>Unico testimone</b> 20,20-22,30
<b>SALA RATTI</b>
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 <b>Chiuso per lavori</b>
<b>TEATRO LEGNANO</b>
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti <b>Monsters &amp; Co.</b>
<b>LENTATE SUL SEVESO</b>
CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 <b>Riposo</b>
<b>LISSONE</b>
EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 <b>A beautiful mind</b> 21,15
<b>LODI</b>
DEL VIALE Viale Rimenbranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti <b>Dust</b> 20,00-22,30
<b>FANFULLA</b>
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 860 posti <b>Mi chiamo Sam</b> 20,10-22,30
<b>MARZANI</b>
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti <b>Enigma</b> 20,00-22,30
<b>MODERNO MULTISALA</b>
Corso Adda, 70 Tel. 0371.42.00.17 <b>Parla con lei</b> 20,00-22,30 <b>The Time Machine</b> 20,15-22,30
<b>MACHERIO</b>
PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti <b>A beautiful mind</b> 21,00
<b>MAGENTA</b>
CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 <b>Rollerball</b>
<b>CINEMATRO NUOVO</b>
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti <b>E.T. l'Extra-Terrestre</b> 20,15-22,30
<b>MELZO</b>
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 <b>Unico testimone</b> <b>Monsters' Ball - L'ombra della vita</b> <b>E.T. l'Extra-Terrestre</b> <b>The Time Machine</b> <b>Rollerball</b> <b>Monsters &amp; Co.</b>

<b>A beautiful mind</b> <b>I misteri d'Egitto</b> <b>Mi chiamo Sam</b>
<b>MEZZAGO</b>
BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 <b>Riposo</b>
<b>MONZA</b>
APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti <b>Monsters' Ball - L'ombra della vita</b> 20,10-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
<b>ASTRA</b>
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti <b>A beautiful mind</b> 14,45-17,15-20,00-22,40 (E 6,70 - E 12,973)
<b>CAPITOL</b>
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti <b>The Time Machine</b> 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
<b>CENTRALE</b>
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti <b>Unico testimone</b> 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
<b>MAESTOSO</b>
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti <b>Monsters &amp; Co.</b> 15,45-18,00-20,15 (E 6,70 - E 12,973) <b>Training day</b> 22,30 (E 6,70 - E 12,973)
<b>METROPOL MULTISALA</b>
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti <b>I Tenenbaum</b> 15,40-17,45-20,15-22,40 (E 6,70 - E 12,973) <b>Dust</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973) <b>Enigma</b> 15,20-17,30-20,00-22,40 (E 6,70 - E 12,973)
<b>TEODOLINDA MULTISALA</b>
Via Cortolunga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti <b>Mi chiamo Sam</b> 15,30-17,45-20,10-22,40 (E 6,70 - E 12,973) <b>Parla con lei</b> 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
<b>TRIANTE</b>
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 <b>Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello</b> 21,00 (E 4,00 - E 7,745)
<b>MOTTA VISCONTI</b>
<b>CINEMA TEATRO ARCOBALENO</b>
Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91 <b>A beautiful mind</b> 21,15
<b>NOVATE MILANESE</b>
NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti <b>A beautiful mind</b> 21,00
<b>OPERA</b>
EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 276 posti <b>Monsters &amp; Co.</b> 20,15-22,30
<b>PADERNO</b>
<b>MANZONI</b>
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti <b>E.T. l'Extra-Terrestre</b> 15,20-22,30
<b>METROPOL MULTISALA</b>
Via Osvalda, 8 Tel. 02.91.99.181 285 posti <b>The Time Machine</b> 20,30-22,30 <b>Gosford Park</b> 20,00-22,30
<b>PESCHIERA</b>
DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti <b>Mi chiamo Sam</b> 20,00-22,30
<b>PIEVE FISSIRAGA</b>
<b>CINELANDIA MULTIPLEX</b>
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 <b>Unico testimone</b> 15,20-17,40-20,20-22,40 <b>The Time Machine</b> 15,20-17,40-20,30-22,45 <b>Monsters &amp; Co.</b> 15,00-17,15-20,15 <b>Gosford Park</b> 22,50 <b>I Tenenbaum</b> 15,00-17,35-20,10-22,35 <b>E.T. l'Extra-Terrestre</b> 14,40-17,15 <b>Mi chiamo Sam</b> 20,00-22,40 <b>A beautiful mind</b> 14,40-17,20-20,10-22,50
<b>PIOLTELLO</b>
<b>KINEPOLIS</b>
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66 <b>Amnesia</b> 17,00-22,30-01,00 <b>Monsters' Ball - L'ombra della vita</b> 14,30-17,30-20,30-23,00-01,00 <b>Enigma</b> 14,30-17,00-20,00-22,30-01,00 <b>Parla con lei</b> 14,30-17,30-20,30-23,00-01,00 <b>Dust</b> 14,30-17,00-20,00-22,30-01,00 <b>Mi chiamo Sam</b> 14,30-17,00-20,00-22,30-01,00 <b>Monsters &amp; Co.</b> 14,30-17,30-20,30-23,00-01,00 <b>The Time Machine</b> 14,30-17,30-20,30-23,00-01,00 <b>A beautiful mind</b> 14,30-17,00-20,00-22,30-01,00 <b>I Tenenbaum</b> 14,30-17,30-20,30-23,00-01,00 <b>Gosford Park</b> 14,30-20,00 <b>Killing me softly</b> 17,00-22,30-01,00 <b>Rollerball</b> 14,30-17,30-20,30-23,00-01,00 <b>Unico testimone</b> 14,30-22,40 <b>E.T. l'Extra-Terrestre</b> 14,30-17,00-20,00-22,30-01,00 <b>Training day</b> 14,30-20,00
<b>RHO</b>
CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti <b>The Time Machine</b> 20,30-22,30 (E 6,20 - E 12,005)

<b>ROXY</b>
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti <b>Amnesia</b> 20,00-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b>
AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 <b>Monsters &amp; Co.</b> 21,15
<b>RONCO BRIANTINO</b>
PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 <b>Monsters &amp; Co.</b> 21,00
<b>ROZZANO</b>
FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti <b>Mi chiamo Sam</b> 20,00-22,30
<b>SAN DONATO MILANESE</b>
TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti <b>Il favoloso mondo di Amelle</b> 20,00-22,30
<b>SAN GIULIANO</b>
ARISTONO Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti <b>A beautiful mind</b> 20,00-22,30
<b>SEREGNO</b>
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti <b>The Time Machine</b> 20,30-22,30
<b>S. ROCCO</b>
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti <b>Gosford Park</b> 20,00-22,30
<b>SESTO SAN GIOVANNI</b>
APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti <b>Gosford Park</b> 14,45-17,10-19,50-22,30 (E 6,00 - E 11,618)
<b>CORALLO</b>
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti <b>Unico testimone</b> 20,30-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
<b>DANTE</b>
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti <b>Monsters &amp; Co.</b> 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
<b>ELENA</b>
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti <b>Parla con lei</b> 15,15-17,45-20,10-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
<b>MANZONI</b>
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti <b>The Time Machine</b> 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
<b>RONDINELLA</b>
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti <b>A beautiful mind</b> 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
<b>SETTIMO MILANESE</b>
AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti <b>Rollerball</b> 20,30-22,30
<b>SOVICO</b>
NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti <b>Monsters &amp; Co.</b> 20,30 <b>Mi chiamo Sam</b> 22,30
<b>TREZZO SULL'ADDA</b>
<b>KING</b>
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti <b>The Time Machine</b> 100 posti <b>Amnesia</b>
<b>VILLASANTA</b>
<b>ASTROLABIO</b>
Via Marelli, 8 <b>Riposo</b>
<b>VIMERCATE</b>
<b>SPAZIO CAPITOL</b>
Via Garibaldi, 22 Tel. 039.66.80.13 <b>Gosford Park</b> 20,15-22,30
<b>WARNER VILLAGE CINEMAS</b>
Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573 <b>The Time Machine</b> 17,45-20,00-22,15-00,30 <b>Monsters &amp; Co.</b> 17,20-19,30 <b>Amnesia</b> 21,40-00,20 <b>Gosford Park</b> 18,00 <b>Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello</b> 21,00-00,35 <b>Parla con lei</b> 16,30-19,00-21,30-24,00 <b>Unico testimone</b> 16,00-18,05-20,15-22,25-00,40 <b>I Tenenbaum</b> 17,20-19,55-22,20-00,50 <b>Enigma</b> 16,40-19,25-22,10-00,55 <b>A beautiful mind</b> 16,15-19,10-22,05-01,00 <b>Mi chiamo Sam</b> 16,45-19,40-22,30-01,20 <b>The Time Machine</b> 16,35-18,55-21,10-23,25 <b>Rollerball</b> 16,50-19,20-22,00-00,35 <b>Killing me softly</b> 17,00-19,15-21,45-00,05 <b>Dust</b> 16,45-19,35-22,25-01,15 <b>Monsters' Ball - L'ombra della vita</b> 17,35-20,05-22,35-01,05 <b>Monsters &amp; Co.</b> 16,10-18,20-20,30-22,40-00,45 <b>E.T. l'Extra-Terrestre</b> 17,10-19,50-22,30-01,10

teatri

<b>ARIBERTO</b>
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Oggi ore 21.00 <b>La cavalleria rusticana</b> di P. Pagliacci musiche di Mascagni, Leoncavallo Dir. V. Lo Re, maestro del coro G. M. Moncalieri con C. Torrioni, D. Sigliano, G. Regepi e con l'orchestra Streher
<b>ARSENALE</b>
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 <b>Riposo</b>
<b>AUDITORIUM SAN FEDELE</b>
Via Hoeppli, 5 - Tel. 02.86352230 <b>Riposo</b>
<b>CARGANO</b>
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 20.45 <b>Il maestro e Margherita</b> di M. Bulgakov regia di A. Battistini con O. Kicenco, G. Tosto, O. Calevro
<b>CIAK - LE MARMOTTE</b>
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 <b>La vita non è rosa e fiore</b> di S. Benni, M. Crozza, M. Olcese, musiche di S. Cesario regia di M. Olcese
<b>CIRCO NANDO ORFELI</b>
Idrogark Fila - Ingresso Punta dell'Est, parcheggio Riviera Est - Tel. 02.7560988 Spettacoli circensi ogni sabato ore 17.00 e ore 21.00 e ogni domenica ore 15.00 e ore 18.00
<b>CRT-SALONE</b>
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 <b>Riposo</b>
<b>CRT-TEATRO DELL'ARTE</b>
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Oggi ore 20.30 <b>4.48 Psychosis</b> di S. Kane regia di P. Sepe con M. Nappo

La poesia  
è l'unica prova concreta  
dell'esistenza  
dell'uomo

Luis Cardoza y Aragón

communitas

## STORIE DI ORDINARIA FOLLIA

Sergio Givone

Accade con impressionante regolarità, quasi un tributo alle leggi della statistica, che vite perfettamente normali siano visitate dalla follia. Ci sono casi che restano circoscritti. E casi estremi, che riempiono le pagine dei quotidiani. Si tratta perlopiù di persone dall'esistenza quieta e modesta, che a seguito di circostanze del tutto casuali compiono atti inauditi di violenza e di sangue. E noi stentiamo a credere che siano loro gli autori. Vien da dire: che loro siano proprio loro. Se poi pensiamo che potrebbe capitare anche a noi (perché no?) o a chi ci sta accanto, la ragione vacilla. Ultimo in ordine di tempo, cronaca di questi giorni, il fatto del camionista, buon lavoratore, buon padre di famiglia, che ha un diverbio in strada con una giovane signora per i soliti, futilissimi motivi. La lite sta per appiarsi, ma ecco, l'uomo aggredisce la donna, l'imbavaglia e la lega con il nastro isolante, la getta sul

camion, e poi, dopo aver continuato per un bel po' le sue consegne, come se niente fosse, la strangola e ne nasconde il corpo in un fesso. Ora è in carcere. Come uscito da un sogno. Precipitato nella più cruda disperazione. Di fronte a episodi come questo (ma lo stesso vale per il figlio che uccide i genitori, o per la madre che uccide il figlio, e così via) ci s'interroga sull'irruzione esplosiva e devastante di questa potenza terribile che evidentemente ci abita. Da dove? Da quali oscure profondità della psiche? E da che cosa ridestata? Meno, molto meno viene indagato il seguito. Ossia lo stato di angoscia tormentosa che a un certo punto afferra il disgraziato. O l'apatia, l'assenza di emozioni, che lo prende: nient'altro che il rovescio della stessa disperazione, sia pure disperazione congelata e rimossa. Invece è solo a partire da qui che possiamo sperare di far un po' di



luce in tanto buio. Piuttosto sbrigativamente, noi ci figuriamo la faccenda in termini di netta antitesi. O uno è fuori di sé, e non sa quel che fa, insomma è impazzito, o è consapevole, e allora deve rendere conto, con tutto ciò che segue quanto a sofferenza spirituale. Insomma, o la follia o l'etica. Ma non è così semplice. Può accadere di essere chiamati a rendere conto anche di azioni e di comportamenti che sono frutto di pulsioni incontrollate. E comunque solo appropriandoci di contenuti che non riconosciamo come nostri, ma che ci appartengono, ci è dato di trasformare la follia in disperazione e la disperazione in un principio di guarigione. Perciò la vita è tragica. Lo sanno quelle persone (persone come tanti altri, come noi) che fanno la più terribile delle esperienze. Quella di chi si ritrova colpevole dopo aver compiuto un crimine in una condizione di stordita, smemorata, irresponsabilità.

l'Unità  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

Vichi De Marchi

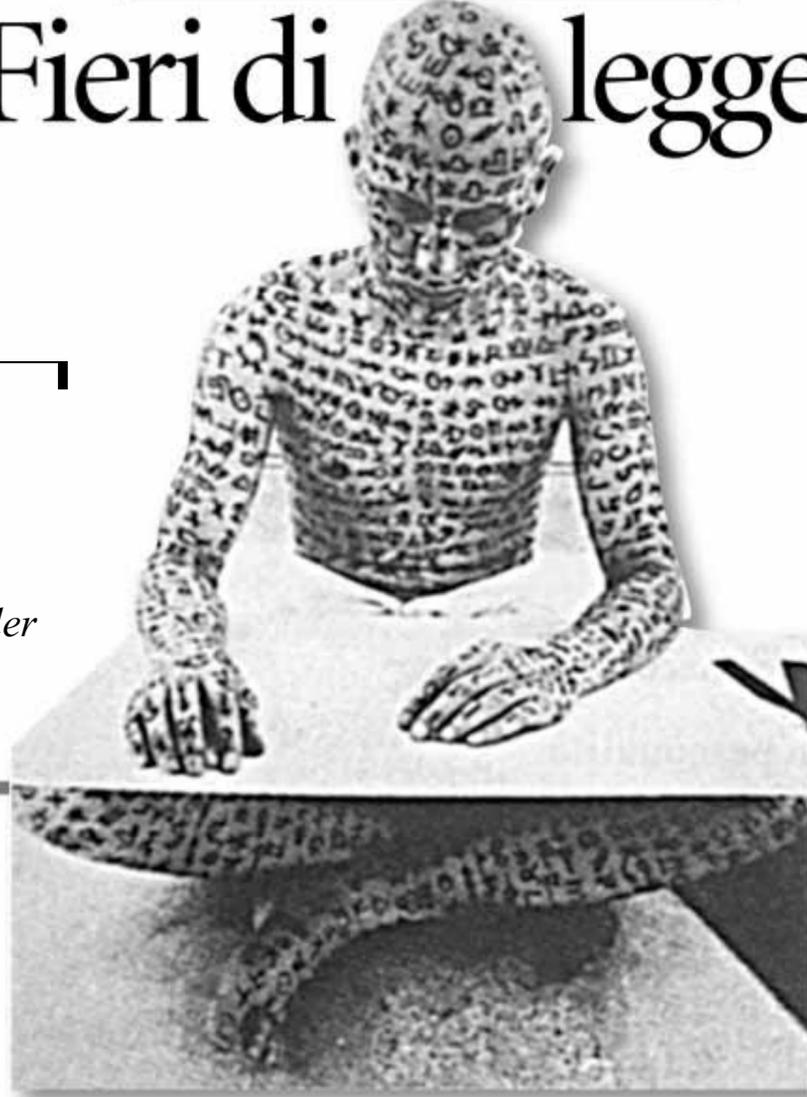
La Fiera internazionale del Libro per ragazzi è ormai alle porte: dal 10 al 13 aprile oltre un migliaio di espositori arriverà a Bologna da tutto il mondo, soprattutto dai ricchi paesi dell'Occidente, per decretare il costante e ormai stabilizzato successo dell'editoria giovane. Il panorama dell'ultimo anno non ha riservato sorprese né mostrato brusche flessioni. Semmai ha segnalato, con la sua calma piatta, l'attesa che un nuovo mito emerga o che quelli già in auge rinverdiscono le proprie promesse. L'attesa è per un nuovo libro della saga di Harry Potter, il maghetto bambino che da anni ormai sostiene le statistiche di lettura e gli incassi del settore «giovani». Ma anche senza nuove puntate della saga, il mago bambino è riuscito nel miracolo: rimanere in cima alle vendite in quasi tutto il mondo grazie alla versione cinematografica delle sue avventure e al naturale turn over di lettori. Anche dalle indagini di *Liber*, la rivista di settore che alla Fiera presenterà i dati più aggiornati sul panorama editoriale italiano, *Harry Potter e la Pietra filosofale* risulta il libro più richiesto, persino nelle biblioteche generalmente frequentate da «lettori forti», avvezzi a ogni tipo di lettura.

Ma, magie di Harry Potter a parte, a Bologna editori e guru delle tendenze di mercato, terranno gli occhi aperti pronti ad afferrare tutto ciò che possa avere potenzialità da best seller. Il che - soprattutto nel mercato giovane - si combina ormai sempre più con una produzione di serie, legata ad un personaggio o a un gruppo di personaggi che, libro dopo libro - con fantasia e un buon propellente pubblicitario - diventano i beniamini del pubblico. È successo con «Piccoli brividi», oggi anche con Geronimo Stilton, topo-giornalista protagonista di una serie di successo della Piemme. Il battello a Vapore (che, quest'anno in Fiera riceverà anche il Children's eBook Award per *Il mio primo manuale per Internet*). Così è stato anche per l'infesta famiglia Baudelaire protagonista di *Una serie di sfortunati eventi*, lunga saga firmata da Lemony Snicket, autore che sarà presente in fiera e che, nelle classifiche anglosassoni, tallona da vicino Harry Potter. Anche la Cina - paese a cui Bologna dedica quest'anno una particolare attenzione con un convegno che indagherà il suo grande e ancora inesperto mercato - si dichiara pronta all'acquisto di diritti stranieri purché si tratti di serie. Del resto anche a Pechino Harry Potter è la lettura più gettonata dalla nuova generazione di figli unici. Così come si afferma sempre più, ovunque in Occidente, la tendenza a sfruttare in modo intensivo i personaggi di successo trasformandoli in prodotti cinematografici, televisivi, infine in gadget di ogni tipo. Se non bastasse Harry Potter, c'è la versione cinematografica, anch'essa campione di incassi, de *Il Signore degli anelli*. A volte il cammino è inverso e può capitare che la sceneggiatura di un film di successo come *Billy Elliot* diventi romanzo per giovanissimi (appena pubblicato da Fabbri). La tendenza è così forte che, quest'anno in Fiera per la prima volta, ci sarà uno spazio riservato alle emittenti televisive a caccia di acquisti. Ma per un'autrice come J.K. Rowling che diventa miliardaria grazie al suo personaggio riprodotto in mille varianti, altri autori, anche di fama consolidata, guardano con sospetto questo processo industriale che li sposta di molti diritti a tutto vantaggio del major. La denuncia, scritta sul quotidiano *The Independent*, ar-

Quello del libro  
per ragazzi  
è un mercato  
in espansione  
che riesce a far  
convivere best seller  
e letteratura  
di qualità

## BAMBINI

# Fieri di leggere



### Bologna per i più piccoli

La 39ª Fiera internazionale del Libro per Ragazzi si svolgerà a Bologna dal 10 al 13 aprile. Sono attesi quasi 1300 editori, per tre quarti provenienti dall'estero. Sul modello di quella di Francoforte per adulti, la Fiera di Bologna si rivolge esclusivamente ad un pubblico specializzato. Uno spazio importante è dedicato alla Mostra degli illustratori selezionati da una giuria internazionale: 93 artisti che espongono nella sezione Fiction, 66 nella non Fiction. I paesi e gli artisti arabi sono gli ospiti d'onore. Molti i premi che si rivolgeranno all'editoria su carta ma anche ai migliori prodotti multimediali esposti nella New Media Arcade. Molti anche i convegni di approfondimento sui diversi aspetti dell'editoria e del mercato del libro per ragazzi. Parallelamente allo svolgersi della Fiera, Bologna ospita molte iniziative nell'ambito della rassegna Fieri di leggere organizzata da Comune, Provincia e dalla cooperativa delle Giannine, storiche libraie ed editrici cittadine, in modo da offrire anche ai bambini, esclusi dalla Fiera-mercato, uno spazio per loro con mostre da visitare e autori da incontrare. Tra le mostre si segnalano quella al Museo del Patrimonio Industriale sui giocattoli scientifici o quella dello Zoo fantastico alla Biblioteca Sala Borsa con esposti molti personaggi letterari per piccolissimi, da Babar a Tigrutto, compresa l'amatissima Pimpa di Altan. v. de m.

La passione per la lettura sembra coinvolgere maggiormente i bambini più piccoli. E si moltiplicano le collane dedicate a loro

riva da Philip Pullman, autore di culto della trilogia *Dark Materials* (in Italia, *Queste oscure materie*).

Ma il piccolo (o grande) miracolo dell'editoria per ragazzi è che la tendenza alla caccia al best seller non va a scapito della qualità media della produzione letteraria. Anzi, essa tende ad innalzarsi, spesso con prodotti di nicchia o grazie allo sforzo intelligente di piccole e grandi case editrici. Chi stenta di più a tenere il passo con le tendenze attuali (in cui si mescola mass market e editoria «impegnata») sono, semmai, le medie case editrici costrette ad occuparsi di tutto, dal prodotto seriale al romanzo d'autore, dal libro di divulgazione a quello di evasione, con uno sforzo finanziario difficile da sostenere se non può contare su un personaggio o una serie che funzioni da cassaforte.

In generale, sempre più si afferma il libro per piccolissimi. Pagine colorate, ricche di immagini, di fantasia, o addirittura piene di suoni e di materiali da toccare. Letture e biberon sono un binomio ormai vincente e condiviso da molti genitori che sul libro per la primissima infanzia investono risorse e attenzione consentendo all'editoria numerose sperimentazioni. Non a caso il panorama degli illustratori presenti in Fiera si annuncia di altissima qualità, con soluzioni anche di grande rinnovamento del segno grafico.

Molti i filoni e i generi per tutte le età che vedremo nei vari stand italiani. Pagine in rosa per ragazzine del duemila, veloci e umoristici manuali di sopravvivenza, libri fantasy sempre più in auge. C'è un inaspettato ritorno alla poesia (con la produzione delle case editrici EL, Interlinea Junior, Tutte storie di Cagliari, ecc.), ai classici e al bisogno di fiabe e leggende, utili anche per dialogare con altre culture (bellissimo *La diavolessa* - ed. Mondadori - della pluripremiata scrittrice Marie Ndiaye). Nuove collane «multietniche» sono nate di recente come «Altri Mondi» dell'editrice la Biblioteca. Case editrici per adulti come e/o e Adelphi debuttano nel mercato giovane. Una schiera sempre più nutrita di autori per adulti, di un certo successo, transita nel settore dei più piccoli. È il caso del brasiliano Luiz Claudio Cardoso, della scrittrice e giornalista di *El Pais* Rosa Montero, di Helga Schneider del filosofo Fernando Savater o dell'americana Joyce Carol Oates quasi tutti con titoli dal forte impegno civile, di testimonianza storica, di denuncia sociale. Libri che si affiancano a quelli, dello stesso segno, scritti da giovanissimi esordienti come l'italo-araba Randa Ghazy, con *Sognando Palestina* (di cui l'Unità si è già occupata nelle scorse settimane). O che vengono riediti ora. È il caso di *Un chilo di piume un chilo di piombo* diario di guerra scritto da Donatella Ziliotto, autrice e editor tra le più note, quando era bambina e viveva a Trieste. Questo suo diario, pubblicato parecchi anni fa da Einaudi è considerato un classico della letteratura «di guerra»: l'editore Fabbri lo propone in una nuova veste e con nuove illustrazioni di Grazia Nidada.

Tutto dunque sembra muoversi all'insegna della riscoperta dell'impegno, nel segno della ricerca e della sperimentazione. Nell'attesa che arrivi un nuovo Harry Potter. O almeno qualcuno che gli assomigli molto.

## Kurt, il bambino interrotto

Tommaso Pincio

L'8 aprile 1994 Kurt Cobain venne trovato morto nella sua casa di Seattle. Il leader dei Nirvana, grunge band all'apice del successo, si era sparato un colpo di fucile alla testa. Aveva ventisei anni. Prima di suicidarsi aveva scritto una lettera alla moglie Courtney Love e alla figlia Frances che si chiudeva con queste parole: «Non ho più la passione e quindi ricordate, è meglio bruciare che spegnersi lentamente». Nel suo nuovo romanzo «Un amore dell'altro mondo» (Einaudi, pagine 307, euro 8,50), Tommaso Pincio ha dato vita al fantasma di Cobain, ripercorrendo la vicenda di Homer Alenson, l'amico immaginario del leader dei Nirvana. Il testo che pubblichiamo non è stato inserito nel libro.

Con un colpo di fucile Kurt Cobain ha consegnato la sua figura allo stato di icona della Generazione X, diventando per tutti Kurt, l'amico che se ne è andato per sempre, colui che ci ha capito da giovani ma che non ce l'ha fatta a seguirci nel mondo degli adulti.

Di certo non è questo che voleva. Cobain ha sempre sdegnato l'idea di essere il portavoce di una generazione. Ha vestito con enorme disagio i panni della star nonostante da ragazzo amasse progettare il suo futuro in questi termini: «Diventerò una stella

del rock e al culmine della gloria mi ammazzero alla maniera di Jimi Hendrix».

Nessuno gli aveva spiegato che Hendrix non si era affatto ucciso; che era morto e basta. Ma è proprio su equivoci del genere che il mito di Kurt ha preso forma ed è prosperato; equivoci come quello di leggere in *Smells Like Teen Spirit* l'inno di un malessere, quando invece lo «spirito adolescenziale» di cui parla la canzone non è nient'altro che il nome di un dozzinale deodorante spray per ragazze; equivoci come quello di vedere nei capelli sporchi e nei jeans strappati una bandiera della ribellione grunge.

Il modo trasandato di Kurt corrispondeva né più né meno a quello che egli era: uno *shitkicker*, un figlio dell'America rurale condizionato dall'ipersensibilità. Similmente il grunge non è mai stato una ribellione nel vero senso della parola, perché tra i suoi tratti distintivi c'era proprio la mancanza di una volontà politica. Laddove gli hippy si erano opposti alla guerra del Vietnam e i punk avevano urlato anarchia del Regno Unito. Kurt cantava «ho perso il gusto di essere triste» col tono di chi sembra avere smesso di interessarsi a ciò che accade nel mondo.

Avvolto dalla sua aura di persona indifesa e sofferente - quasi fosse una sorta di reincarnazione ma-

schile anni 90 di Marilyn - Kurt appariva più segnato dalla disillusione che da una reale volontà di essere contro. La sua rivolta è infatti rimasta compressa in un disagio tutto interiore che ha svolto essenzialmente il ruolo di rendere palpabile la cappa di sconfortante fatalismo sospesa sui ragazzi della Generazione X.

Sarà forse per via dei centri commerciali, della televisione, del corpo che deve essere sempre perfetto e in salute, dell'incapacità di esprimere i sentimenti e magari anche di Reagan e della Thatcher, comunque sia il trauma dell'intera generazione non è stato molto diverso da quello di Kurt, il trauma di un bambino che all'età di sette anni comincia a pensare di avere perso il suo posto nel mondo perché i genitori hanno divorziato.

Per questo motivo, anziché di Generazione X, sarebbe forse più giusto parlare di una generazione interrotta. Per questo motivo il dissenso ha preso la forma del pianto di un bambino o, se volete, di capricci del tipo: trovatevi la cura definitiva per l'Aids, inventate una droga che non ci faccia male, riportateci Kurt Cobain in vita.

Che ciò sia stato un male è ancora da dimostrare e in ogni caso, nonostante tutto, anche noi bambini interrotti alla fine siamo stati obbligati a crescere. Tutti noi tranne uno.

## ECCO A VOI MUVITA, IL PRIMO MUSEO SCIENTIFICO DEDICATO ALL'AMBIENTE

inaugurazioni

Oggi, si inaugura sulle colline di Arenzano il Museo Vivo delle Tecnologie per l'Ambiente, la cui inevitabile sigla è Muvita. È, nel suo piccolo, un evento, perché si tratta del primo museo scientifico italiano dedicato all'ambiente. E non a caso si inaugura (con una trasmissione su Rai Tre, AmbienteItalia, che ne proporrà le immagini nel pomeriggio) proprio ad Arenzano. Qui, l'11 aprile del 1991 la superpetroliera Haven (bandiera cipriota, equipaggio coreano) esplose per un errore nella gestione delle cisterne, quasi vuote di petrolio ma piene di gas. Sopra Genova e dintorni (Arenzano è la prima città a ponente del capoluogo ligure) arrivarono brandelli di corpi di marinai (ne morirono 13) e una enorme nube di fumo nero. Per tre

giorni i rimorchiatori tentarono prima di spegnere l'incendio, poi di portarla al largo e quindi, visto che l'affondamento era inevitabile, di riportarla verso la costa per farla adagiare - mentre ancora bruciava - su un fondale di sabbia abbastanza basso, una trentina di metri. Al Muvita, dove una sala è dedicata alla tragedia, spiegano perché: più al largo ciò che rimaneva del petrolio si sarebbe depositato sulle praterie di Poseidonia ricche di vita e ad una profondità che avrebbe complicato qualsiasi lavoro. Ora la sabbia attorno al relitto ha, qua e là, delle vere e proprie strisce d'asfalto che si potrebbero arrotolare e portar via, se si sapesse che cosa fare.

Per ora, il museo di Arenzano è l'unico luogo in Italia dove sia possibile, per migliaia di ragazzi, genitori e insegnanti che lo visiteranno, capire che cosa vuol dire un disastro ecologico di questa portata. E sarà possibile farlo anche attraverso una proposta nuova e divertente: una sorta di navetta spaziale con la quale è possibile viaggiare virtualmente nel relitto della nave. Seduti nella navetta si può navigare dentro le immagini che un vero robot sottomarino (il Phantom II) ha girato all'interno della Haven. Ma questa è solo una parte dei 2600 metri quadri attrezzati che il museo propone. E che comprendono un laboratorio di chimica ed ecologia, una grande sala conferenze (in legno, sotto il tetto-chiglia), giochi interattivi, mostre, sale con giochi di specchi che riflettono all'infinito filmati sul pianeta Terra. Il museo ha anche l'obiettivo di diventare un centro

di ricerca formato dai maggiori esperti nazionali sui temi ambientali. Si sta attrezzando con una mega biblioteca, convenzioni per ricerche e ovviamente molti computer in rete. Il tutto è ospitato in una palazzina del XVII secolo, con uno strano tetto. La palazzina, infatti, era stata costruita per ospitare una cartiera e le norme del tempo imponevano un tetto a doppia inclinazione secondo il modello britannico. Ma nessuno nei dintorni lo sapeva fare, così vennero chiamati gli operai del vicino cantiere navale e loro fecero quello che sapevano fare meglio: una chiglia rovesciata. Che, permette, tre secoli dopo, di distinguere il museo da lontano.

c.f.

**ADDIO A LIVIO SICHIROLLO GRANDE STUDIOSO DELLA DIALETTICA**  
Era nato a Roma nel 1928 e se ne è andato dopo una lunga malattia. Fu un grande studioso del mondo antico e in particolare della dialettica filosofica greca, che andò ricostruendo sistematicamente, nei suoi rapporti con quella dei moderni. Ordinario di filosofia morale a Roma nel 1972. In seguito si era trasferito ad Urbino. Una parte dei suoi studi sulla dialettica è racchiusa nel volume *Isedi del 1973: «Dialettica»*. Ma il nome di Sichirollo è legato in Italia alla diffusione delle idee del filosofo neohegeliano Eric Weil, allievo di Cassirer. Di cui tradusse per il Mulino nel 1999 *«Logica della filosofia»*.

Intero

# Cultura, quando la missione è l'estero

Francia, Spagna, Germania, Gran Bretagna: così funzionano gli Istituti «degli altri»

Nikola Harsch

Mentre il governo Berlusconi sta cercando di liberarsi di alcuni degli intellettuali e organizzatori culturali di «chiara fama» che dirigono istituti italiani di cultura all'estero, considerati scomodi perché promuoverebbero delle attività «troppo di sinistra», gli istituti stranieri in Italia seguono tutta un'altra filosofia.

Il programma degli istituti italiani prevede per il 2002 il tema «moda e design», mentre nel 2003 motto dell'anno saranno le «tradizioni e culture regionali». La logica che sta dietro la scelta dei temi è questa: meno diplomazia (se ne occupa il Presidente/Ministro degli Esteri da solo) e più affari. L'effetto è che la polemica contro i piani del governo è arrivata a tal punto che i «disobbedienti» di Berlino hanno organizzato un girotondo intorno all'istituto italiano, per protestare contro quella che considerano una censura alla pluralità culturale.

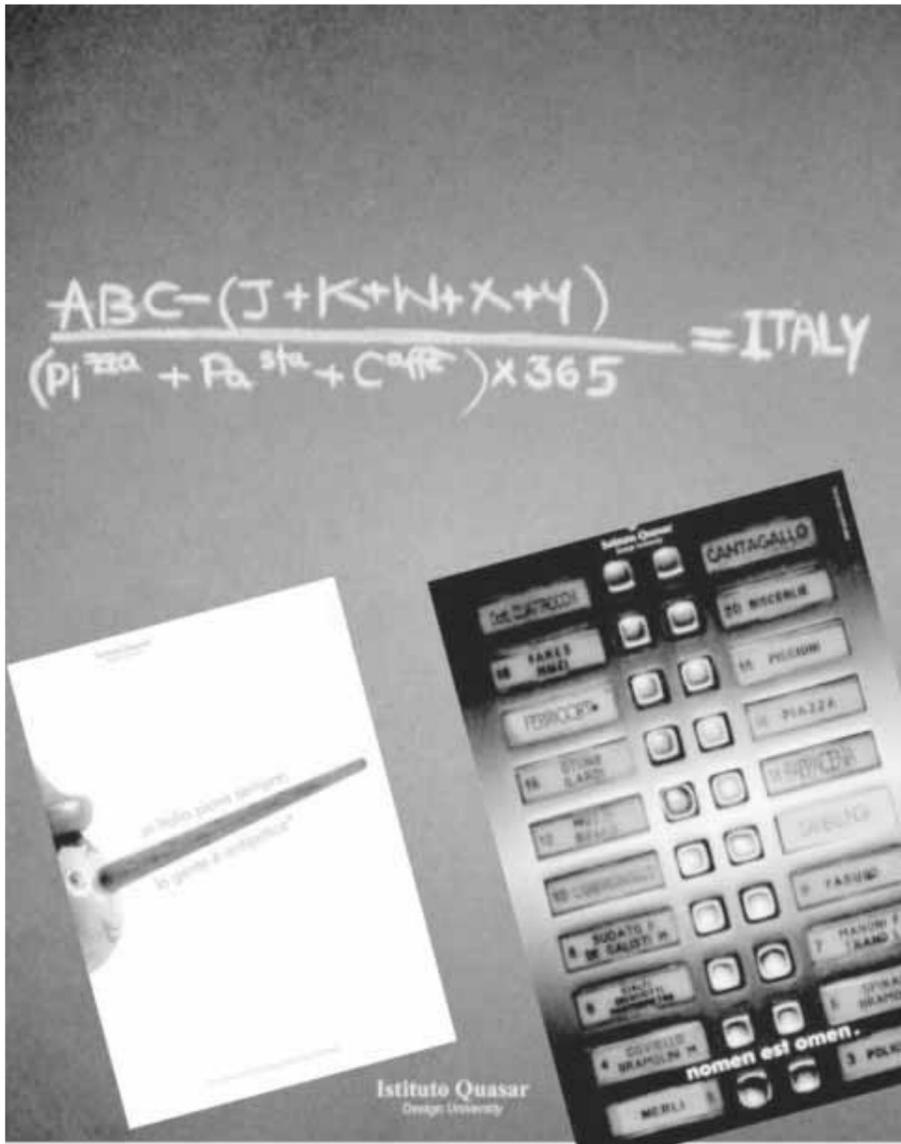
E gli istituti stranieri in Italia, invece? Se si vuole procedere a un paragone, bisogna anzitutto tenere conto del fatto che esistono due diversi modelli per queste istituzioni culturali. Il primo, è l'istituto come organo del governo, cioè direttamente sottoposto al Ministero degli Esteri. Come appunto, per esempio, gli istituti italiani. Il secondo modello è quello delle associazioni giuridicamente indipendenti che hanno un contratto, come rappresentanti all'estero, con il loro governo e che vengono finanziate in gran parte con i fondi dello Stato.

Gli Istituti Cervantes di Cultura Spagnola sono organizzati in modo simile a quelli italiani. Miguel Albero, direttore dell'Istituto Cervantes a Roma, racconta però che a lui non è mai stato chiesto di quale partito era, altrimenti non avrebbe neanche accettato l'incarico. Sottolinea che, nonostante l'istituto sia sottoposto ai Ministeri degli Esteri e della Cultura, lui è libero di offrire una grande varietà di proposte culturali e che non ha mai avuto problemi con il governo spagnolo a proposito delle iniziative. La filosofia dell'istituto, che esiste dal '91 e che ha tre sedi in Italia (Milano, Roma, Napoli), è quella di inserire la cultura spagnola, ma anche quella latino-americana, nei vari spazi delle città che li ospitano. A Roma, per esempio, si organizzano delle serate di cinema spagnolo al cinema Pasquino e delle serate di letteratura spagnola alla Casa della Letteratura, quindi non nel «ghetto spagnolo» dell'istituto ma in luoghi frequentati anche da italiani. Secondo Miguel Albero è questo il modo migliore per adempiere al compito specifico di diffondere all'estero la cultura spagnola e ispanoamericana.

Anche gli istituti francesi dipendono totalmente dal governo. I direttori vengono nominati dal Ministero degli Affari Esteri, in accordo con le ambasciate, e hanno dei contratti di una durata massima di 4 anni. Patrick Talbot, consigliere culturale dell'ambasciata francese a Roma, sostiene, però, che i direttori hanno una grande libertà di proporre delle attività culturali che rispecchiano la cultura francese contemporanea. Talbot racconta anche che nell'81, quando Mitterand fu eletto presidente per la prima volta dopo vent'anni di governo di destra, si creò una situazione simile a quella italiana. Visto che il governo era cambiato, venivano cambiati anche i direttori degli istituti di cultura. Fu un processo logico, osserva, dato che questi sono degli organi del governo. Ma tutto ciò avvenne in modo naturale, passo dopo passo, senza grande chiasso.

A questo punto, però, bisogna chiedersi se è giusto che degli istituti di cultura dipendano totalmente dal loro governo. I direttori degli istituti non vengono scelti a caso, ma perché hanno una certa fama che gli dà la legittimità di occupare questi posti: i loro meriti culturali prescindono dal fatto che venga eletto un nuovo governo.

Passiamo, ora, al secondo modello di istituto. Il direttore del «Goethe» di Roma, Michael Kahn-Ackermann, sottolinea che il Goetheinstitut, a differenza degli istituti



Tre manifesti della campagna pubblicitaria del Goethe Institut per lo studio dell'italiano

italiani, francesi e spagnoli, è un'associazione indipendente dal governo. Il contratto con il governo regola il finanziamento, effettuato con i fondi del Ministero degli Esteri, ma, d'altra parte, assicura anche assoluta autonomia al programma culturale. Il Goetheinstitut promuove numerose attività: mostre, cinema e incontri con scrittori tedeschi. Ora si sta decisamente orientando verso la collaborazione con gli altri istituti di cultura in Italia, visto che ormai siamo tutti europei e oltre a creare un dialogo tra due nazioni abbiamo bisogno di unirli tutti quanti. Quando è stato concluso il contratto tra l'istituto e il governo tedesco, alla fine degli anni Sessanta, era considerato molto importante che gli istituti tedeschi di cultura all'estero fossero indipendenti dal governo, vista la situazione storico-politica della Germania. Nonostante l'indipendenza dal governo, il contratto obbliga l'istituto alla collaborazione con le ambasciate e, in casi eccezionali l'ambasciatore potrebbe arrivare a im-

Gli attacchi del governo a quattro dei nostri direttori «di chiara fama» accendono l'attenzione su queste istituzioni: qual è il loro compito?

### lingua, e non solo

«Il British Council in Italia è impegnato nella promozione e nella diffusione della conoscenza delle arti in Gran Bretagna. L'obiettivo è quello di far percepire la varietà e lo spessore di una società multiculturale attraverso la promozione della creatività e della mobilità di artisti, autori, attori ed altri professionisti»: recita così lo statuto dell'Istituto britannico. Tradizionalmente, la rete del «British» svolge un lavoro di «alfabetizzazione» degli stranieri alla lingua inglese. Ma, a scavare nei suoi programmi, si scopre che si muove sul terreno della ricerca scientifica (ha un accordo, per esempio, con il nostro Murst). E funge da centro di organizzazione culturale: a Napoli, per esempio, la mostra in corso di Julian Germain, in varie città italiane i prossimi incontri con lo scrittore Tim Parks, C'è posto, sì, anche per il design: ma, anziché piazzare marchi industriali, il British Council milanese propone in questi giorni i lavori degli studenti dell'Università di Northumbria. «L'Istituto Cervantes è l'istituzione ufficiale spagnola... oggi è la più estesa organizzazione mondiale dedicata all'insegnamento dello spagnolo»: così recita, invece, lo statuto iberico. Il Cervantes, il cui scopo principe quindi resta la diffusione della lingua, ha sostituito nel '94 il cinquantennale Istituto Español de Cultura. «I centri del Goethe-Institut Inter Naciones in Italia favoriscono informazioni, contatti, interscambio e collaborazione fra l'Italia e la Germania in settori fondamentali della cultura...» recita lo statuto tedesco. Oltre ai corsi di lingua, i Goethe tradizionalmente offrono rassegne di cinema, mostre, incontri con scrittori.

pedire iniziative che costituiscano un grave pericolo per l'immagine della Germania all'estero.

Anche il British Council, che rappresenta la Gran Bretagna in 110 paesi del mondo, è un'organizzazione indipendente, pur ricevendo una parte significativa del budget dal governo britannico. Ri-

chard Alford, direttore del British Council a Roma, sottolinea che l'istituto non è uno strumento di propaganda per il governo britannico, ma piuttosto un'istituzione che cerca di favorire una relazione aperta tra la Gran Bretagna e gli altri paesi. L'istituto punta, come quello tedesco, a particolare attenzione sull'Europa e promuove molte attività in collaborazione con altri istituti di cultura in Italia (per esempio è stato organizzato a Roma un convegno internazionale sull'educazione interculturale nelle scuole in Europa).

A proposito della libertà del suo istituto, Richard Alford dice che il governo britannico ha fiducia nelle attività del British Council e, anche se si creano delle discussioni su certe iniziative, «siamo una democrazia».

Ed è questa la cosa più importante. Non è possibile che gli istituti italiani debbano fare da cinghia di trasmissione per la politica economica del governo. Sono istituti di cultura. E, anche se sono organi del governo, dovrebbero restare liberi di proporre tutta la gamma della cultura italiana, visto che anche l'Italia è una democrazia.

### clicca su

- [www.goethe.de/it/rom/itindex.htm](http://www.goethe.de/it/rom/itindex.htm)
- [www.britishcouncil.it/ita/index.htm](http://www.britishcouncil.it/ita/index.htm)
- [www.cervantes.es/Internet/centros/roma.html](http://www.cervantes.es/Internet/centros/roma.html)
- [www.france-italia.it/ita/culture/culture\\_01.htm](http://www.france-italia.it/ita/culture/culture_01.htm)

## l'italia che gioca

### L'ANESTETICO BINGO CI SEPPELLIRÀ?

Stefano Pistolini

Mai stati in una sala Bingo in Inghilterra? Fatelo se vi capita. Godrete dell'opportunità di buttare un occhio sul nostro futuro prossimo venturo, entusiasta nazione di neofiti scommettitori sull'accoppiamento tra numeri e fagioli di plastica. Cominceremo col dire che si tratta di luoghi dall'inespicabile sapore ospedaliero, con la stessa atmosfera della mensa di una struttura sanitaria dove, a dispetto di ravioli e cotolette, non si scansa il velo della sofferenza. Sarà, direte, ma mica si soffre giocando al Bingo. No, non si soffre fisicamente, salvo pensare le proprie facoltà intellettive, in un autannullamento in passato lecito solo in un racconto di fantascienza orwelliana. Umani in standby, seduti in sale consunte dove le strutture usurate rivelano impudicamente la loro natura economica e approssimativa. Moquette macchiate, tavoli sbrecciati, sedie ingobbite, luci irregolari: diventano così le sale Bingo quando invecchiano, lo sapevate? Capannoni scrostati nella nebbia british, per consumatori terminali.

Il Bingo lassù diventato il purgatorio post-televisivo, quello che - come ora succede da noi - ha seppellito il cinema come manifestazione di una bizzarra intuizione del Novecento: collettivizzare un consumo mantenendo però la propria privacy. Dopo il sussulto delle multisale - che non erano un'operazione di rilancio dell'ottava arte ma solo l'ottimizzazione degli spazi commerciali - adesso i cinema vengono svuotati per dare cubature ai tritacervelli del Bingo.

Il Bingo d'oltremarica: osserviamoli per prefigurare scenari nostrani, quando di questa «innovazione» nessuno parlerà più, tantomeno in termini d'entusiastica accoglienza alla nuova imprenditoria e alle evoluzioni del tempo libero. Il Bingo a quel punto costituirà una canalizzazione schematizzata nell'agenda di persone con tempo da impiegare ma senza stimoli per farlo. Avrà assunto quel sistematico ruolo narcotico che si annusa tra i non-vivi che navigano nel silenzio automatico d'una qualsiasi tombola della provincia inglese. Ci si apposta all'ingresso e lì si vede arrivare. Soli, in coppia o in chiochianti drappelli - scivolano dentro, puntano alla postazione abituale, quella che la dea bendata assegnò loro il giorno della memorabile vincita. Eccoli e nessuno si cura dei fantasmi mentre fanno la loro sortita nel Bingo di fiducia.

La voce stentorea del banditore snocciola impassibile i numeri, fonemi di un mantra impermanente. La periodica aggiudicazione di una vincita solleva sbuffi d'isterismo nel titolare e negli immediati dintorni. Poi, come in un collettivo down da metadone, l'atmosfera s'incupisce nella costipata attesa di un altro ciclo di gioco. Da fuori non arrivano rumori e se la fine dell'universo avesse luogo non ci sarebbero presagi ad annunciarla. Dentro invece i suoni hanno una natura locale: il fruscio degli impermeabili, gli ombrelli che cadono sulla moquette, i gettoni di plastica nervosamente agitati negli appositi bicchierini (procedura scoraggiata dagli inservienti con occhiate severe). Il pomeriggio si consuma alla media di 9 partite l'ora.

Il sole va giù tra la generale indifferenza del concesso di spettri, inaffiati di neon. La sera si profila col suo inevitabile fardello di incombenze, cene da preparare, gatti da accudire, telefonate da fare. Poco a poco le anime pallide del Bingo trascinano attraverso la sala, lo scheletrico foyer, le porte a vetri che le regitano tra vento, pioggia e traffico. Il palazzo dei numeri sepolto in un angolo d'Inghilterra - sul mare di Margate, a Londra est, nelle pietrificata città-satellite - restituisce alla realtà il suo drappello di fantasmi. Hanno tutti ammicchito il loro tempo lasciando scorrere in stordita passività, attenti solo ai manifestarsi di numeri celi.

Qualcuno ci ha visto i segni di un karma strano, che va infestando la sgangherata società post-tutto, riducendo l'individuo a un simulacro di funzioni finali: contemplare e lasciare scorrere le gocce d'acqua, riproposte in forma di nuovi estratti. Qualche estremista auspica l'avvento di uno zen del Bingo, che rida al suolo il parolame travolto della trash tv, classici gli spasmi della cultura e prepari l'imminente uomo del non-lavoro.

Eppure la procedura d'innesto del Bingo nel globale non è indolore. I nuovi templi della narcosi si moltiplicano come zanzare (58 solo a Roma), ma gli utenti che già regolano la loro giornata sui lunghi soggiorni a sorveglianza della cartella della fortuna, mostrano sintomi di un malessere sfuggente. È il Bingo spleen, la tristezza che fa 90, un inspiegabile vuoto cosmico tra la bocca dello stomaco e l'altezza degli occhi. Un malanno che non conosce cura, se neppure la chiamata del fatidico ultimo numero scoperto sulla cartella provoca più di un passeggero sussulto. Il grido resta strozzato in gola, peraltro sconsigliato dagli inservienti e dai loro sguardi severi: «Bingo!».

# che prezzo hanno i sogni?..

CUCINA ALENA  
Completa di Elettrodomestici  
**€ 1.050,00\***  
LIRE 2.033.084



SOPPALCO SPEEDY  
**€ 610,00\***  
LIRE 1.181.124



SOGGIORNO STADIO  
**€ 890,00\***  
LIRE 1.723.280



\* COMPRESO IVA, TRASPORTO E MONTAGGIO

SALOTTO ISABELLA  
**€ 720,00\***  
LIRE 1.394.114



## ...fate due conti !!!

# MOBILI rud

PROMOZIONE  
DAL 1 MARZO AL 30 GIUGNO  
10 RATE A TASSO ZERO

**consum.it**  
credito al consumo MPS

[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
[info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

I sogni diventano realtà con tutte le buone occasioni che RUD MOBILI propone: cucine, salotti, camere soggiorni, divani, ... tutti con la massima qualità al minimo prezzo...

Ricordati che... **gli altri parlano di sconti, noi li facciamo**

S. ANSANO VINCI (FI)  
VIA PIETRAMARINA, 217-219  
TEL. 0571 584438 - 584159  
FAX 0571 584211 - 584446  
BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
VIA CATALANI, 20  
TEL. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
VIA PROV. DELLE COLLINE  
TEL. 050 643398 - FAX 050 642090  
CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
LOC. BOTRIOLO  
TEL. 055 9149078 - Fax 055 9148213  
USCITA A1 INCISCA

FOLLONICA (GR)  
VIA DELL'AGRICOLTURA, 1  
TEL. 0566 50301 - FAX 0566 50302  
AREZZO - LOC. PRATACCI  
VIA EDISON, 36  
TEL. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)  
STRADA DI GABBRICCE, 8  
TEL. 0577 304143 - FAX 0577 306048  
CASTELNUOVO MAGRA (LA SPEZIA)  
LOC. MOLICCIARA - VIA AURELIA, 2  
TEL. 0187 693444

TERRICCIOLA - Loc. LA ROSA  
VIA SALAIOLA, 1  
TEL. 0587 635725 - FAX 0587 636333  
ZONA IND. 20  
ACQUAPENDENTE (VT)  
TEL. 0763 733183 - FAX 0763 733183

LUCCA  
VIA DI SOTTOMONTE, 112  
TEL. 0583 379907 / 8  
QUARRATA (PT) - OLMI  
VIA STATALE FIORENTINA, 184  
TEL. 0573 705277  
IN ALLESTIMENTO

ROMA  
STRADA STATALE CASILINA, KM 22  
TEL. 06 94770086  
IN ALLESTIMENTO

i libri più venduti

**Ansa**

- 1-La rabbia e l'orgoglio di Oriana Fallaci Rizzoli
- 2-Lettere contro la guerra di Tiziano Terzani Longanesi
- 3-L'ultima legione di Valerio M. Manfredi Mondadori
- 4-Harry Potter e il calice di fuoco di Joanne Rowling Salani
- 4-Il signore degli anelli di J. R. Reuel Tolkien

- Bompiani
- 5-Next di Alessandro Baricco Feltrinelli
- I primi tre italiani:**
- 1-L'ultima legione di Valerio M. Manfredi Mondadori
- 2-Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3-Il re di Girgenti di Andrea Camilleri Sellerio

novità

**DAL CHIAPAS AL MONDO BILLY THE KID**



**Storia del Chiapas** di Sabrina Benenati Mondadori pagg. 168 euro 9,90

Un libriccino scritto da Sabrina Benenati, esperta di comunicazione pubblica e politica, ripercorre le lotte del popolo indio che negli ultimi anni hanno valicato i confini messicani, coinvolgendo e organizzando intorno a sé una rete di singoli e movimenti. *La Storia del Chiapas. Gli zapatisti e la Rete sociale globale* dimostra che esistono ancora dei valori attorno ai quali si aggregano energie, speranze e reti di solidarietà. La Rete sociale globale, nata nel Chiapas, è uno strumento flessibile, potenzialmente in grado di mettere in relazione i luoghi e le persone più distanti.



**Le opere complete di Billy the Kid** di M. Ondaatje Garzanti pagg. 138 euro 8,00

Bravate, amori e morte del ragazzo più cattivo del west nelle *Opere complete di Billy the Kid* (Garzanti). Michael Ondaatje, autore del *Paziente inglese*, ha immaginato un'autobiografia di Billy the Kid, ovvero William Harrigan Bonney, che, pur avendo imparato a scrivere bene, non ebbe il tempo di comporre un libro. Billy the Kid ammazzò il primo uomo a dodici anni, a colpi di coltello, segnando così il proprio destino. Prima di morire per mano dello sceriffo Pat Garrett il 13 luglio 1881 uccise altre venti volte. Ventun omicidi in vent'anni di vita.

**DUE MICI A CUBA**



**Minino e Micifuz** di Enrique Pérez Díaz Salani pagg. 68 euro 6,50

Minino e Micifuz sono i due gatti protagonisti, a Cuba, di una storia di amicizia che non teme le differenze. Minino sceglie di sposarsi, fare tanti gattini, e narrare il leggendario amico che si è, invece, avventurato nel mondo. In trasparenza sovrine il ricordo di altri due grandi amici: uno, di nome Fidel, rimasto a Cuba per lottare contro i nemici, l'altro, El Che, pronto a sfidarsi sulle montagne. Ma chi si allontana può rimanere sempre vicino, ben sapevano i cuccioli di Minino o i giovani dell'isola che, del Che, ancora cantano nostalgiche canzoni.

# Tra il blu del Tirreno e il verde dello Ionio

*Gente dei due mari, popolazioni simili eppure diverse nell'ultimo volume di Carmine Abate*

Domenico Cacopardo

Gente di punta, gente di capo: di Posillipo, dove i due golfi Napoli e Pozzuoli possono essere abbracciati da una posizione unica, quella di Torre Raniere, vecchia e mitica costruzione proprio in cima, sullo spartiacque; di Massalubrense e di Sant'Agata, i posti dai quali le grandi insenature di Salerno e, ancora, di Napoli si dominano incontrastati. Gente dei Peloritani, dell'Antenna a Mare e della Montagna Grande, alte balconate sullo Ionio e la Calabria e sul Tirreno e le Eolie, da conquistare con faticose escursioni.

Gente come Carmine Abate, di Aspromonte, che dei due mari si nutre e ci nutre con storie e sentimenti unici.

In effetti ci riferiamo a un *genus* di persone speciali che trovano nell'ascensione e nel raggiungimento del crinale la gioia di scoprire e di rivedere una, dieci, cento volte il diorama di due mondi, di due popolazioni, tanto simili eppure diversi, di due colori, magari il blu del Tirreno e il verde dell'Ionio.

Gente che il caso ha gettato su un territorio di discriminazione, di taglio e di sintesi. Gente che è un ossimoro vivente: l'isolamento della cima e l'incontro con coloro che, da tutto il mondo, sono animati dalla stessa volontà di ricerca e, perché no, di dominio, dall'alto, della natura.

È questo l'habitat nel quale si muove Carmine Abate, un contesto che comprende la Volvo - l'auto, abitazione viaggiante, rifugio nell'intimità familiare - che lo porta al Fondaco del Fico, da sempre il luogo dei due mari: «... una spatazzata nell'occhio, un muro di pietre abbrustolite che fa brutta mostra di sé tra roveti e cespugli di fico selvatico...». Un Fondaco primattore, paradigma del cambiamento e dell'immobilità, del valore e del disvalore. I resti mitici e mitizzati del Fondaco: una casa di antiche glorie, di visite illustri - Alexandre Dumas (padre) vi ha scoperto il grande paesaggio dello Stretto -, di amore forte. L'amore per il recupero della sua storia, della sua struttura, della sua vita.

Calabresi e siciliani spesso non amano la loro terra e ne hanno consentito il saccheggio e la distruzione, un abuso dopo l'altro, un condono dopo l'altro con capitali di provenienza povera - gli emigranti col desiderio di farsi la casa della vecchiaia, una vecchiaia che non verrà mai perché il tempo e i figli e i nipoti li legheranno indissolubilmente alle loro nuove patrie amare - ma anche mafiosi, che, di quelle piccole costruzioni, una stanza sopra l'altra, si fanno scudo e alibi.

E questo amore di Carmine Abate che pervade il suo romanzo, è un amore puro, candido e profondo per pietre, rovi e visioni da restituire alla vita, cioè all'uomo, senza speculazioni e devastanti ampliamenti.

L'amore per la Calabria che lo porta varie volte da Amburgo a Roccalba in un interminabile viaggio - metafora persistente della vita - che si dipana lungo paesaggi e paesi ignoti, ma conosciuti negli attraversamenti, verso questa mitica Ston, l'alma mater del ritorno dalla



**GIDE, ITALIA MON AMOUR**



**A Napoli omaggio all'Italia** di André Gide il melangolo pagg. 39 euro 5,50

Nel 1950 André Gide è a Napoli, dove tiene una conferenza all'Istituto francese di cultura. In realtà quella conferenza per pochi intimi è una deliziosa chiacchierata sull'Italia, e sui rapporti tra Italia e Francia. Gide vi dipana confidenzialmente le sue idee sul carattere nazionale degli italiani e dei francesi. Sullo sfondo della grande e consolidata tradizione del «Viaggio in Italia», genere letterario e di esperienza nella cultura europea. Nonché titolo del celebre Tour che portò Goethe in Italia nel 1786. E infatti i riferimenti a Goethe sono copiosi in questa conferenza. Soprattutto al senso di liberazione goiana che il poeta provò nel varcare il Brennero, e nel sottrarsi alle beghe della corte di Weimar. Gide racconta inoltre dei suoi rapporti con D'Annunzio e con Papini. E chiude con un raffronto: gli italiani sono goiosi e costruttivi. I francesi analitici e corrosivi. Due tratti che fanno il meglio dell'Europa.

Un disegno di Giuseppe Palumbo. In basso la recensione a fumetti di Marco Petrella

tutto del Fondaco. Un amore per una regione, la regione dello Stretto, che trova, dopo Stefano D'Arrigo, un altro cantore. Un cantore di sentimenti piani, identificabili, elementari - i nonni, Giorgio, il Fondaco, Martina - più facili di quelli dell'autore messinese, ma sicuramente più diretti e comprensibili. Abate, infine, scrive in italiano: la parola dell'universo nazionale, senza indulgenze e dialettismi baroccheggianti, senza forzature e false originalità, è, nel romanzo *Tra due mari*, lo strumento ben accordato per comunicare al lettore le sensazioni, i pensieri e, in definitiva, la poetica di uno scrittore di punta, autore di un romanzo godibile al quale dedicare più di una lettera, tanti sono i particolari e i passaggi da gustare come uno dei rari dolcinodolci della migliore tradizione dello Stretto.



Sergio Pent

Torna in libreria il romanzo generazionale di Richard Fariña «Cosi giù che mi sembra di star su». Usci nel 1966, l'anno in cui morì l'autore

## Un piccolo grande monumento agli anni Sessanta

L'America è grande, l'America è un pozzo di risorse e di sorprese, l'America è il luogo in cui può nascere un mito anche se è morto da trentacinque anni. Soprattutto se è morto giovane e all'insegna della famosa triade « sesso, droga e rock & roll ». Richard Fariña è un personaggio di cui non conosciamo la breve esistenza: l'avallo introduttivo di un nome da reverenza come Thomas Pynchon dovrebbe garantirne l'indiscutibile qualità. Pynchon gli fu amico almeno nel breve tempo in cui incrociò il suo cammino alla Cornell University, nel 1958 e poco oltre. Avevano entrambi una ventina d'anni speranzosi, gravitavano intorno alla rivista del campus forse già distinguendosi dall'anonimato futuro dei loro coetanei. Pynchon diventò quel che sappiamo, un punto di riferimento della letteratura sperimentale, o postmoderna, famoso e studiato ovunque. Fariña - di madre irlandese e padre cubano - si mosse frenetico sull'onda - forse

della contestazione dei primi anni Sessanta, della beat generation, visse anni veloci a New York, Cuba, Londra e Parigi, si sposò, divorziò e si risposò con Mimi Baez, sorella della cantante Joan, tornò in California, morì a trent'anni o poco più sbalzato di sella da una moto, due giorni dopo la pubblicazione del suo romanzo «generazionale», *Così giù che mi sembra di star su*. Era il trenta aprile 1966, un'eternità in mezzo alla quale il nostro mondo è cambiato, così come si è ridimensionata - ormai collocata soprattutto negli archivi degli entusiasmi giovanili - la passione per la mitica America da cui piovevano mode e scrittori, slogan e stili di vita. Omologati per necessità, ci chiediamo dove sarebbe andato a finire i suoi giorni anziani Dean Moriarty, l'eroe di *On the road*.

Da Kerouac a Ginsberg, ma anche da Faulkner a Hemingway, nessuno di loro c'è più, e la nuova letteratura americana è ormai figlia di se stessa, tra mito e modelli globali. Così ci è parso strano, singolare, questo incontro che ci riporta indietro a un tempo in cui tutto doveva ancora nascere, dalle rivolte studentesche di Berkeley ai sacrifici della generazione di Fariña tra le paludi del Vietnam. È un romanzo intenso e febbricitante, non sempre lineare, concettoso e ironico ma di un'ironia un po' ingenua e inevitabilmente datata, anche se l'affetto memoriale ci fa scorrere queste pagine come se sbucassero dal baule delle nostre stesse no-

**Così giù che mi sembra di star su** di Richard Fariña Fandango pagg. 301 euro 16

stalgie, giù in fondo al ricordo delle antiche mitologie letterarie, ma anche sociali, epocali. C'è questo gradasso un po' sballato, ricco di vita, idee, capelli ed entusiasmo, un greco-americano di nome Gnosso Pappadopolis, che torna all'università di Athéné - leggi Ithaca, sede della mitica Cornell University - dopo un periodo di vagabondaggi piuttosto curiosi, figli - non citati - del padre della fuga Jack Kerouac. Gnosso si muove come un birillo impazzito nel contesto ancora ferreo, quasi puritano, dell'ambiente universitario, dove le ragazze sono accuratamente tenute alla larga dal pericolo degli incontri coi maschi. È un'America pre-contestazio-

ne, certo, siamo nel 1958 e vediamo piuttosto il sorriso rassicurante di Henry Fonda che non la grinta incalzata di De Niro in *Taxi driver*. Ma la contestazione esiste. Gnosso ne è l'involontario portavoce, muovendosi tra campus e dormitori, feste alla marijuana e dibattiti esistenziali, fino a un vero e proprio tentativo di ribellione studentesca nei confronti dell'autorità scolastica. In questo caos di personaggi anch'essi un po' squinternati scorre la frenesia incontrollata del protagonista, che sembra preparare idealmente il terreno al futuro: alcool, droga, sesso libero, voglia di cose nuove. C'è tutto quanto, ma nella sordina di un tempo ancora giovane che Gnosso si premura di scuotere coi suoi entusiasmi, coi suoi amori veloci e senza futuro, con il suo stesso futuro

sospeso in un limbo precursore di novità alle quali forse non è lui stesso preparato. Un romanzo comunque denso e palpitante, invecchiato quel tanto che basta a farcelo considerare come un piccolo monumento ai mitici anni Sessanta. Non sappiamo se Fariña sarebbe diventato un grande narratore: qui c'è un modo un po' caotico di dire tutto e subito, di scrivere il romanzo generazionale con l'istinto di chi futa i cambiamenti. Si respira forse un'aria di eccessi pompatori alla rinfusa, nello stile e nella trama, ma è indubbio che questo libro vanta una sua carica propulsiva evidente, inattaccabile, anche perché - trentacinque anni fa - poteva aver davvero la forza di presentarsi come una sorta di manifesto per la generazione dell'autore. È soprattutto in questa capacità di percorrere il futuro dietro l'angolo che dobbiamo leggerlo, calandoci magari negli abiti dello studioso più che in quelli del lettore, per scoprire comunque che il tempo è passato, per vedere « come eravamo » prima di crescere e chiudere con le illusioni.

Segue dalla prima

# Pugno di velluto nel guanto di ferro

*Nella politica economica del governo manca una strategia robusta, riconoscibile e vincente. Cominciano a rendersene conto non solo i lavoratori ma anche le imprese*

FERDINANDO TARGETTI

Secondo, liberalizzazione (cioè introduzione della concorrenza) dei mercati dei beni e dei fattori non umani (energia e capitale finanziario). Terzo, flessibilizzazione del mercato del lavoro attraverso la concertazione e con la compensazione di ammortizzatori sociali (che comportano un aumento della spesa di assistenza sul reddito). Quarto, riduzione molto lenta o nulla (a seconda delle condizioni di riduzione del debito interno e della dinamica del reddito nazionale) della pressione fiscale a parità della quota di spesa pubblica primaria sul reddito.

Quando era al governo il centro sinistra ha adottato, con coerenza e un certo successo, questo modello. Circa le privatizzazioni l'Italia è stato il paese che ha realizzato negli anni '90 il maggior valore in assoluto e rispetto al PIL di privatizzazioni dell'Ocse.

Circa il secondo punto il centrosinistra ha impostato, in modo non molto rapido, ma deciso, sia la liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e del gas (si ricordi il decreto Bersani), sia la alienazione delle banche dalle Fondazioni (si ricordi il decreto Ciampi-Pinza). Circa il terzo punto il pacchetto Treu ha flessibilizzato il mercato del lavoro al punto tale che l'elasticità dell'occupazione rispetto al reddito è cresciuta stabilmente negli ultimi cinque anni e da negativa è passata ad essere positiva e a valori elevati: nel quadriennio 1994-97 il

Pil è cresciuto dell'8,2% e l'occupazione è caduta del 1,3%, nel quadriennio successivo a fronte della stessa crescita del Pil l'occupazione è cresciuta del 6,1% dai dati Istat del gennaio scorso risulta un aumento di occupati nel 2001 ad un tasso circa uguale alla crescita del reddito e sono per lo più lavoratori a tempo indeterminato (grazie anche agli incentivi fiscali all'occupazione del governo Amato che hanno dato i loro frutti).

Circa il quarto punto si ricorda che negli ultimi due anni del governo del centrosinistra solo sui secondi due punti, essendo anche il centrodestra teoricamente a favore di privatizzazioni e liberalizzazioni. La flessibilità del mercato del lavoro è perseguita a prescindere (o forse in deliberata antitesi) alla concertazione e a fronte di ammortizzatori a costo zero. La riduzione

del modello di centrodestra si differenzia, in linea di principio, da quello di centrosinistra solo sui secondi due punti, essendo anche il centrodestra teoricamente a favore di privatizzazioni e liberalizzazioni. La flessibilità del mercato del lavoro è perseguita a prescindere (o forse in deliberata antitesi) alla concertazione e a fronte di ammortizzatori a costo zero. La riduzione

de la pressione fiscale è prospettata come misura da attuarsi in tempi brevi a fronte di riduzione della spesa pubblica, che in un primo tempo comporta la riduzione della quota della spesa pubblica sul reddito e in un secondo tempo una stabilizzazione di questa quota perché il reddito risulta crescente grazie alla riduzione delle tasse. Di per sé è un modello che ha una sua logica.

Il fatto è che per realizzarlo ci vogliono alcune condizioni politiche e una credibilità che il governo di centrodestra italiano dimostra di non avere. Sul fronte delle privatizzazioni il processo si è fermato. Sul fronte delle liberalizzazioni dei fattori non-umani c'è una assoluta mancanza di strategia sul fronte del mercato elettrico (con il rischio che in futuro il paese possa correre rischi di black out a motivo di investimenti che oggi languono in pre-

senza di un assetto normativo incerto) e una strategia dirigista sul fronte della finanza, emblematicamente rappresentata dall'emendamento Tremonti sulle Fondazioni, il cui obiettivo è quello di far ritornare sotto controllo della politica le più grandi banche italiane. Ma il fallimento principale riguarda il fronte fiscale: il governo non è riuscito a ridurre la pressione fiscale, anzi essa è leggermente cresciuta, e non è riuscito dopo un anno di governo, a ridurre le imposte a famiglie (tranne le imposte di successione per le famiglie più agiate) e alle imprese (l'introduzione della neo-Tremonti è stata compensata dalla eliminazione della Visco e dal depotenziamento della Dit).

Non è riuscito a ridurre le tasse perché non è riuscito a ridurre la spesa pubblica: la spesa pensionistica è un po' aumentata (non abbastanza

tuttavia per soddisfare le legittime aspettative dei pensionati che hanno creduto nelle promesse elettorali); la spesa sanitaria è in crescita e comporterà una maggiore pressione fiscale delle regioni per colmare il disavanzo; sulla spesa assicurativa si scarica oggi la pressione del quarto punto del modello di centrodestra, la flessibilità del mercato del lavoro. Anche le entrate una tantum su cui si basava il governo, come l'emersione dal sommerso, si dimostrano un colossale fallimento.

La strategia del governo italiano è stata quella di realizzare il modello di centrodestra di cui dicevo sopra partendo dal terreno della flessibilità del mercato del lavoro: flessibilità imposta e a costo zero. La linea Berlusconi-Tremonti (non credo che sia condivisa da altre forze politiche del governo, ma che per ora sostanzialmente tacciono) ha voluto ricalcare con vent'

anni di ritardo la linea della signora Thatcher, commettendo quattro errori di valutazione storica. Innanzitutto la politica economica di Mrs. Thatcher era improntata nella sua intenzione ad una linea di liberalizzazione di tutta l'economia e la stessa cosa non può dirsi del governo Berlusconi.

In secondo luogo i sindacati inglesi degli anni 70 erano molto corporativi, antagonisti e conservatori, mentre i sindacati italiani, nei vent'anni successivi a quelli, hanno concertato la disinflazione negli anni 80 e la flessibilità delle forme contrattuali dell'ingresso al lavoro nella seconda metà degli anni '90 e appaiono quindi come moderati e disposti alla trattativa.

In terzo luogo perché dalla sconfitta del sindacato la società inglese si aspettava un rilancio dell'economia e dell'occupazione del Regno Unito, mentre a tutti in Italia è evidente che il confronto sull'articolo 18 è solo politico e che la presenza di questo vincolo normativo non ha impedito la piena occupazione nel Settentrione del Paese e un aumento dell'occupazione a tempo indeterminato negli ultimi due anni in tutt'Italia.

Infine le relazioni industriali inglesi erano viste nella società in generale

come la causa della sclerosi dell'economia di quel paese, mentre in Italia, dal Presidente Ciampi in giù, c'è stato un elogio continuo della concertazione e questo spiega perché sono scesi in piazza milioni di persone per la difesa, non tanto dell'articolo 18, quanto della concertazione e dello scambio tra le parti sociali: imprese, lavoratori e fisco. Le forme di indennizzo del licenziamento senza giusta causa (modificate dall'articolo 18) possono essere discusse a fronte di un impegno robusto in termini di ammortizzatori sociali, ma l'ampliamento di questa voce di spesa è in totale contrasto con la politica fiscale del governo. Da fatica ad uscire.

Il centrodestra si è dimostrato eccellente nella fase della campagna elettorale (il suo vantaggio comparato in termini di comunicazione all'elettore e di aggregazione di forze politiche è stato indiscutibile), mentre si sta dimostrando, dopo un anno alla guida del Paese, largamente fallimentare come capacità di governo. In particolare sul terreno della politica economica manca una strategia robusta, riconoscibile e vincente.

Di questo cominciano a rendersene conto non solo quei numerosi lavoratori dipendenti che il maggio scorso hanno votato centrodestra, ma il malcontento si estende anche all'interno delle organizzazioni dei datori di lavoro (industria e commercio) che vedono un governo col pugno di velluto in un guanto di ferro.

## Malatempora di Moni Ovadia

### UNDICESIMO: DISTINGUERAI!

Il maestro di Talmud Rabbi Yokhanan aveva come khaver (compagno di studi), suo cognato Resh Takish.

Il Talmud si studia sempre in due con un'attitudine reciprocamente polemica - talora aspramente polemica - per vivificare perpetuamente il pensiero ed impedirgli di cadere nell'autocompiacimento idolatrico. Un giorno Rabbi Yokhanan, non trovando argomenti a valido sostegno delle proprie ipotesi da contrapporre alle osservazioni critiche di Resh Takish, abbandonò il terreno del confronto e ricordò al proprio khaver i suoi cattivi trascorsi. Resh Takish, in passato, era stato un bandito. In seguito aveva fatto teshuvà (ritorno) riabbracciando i valori e la prassi dell'ebraismo e aveva quindi sposato la sorella di Rabbi Yokhanan. La cattiveria di Rabbi Yokhanan colpì a tal punto Resh Takish, che sprofondò in uno stato di prostrazione che lo portò a morire di crepacuore. Rabbi Yokhanan si cercò allora un nuovo khaver per proseguire nello studio del Talmud. Ma dopo un mese che studiava col suo nuovo compagno, un giorno sbottò: «Perché mi stai facendo questo? Perché? Quando ero con Resh Takish ogni volta che io proponevo un'ipotesi lui portava almeno venti argomenti che la mettevano in dubbio. Tu,

ogni volta che avanzo un'idea, trovi almeno dieci ragioni a conferma del mio punto di vista. Perché mi fai questo?». Anche Rabbi Yokhanan divenne preda di una terribile depressione. Si stracciò le vesti e si abbandonò al degrado. I maestri della sua epoca ebbero pietà di lui, chiesero all'Eterno di abbreviargli le sofferenze e il Santo Benedetto lo accolse a sé.

Questo aneddoto mi è tornato alla memoria sollecitato da due importanti scritti riportati dalla nostra stampa negli ultimi giorni: uno è lo straordinario articolo di Tahar Ben Jalloun, il grande scrittore marocchino, apparso su Repubblica e l'altro è la bella ed appassionata lettera di Gad Lerner al Manifesto. Entrambi i contributi, sollecitano amici, compagni di strada ed avversari a non abbandonarsi alla deriva del pregiudizio e della sua compagna, la schematizzazione ideologica. Ben Jalloun e Lerner, con chiarezza e semplicità partecipe, ci invitano a non abbandonare i processi critico-cognitivi nei confronti della dolorosa questione mediorientale mettendoci in guardia contro i pericoli della logica di schieramento. Mi riconosco nelle parole di questi due scrittori perché da qualche anno, pur tenendo ferme le mie posizioni ideali, mi sento

impegnato a ricollocare l'essere umano con la sua fragilità, al centro delle mie riflessioni e delle mie indagini di saltimbanco e di cittadino. Fa bene Gad Lerner a ricordare ai pacifisti che, nella loro nobile lotta per i diritti dei popoli e in particolare del vessato popolo palestinese, non devono dimenticare le ragioni degli israeliani le cui angosce di fronte ai massacri di innocenti messi in atto dai terroristi e le bombe criminali dei kamikaze, potrebbero far loro pensare ad una nuova strategia per liquidare lo stato di Israele al punto che la potenza dell'esercito di Israele, potrebbe diventare nulla davanti ad una così brutale violenza. Detto questo, vorrei però sollecitare l'amico Gad a ricordare a certi esponenti della nostra comunità, con lo stesso calore e la stessa autorevolezza, che i critici della politica del governo Sharon non sono sillogisticamente nemici del popolo ebraico. Pacifisti come Uri Avneri, hanno il sacrosanto diritto di essere rispettati per le proprie opinioni ed è sciagurato cercare di tappare la bocca a chi non pensa come loro con accuse infamanti come nazista o antisemita. Tutti siamo tenuti, per rispetto delle nostre sofferenze, a fare contestualmente nostre le sofferenze degli altri. L'orrore del terrorismo non ci può far chiudere gli occhi davanti al lungo patire del popolo palestinese. Ebrei e non ebrei sono tenuti all'osservanza dell'«undicesimo» comandamento: Distinguerai!

## Maramotti



Giorgio Napolitano ha deciso di resistere sul termine. Io no. Mi sono domandato dopo il primo articolo di Nicola Tranfaglia se per chi - come me - viene da una certa storia ed è impegnato in una battaglia riformista di minoranza dentro la sinistra oggi, vale la pena di rivendicare la titolarità del termine riformista, nel momento in cui tanti, se non tutti si dichiarano tali. Ho concluso per il no. Vedo che anche Diego Novelli si è scoperto riformista in un articolo in cui pure non perde l'occasione per investire i riformisti storici con ingiurie e falsità incredibili. Benvenuto! Vorrei solo domandarli dove ha letto che i firmatari della mozione Morando vogliono «abolire l'art.18». Perché non ho il piccolo sforzo di andarsi a leggere le nostre proposte al congresso di Pesaro? E a proposito di Previti e Dell'Utri da dove trae gli elementi per quella ricostruzione del voto dei deputati riformisti DS, ricostruzione del tutto contraria allo svolgimento storico dei fatti? Si deve dedurre che quella di Novelli è una nuova versione del riformismo, anche se io continuo a pensare che il riformismo dovrebbe essere prima di tutto

# Se tutti vogliono chiamarsi riformisti...

uno stile. Uno stile di onestà intellettuale e di sobrietà, il che è esattamente il contrario della esasperazione delle parole e dei comportamenti. Ma lasciamo perdere! Visto che ora tutti vogliono chiamarsi riformisti, anche quelli che usavano questo aggettivo come un marchio infamante contro gli avversari politici nella sinistra, lasciamo pur correre il libero uso della parola, fino a renderla più comprensiva e compatibile con diverse conduzioni politiche. Se si accetta questo allargamento e si definisce quale unica alternativa al riformismo la rivoluzione, si dovrà accettare anche che aggettivi quali massimalista, protestatario, demagogico e via sinistreggiando, tradizionalmente opposti alla qualifica di riformista, diventino contigabili con la parola riformismo. Per amore di compromesso (ahimè l'invincibile vizio riformista!) diremo allora che ci può essere un riformismo di governo e uno demagogico e

di pura protesta; o anche uno più aggiornato ai cambiamenti sociali - il «nuovo centro» di cui parlano Blair e Schroeder - e uno più fermo ai classici parametri classicisti e socialdemocratici; o ancora un riformismo liberale che sa riconoscere la vittoria del centro destra e un riformismo confusionario che vede nella vittoria degli altri soprattutto la congiura, la violazione delle regole del gioco e l'inizio del regime. E qui mi debbo fermare per forza per non essere facilmente equivocado. Devo allora ribadire che sono partecipe e solidale con le iniziative in difesa dell'autonomia della magistratura, contro le interferenze del governo nei processi che riguardano Berlusconi e i suoi amici. Giudico una vergogna la legge sulle rogatorie e la formulazione del falso in bilancio. Sono per continuare la battaglia più dura sul conflitto di interessi,

LANFRANCO TURCI

alla quale aggiungo anche l'esigenza di superare il duopolio (oggi monopolio) RAI-Mediatel. Considero questi temi il tratto specifico del berlusconismo che rendono la destra italiana meno liberale, più estremista e quindi potenzialmente più pericolosa per la democrazia di altre destre europee. Su un altro terreno saluto come un grande sviluppo dell'opposizione sociale la manifestazione della Cgil al Circo Massimo e il prossimo sciopero generale unitario del 16 aprile contro il modo provocatorio, antisindacale, con cui il governo ha voluto affrontare il tema della riforma del mercato del lavoro, concentrandosi sull'art. 18 dello statuto. Ma attenzione! Già questi sono due terreni diversi. Quando parliamo di lavoro, di previdenza, di fisco, di sanità o di scuola parliamo di cose diverse dalla

difesa delle regole liberali e democratiche. Come ha scritto Claudio Petruccioli sull'Unità dell'8 gennaio u.s. «non ci si può sorprendere che la destra faccia politica di destra e giudicarle di per se attentati alla democrazia o alla costituzione». Se non facciamo le necessarie distinzioni e confondiamo il tutto nella battaglia contro «il regime populistico plebiscitario» noi non sposteremo gli equilibri fra il centro sinistra e il centro destra e ribadiremo la nostra sconfitta. La battaglia sulle regole liberali deve essere la più dura e inflessibile. Ma da sola non basterà, così come sarebbe illusorio pensare che la mossa incauta del governo sul mercato del lavoro ci possa consentire di vincere in contropiede e di far cadere il governo stesso. Non siamo nella situazione del primo governo Berlusconi del '94. Qui interviene il

compito del riformismo nel quale io mi riconosco. Questo riformismo crede che Berlusconi non abbia vinto per sbaglio, ma con uno spregiudicato mix di populismo antipolitico, di sollecitazione delle paure legate all'immigrazione e all'ordine pubblico, di alleanze con precisi interessi economici, con l'aggiunta di un messaggio di cambiamento nella direzione di maggiore libertà per tutti. Tocca a noi smontare questo mix dimostrandone gli inganni e le contraddizioni, ma anche superando i limiti e le insufficienze della nostra azione di governo che hanno permesso che questo mix attecchisse e riuscisse vittorioso. Così io penso che se il centro destra tirerà dritto sull'art. 18 e si andrà al referendum, il centro sinistra non vincerà se non riuscirà a proporre un altro disegno del mercato del lavoro, che vada oltre quello che abbiamo già fatto negli anni passati. Un progetto di mag-

giore promozione, di più estesi diritti e ammortizzatori sociali, ma anche di semplificazione delle procedure burocratiche e giudiziarie, comprese quelle che tutelano i diritti dell'art. 18. Naturalmente non è solo un problema di contenuti. È anche un problema, come si dice in gergo, di contenitori, cioè di forma dello schieramento di opposizione. Su questi temi abbiamo a lungo insistito quanti di noi hanno sostenuto la mozione Morando al congresso Ds. Oggi c'è un gruppo più vasto trasversale al centro sinistra - il gruppo Artemide - che interpella la coalizione sulla stessa questione. Acceno solo al tema perché dovrò chiedere per forza ospitalità al Direttore dell'Unità per un prossimo articolo e tuttavia deve essere chiaro che le prospettive di sviluppo dei movimenti in corso cambieranno radicalmente a seconda che prevalga l'idea di puntare sull'Ulivo come «casa comune dei riformisti» o invece si vada sulla china disastrosa delle due gambe in conflitto e a sinistra si coltivi l'idea di una unità indistinta, confusa e massimalista. Anche su questi temi si giocano varianti molto diverse del riformismo!

## cara unità...

### L'Italia dei Valori al congresso di Rc

Giorgio Calò, portavoce nazionale

Caro direttore, in qualità di Portavoce nazionale (il numero due del partito) ho rappresentato ieri l'Italia dei Valori al Congresso di Rifondazione. La presenza dell'Italia dei Valori è stata segnalata ufficialmente in occasione dei ringraziamenti di rito, contestualmente a tutti gli altri partiti presenti. Mi spiace molto che il Vostro inviato Nimmi Andriolo abbia citato, nell'articolo a pagina 8, tutti, inclusi Cicchitto rappresentante di Forza Italia, ignorando completamente la sola Italia dei Valori. Dimenticanza o altro? Mi spiace doppiamente per la stima che nutro nei Suoi confronti e per come apprezzo l'Unità, quotidiano ben fatto e sensibile nei confronti di tanti valori, spesso dimenticati da altri organi di stampa, che sono altrettanto presenti nel Dna del nostro partito. Sono certo che vorrete porre rimedio a questo spiacevole episodio.

Con i migliori saluti.

### Le differenze che ora si vedono

Ezio Rosa

Caro Unità, io penso che il confronto elettorale con Berlusconi l'abbiamo perso per carenza di comunicazione, ora che questo governo si è aggiudicato anche la Rai abbiamo ancora più difficoltà a confutare tutte le bugie che ci sta propinando impossessandosi dei nostri meriti e dandoci la colpa di tutte le sue deficienze di governo. L'Unità è l'unica voce che abbiamo, purtroppo non tutti la comperano. Ti chiedo se puoi dedicare una pagina alla settimana, tipo manifesto, con frasi semplici a grandi caratteri, dicendo quello che di buono abbiamo fatto in contrapposizione dei fatti che settimanalmente questo governo ci combina, (rogatorie-justizia-ambiente-conflitto di interessi-tiket-sanità-scuola ecc...) in modo che noi lo possiamo appendere alle nostre bacheche fino a che ce le lasciano. La linea del giornale è ottima, mantienila, e non badare alle critiche. Ti ringrazio, un saluto fraterno. P.S.: Ci accusavano da sinistra di non vedere la differenza fra la politica di centro sinistra e la destra, pensi che ora l'abbiano vista?

### Se fate e folletti diventano mostri

Giovanni Galvani, Roma

Caro Unità, abbiamo assistito ieri pomeriggio ad uno sconcertante episodio della «Melevisione», programma per bambini in onda da diversi anni, e con grande successo, su Rai3. In luogo delle usuali «favole» raccontate da folletti, streghe e fate con attenzione e delicatezza, è stata rappresentata una storia cupa ed inquietante, anche avvalendosi della metamorfosi di due personaggi, solitamente dolci, in creature mostruose - una sorta di loro progenitori - francamente inadatte al pubblico di piccoli cui si rivolge la trasmissione. Inutile dire qual è stato il turbamento delle mie figlie che seguono da molto tempo il programma e che, non cogliendo la finzione (data la tenera età) hanno manifestato fino a sera paure di ogni genere, non ultima quella di prendere sonno e fare degli incubi. È importante segnalare che nei titoli di coda figurava per la prima volta una nota attestante la collaborazione del Ministero degli Interni nella realizzazione della puntata in questione. Oltre a deprecare l'accaduto ed augurarmi che non si ripeta mai più una cosa simile mi domando se a fronte di tanta

dichiarata (a parole) attenzione ai più piccoli le istituzioni ritengano educativo utilizzare mezzi così diretti e violenti per spiegare presunte «moralità» ai bambini snaturando così anche quelle poche e valide trasmissioni a loro dedicate.

### Articolo 18 e conflitto d'interessi

Giancarlo Beltrame

L'ineffabile ministro per le Attività produttive Antonio Marzano propone polizze assicurative per coprire il rischio di disoccupazione. Magari Mediolanum. Perché no? Tanto il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi di questa (e forse di qualche altra) compagnia di assicurazione è il «mero proprietario» e non c'è conflitto di interessi...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

sabato 6 aprile 2002

commenti

rUnità 31

Anche oggi vivrò una giornata amara. Non è una novità: vivere in solitudine la propria speranza di comprensione, di dialogo, di pace, è un esercizio conosciuto.

Ho imparato a coltivarla da piccolo, prigioniero per venticinque giorni in una casa affollata di altri disperati, mentre per strada l'ira del fanatismo cercava l'ebreo da scannare e le radio arabe mentivano ai loro popoli una vittoria inesistente, l'impiccagione di Moshe Dayan e Golda Meir, la distruzione della «entità sionista» e lo sterminio del popolo ebraico ed invasore.

Sono sopravvissuto a quella tragedia, nel giugno del '67, anche grazie alla solidarietà di alcuni vicini di casa: con un po' di astuzia hanno difeso da un'incursione assassina me e altri quaranta rifugiati, e ci hanno miracolosamente procurato il cibo sufficiente per quasi un mese.

Guardo le immagini di Ramallah e intuisco, bene, le condizioni materiali e quelle esistenziali dei suoi abitanti, guardo quelle immagini e ricordo come e perché da adolescente sono diventato pacifista o, comunque, per la pace. Riordino come in un film immagini, discussioni, litigi in famiglia o negli spogliatoi della palestra e, soprattutto, le decisioni: costruire il dialogo fra arabi ed ebrei, fra israeliani e palestinesi; riconoscere a ciascuno i diritti, le ragioni e magari anche i torti; rivendicare la mia storia di ebreo e di profugo non per aggredire e

*Ho lasciato la mia sponda per cercare un contatto sull'altra. Ora sono solo, a metà del guado, altri hanno scelto una sola riva*

*Io non tornerò indietro, paziente aspetterò ma qualcun altro dovrà abbandonare la sua sponda se mi vuole incontrare*

# Capire tutti, criticare tutti

VICTOR MAGIAR \*

demonizzare i nemici storici ma per rompere la spirale dello scontro, verbale, fisico, armato; resistere ed educarmi a sopportare il terrore degli attentati e dei dirottamenti.

Ho resistito in solitudine, o con una sperduta compagnia di miei simili, per anni. Finalmente argomenti e azioni mi hanno liberato dalla prigione della speranza e del pensiero: ho incontrato nuovi amici, compagni sinceri, realistici sognatori per attraversare l'Italia e poi le terre contese. La nostra missione, il nostro segreto, la nostra forza, capire noi per primi per aiutare poi altri a capire: spiegare agli israeliani, agli ebrei, le ragioni e la rabbia dei palestinesi; spiegare ai palestinesi, agli arabi, le ragioni e le paure degli israeliani; abbiamo fatto parlare fra loro chi non si conosceva prima, abbiamo marciato insieme e

costruito occasioni di pace, di comprensione. Al di là delle nostre stesse aspettative i nostri sogni sono svaniti in realtà come la mia solitudine in allegria. Ora sono di nuovo solo anche se la guerra non è iniziata oggi ma diciotto mesi fa, e

il massacro non è ora ma è stato fino adesso. Le telefonate complici degli amici anziché lenire sottolineano la condizione di un testardo: ripeto che un pacifista costruisce ponti fra rive diverse e non si può

attestare su una sponda e urlare contro l'altra. Non si può dire «pace» e poi inneggiare «intifadah (rivolta) fino alla vittoria», soprattutto se questa intifadah spara ed esalta i «martiri» assassini: non si può rimuovere la storia fino al punto di chiedere il «ritiro dai territori» senza contropartita (cioè un accordo di pace) e dimenticare che quei territori sono stati occupati quando Nasser e suoi sodali volevano distrug-

gere l'entità sionista e i loro piccoli imitatori mi davano la caccia per le vie della mia città; non si può vedere d'oppressione dell'occupazione» che si trascina da trentacinque anni e non osservare «la paura dell'assedio» di Israele che per cinquant'anni ha resistito a un oceano arabo che solo ora si decide a riconoscere l'esistenza dello Stato ebraico; non si può visitare i campi profughi e dimenticare il milione di ebrei fuggiti dai paesi arabi.

Chi come me ha criticato tutti i governi israeliani dal 1970 ad oggi, fatta eccezione

di quello Rabin-Peres, ha espresso il proprio «sostegno critico» a Israele, questo il nostro contributo: ma chi non è capace di sostenere criticamente l'Amp ed Arafat pensa veramente di contribuire alla pace? Veramente i miei compagni di strada che inneggiano ad Arafat lo pensano infallibilmente più del Papa o dell'Eterno? Ora capisco la differenza: «laicamente», criticando me stesso e il mio mondo, ho stradicato la mia paura e i miei istinti per far largo alla ragione, anche a quella dei miei nemici; possibile che un cittadino italiano, non direttamente coinvolto, che non ha pagato alcun tributo di sangue, oppressione o terrore abbia certezze così «fideistiche» per un leader così ambiguo? Chi è per la pace deve saper capire, tutti; deve saper criticare, tutti. Io che ho lasciato la mia sponda per cercare un contatto sull'altra ora sono solo, a metà del guado, mentre vecchi compagni di traversata hanno scelto una sola riva: io non tornerò indietro, paziente aspetterò, ma qualcun altro dovrà abbandonare la sua sponda se mi vuole incontrare.

\* del «Gruppo Martin Buber ebrei per la pace»

## la foto del giorno



Londra. Lacrime ai funerali della Regina Madre

## Nulla deve dividerci

Cari amici della Comunità ebraica di Roma, stiamo vivendo ore di tristezza e angoscia per la drammatica escalation di violenza che sta colpendo il Medio-

oriente. Solo poche settimane fa la straordinaria manifestazione per la pace organizzata dal sindaco Veltroni ci ha visti impegnati insieme per riuscire a fondere in un unico grido di speranza le angosce di quanti avvertono la tragedia di due popoli a noi cari: quello israeliano e quello palestinese. Pur esprimendo oggi valutazioni diverse sulla grave crisi in Medio Oriente, vorremmo non si creasse un'incomunicabilità tra i Ds e la Comunità Ebraica, che avvertiremmo come una ferita insostenibile.

Crediamo nel valore del dialogo fecondo tra di noi e sappiate che comprendiamo lo stato d'animo che attraversa la vostra Comunità e siamo profondamente convinti che nulla può giustificare la ripresa dell'antisemitismo. Siamo come voi convinti che la solidarietà di manifestazione ai palestinesi rischia di aprire quello spazio di generalizzazione e di equivoco in cui allignano sentimenti e culture tipiche dell'antisemitismo.

Il nostro partito combatte a viso aperto un giudizio unilaterale sul Medio Oriente ed è impegnato affinché prevalgano le ragioni del negoziato e della pace. La nostra posizione è chiara da tempo. Due popoli, due stati, due diritti che vanno affermati: il diritto all'esisten-

za e alla sicurezza di Israele accanto al diritto del popolo palestinese ad avere uno stato sovrano.

Il riconoscimento reciproco delle ragioni dell'una e dell'altra parte rappresenta l'unica strada che può portare a una pace giusta interrompendo il tragico crescendo di terrore e morte, attentati e ritorsioni militari che sta segnando così drammaticamente la vita di due popoli a cui ci legano profondi sentimenti di condivisione e solidarietà. Parlare di palestinesi come di terroristi, parlare di Israele come di uno stato fascista, equiparare il sionismo al razzismo, oltre che essere un tragico errore storico, rischia di favorire un'involutione della società palestinese e di quella israeliana. E con queste posizioni che oggi ci sentiamo di criticare l'iniziativa militare del governo Sharon nelle città palestinesi e l'assedio al presidente dell'A.N.P., Yasser Arafat.

L'occupazione dei Territori sta aggravando la situazione con il rischio inquietante di un'estensione del conflitto nei paesi arabi. Sentiamo la necessità di una tregua immediata e la convocazione di nuovi negoziati. Occorre fermare l'iniziativa di guerra del governo Sharon. Occorre fermare il terrorismo. Esprimiamo solidarietà alle vittime civili del terrorismo in Israele e alle vittime civili palestinesi nei Territori. Non c'è più tempo. Occorre fermare la spirale della violenza. Avvertiamo la responsabilità, che in questi momenti una gran-

de forza della Sinistra che la nostra deve avere rispetto agli orientamenti di un'opinione pubblica democratica che rischia di non trovare sponde e luoghi in cui poter esprimere indignazione e orrore verso le violenze in Medio Oriente. È per queste ragioni che abbiamo deciso di aderire, dopo aver chiesto ai promotori di correggere radicalmente l'appello, alla manifestazione di sabato prossimo a Roma. Sfilaremo con un camion su cui sarà collocato un pannello con la scritta «Due popoli due stati» e su cui sventoleranno, insieme, la bandiera israeliana e quella palestinese.

Abbiamo passato tante prove difficili, ma di una cosa siamo certi: che, attraverso il rispetto reciproco, com'è sempre stato tra noi, e la lealtà del confronto, le relazioni tra i Ds e la Comunità Ebraica di Roma non potranno essere mai incrinati. La vostra storia è la nostra storia, i vostri sentimenti verso Israele sono anche i nostri.

Un caloroso abbraccio

Nicola Zingaretti  
Segretario Ds Roma

Giampiero Cioffredi  
Direttivo Ds Roma

Questa lettera è stata inviata a Leone Paserman, Presidente della Comunità Ebraica di Roma e a Riccardo Pacifici, Assessore Relazioni Esterne Comunità Ebraica

## segue dalla prima

### Il partito dell'immunità

Questi i fatti. Da qualche giorno è iniziata la discussione della proposta di legge Anedda, firmata da rappresentanti di tutta la maggioranza. I proponenti, nella relazione introduttiva, giustificano i contenuti con la necessità di dare attuazione alla legge sul giusto processo. Ma, in realtà, quanto viene proposto, con il giusto processo c'entra come i cavoli a merenda, mentre è perfettamente funzionale alla difesa del Cavaliere e di Previti «dal processo» e alla loro impunità, qualora un tribunale diverso da quello di Milano, avesse la malaugurata idea di condannarli.

La proposta, commentata da D'Avanzo su Repubblica, modifica in maniera sostanziale alcuni articoli del codice penale e del codice di procedura penale. Una prima osservazione riguarda il ruolo della commissione Nordio, incaricata di studiare la riforma del codice penale, che, visto come vanno le cose, non si capisce a cosa serva. I punti più inaccettabili che caratterizzano la proposta riguardano le modifiche che garantiscono, di fatto, l'immunità a Berlusconi, a Previti, ma anche a Squillante e a Verde, attraverso lo spostamento del processo da Milano in altra sede e la prescrizione dei reati. Per la rimessione (spostamento) del processo, che la Cassazione è obbligata ad autorizzare, è sufficiente che gli avvocati della difesa sollevino un semplice «sospetto» su un giudice del collegio giudicante perché, a loro parere, avendo partecipato ad un dibattito, oppure, essendo iscritto ad una corrente della magistratura sgradita al capo del governo, in quanto costituita di «toghe rosse» o, ancora, essendo solito andare al ristorante con un esponente di sinistra, dimostrerebbe scarsa serenità di giudizio.

Sembra una barzelletta, ma è così. Le garanzie, però, non sono finite.

Una volta ottenuto lo spostamento del processo, se per caso la Corte condannasse gli imputati, scatta il meccanismo delle attenuanti generiche che vengono accordate per legge agli ultrasessantacinquenni purché incensurati e il gioco è fatto perché scatta la prescrizione dei reati.

Nella proposta i reati soggetti a prescrizione, purché riferiti a «fatti di particolare tenuità» sono: peculato, corruzio-

ne di ogni tipo, corruzione in atti giudiziari e concussione. Insomma, per i proponenti esiste una variante di «tenuità» per reati come la corruzione dei giudici e la concussione! Così, mentre con l'allungamento della vita media a 80 anni, si può fare tranquillamente il presidente della Repubblica, se un sessantacinquenne corrompe i giudici o la guardia di finanza, gli si concedono per legge le attenuanti generiche in modo da usufruire della prescrizione e di potersi godere la vita in una bella villa in Sardegna o a palazzo Chigi.

Altro punto inquietante è costituito dalla «estensione della partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia» che prevede il trasferimento della competenza di una serie di reati, a cominciare da quelli contro la pubblica amministrazione, alle Corti di assise. Non è l'enfatizzazione del ruolo dei giurati popolari a inquietare, ma le motivazioni che accompagnano la proposta e l'inclinazione ad assecondare il concetto di una giustizia del popolo distinta o, in contrapposizione, alla giustizia dei giudici. Insomma, sembra di scorgervi la volontà, gradita alla Lega, di passare in qualche modo dalla giustizia dei tribunali e dei tecnici a quella del popolo.

Infine, ma non certo per importanza, risulta evidente la volontà punitiva, se non persecutoria, della magistratura. Infatti, si introduce nel codice un articolo apposito, 323 bis, che prevede l'abuso di ufficio in atti giudiziari e pene molto pesanti nei confronti dei magistrati. Così, mentre i politici hanno cancellato per sé il reato di abuso di ufficio perché considerato un reato «veniale», propongono che diventi gravissimo, fino a comportare la dannazione, per i magistrati, con la previsione di pene che vanno da tre a diciotto anni di carcere.

Ora, se il rigore è giustissimo per chi amministra la giustizia, a maggior ragione dovrebbe esserlo per chi fa le leggi e amministra la cosa pubblica. Se la legge dovesse essere approvata le conseguenze sarebbero dupli: molti magistrati non condannerebbero mai più un potente e altrettanti professionisti seri non entrerebbero mai in magistratura. La Proposta Anedda costituisce oggettivamente un incentivo a delinquere perché chiunque si sentirebbe autorizzato a farlo essendo sicuro di non pagare. Così, per garantire l'impunità al capo del governo e ai suoi amici si dà via libera ad ogni tipo di illegalità e di criminalità.

Elio Veltri

## la lettera

### Aderisco all'associazione «Aprile» e penso al futuro di tutta la sinistra

Atribuisco ad un semplice refuso la notizia che non avrei aderito all'associazione Aprile, che inizierà a vivere domenica prossima, promossa dalla mozione congressuale dei Ds «Per tornare a vincere».

Errori possono capitare, ma quando generano confusione e molteplici richieste di chiarimento è utile e necessario, correggerli. Per questo confermo che domenica sarò al teatro Eliseo e, se possibile, cercherò di chiarire in diretta che la mia presenza non è per assistere, ma per partecipare con tanti altri alla costruzione dell'associazione. Detto questo, aggiungo che sarebbe un serio limite ridurre

l'assemblea di domenica prossima alla semplice presa d'atto di decisioni già prese in altre sedi e comunque poco conosciute. È infatti la prima volta che nella storia dei Ds una mozione congressuale da vita ad una associazione. Singole parti lo hanno fatto su obiettivi, su temi. Un'intera mozione mai. Quindi qualche chiarimento è utile e necessario. Il primo chiarimento deve essere che tutta la mozione congressuale è di diritto parte dell'associazione, che del resto dalla mozione è promossa e quindi ne è lo strumento politico per consolidare rapporti con energie intellettuali (e non solo) esterne ai Ds e per sviluppare rifles-

sioni, iniziative. Il secondo chiarimento riguarda il partito tutto. Far valere le proprie idee, sviluppare iniziative anche autonome non vuol dire separarsi, anzi al contrario può avere il risultato di rilanciare l'interesse verso i Ds, il loro futuro, la loro evoluzione come forza decisiva della sinistra in Italia. L'epoca delle suddivisioni successive deve essere chiusa per sempre, oggi è il momento della ricerca di sintesi e di unità a sinistra, senza steccati. Di più, anche la mozione congressuale Tornare a vincere, che pure ha raccolto un rilevante consenso anche se di minoranza, deve porsi il problema del futuro di tutto il partito, di tutta la sinistra. Non basta infatti ritagliarsi un ruolo di minoranza più o meno rispettata perché la scommessa oggi riguarda tutti, nessuno escluso e questioni di fondo sono in gioco.

Il terzo chiarimento riguarda una pratica democratica e partecipata in tutte le sedi. È più difficile farlo quando le strutture sono debilitate come i partiti oggi. Eppure il consenso e il rispetto sviluppati attorno all'iniziativa della Cgil dovrebbero farci tutti avvertiti che peso ha oggi, più che mai, avere sedi reali di organizzazione e di partecipazione. Non è un caso che l'unica organizzazione per così dire «pesante» in Italia sia diventata il punto di riferimento di un vasto arco di forze sociali e politiche, esercitando di fatto anche un parziale ruolo di supplenza. È stata premiata la linea politica tenuta dalla Cgil ma anche la possibilità di praticarla con il consenso di migliaia di quadri e attivisti e quindi con una doppia credibilità. Il quarto chiarimento riguarda l'esistenza di una ricerca attorno ad un progetto. So bene che oggi occorre

sviluppare anzitutto una ferma opposizione al centro destra (oggi migliorata ma non ancora adeguata) ma non basta, perché tra le ragioni della sconfitta del 13 maggio scorso ci sono convincimenti che si sono rivelati errati, una sorta di slittamento progressivo che in qualche caso ha dato l'impressione di una perdita di connotati di sinistra dei Ds. Non si tratta della ricerca spasmodica delle responsabilità, ma certamente di superare luoghi comuni, convinzioni che si sono radicate e, come si sa, questo è il compito più difficile. Per fare questo, ed altro, c'è bisogno dell'associazione Aprile ma anche di non creare alternative fittizie all'appartenenza ad altre iniziative già esistenti o in formazione nella sinistra che non spariranno solo perché ne nasce un'altra, anche se con qualche legittima ambizione in più.

Alfiero Grandi

## segue dalla prima

### Il paradiso dei Lunardi

Ma sui limiti posti alle rogatorie internazionali, silenzio. Sul rientro dei capitali sporchi, silenzio. Sulla depenalizzazione del falso in bilancio, silenzio. Sulla legge Frattini che lascia inalterato il conflitto d'interessi, a parte i coraggiosi interventi di Giovanni Sartori, silenzio di tomba.

Il tacere è anche una tecnica collaudata del potere. Non rispondere, non replicare, lasciare cadere nel vuoto tutte le accuse, anche le più infamanti. Prendiamo il caso dei ministri delle Infrastrutture, Pietro Lunardi. Non temano le vestali del liberalismo. Non perdano le staffe. Qui non si tratta di regime, né di fascismo ma di un caso di ordinario malcostume. Il personaggio fece parlare di sé al momento della nomina governativa, a causa della Rok-soil, società di progettazione da lui

posseduta e che fece giustamente temere possibili intrecci tra gli interessi del neoministro e quelli dello Stato. Poi Lunardi annunciò di aver trasferito le sue quote a moglie e figli, non mutando di un centimetro la natura del problema. Ma oggi il punto è un altro: la gestione regale del ministero da parte di colui che nel salotto di Vespa Berlusconi nominò sovrintendente supremo alle grandi opere.

Nelle ultime settimane l'«Unità» si è occupata spesso del caso in questione, con articoli di Enrico Fierro e Sandra Amurri. Ecco qualche spunto. Rimozione del presidente e dei vecchi consiglieri Anas, per installare al vertice un uomo di fiducia del ministro. Costo dell'operazione: 5 miliardi e 850 milioni. Sempre all'Anas: un funzionario, interdetto dai pubblici uffici a seguito di condanna, viene nominato direttore centrale dei lavori e componente della commissione di vigilanza sulle opere in via di attuazione. Nomina a direttore generale del ministero di un altro funzionario che quando era direttore delle autostrade, e Lunardi non era ministro, approvava i progetti che gli venivano presentati da suo figlio, dipendente della Rok-soil. Spese fa-

raoniche per munire i nuovi consiglieri Anas di tutti i comfort: dall'arredamento personalizzato al telefono satellitare. Il ministero, le Ferrovie, l'Alitalia, l'Anas che si contendono, chissà come mai, gli uomini della Rok-soil. A coronamento di questo fattivo scambio di esperienze e di poltrone, ecco la legge Lunardi. Già approvata dalla Camera, annulla la legge Merloni nata dopo Tangentopoli. Cancella ogni idea di programmazione di risorse e investimenti. Toglie alle amministrazioni pubbliche qualsiasi possibilità di progettare. Favorisce al massimo le società concessionarie. Elimina le gare d'appalto, non solo per le grandi opere. Costringe, di fatto, alla convivenza con la mafia attraverso il subappalto e l'eliminazione dei certificati di garanzia. Qualcuno l'ha definita una legge personale. Intanto le opere definite strategiche da Berlusconi nel salotto di Vespa da 20 sono diventate 250.

Credete che Lunardi abbia mai replicato a queste osservazioni? Credete che le vestali del liberalismo abbiano avuto qualcosa da obiettare a quest'uso assai poco liberale di una funzione di governo?

Antonio Padellaro

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p>		<p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p>	
<p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p>		<p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p>	
<p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p>		<p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>	
<p><b>Consiglio di Amministrazione</b></p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>			
<p>La tiratura de l'Unità del 5 aprile è stata di 135.319 copie</p>			



**E 239\*** nel Provolone Valpadana?

**NO GRAZIE  
È D.O.P.!**

\*L' Esametilentetramina  
è un conservante conosciuto  
con la sigla **E 239.**

Tale conservante  
**non è ammesso**  
nella produzione del  
Provolone Valpadana D.O.P.



Tutta la produzione di  
**Provolone  
Valpadana D.O.P.  
CABRE**  
è garantita **SENZA**  
il conservante **E 239.**

**PRETENDI  
LA QUALITÀ  
GARANTITA D.O.P.  
SENZA IL CONSERVANTE  
E 239.**

Casearia Bresciana Soc. Coop. a r.l.  
Cadignano di Verolanuova (BS)  
Tel. 030 93651 - Fax 030 9361810  
E-mail: cabre@cabre.it